

THE LITTLE BLACK BOOK

IL

LIBRETTO

NERO

Il dedalo - The Maze

Fiorenzo Mareni
IL LIBRETTO NERO: IL DEDALO
THE LITTLE BLACK BOOK: THE MAZE



2024, Fiorenzo Mareni per la traduzione (fiorenzo.mareni@proton.me)
Opera distribuita con licenza [cc0 1.0 Universal](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)

[IT] Avvertenza. Pur non essendone propriamente l'autore, colui che si è prodigato a compilare in tutte le sue parti questo libro, resta comunque responsabile di ciò che ha scritto. Tuttavia non è in alcun modo responsabile degli usi che si possono fare dei contenuti di questo lavoro, a meno che questi siano formulati in maniera prescrittiva. In tal caso, lo scrivente è responsabile di una parte dei presupposti, quindi di una parte delle interpretazioni e infine di una parte delle conclusioni del lettore. Ma, da un passaggio all'altro di queste tre fasi, la responsabilità dello scrivente si riduce sempre di più. Il resto, in ogni fase, va invece attribuita al lettore stesso.

[EN] Please be advised that: While he should not be regarded as the author, the writer who has invested effort to compile all parts of this book is ultimately responsible for its contents. However, he is not in any way responsible for the reader's use of the contents of this book, unless they are presented in a prescriptive manner. In such an instance, the writer is accountable for a portion of the premises, then a portion of the interpretations, and finally, a portion of the reader's conclusions. However, the writer's responsibility diminishes with each subsequent step as the reader progresses through this three stages. Consequently, the remaining responsibility must be attributed to the reader themselves at each stage.

IL LIBRETTO NERO: IL DEDALO

THE LITTLE BLACK BOOK: THE MAZE



FMK

POSCRITTO

«*Mir spasët krasotà*»

La bellezza salverà il mondo, il mondo salverà la bellezza
La bellezza salverà la pace, la pace salverà la bellezza.

(Fëdor Michajlovič Dostoevskij - *Идуóm*)

«Mi piaceva pensare che i problemi dell'umanità potessero essere risolti un giorno da una congiura di poeti: un piccolo gruppo si prepara a prendere le sorti del mondo perché solo dei poeti ormai, solo della gente che lascia il cuore volare, che lascia libera la propria fantasia senza la pesantezza del quotidiano, è capace di pensare diversamente. Ed è questo di cui avremmo bisogno oggi: pensare diversamente.»

(Dal film “Anam il senza nome. L'ultima intervista a Tiziano Terzani”)

«C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è l'unica salvezza.»

(Giorgio Gaber – La strada)

«C'è sempre uno che non vuole ubbidire,
non sta allineato, non percorre la via:
il cane sciolto che ha perso un orecchio
mentre lottava per un pezzo di pane
allungato dalla mano di un vecchio
che nell'altra nascondeva un bastone.»

(Germano Bonaveri – Delle diversità)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dalle altre, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà i capri alla sua destra e le pecore alla sinistra.

Le ragioni di questo proscritto sono essenzialmente personali. Il solo scopo è quello di completare una somma di controllo o *checksum*, le cui cifre sono state distribuite qui e altrove. L'intero 'Libretto nero' ne fa parte e abbiamo deciso di pubblicarlo separatamente al libro 'Deportazioni astrali' per tale ragione.

Se il motivo della pubblicazione è questo, ciò che ha guidato i nostri sforzi a perseverare è stata la volontà di salvaguardare il lettore di 'Deportazioni astrali', come più volte ripeteremo in questa breve pubblicazione, mentre la ragione scatenante dietro a questa serie di decisioni, ovvero, perché scrivere un libretto così bizzarro, è stato un misterioso peggioramento delle nostre condizioni di salute.

Ci trovavamo in una città nel sud della Francia. Le giornate erano caldissime e, per quello che dovevamo fare, rendevano ogni cosa impraticabile. Sia in quei due giorni di permanenza, che rappresentavano il culmine del viaggio, che nei giorni precedenti e seguenti, non era successo nulla di anomalo oppure qualcosa che possa spiegare questo dettaglio della nostra attuale condizione.

La semplice strategia che adottiamo, e che sembra tutelare la nostra integrità è, infatti, quella di non rimanere troppo a lungo in un posto. In quella giornata, invece, siamo rimasti per molte ore all'ombra di alcuni alberi in una piazzetta della città.

L'unico elemento che troviamo possa essere legato al peggioramento delle nostre condizioni, in qualche modo dotato di un minimo di plausibilità, è stata la presenza di un signore in quella piazzetta, che, come farebbe un pensionato, sostava per godersi apparentemente la calda atmosfera, a una certa distanza da noi. Una sosta nell'ordine dell'ora, con dieci metri di separazione da noi, durante il primo pomeriggio, quando sarebbe stata una situazione deserticamente tranquilla. D'altro canto non badammo più di tanto a lui.

Se la causa non è stata questa circostanza, misteriosa di per sé, comunque durante il ritorno il cambiamento nelle nostre condizioni è apparso vistosamente. Con un inspiegabile segnale fisiologico prima di ripartire, e poi un cambiamento dal punto di vista energetico.

Come il lettore potrà constatare, al centro di questo libretto c'è il concetto di "uscita" dal ciclo delle età della Vita. Tuttavia la corrente sotterranea della discussione è la nozione di 'impossibilità' del vivere.

Ebbene, come l'uscita dal ciclo delle età può avvenire senza che ci sia consapevolezza di questo cambiamento – nonostante i segnali – allo stesso modo, quando il vivere diventa impossibile non implica automaticamente la sua stessa concettualizzazione e presa di coscienza.

Ancora prima di quel viaggio il nostro vivere era già impossibile, tuttavia agivamo come se non lo fosse. Avevamo attraversato tutti e quattro i livelli del nostro personale "Inferno". Tuttavia, conservavamo lo stesso quel brandello di aspettativa che ci faceva attendere illusoriamente una soluzione dagli altri.

Non tutti i mali vengono per nuocere, si direbbe.

Poiché, a parte questo principio, costantemente presente nella trama del libretto, ciò che rimane nell'ombra di tutto quello che il lettore leggerà e, quindi, della sequenza logica che sfocia alla fine in una maniera alternativa di intendere l'essere umano e la prassi rivoluzionaria, è frutto di questa causa scatenante: di questo apparente male.

Non pensavamo affatto che potesse peggiorare ulteriormente. Ma, come si suol dire, non c'è limite al peggio.

Per adempiere allo scopo di questo proscritto affronteremo una serie di argomenti che non abbiamo trattato nel libretto o abbiamo cercato di eludere.

- La ragione del plurale maiestatis.
- Le tre Grazie.
- La ragione delle lettere FMK.
- Il nostro antesignano.
- Il bicameralismo comunitario.
- Cosa modificheremmo nei contenuti del Libretto nero.

Prima di avviarcì nella spiegazione di questi sei punti, ci teniamo a chiarire un aspetto della nozione di Vita.

Adottando un metodo che sembra immediato e facile da applicare, abbiamo assunto il concetto di Vita per come viene presentato comunemente dalla gente. Il presupposto di questo metodo

che lo rende semplice ed efficace ma non per questo facile, è l'unione delle nostre azioni con quelle di tutti. Le nostre azioni sono quelle dello spirito e le azioni dello spirito sono le nostre.

Proprio la consapevolezza di questa proposizione speculare permette di applicare questo metodo, che tuttavia richiede uno spostamento da parte del soggetto e, di conseguenza, scelte nella vita niente affatto facili.

Nella caso della nozione di Vita, il procedimento consiste nella sospensione di ogni giudizio critico verso questo concetto e il suo utilizzo. In questo modo se ne assumono gli aspetti che si danno per scontati. Ad ogni modo, alla sua base ci deve essere una prospettiva che guarda con occhio disincantato verso questi due aspetti. Come è appunto il caso di qualcuno che è “uscito” dal ciclo delle età della Vita.

Qualcuno direbbe di noi che siamo degli “spostati”. Ma al di là della nozione negativa di questa espressione idiomantica, è proprio un punto di vista distaccato o estraneo che permette di osservare l'azione dello spirito, adeguarvisi e poi registrarla, o constatarla, e infine rivoluzionarla con un rovesciamento dei termini.

Nel caso della nozione di Vita ci siamo limitati a registrare l'espressione al singolare “La vita” e ad apporre la maiuscola all'iniziale della parola “Vita” per riprodurre il senso di absolutezza della nozione.

A parte contrapporla sempre alla nozione di Esistenza, nel libretto non abbiamo avuto l'intenzione di capovolgerla.

Quindi il concetto di Vita che abbiamo presentato, corrisponde in parte a quello di βίος (bíos) che si trova come lemma nei dizionari di greco, ma è inoltre carico di tutti i valori e le nozioni comuni che lo rendono effettivamente vero. Esattamente come deve essere ancora per i greci contemporanei quello di βίος.

Premettiamo questo, per chiarire che la nozione di ‘vita’ presente in Marco 8,35 o Matteo 16,25 oppure Giovanni 12,25 si riferisce al concetto di ψυχή (psyché) ovvero al soffio vitale.

Quindi, argomentando della Vita, ci riferiremo a qualcosa che non è presente effettivamente nei vangeli. Oppure, se è presente, il concetto è stato capovolto dagli autori dei vangeli e in seguito è stato paradossalmente rimesso in piedi dai vari traduttori italiani.

Generalmente accade il contrario.

Su questa medesima linea è possibile sostenere lo stesso per la nozione di Esistenza, che in questo libretto non può essere identificata immediatamente con la ζωή (zoé) greca.

La ragione del plurale maiestatis

L'uso del plurale maiestatis lo riserviamo solo negli scritti formali, mai nella vita di tutti i giorni o in comunicazioni scritte normali.

Approfittiamo semplicemente della circostanza formale di situazioni create dalla tradizione filosofica per dis-identificarci un pochino dalla nostra personalità, dal nostro Io di tutti i giorni.

Eppure il mezzo non può raggiungere il suo scopo, di conseguenza rappresenta solo una soluzione di ripiego. Un espediente che non coglie neppure la verità di noi stessi, ma che di molto ci si avvicina.

Comunque sia, ci teniamo a precisare che alla base di questa postura c'è da un lato la concezione gnostica o catara che parla di un'anima che si incarna in un corpo e di uno spirito che invece non si incarna mai. Tuttavia, bisogna notare, che in questa concezione anima e spirito sono la stessa cosa, pur apparendo distinte.

Le fonti catare concordano infatti nell'affermare che le anime umane sono gli angeli ribelli precipitati dal regno dei cieli: «*Dicebant enim animas humana.s non aliud esse, nisi illos apostatas spiritus, qui in principio de regno coelorum ejecti sunt*» attesta fra i primi Ecberto di Schonau. Il termine *spiritus* designa appunto gli angeli, come documenta Moneta: «...*per spiritum intelligunt isti Heretici Angelos*» («...per spirito questi eretici intendono gli angeli»). Lo *spiritus* o *angelus* è dunque la parte più alta del composto umano, la sua componente transcossmica e propriamente divina: quella che, condannata all'esilio in una «terra straniera» dovrà infine ritornare alla sua patria celeste. Più esattamente, di questo angelo o spirito, una parte è caduta nel mondo ed è stata incarcerata nella carne, una parte è rimasta in cielo dove attende di ricongiungersi con quella. I Catari distinguono infatti nell'uomo, secondo una dottrina corrente nel cristianesimo dei primi secoli (ed esposta in particolare da Origene), tre componenti: *corpus*, *anima* e *spiritus*. Il corpo è di origine diabolica, è stato creato o plasmato dal Dio malvagio; l'anima e lo spirito sono invece di origine divina, sono il *semen angelicum* che è racchiuso in noi. Anche se i termini anima e spiritus si trovano usati spesso indifferentemente, la loro distinzione è esplicitamente attestata da diverse fonti, fra cui lo stesso Moneta: «...*dicunt aliud esse animam et aliud spiritum*». E altrove precisa: «L'anima si trova dentro il corpo, mentre lo spirito, che è custode dell'anima e suo reggitore, non si trova nel corpo; ciascuna anima creata dal Dio buono ha un proprio spirito a sua custodia». L'*anima* è dunque la metà dell'angelo che è discesa ed è stata rinchiusa nel corpo, mentre lo *spiritus* è l'altra metà rimasta *firma* nei cieli, quella che funge da custode e guida dell'anima, in attesa di ricongiungersi a lei dopo il suo esilio terreno. I due termini potevano essere usati come sinonimi proprio perché spirito e anima sono, in ultima analisi, la stessa cosa e la loro separazione è solo il frutto di un momentaneo sconvolgimento dell'ordine universale: *anima* è lo *spiritus* prigioniero nel carcere diabolico, *spiritus* è l'*anima* che risale alla sua vera patria. In accordo con la dottrina di un mondo incorruttibile analogo e superiore al nostro, i dualisti radicali parlavano anche di un «corpo» celeste che, insieme all'anima e allo spirito, avrebbe formato il composto angelico prima del turbamento cosmico provocato da Satana. Con la caduta, affermavano, questo ente tripartito si infranse. Solo le anime sono discese nei corpi materiali, mentre i corpi sono rimasti in cielo con i rispettivi spiriti e là sono stati «sepolti»: «Sono queste» spiega la *Brevis summula* «le ossa secche di cui parla la Scrittura nel profeta Ezechiele [Ez, 37, 4-5]».

(La cena segreta: trattati e rituali catari, a cura di Francesco Zambon, 1997, Adelphi Eizioni pp. 60-61)

Se non ci si pone entro la possibilità di intendere contemporaneamente una cosa e la sua non-esistenza, ovvero entro la logica del paradosso che viola il principio di non contraddizione, risulterà difficile per il lettore intendere altri concetti che seguiranno o alcune nozioni che incontrerà nel libretto, come quella di valore.

Soprattutto non coglierà il suo aspetto pratico o addirittura rivoluzionario. Basta paragonare due situazioni, quella in cui venisse negato di per sé il valore contenuto nel denaro e quella consuetudinaria, quando al contrario viene ritenuto sostanziale. Tenendo insieme queste due proposizioni, attraverso un'opera di autoconvincimento contraria a quella che prevale sull'altra, si ottiene l'equilibrio che permette di agire fuori dagli schemi.

Non troviamo esempio migliore per sottolineare l'importanza della logica paradossale. Ciò non vuol dire, che non ci siano ulteriori esempi che potremmo menzionare, i quali si sprecherebbero, facendo in modo che questa postura intellettuale appaia estremamente vitale per navigare nel periglioso mare della Vita.

Nel libro, invece, abbiamo posto l'accento più volte sulla logica speculativa della serie di figure. Le nostre raccomandazioni miravano allo stesso scopo. Infatti, ordinare in maniera corretta tutti, ma proprio tutti, i momenti di un processo o di una verità, permette non solo di capire la realtà, ma di difendersi dall'ideologia e da errori spesso fatali.

Al di là di questo aspetto squisitamente logico-formale, quello più concreto e di alto valore interiore è la concezione *dzog chen* di un'essenza costituita da due principi uniti tra loro come tra madre e figlio.

Nobile figlio, ecco il lume di carne, *tsi ta*, il luogo dove è presente, punto vitale della consapevolezza di sé che sorge dall'interno.

Dunque, nell'intelletto che ricorda sorgono la comprensione e l'illusione, le quali si manifestano come liberazione e trasmigrazione; tuttavia, la base universale e la consapevolezza non sperimentano mai né la comprensione né l'illusione sia nel passato che nel presente e nel futuro, perciò non sperimentano neppure la divisione di liberazione e trasmigrazione.

Allora, questa essenza presente sin dal principio, la base universale che non sperimenta l'illusione, in quale luogo si trova ora?

Essa dimora all'interno dell'etere, limpido cielo; nella tenda di cornalina rosso cupo con spiovente di cristallo; nel risplendente padiglione di luce. [Tale dimora] è chiamata 'cuore sostegno dei canali'. All'esterno è [come] una pietra preziosa con otto sfaccettature; all'interno è [simile a] un fiore di loto con otto petali. Al suo centro ci sono cinque luci che assomigliano a una tenda iridescente. Nel loro spazio centrale la base universale e la consapevolezza dimorano nella [condizione della] grande purezza originaria, immacolata, non mescolata a nulla.

La base universale pervade totalmente il corpo, in modo analogo al cielo, tuttavia non vi appare, essendo oscurata dalle nubi dell'illusione. Al centro di *tsi ta* dimora lo spirito della [condizione della] grande limpidezza interiore, similmente al cielo senza nubi. La consapevolezza, sebbene pervada il corpo in modo analogo al sole, non vi appare, essendo oscurata dal buio dei concetti. Al centro di *tsi ta* dimora la consapevolezza di sé nella [condizione] della grande alba interiore similmente al sole libero dall'oscurità. [La base universale e la consapevolezza] dimorano al centro di *tsi ta* come madre e figlio inseparabili, similmente al sole che sorge nel cielo senza nubi.

(Il libro tibetano dei sei lumi: l'insegnamento zogcen di Tapi Hritsa, a cura di Giuseppe Baroetto, 2002, Ubaldini Editore, pp. 24-25).

Il dettaglio fondamentale, che si aggiunge a quello della loro completa estraneità alla Vita e al suo ciclo e, addirittura, al destino del corpo fisico, è che tale essenza si manifesta attraverso una particolare forma di luce e attraverso un certo tipo di suoni.

La luce si imprime in qualche modo sulla retina dall'interno mentre la luce che conosciamo di solito, quella irradiata dalle onde elettromagnetiche, lo fa dall'esterno. I suoni invece si sovrappongono a quelli che provengono dall'esterno. In entrambi i casi, questi fenomeni percettivi non sono influenzati dalle circostanze esterne. O, per meglio dire, lo sono in base al fatto che è la nostra attenzione a esserne influenzata.

Il nocciolo della questione è che questa duplice fenomenologia appare priva di coscienza o addirittura estranea a noi stessi. Di solito non ci accorgiamo dei suoi impulsi che non possiamo in alcun modo provare o dimostrare. Di conseguenza, normalmente non si può stabilire chi è l'autore delle nostre intuizioni o delle nostre azioni.

Tuttavia, a certe condizioni, questa essenza è in grado di plasmare la sua stessa luce per mostrarci delle immagini specificatamente fatte di luminosità. A quanto pare, la prima volta che questa essenza si accorge dell'attenzione consapevole nei suoi confronti, tende a mostrare una serie di immagini di volti. Così è accaduto a noi.

La ragione non la conosciamo, come non conosciamo l'intera faccenda. Il nostro sapere al riguardo è paragonabile al conoscere solo le prime tre lettere dell'alfabeto quando in realtà ne esistono altre ventitré. Per tale ragione non ne parliamo e, in genere, nessuno ne parla.

Tuttavia non è semplicemente una questione di ignoranza. Infatti, il tentativo di osservare questa essenza innesca un processo che è irreversibile, il quale è strettamente legato all'amore, poiché la loro dimora comune è un organo invisibile che corrisponde al cuore che batte al centro del petto di ognuno.

Anche l'amore è costituito dall'unione paradossale di due aspetti, uno più superficiale, simboleggiato in astrologia dal segno del Toro e uno più profondo, legato al segno della Bilancia. Sono paradossalmente uniti perché le condizioni storiche fanno in modo che la Bilancia può emergere solo "mettendo da parte il Toro".

Non poniamo alcuna gerarchia di valore tra le nozioni di 'superficiale' e 'profondo'. Entrambi gli aspetti sono indispensabili e vanno presi insieme. Di solito l'aspetto taurino è il primo con cui ci si imbatte, mentre quello più profondo, venendo dopo, non è detto che emerga. Come infatti, è accaduto a noi, che solo di recente è venuto alla luce.

Anche in questa faccenda andrebbe utilizzata la logica della serie di figure, poiché a questi momenti "deve" succedere, almeno dal punto di vista logico, l'unione basata sul coito e, dopo questo, torna necessariamente la figura che sembrava aver dato avvio al processo. Il Toro.

Almeno ciò accadrebbe dal punto di vista maschile.

Le tre Grazie

Verso la fine del libretto, il lettore incontrerà tre figure che abbiamo introdotto come espedienti letterari per descrivere le nostre ragioni e i nostri impulsi. Abbiamo scelto tre personaggi femminili tratte da contesti filologici differenti, poiché spinti più dall'intuizione che da motivi intellettuali.

Ciò che lega le tre Grazie a queste tre figure femminili è la gratuità con cui si manifestano. Dal nostro punto di vista rappresentano, infatti, tre motori che non possono fare a meno di manifestarsi concretamente nella realtà ordinaria.

Ovviamente ognuno di noi può bloccarli, ma non può fare in modo che ciò accada per tutti.

Abbiamo scelto tre figure femminili perché il nostro punto di vista è maschile. Di conseguenza corrispettivi dell'altro sesso di queste figure femminili possono essere sicuramente rintracciati.

Quello che ci preme sottolineare è che anche in questo caso bisognerebbe adottare la logica paradossale. Vogliamo dire, che per comprendere a pieno il funzionamento di questi motori bisognerebbe considerare che sono tre e contemporaneamente non lo sono affatto. Sono tre facce di un solido paradossale.

Il simbolo che rappresenta questa natura paradossale è il tridente che nella mitologia greca è finito nelle mani di Poseidone. Come nel tridente, in cui le punte sembrano tre enti separati finché non si osserva l'intero strumento nella sua interezza, così accade per le tre Grazie.

Comunque, tale discorso sarebbe valido anche per l'insieme variegato di tutti i fenomeni della realtà che ci circondano e che in apparenza appaiono separati e distinti.

Per quanto riguarda in particolare il tridente, in realtà esso appartiene a ognuno di noi e ognuno di noi appartiene a questa triplice forza.

Non c'è una quarta forza semplicemente perché nella nostra personale esperienza non l'abbiamo riscontrata.

Il primo motore è la voglia di conoscere, il secondo è la volontà di pareggiare o equilibrare le forze, il terzo è la bellezza.

Questo è il nostro personale punto di vista. Questi sono i tre motori che oggettivamente si manifestano a noi e che ci spingono, nel bene e nel male, a muoverci tra le meraviglie e le insidie di questo mondo quando, almeno virtualmente, potremmo ritirarci nella nostra essenza luminosa.

Su questa base abbiamo proposto implicitamente nel libretto un assetto organizzativo che vale per la nostra esistenza, ma che prevede anche uno sviluppo per comprendere le esistenze degli altri.

Per retaggio, la nostra esistenza si basa sui principi di uguaglianza e di condivisione caratteristici di un certo comunismo.

La solidità degli argomenti e di ogni progetto, la durezza dell'atteggiamento, la linearità logica e di azione, l'andare avanti nonostante tutto, l'etica del lavoro e la responsabilità politica dell'individuo, sotto tutti elementi che lo informano.

Come il lettore potrà notare, nel corso del cammino compiuto nel libretto, a questo orizzonte se ne è aggiunto un altro che potremmo definire privo di principi o anarchico.

Questo orizzonte è invece all'insegna del lasciarsi andare e della tolleranza per ogni evento. E ciò alla luce della precarietà derivante dalla consapevolezza di vivere una condizione inevitabilmente esposta. Non importa se ci si chiude in casa: l'essere umano è nudo di fronte a delle forze che, invisibili, determinano in gran parte il suo destino.

La leggerezza dei pensieri e delle azioni caratterizza questo orizzonte, come pure la morbidezza dei toni e dei modi.

Niente è importante, neppure l'amore: questo è il suo unico principio.

A questi due orizzonti di riferimento se ne aggiunge un terzo, che per natura e storia era già precostituito in noi, sebbene solo in maniera embrionale.

Il miglior modo per definirlo è attraverso un rovesciamento di un paradigma molto diffuso in questi tempi e che nel libretto occupa uno spazio decisamente consistente. Se questa postura ideologica prende le mosse dal concetto di sovranità e la estende a ogni ambito, tranne quello delle prerogative della donna sul suo corpo e quindi sul suo utero, il rovesciamento di questo paradigma consiste nel riconoscere come unica sovranità quella della donna sul suo corpo e su tutto ciò che questo assunto comporta.

Personalmente ponevamo già sopra ogni cosa l'amore e di conseguenza la donna.

Ovviamente, specularmente, quello che dovrebbe accadere dal punto di vista femminile, in questo ordine di idee, è porre l'uomo al di sopra di tutto, come una madre farebbe con un figlio.

Tuttavia, questi sono principi astratti che devono avere come base i miracoli dell'amore nel suo circolo infinito e completo, il solo che può dare l'immagine reale della donna e dell'uomo.

Ecco, secondo noi, questi tre orizzonti costituiscono le tre gambe di uno sgabello, che non si reggerebbe in piedi se ne mancasse una.

La ragione delle lettere FMK

Siamo finalmente giunti al nucleo di questo proscritto.

Abbiamo scelto queste tre lettere perché corrispondono ai caratteri che volevamo dare al nostro intervento editoriale. Questi caratteri sono informati dalle strane coincidenze significative che nel corso della nostra esistenza hanno fatto in modo che si allineassero tra loro certi personaggi, certe persone, accomunate dagli stessi aspetti

Se il lettore nota delle ricorrenze nei nomi degli autori citati in questo libro, è perché sono nella stragrande maggioranza dei casi volute e non casuali. Questo libretto o il nostro intervento editoriale, è paragonabile a quel momento in qualsiasi partita di briscola, a partire dal quale i giocatori

iniziano a mettere giù tutti i carichi pesanti, che avevano accumulato nel corso delle mani precedenti.

A formare questo disegno hanno concorso, durante la nostra esistenza, due fenomeni distinti: da una parte le coincidenze significative e dall'altra le sincronicità. La differenza tra le due è la presenza o meno di un sincronismo paragonabile a quello che si osserva vistosamente nei banchi di pesci o negli stormi di uccelli. Le coincidenze significative, invece, accadono per così dire "a bocce ferme". Ci si avvede di loro solo retrospettivamente. Mentre le sincronicità accadono di fronte ai propri occhi e si prende consapevolezza di loro immediatamente. Loro caratteristica è la presenza di un'atmosfera particolare.

Ciò che le unisce e le informa invece è la dimensione del senso o significato.

Se il primo dei due fenomeni è riscontrabile nell'esistenza di ognuno sin da quando abbiamo allargato le nostre relazioni oltre la cerchia familiare, l'altro è legato all'espressione dell'emozione. In base al tipo di emozione che caratterizza ognuno, si avranno certi risultati e non altri.

Per illustrare questi due aspetti ci serviremo della nostra lista per la ricapitolazione.

Come ogni lettore di Carlos Castaneda sa bene, la pratica della ricapitolazione si basa sull'ausilio di una lista che il praticante compila riempiendola con tutti i nomi delle persone che ha incontrato nel corso della sua vita.

Quindi volgeremo ad altro scopo questa base di informazioni, per tracciare un quadro biografico in base alla ricorrenza, nel corso della nostra esistenza, di certi nomi secondo certe logiche.

Da questo punto di vista, il primo nome che incontriamo è quello datoci dai nostri genitori. Tuttavia, ancor prima incontriamo il termine di parentela attribuito alla madre biologica di ognuno, che scambiamo all'inizio per il suo vero nome. Per quanto riguarda il primo, nel nostro caso è F mentre l'altro è M, come è per tutti coloro che parlano una lingua della famiglia indoeuropea.

Diventerà man mano sempre più palese che questa disanima è priva di basi razionali. Ciò è indubbiamente vero almeno fino a quando non avremo il quadro completo. Ammesso che ci sia.

Fino ad allora possono sussistere tutta una serie di obiezioni che metterebbero in luce l'apparente inconsistenza di qualsiasi conclusione o dell'intero quadro.

Quindi, una prima obiezione potrebbe essere rivolta all'assunto in base al quale prendiamo in considerazione solo l'iniziale del nome. Questa discriminante non potrebbe essere giustificata razionalmente se non riconoscendo la nostra personale incapacità di inserire l'intera sequenza di lettere nel quadro generale.

Correlata a questa, sussiste la circostanza per cui non stabiliremo se il significato dell'iniziale sia da attribuire al fono, al fonema o al segno grafico oppure alla loro correlazione. Per avere un'idea di questo problema, si confronti il nome 'Antonio' e il suo corrispettivo inglese 'Antony'.

Infine, ci sarebbe l'impossibilità di unificare questo nostro discorso con altre esperienze, per via della disomogeneità numerica delle iniziali dei nomi di battesimo tra le lingue e all'interno di una lingua e della loro distribuzione tra le comunità linguistiche e all'interno di una singola comunità, oltre la questione, da questo punto di vista spinosa, per cui certi foni e fonemi sono presenti in talune lingue e non in altre.

Un'altra obiezione è il carattere finalistico o sintropico di questa impostazione, in cui sono i fini a determinare le cause e non viceversa. In altre parole dove è il futuro che determina il passato. Per cui gli elementi del passato verrebbero ordinati in funzione del presente e, quindi, sembrerebbero rispondere alle esigenze del soggetto. Tuttavia è proprio su questa sola base che si possono superare le difficoltà precedenti.

Ad ogni modo, coerentemente a questo principio illustreremo brevemente il significato che noi attribuiamo alle iniziali FMK e le teorie o le visioni del mondo alla base di questo quadro. Ovvero, partiremo dalle conclusioni della nostra indagine.

Tuttavia, questa manovra determinerà a sua volta il sorgere di altre obiezioni, poiché costateremo come ci siano elementi che contraddicono queste teorie e queste visioni.

Per quanto riguarda l'iniziale F, essa rappresenta il gruppo a cui ci sentiamo di appartenere. All'interno di questo gruppo c'è cameratismo o amicizia e non di rado coloro che ne fanno parte corrono in aiuto dell'altro.

L'iniziale K rappresenta per noi un elemento che esercita un forte fascino. La componente maschile che la rappresenta lo fa a livello intellettuale e, all'interno della nostra esperienza, ciò è avvenuto attraverso le loro opere che ci hanno lasciato. Vogliamo dire con questo, che non abbiamo mai avuto l'opportunità di avere uno scambio *vis a vis* con loro. Anche la componente femminile esercita su di noi questo fascino, ma dal punto di vista amoroso, in particolare questo accade da un momento in poi della nostra esistenza.

L'iniziale M rappresenta un gruppo che si è manifestato con una serie di figure che si sono imposte come punti di riferimento nel loro ambito. Questo è valido per la componente maschile, mentre per quella femminile, al contrario, è praticamente assente tranne in due occasioni.

A differenza della componente K, gli elementi maschili M hanno avuto un ruolo anche nella vita di tutti i giorni, per lo più con forti amicizie.

Se dal punto di vista amoroso le K possiedono uno strano ascendente su di noi, mentre le M sono state soltanto due, ma hanno avuto comunque una notevole importanza in tal senso, invece le F sono state del tutto assenti in questo ambito.

Alla base di questa disanima c'è il principio a fondamento della realtà – almeno secondo alcune concezioni – per cui a darle forma ci sono dei modelli fissi, degli schemi, delle matrici sempre uguali. Un po' come quando usiamo gli stessi modelli di impaginazione ogni volta che pubblichiamo qualcosa di nuovo, per non dover rifare da capo le scelte sullo stile dei caratteri, la loro grandezza, il modo di impostare i titoli, ecc.

L'altro principio soggiacente all'intero quadro che stiamo esponendo, prevede una realtà unitaria e senza tempo dietro alla realtà fenomenica che si presenta come divisa e diveniente.

Da un lato questi due principi derivano dalla filosofia platonica e, dall'altro, dalla cosmologia tolteca, per come la conosciamo tramite i libri di Carlos Castaneda.

Il valore per così dire “scientifico” di questo genere di disamina può essere reclamato unicamente compiendo un rovesciamento attraverso cui riportare al centro della ricerca e dell'analisi l'amore nelle sue varie declinazioni.

Dato che si parlerà essenzialmente di amori, affetti, amicizie e simpatie, questo tentativo sembrerebbe bizzarro, mentre la disamina stessa apparirebbe puerile, se non ponessimo questo presupposto a fondamento della nostra analisi.

Su queste basi il nostro modello è quello archetipico della grotta platonica, ma con la presenza al suo interno di un tavolo dove siedono tutte le iniziali che tratteremo e che non tratteremo. Questo tavolo riflette la configurazione dell'arco zodiacale o, per meglio dire, del circolo zodiacale. Per cui il tavolo è rotondo.

In qualche modo, questo aspetto lo abbiamo inconsciamente tratto da noi stessi quando ideammo il logo di queste edizioni, apponendo lungo la sua circonferenza le lettere FMK.

Non stabiliremo il numero degli invitati alla tavola, per non crearci ulteriori complicazioni. Quello che considereremo è il dato per cui, se c'è un certo numero di invitati ‘n’, dall'attenta anali-

si dei vari modelli emerge sempre la questione di un invitato in più. Ovvero, che in realtà sono 'n+1'.

Abbiamo tralasciato proprio questo aspetto quando abbiamo formulato il trinomio FMK.

Comunque, adesso si capisce perché sono tre. Sono tre perché quando ci si siede a tavola si ha sempre una persona alla propria sinistra e una alla propria destra. Proprio come nelle grandi tavolate, oppure in un'aula scolastica, si farà molta più conversazione con chi ti sta affianco o subito dopo, rispetto a coloro che si trovano dall'altra parte del tavolo o dell'aula. Anzi, può capitare che quelli posti a una distanza maggiore rimangano alla fine dei perfetti sconosciuti.

Allo stesso modo accadrebbe in questo modello, nonostante questi "perfetti sconosciuti" possano rappresentare archetipi indispensabili per il funzionamento dell'intero assetto. Nel nostro caso, se personalmente rappresentiamo il rivoluzionario, ovvero il tipo sempre in prima linea e in avanscoperta, che magari preferisce sfondare le porte piuttosto che bussare, dall'altra parte del tavolo dovremmo avere quello che si muove dietro le quinte, che manda avanti gli altri, che non si fa notare con azioni fuori dalle righe. Dovrebbe trovarsi dall'altra parte del tavolo, in quanto è possibile che lo abbiamo incrociato nel corso della nostra esistenza, ma non gli assomigliamo minimamente, evidentemente perché non lo abbiamo mai conosciuto veramente.

A complicare questo aspetto c'è il dettaglio del 'n+1' e il problema che ci siamo posti. Ovvero, se effettivamente l'invitato in più vada messo intorno al tavolo oppure al centro del tavolo.

Abbiamo ritenuto più valida la seconda opzione. Di conseguenza l'intuito ci ha fatto protendere verso M per identificare l'invitato in più, che abbiamo di conseguenza posto al centro della tavola.

Per via della sua importanza, calamita irresistibilmente l'attenzione di ogni commensale, per cui avrebbe fatto in modo, per tutto questo tempo, di distrarre la nostra attenzione su chi abbiamo a nostro fianco. Di conseguenza non siamo più certi se K stia di fianco a noi o se abbiamo un M vicino oppure è un'apparenza indotta dalla M centrale.

Per rispondere a questa serie di enigmi, dovremmo considerare come effettivamente è andata la nostra storia personale.

Da questo modello di realtà, ne consegue che la comunicazione o gli scambi tra gli invitati dovrebbe avvenire secondo entrambe le direttrici, oraria e antioraria, quando in astrologia si dice che l'impulso si muove solo in una direzione, a partire dal primo segno rappresentato dall'Ariete.

Nel nostro caso, se la comunicazione avviene a voce, si diffonderebbe in tutte le direzioni, con gradi di intensità differenti in base alla distanza, mentre se avvenisse usando il tavolo stesso come mezzo, il commensale dall'altra parte del tavolo è l'unico a ricevere una versione "stereofonica" del messaggio. Se non dovesse assorbire l'impulso, ne conseguirebbero dei riverberi nella percezione degli altri invitati.

Comunque, bisognerebbe domandarsi se la M al centro sia un ostacolo, che si aggiunge alla distanza, affinché i commensali posti agli antipodi comunichino tra loro, oppure è diventata tale nel corso della storia. Per cui le stesse dinamiche comunicative tra gli invitati al tavolo, che abbiamo provato a ipotizzare, potrebbero essere considerate qualcosa di storicamente determinato.

Dal nostro punto di vista, la M, invece di annebbiare la mente oppure ostacolare la visione, permette di risvegliare l'intelligenza e di poter entrare in relazione con una persona anche se si trovasse dall'altra parte del mondo.

Di conseguenza, noi ravvisiamo al contrario la sostituzione della M al centro del tavolo, con uno dei commensali. Secondo noi, nel cristianesimo è accaduto proprio questo. Ovvero, "Mr. G" è stato posto in una posizione che spettava alla M.

Tuttavia, se la nostra essenza non nasce e non muore, non gli competerebbe neppure un nome, a meno che si dovrebbe ammettere che sia stata essa stessa, quindi ognuno di noi, ad aver suggerito alla nostra madre biologica il nostro nome. Quindi sorgerebbe il paradosso per cui gli invitati al tavolo hanno un nome – quindi un iniziale – e non hanno un nome. Se non possiedono un nome, appaiono indistintamente uguali, o sembrare la stessa cosa, pur essendo distinti o non essendo la stessa cosa.

Quindi, questo “banchetto” alla sua origine sarebbe stato costituito da soli due commensali, oppure da un gruppo di commensali apparentemente indistinti e da un commensale in più al centro. Oppure ce n'erano tanti al centro quanti erano quelli intorno al tavolo, ai quali nel corso del tempo se ne sono aggiunti altri, o hanno assunto diversi nomi.

È ipotizzabile quindi una situazione in cui c'erano solo due termini di parentela che coincidevano con i nomi personali, se è accaduto, come continuamente si ripete, lo scambio del termine di parentela della madre con il suo nome personale e viceversa.

Queste sono le conclusioni della nostra ricerca. Adesso dobbiamo esaminare la nostra storia personale restringendo il campo alla dinamica delle lettere FMK e alle relazioni amorose.

Da questo ultimo punto di vista, l'amore può assumere varie sfumature, da un amore materno a prettamente sessuale. Nel nostro caso particolare, il coito è del tutto assente, di conseguenza il quadro che ne verrà fuori non può riflettere quello che accade normalmente.

Se degli elementi mancano, è perché altri hanno assorbito maggiormente la nostra attenzione oppure non siamo in grado di inquadrarli. Ci sarebbe, infatti, anche l'interessante questione dell'identificazione del commensale posto dall'altra parte del tavolo ma, assieme ad altri misteri e stranezze, non potremo affrontarla in questa sede.

Iniziando con l'asilo, dal punto di vista amoroso abbiamo avuto una S e una E. Vorremmo far notare che, se la S era una bambina come noi – ricordiamo solo i suoi capelli biondi e ricci e la circostanza per cui fosse più alta di noi – la E era rappresentata dall'unica suora giovane dell'asilo che per noi era fresca come l'acqua.

Che dire? L'amore non conosce confini.

Passando alle elementari, abbiamo come primo elemento il nostro primo compagno di banco, che non poteva che essere un F.

Ricordiamo ancora quel mattino. Insieme a nostra madre arrivammo in classe in largo anticipo rispetto a tutti gli altri. Eppure, da questo punto di vista, meglio di noi riuscì a fare proprio questo F, che trovammo da solo seduto al primo banco dell'aula.

Oltre a lui, in classe avremmo trovato altri tre F. Uno sarebbe diventato un'amicizia a lungo termine anche se, in seguito, le scelte di istituto avrebbero interrotto la frequentazione. Con un altro si verificò una strana dinamica, per cui fummo portati a “eleggerlo” a “migliore amico”, nonostante l'amicizia non sarebbe stata mai autentica come la prima. Mentre con il terzo F avremmo avuto dei pessimi rapporti, che si sarebbero riconfermati quando, a cambio d'istituto, saremmo finiti nuovamente nella stessa classe.

Comunque, la ricomparsa di due F niente affatto amichevoli, sarebbe avvenuta anche con il passaggio nelle scuole medie e in altro contesto. Ma per chiudere questo argomento riguardante la dinamica di amicizia con gli F, vorremmo evidenziare che a ogni cambio di situazione, nel corso della nostra esistenza, ci sarebbe stata quasi sempre l'apparizione di almeno un F con cui stringevamo amicizia. L'eccezione più significativa è stata quella degli anni della scuola secondaria superiore.

Tornando alla nostra disanima, dal punto di vista amoroso le elementari furono un periodo molto ricco che si sarebbe ripresentato con maggior forza solo molto più in là nel tempo.

Abbiamo su tutte un'altra E, che avemmo addirittura come compagna di banco. Non nascondiamo che la vicinanza e la compatibilità fisica e caratteriale la rendevano una sorta di "anima gemella". Comunque, in classe ci fu un allineamento di bellezze che non si sarebbe mai più ripresentato, tranne forse in una circostanza lavorativa che sarebbe durata pochi mesi. Avevamo in classe la presenza di una A che potremmo considerare un'autentica Miss Italia, poi una M bella come una stella, un'altra E altera come un paesaggio alpino e infine una terza E che, però, avrebbe dimostrato pienamente la sua bellezza solo in seguito.

Vogliamo approfittare di queste osservazioni, che potrebbero apparire superficiali, per precisare che non c'è mai fattore estetico che possa influenzare l'amore. Di conseguenza, dal nostro punto di vista, ogni rappresentate del femminile di per sé esprime una bellezza naturale. Ogni donna è bella, poiché ella è potenzialmente fonte innata di grazia e di evoluzione. Soltanto, intendiamo sottolineare che, oggettivamente, talune eccedono misteriosamente nella loro bellezza.

Non per tirare acqua al nostro mulino, ma si dice che il corno di cui è dotato l'unicorno – che non è un'esclusiva di questo strano animale – sia in grado di curare da qualsiasi veleno che, dal nostro punto di vista, significa esattamente curare dalle ferite dovute in qualche modo all'amore o dal suo aspetto più superficiale (l'etimologia di 'veleno' è legata a Venere).

Per concludere questo capitolo della nostra infanzia, è rilevabile tra i compagni di classe la presenza di un G che, magari per il suo carattere decisamente "spento", sarebbe rimasto inosservato senza un'attenta analisi. La nostra simpatia reciproca era dovuta soprattutto alle sue inesauribili barzellette che, per la sua età, erano decisamente "spinte". Conserviamo ancora il ricordo di noi due, insieme al nostro primo compagno di banco, in cortile a formare ogni volta un trio di perfetti "pensionati", in quanto preferivamo rimanere in disparte, guardando gli altri giocare a calcio, piuttosto che faticare e bagnarci con il nostro stesso sudore. Ovviamente, se non giocavamo, passavamo il tempo a scambiarsi amenità, facezie e sciocchezze varie.

Nella fase successiva abbiamo la presenza di una M, per la quale rimanemmo folgorati e poi, in particolare, quattro amicizie femminili rappresentate da una E, una S, una K e infine una A. Questa, soprattutto, era di una bellezza da mozzare il fiato: fiori primaverili erano i suoi occhi, due otri che promettevano di dissetare qualsiasi sete le sue labbra carnose.

In fatto di amicizie maschili, abbiamo in questo caso le novità di un A, di un R oltre, nuovamente, di una simpatia reciproca con un altro G, molto più integro del primo. A questo ne va aggiunto un altro, che è stato per un periodo anche nostro compagno di banco. Il caso volle che, inizialmente, uscivamo insieme indossando lo stesso modello di giacca.

Ai nostri tempi, dopo la scuola secondaria primaria, l'età permetteva di aprire il ventaglio delle conoscenze oltre la scuola. Non solo dal punto di vista spaziale ma anche generazionale. Con la maturità si giunge addirittura all'abbattimento di qualsiasi limite di età. Per cui, il quadro da questa fase in poi diventerà sempre più complesso.

Questa è una regola che vale in generale. Nel nostro caso assisteremo al contrario a una tendenziale semplificazione.

Prima di proseguire con la nostra analisi, vogliamo approfittare di questa osservazione per far notare come in fatto di coincidenze significative occorre il "doppio cieco" per distinguere un risultato consapevolmente voluto da quello non atteso o non voluto. Il primo risultato si ottiene quando, per esempio, scegliamo un'amicizia con un F solo perché si chiama in quel determinato modo oppure quando scegliamo un libro di un autore per lo stesso motivo. Otterremo invece un risultato non atteso, quando ci poniamo senza aspettative. Ovvero si sceglie la compagnia di qualcuno senza badare al suo nome e viceversa. In tal caso, la coincidenza può essere indice di un fenomeno più profondo alla sua base.

Di conseguenza, dopo aver letto tutte queste nostre osservazioni oppure quelle di qualche altro autore che ha la stessa nostra visione, per il lettore diventerà da ora in poi più difficile stabilire se le coincidenze tra i nomi sono significative oppure no, senza stabilire se ci si era posti in “cieco” o meglio ancora in “doppio cieco”.

Quindi la regola generale è che prima di una certa età, se delle coincidenze significative si sono verificate e sono correlate a delle scelte e a certi eventi, allora è ragionevole ritenerle autentiche. I G maschi fino a questo momento della nostra storia, e lo saranno anche successivamente, sono associati a una simpatia reciproca e spontanea con noi, che rimane tale finché non abbiamo stretto un legame amicale più forte con loro. Come è infatti accaduto per noi con il G che aveva lo stesso modello della nostra giacca. Queste caratteristiche degli G le consideriamo coincidenze significative autentiche perché accadute prima di una certa età. Tuttavia verranno riconfermate in seguito con altri G prima che acquisissimo questa bizzarra concezione del significato delle iniziali dei nomi.

Tornando al punto, oltre questa età “innocente” l'autenticità dipende dalla “beata ignoranza” del soggetto, ovvero se tali coincidenze sono cercate oppure no. Come vedremo nella fase finale di questa disanima, ad un certo punto andremo letteralmente “a caccia” di queste coincidenze significative. In particolare entrerà in gioco una coppia di G. Tuttavia, in quel caso non si tratterà propriamente di coincidenze significative ma di sincronicità.

Per quanto riguarda queste, la premessa fondamentale del loro verificarsi è la libertà di movimento e, soprattutto, di emozione e parola. Ne consegue che in genere si possono osservare durante una vacanza, in viaggio, ecc. Cioè quando la routine viene interrotta. A differenza delle coincidenze significative, possono essere cercate volutamente o, per meglio dire, è possibile adottare tutte le premesse affinché accadono. Questo non comporta un'adulterazione del risultato, visto che, per quanti sforzi si possano fare per favorirle, quando si verificano prendono sempre alla sprovvista il soggetto interessato.

A un certo punto noi abbiamo adottato la strategia di produrle in maniera deliberata, credendo che dipendessero interamente dalla nostra volontà cosciente. Da un lato è possibile sostenere razionalmente che senza quella impetuosità e quell'impegno da parte nostra non si sarebbero potute verificare. Tuttavia, ogni volta le sincronicità ci hanno preso completamente alla sprovvista e colpito per la loro “impossibilità”.

Con l'esperienza abbiamo capito che possono accadere anche stando comodamente seduti, mentre si lavora al montaggio di un video. Conseguentemente, tutto farebbe pensare a un fattore legato all'attivazione di certe facoltà, che va aggiunto alle premesse appena esposte. Comunque, tra questi due versanti ci sarebbe un rapporto a carattere circolare, grazie al quale le premesse sviluppano quel fattore e questo, a sua volta, spinge il soggetto a comportarsi seguendo le intuizioni e ad agire liberamente.

Come anticipato, dopo la fase relativa alle scuole secondarie primarie, anche per noi la faccenda si fa più variegata perché oltre la scuola comprende anche una pluralità di altri ambiti e situazioni. Semplificheremo tutto seguendo le linee di tendenza precedenti e le novità che fanno da loro contrappunto, cercando di attraversare questo periodo fino alla post-maturità come farebbe un coltello con un pezzo di burro.

Per quanto riguarda le amicizie maschili, in questa lunga fase c'è la presenza notevole di quattro D. La loro peculiarità è l'omonimia da un lato e la quasi omonimia dall'altro. Nel primo caso l'amicizia con la prima coppia di D era congiunta, mentre nel caso della seconda era disgiunta, pur rivestendo una maggiore importanza perché molto più spontanee.

Anche in questa fase si riconferma la presenza di G con due distinte figure, la seconda più importate della prima. A tutto questo si aggiunge il ruolo inedito di almeno tre S per non parlare de-

gli F e degli M che, ribadiamo, sono sempre presenti nella nostra esistenza secondo le linee che abbiamo in precedenza tratteggiato.

Per quanto riguarda il versante amoroso, abbiamo assistito a un radicale restringimento delle possibilità che si sarebbero riallargate gradualmente, fino a toccare un picco esponenziale, solo dopo la maturità.

Di conseguenza lo specifico quadro di questa fase è riassumibile solo da una K una M e una singolare A. Ovvero, da un'attrazione notevole per una K, in parte corrisposta ma di cui non approfittammo, di una M che, malgrado i suoi generosi gesti nei nostri confronti, non contraccambiammo quanto avrebbe meritato, e di una A che invece giocò un ruolo fondamentale per come si sarebbe configurato il nostro destino intellettuale.

Tuttavia, va notato che il restringimento delle possibilità amorose in questa fase è un fattore a carattere generale, al di là della nostra peculiare esperienza e dei cambiamenti che possono essere intercorsi nel frattempo tra la nostra epoca a quella attuale. Anche se in futuro si realizzassero forme di “poliamore” tra le nuove generazioni, rappresenterebbero comunque un restringimento delle possibilità dell'amore. Ovviamente, in termini assoluti. Perché, paragonate al passato, il segno che imprimerebbero nella storia dei costumi sarebbe caratterizzato dall'allargamento.

Comunque sia, due anni dopo la maturità, dal punto di vista amoroso la linea di tendenza per noi cominciò a riallargarsi forse proprio con due K. La prima la ricordiamo per la sua disarmante bellezza e la sua esilità, mentre la seconda per l'amicizia e la praticità.

Da ora in poi si affaceranno nella nostra vicenda una serie di situazioni legate al mondo lavorativo, per lo più precario, in cui si registrano a distanza di tempo due A che associamo e poniamo in luce per prime perché – senza per questo sminuirle affatto – rappresentarono due strani “fuochi di paglia” in mezzo ad altre linee di tendenza.

In questa nuova fase incontriamo, prima di tutto, una situazione molto più ricca degli anni passati con la presenza di tre “grandi bellezze” costituite da una L, una P e una R. Ma, soprattutto, da una strana congiunzione di tre S.

Dal punto di vista maschile, abbiamo la ricomparsa di G, la riconferma di D, omonimo del precedente e di un caro M che amiamo ricordare per la sua indole artistica di pittore, ma prestata a tutt'altro mestiere.

Un momento successivo è caratterizzato invece dalla comparsa di due V entrambe decisamente incantevoli. La particolarità della situazione fu che una di loro si avvicinò notevolmente a noi – per una qualche strana ragione – quando la seconda assunse un ruolo dirigenziale. Un conflitto con questa seconda V, che precedentemente non poteva sussistere per via della nostra parità di ruolo, ci spinse a trovarci un nuovo lavoro e all'impossibilità di mantenere i precari contatti con chiunque in quel contesto.

A questo punto si apre l'ultima fase del periodo storico in cui trovavamo lavoro, ovvero in cui non eravamo ancora usciti dal ciclo delle età della Vita. Lavorammo per le situazioni più disparate, ma furono unite da una serie di amicizie tra cui spiccano ovviamente gli F e gli M. Tra loro evidenziamo un R, un N, un S, un D, un K e due G.

Soprattutto un G amiamo ricordare per la sua immensa simpatia. Era un cantante che, tra le varie faccende, si prestava a svolgere i colloqui di lavoro. Quando andavamo da lui ed era impegnato in questo compito, lo sentivamo sovente sghignazzare come un pazzo, nonostante la porta del suo ufficio fosse chiusa. Inutile precisare, che a un carattere “artistico” di questo tipo mal si confaceva un lavoro impiegatizio e noioso come quello. Un giorno, stanco delle lamentele di cui doveva farsi carico, lasciò di punto in bianco l'ufficio e non fece più ritorno. Si licenziò su due piedi, senza preavviso.

La fase più interessante della nostra esistenza e che, a quanto pare, non si è ancora conclusa, si aprì quando una mattina molto presto decidemmo di andare a cercare una ragazza in una grande città lontana.

Ci eravamo innamorati di lei, ovviamente.

Era una blogger con un notevole talento per la scrittura, di cui conoscevamo pochissime cose. Dal suo blog potevamo leggere soltanto la sua descrizione che esordiva in questa maniera: “Mi chiamo Castani...”.

Per gioco, aveva invertito i termini della sua descrizione, per cui il colore dei suoi capelli aveva preso il posto del suo nome, il suo nome quello del colore dei capelli, il colore degli occhi quello delle labbra e la carnosità delle labbra quello del colore degli occhi.

Secondo una testimonianza, che solo in questi giorni abbiamo recuperato, era una splendida ragazza. Quindi era tanto bella quanto triste: come un poeta maledetto.

Ma soprattutto era una V.

Senza conoscere nulla di lei, quella mattina decidemmo di imbarcarci in un viaggio che avrebbe segnato uno spartiacque storiografico nel nostro modo di approcciarci alle sincronicità e all'esistenza.

Era l'inizio di un'estate di un anno che non preciseremo, ma che dista parecchi anni dal momento in cui stiamo scrivendo (nov. 2024). Evidentemente, in quel periodo incominciavano ad accaderci strane coincidenze e, comunque, avevamo scoperto la soluzione a quello che possiamo chiamare l'enigma di Edipo, che rende tale un unicorno.

È un aspetto di cui non abbiamo parlato e di cui non parleremo perché, a nostro parere, è necessario che chiunque vuole lo constati da solo, senza essere influenzato dal nostro giudizio. In quanto, è sulla base di come si presenta la soluzione a questo enigma che bisognerebbe costruire un'intera etica fondativa di una nuova civiltà. Una civiltà, il cui centro è occupato dal grande gruppo delle donne, in quanto datrici naturali di grazia, evoluzione e di nuova vita.

Non possiamo esimerci dal riconfermare, a questo punto, come sia necessario mantenere un approccio intellettuale volto a conservare tutti i momenti di una serie speculativa. In questo caso, l'enigma di Edipo è uno di questi in rapporto all'aspetto superficiale dell'amore. Ma non per questo, messi insieme, sono più importanti degli altri o meno importanti.

L'enigma è riassumibile con queste domande: perché Edipo si acceca? Perché proprio gli occhi? Chi risponde a questa domanda prenderà il posto di Edipo e si farà carico del suo destino. Proprio come egli fece a sua volta risolvendo l'enigma della sfinge che gli permise di scalzare prima questa creatura e poi assumere il posto del re.

Senza questa premessa non si spiegherebbe il motivo del nostro bizzarro comportamento di quella mattina e delle interpretazioni che demmo a due strani incontri che avvennero quando giungemmo in stazione. Avevamo capito di aver fatto una grossa scoperta e che, in qualche modo, qualcuno fosse a conoscenza di questo fatto. Dal canto nostro pensavamo che ci fosse un rapporto significativo tra queste due circostanze e V. Così, non appena scrisse casualmente qualcosa sulla sua città decidemmo d'impulso di andare lì, convinti che l'avremmo trovata nonostante non sapessimo nulla di lei.

Non fu così, ovviamente. Trascorremmo l'intera giornata nelle strade di quella città, vangando fino al sorgere della mattina successiva, quando ritornammo sui nostri passi per intraprendere il viaggio di ritorno.

Sembra tutto completamente folle, ma è questa l'atmosfera che si respira in queste circostanze. La stessa che percepiamo quando quella mattina giungemmo in stazione e ci sembrò che due individui ci stessero aspettando: un uomo nero e una donna bianca e, in più, un terzo uomo, altero

e che sembrava avere a che fare con i primi due pur non facendone parte, che in un altro punto della stazione ci aiutò a completare il biglietto.

Dalla scoperta di quel particolare enigma iniziò per noi la ricerca intellettuale che ci avrebbe portati ai risultati esposti nel libretto nero riguardanti il rovesciamento del così detto materialismo storico. Ricerca che si sarebbero interrotta relativamente presto: oltre un anno dopo.

Sostanzialmente non c'è stato più alcuno sviluppo di questi risultati dalla primavera dell'anno dopo questo breve viaggio. Siamo rimasti praticamente "in sonno" fino alla scoperta delle deportazioni astrali avvenuta nel 2023.

Comunque sia, questa storia non finisce qui perché mesi dopo, mentre eravamo impegnati a documentarci sull'argomento, si palesò un G.

Potremmo dire che "provenisse da una regione meridionale" e che ci coinvolse in una certa faccenda. Il modo in cui accettammo la sua proposta è significativo dei termini in cui all'epoca affrontavamo la realtà di tutti i giorni. Gli rispondemmo: «Ti do retta solo perché ti chiami G.»

Ed infatti, dove ci portò facemmo la conoscenza un suo omonimo che in quel posto comandava.

Molto "materno" nei nostri confronti, ci prese subito in simpatia e, come è sempre accaduto con i G, la cosa fu reciproca.

Tornando invece al nostro lavoro di analisi delle iniziali dei nomi, per questa nuova situazione proporremo ancora una volta un elenco in base al criterio della prossimità e a quello dell'amore.

Sul lato maschile abbiamo un M che nella vita faceva il fioraio, un F che deambulava con fatica, un D di Enna che aveva avuto l'idea di farsi il vino da sé (omonimo dei precedenti due), un altro M che aveva il vizio di fumare l'erba, ma non quella che di solito tutti fumano, poi un S che faceva il maratoneta, ma era un po' stufo di questo sport e infine un V che faceva la guida turistica.

Sul versante femminile la faccenda si farà molto più strana rispetto a tutte le situazioni che abbiamo raccontato. Abbiamo prima di tutto un trio che abbiamo tanto amato, formato da due K e da una N. Se questa amava andare a cavallo, una delle K, quella più rude, era paragonabile a un pilota di Formula Uno. L'abbiamo definita "rude", in contrapposizione all'altra, perché questa era dolce come un frutto di bosco.

Oltre a questo trio, non dimenticheremo mai una saggia S, una T decisamente matta ma adorabile e una deliziosa ragazza lentigginosa, con un nasino che meriterebbe di essere reso immortale dall'abilità di un pittore o di un fotografo. Di lei, però, non ricordiamo il nome, poiché se una donna vuole, non ti permette di ricordare il suo.

Dicevamo che la faccenda con le prime tre si sarebbe fatta molto più strana, perché intervenne una R che, però, era estranea al contesto che abbiamo appena descritto. Contrariamente a quanto abbiamo fatto sin ora, ci teniamo a precisare che si chiamava Rita. L'aspetto sorprendente di lei è che ci consegnò un "pizzino" in cui erano indicate esattamente le prime lettere del nome e del cognome di una delle K.

Il messaggio che ci "recapitò" Rita indicava la più rude delle due.

Rita era una ragazza che conoscemmo mentre una sera ritornavamo a casa. La incontrammo salendo su un bus in sosta e in procinto di partire. Essendo stati a quel tempo decisamente predisposti a conversare e ad attivare nell'interlocutore la parola, iniziammo uno scambio con lei. La conversazione sarebbe durata per tutto quel lungo viaggio.

Scendemmo entrambi alla stessa fermata, attendemmo lì lo stesso autobus, che prendemmo insieme ed infine scendemmo di nuovo alla stessa fermata.

Poiché andavamo nella stessa direzione, facemmo un pezzo a piedi insieme, accompagnandola letteralmente a casa.

Prima di accomiatarci, la cosa che mi diede, oltre a due baci di cortesia, fu la seguente raccomandazione: «Amane solo una, non tutte!»

Furono le proverbiali “ultime parole famose”.

Poco fa, abbiamo parlato di un “pizzino”, in realtà avremmo voluto dire che Rita ci aveva confessato, tra le varie cose, di essersi attribuita un soprannome particolare. Insieme a questo soprannome, la dinamica assurda del nostro incontro ha costituito il maggiore fatto sincronico che abbiamo mai riscontrato.

Tuttavia, a rigor del vero, a esso si incastrano anche due coincidenze significative legate a un'altra R. La prima coincidenza è avvenuta prima ed è legata direttamente a questo “pizzino”. Mentre la seconda avrebbe rappresentato una sorta di “manifesto” che abbiamo puntualmente cercato di sviluppare.

Ad ogni modo, colpiti da una coincidenza così eclatante, tentammo, nonostante la nostra natura e i nostri interessi – a cui davamo la priorità in quella fase della nostra esistenza – di ottemperare alla proposta di G. E, finché lo seguimmo, cercammo nostro malgrado di preferire una su tutte le altre.

Alla fine, ovviamente, fallimmo, poiché certe logiche di potere si possono acquisire solo con una lunga «ginnastica di obbedienza», come avrebbe detto un noto F. Ma, soprattutto, ancora non sapevamo cosa ci sarebbe accaduto fallendo, non conoscendo ancora le enormi implicazioni storiche ed epigenetiche dell'istituzione matrimoniale.

Come per il denaro, ogni evento nella vita dovrebbe essere affrontato con la logica paradossale per cui ogni cosa “ha molta importanza” e allo stesso tempo “non ha alcuna importanza”. Di conseguenza, avremmo dovuto ritenere sia i nostri interessi dell'epoca che la situazione creatasi con le sincronicità importanti e non importanti. A quei tempi non avevamo questa maturità intellettuale che, tra l'altro, non poteva essere appresa sui libri. Nonostante avessimo passato – e passiamo ancora – la maggior parte del tempo “chini sui libri” non bastò per superare quella “prova”.

In quel periodo non conoscevamo ancora la natura di tutta quella fenomenologia sincronica. In primo luogo credevamo che il ruolo preponderante al verificarsi di tutti quegli eventi dipendesse da noi. Ed era vero, ma solo in minima parte.

In secondo luogo pensavamo che alla base ci fosse una qualche intelligenza o forza misteriosa, impersonale, che inquadravamo con termini molto vaghi. Ritenevamo questo, nonostante tutte le evidenze mostrassero il contrario. In altre parole eravamo vittime di una forma di alienazione, poiché seguivamo uno schema di pensiero precostituito. In particolare la nostra era a carattere religioso e, se non di genere cristiano, era almeno di tipo animista o “sciamanico”. Sebbene resti per noi ancora un problema irrisolto quello di stabilire dove finisca l'azione dello spirito e dove inizino quelle dei singoli individui. Ma questo è un altro discorso.

La questione riguardante la natura di tutti quei fenomeni sincronici sarebbe diventata chiara solo a distanza di mesi, quando un giorno tornammo a trovare K.

Ovviamente, non volle avere nulla a che fare con noi.

All'epoca eravamo intellettualmente molto più rozzi di adesso e non potevamo concepire o trattare adeguatamente i segreti delle classi di età e, in particolare, gli usi determinati che esse facevano dell'amore e della loro contraddittoria comprensione di esso. Poiché i rappresentanti di certe classi di età danno l'impressione sia di conoscere tutto al riguardo e allo stesso tempo si comportano come se non sapessero nulla.

Una volta tornati a casa da quella brutta esperienza, mentre eravamo sdraiati sul letto, udimmo una voce nella testa che ci disse: «Non ci deludere.»

Da questo singolo fatto, unico nella nostra esperienza di vita, possono essere avviate una serie di considerazioni.

Prima di tutto, da quel momento in poi capimmo senza ombra di dubbio che la fenomenologia sincronica intercorsa in quel particolare periodo era dovuta a una soggettività personale, probabilmente posta su questo piano materiale. Ma potrebbe anche essere altrimenti.

Da quel semplice dato, non è possibile stabilire se tale soggettività sia stata una pluralità di individui oppure un singolo soggetto che usava il plurale maiestatis.

Inoltre, nella “storia in grande” è frequente la presenza di uomini e donne che hanno segnato le vicende umane sentendo delle voci che li guidavano. Nel nostro caso hanno preferito utilizzare le sincronicità significative per ragioni che possiamo solo intuire o ipotizzare.

In ogni caso, se hanno mosso in maniera determinante le cose e le persone, creando gli eventi come quello intercorso tra noi e Rita, sincronizzandoci in modo pazzesco, vuol dire che era molto importante che tra noi e K si concludesse con una lieta unione.

Contrariamente a quanto credevamo, il loro scopo non era affatto quello di aiutarci nei nostri intenti ma, sostanzialmente, era quello di aiutarci a compiere il passaggio di età da una classe all'altra.

Quale sarebbero stati i loro fini ultimi non siamo in grado di stabilirlo.

L'ultima considerazione da fare è quella per cui fenomeni di tale portata richiedono necessariamente una regia posta nel futuro o in una dimensione svincolata dalla dimensione temporale, nella quale il tempo e gli eventi appaiono come se fossero posti su una linea continua osservabile dall'inizio alla fine.

Ad ogni modo, per soddisfare l'economia di questa disanima è necessario giungere a delle conclusioni per quanto riguarda il “fattore K”.

Se consideriamo la storia in grande, abbiamo inconsapevolmente inanellato una serie di K che hanno fatto la storia e che, dal nostro punto di vista, sono accomunati dallo stesso genere di personalità.

Li abbiamo associati insieme per via del nostro retaggio familiare oppure a causa di alcune circostanze o mossi da una personale attrazione. Nel caso del nostro antesignano, ciò è avvenuto per retaggio. Per quanto riguarda Carlos Castaneda o per un altro K ancora in vita in questo momento, ci furono presentati insieme molti anni fa durante una conversazione fortuita.

L'unico binomio maschile a noi noto formato da un K e un F, che ha avuto una certa importanza storica, è quello tra il nostro antesignano ed Engels. Invece, casi che possiamo citare di binomi di questo tipo tra una K e un F sono molti di più. Un esempio potrebbe essere quello di un noto santo cristiano, un altro è quello del filosofo che chiameremo l' “Oscuro”.

Riguardo alla nostra disanima, il periodo più strano della nostra storia personale è stato caratterizzato, come abbiamo visto, dall'apparizione contemporanea di due K di cui una al centro di un fenomeno sincronico. Tuttavia nello stesso periodo, ma in tutt'altro contesto, c'era stata anche una terza K che, come le altre due, ci incantava per la sua bellezza. Sottolineiamo questo aspetto, per evidenziare come il comparire strabordante delle K sia un fatto successivo e, inoltre, legato a una situazione fuori dall'ordinario. Forse non è un caso che la prima K sia comparsa con l'adolescenza.

Dopo di loro c'è stata una breve parentesi di una B associata a una situazione più grande che, dal punto di vista di questa analisi, la mette in ombra, poiché ha avuto una maggiore significatività in rapporto al fenomeno sincronico. La caratteristica del cameratismo interno al gruppo degli F, di cui abbiamo parlato all'inizio, si verificò proprio in questo periodo in maniera eclatante, quando prima una F e poi un F vennero in nostro soccorso, senza conoscere il nostro nome e noi il loro.

Quello che assistiamo oggi, invece, è la ricomparsa di una S e soprattutto di una E. Esattamente come è stato all'inizio del nostro cammino, quando eravamo all'asilo.

La S si era presentata già anni prima in compagnia di un'altra S, che era la tipica donna che eccede in bellezza. Questa S l'abbiamo persa di vista per via delle sue discutibili posizioni e di conseguenza anche l'altra.

Ultimamente, invece, questa S è ricomparsa da sola e più bella di prima. Quasi non la riconoscevamo quando ci ha presentato una serie di coincidenze significative che non abbiamo potuto ignorare.

Mentre E, la solare, la splendida, ha giocato un ruolo fondamentale in questo poscritto. A lei dipendono i suoi punti chiave.

Per tale ragione a lei dobbiamo eternamente grazie.

Il nostro antesignano

Che il nostro antesignano sia quel famoso personaggio dell'ottocento, nato a Treviri e che si innamorò perdutamente sin dalla giovinezza di una J, è un dato di fatto. Poiché se il vero allievo è colui che batte il maestro o che riesce a rovesciare il suo pensiero allora, possiamo affermare senza ombra di dubbio, che questa ultima operazione l'abbiamo compiuta.

Che prima di noi l'uno o l'altro risultato sia stato realizzato da qualcun altro, allora, in questo caso si tratta di un altro discorso.

Da un lato è evidente che non c'è stato un vero erede del suo metodo e della sua etica capace di andare oltre. Altrimenti lo svolgersi del secolo scorso avrebbe potuto compiersi diversamente, con un movimento operaio e studentesco meno corruttibile e impreparato, poiché avrebbero potuto avere a disposizione una visione più completa della storia.

Soprattutto il terzo movimento, quello femminista, sarebbe stato più radicale e forte, se non fosse stato lasciato da solo.

Per quanto riguarda l'esistenza di testi in cui l'autore ha proseguito le ultime riflessioni di Engels e del nostro antesignano, non sembra che ci siano mai stati. Allo stesso modo sembra che non ci sia mai stata una riscrittura del Capitale.

Tuttavia, una circostanza di date e un nostro sogno del tutto particolare, ci consentono un margine minimo per formulare un'ipotesi per la quale un altro antesignano ci sia stato nel corso del novecento, ma sia scomparso prematuramente. Una notte abbiamo sognato qualcuno che annegava assieme ad altri, mentre l'auto dove erano intrappolati affondava in acqua. Vivemmo l'esperienza in prima persona.

Questa immagine e quella coincidenza di date sono per noi degli indizi decisamente insufficienti, ma che spiegherebbero perché c'è stata quella lacuna nel pensiero riguardo la storia del movimento comunista, che ha determinato indirettamente la struttura di questo libretto nero.

Il bicameralismo comunitario

Il bicameralismo comunitario è un concetto che è emerso all'improvviso mentre scrivevamo questo libretto nero.

Consiste nella situazione ideale in cui i membri maschili e femminili di una comunità si separano completamente tra loro e si pongono a una certa distanza. Ovviamente, i due gruppi si incontrano in determinate circostanze, ma queste dipendono esclusivamente dalla volontà collettiva del-

la comunità delle donne. In quanto, la ragione di questa suddivisione è la premeditata intenzionalità di voler esaltare lo stato di coscienza legato all'amore, che si può ottenere solo eliminando tutti gli elementi di conflitto tra i due gruppi ma, soprattutto, rendendo impossibile qualsiasi forma di violenza o prevaricazione di un uomo contro una donna.

Questo assetto permetterebbe di sbloccare qualsiasi inibizione legata all'amore, garantendo così il pieno sviluppo dell'essere umano. Ma, allo stesso tempo, permetterebbe di conciliare la vita materiale con quella spirituale lasciando a ognuno di questi aspetti lo spazio che merita.

Se qualcuno ci domandasse se il bicameralismo comunitario sia mai esistito, non sapremmo rispondere. Inoltre, nessuno potrebbe mai provarlo scientificamente.

Semmai ciò che può essere provato è se questo modello ideale funzioni o meno attraverso una verifica scientifica. Un esperimento sociale che, però, richiederebbe da parte delle così dette "cavie" la totale presa in carico delle proprie responsabilità. In quanto il processo che si innescherebbe sarebbe irreversibile per loro, per cui non tornerebbero a casa come erano prima.

Che sia impossibile da generalizzare nella società più ampia è una questione differente dal chiedersi se sia complicato o estremamente difficile oppure rischioso.

Non lo riteniamo impossibile per il semplice fatto che i vari elementi di questo modello sono riscontrabili in alcuni aspetti del comportamento umano, che tuttavia sono sparsi e separati, come lo sarebbero i tasselli di un puzzle ancora da risolvere.

Da un lato, possiamo pensare al comportamento carico di inconvenienti nei confronti delle donne in certe società islamiche, in cui è presente una separazione imperfetta tra i due grandi "mucchi" dei sessi. Oppure possiamo considerare le forme di ghettizzazione razziale o l'auto-segregazione monastica in base al sesso. In tutti questi casi è presente il tentativo di tenere separata una parte della popolazione dal resto. Nel primo caso la logica verte sul separare le donne dal resto degli uomini tranne i capofamiglia. Nel secondo caso è presente una logica territoriale di separazione. Infine, quella di separare le donne dagli uomini e gli uomini dalle donne. Andrebbe notato, che in questo ultimo caso chi adotta questa logica speculare sono persone che vivono secondo principi trascendentali.

Ma, d'altro canto, possiamo prendere in considerazione il contraddittorio uso della pornografia. In questo ultimo caso, la nozione a noi utile per i fini del nostro discorso sarebbe resa meglio se confrontiamo il processo produttivo di questo stravagante prodotto industriale e il suo consumo da parte dell'utente finale. Abbiamo cioè una consumazione pubblica di atti sessuali durante la produzione e una virtualizzazione di questa stessa natura pubblica da parte dell'utente mentre guarda il film.

Tecnicamente, ovvero dal punto di vista spirituale o ideologico, la pornografia è lo spostamento di un evento all'interno di quattro mura, quando prima non era collocato in quella posizione. Per contrastare questa tesi, si dovrebbe ammettere che i consumatori di pornografia, e sono tanti e soprattutto giovani, hanno qualche problema psicologico se passano il tempo a osservare gli altri fare sesso.

«Quello che è razionale, è effettivamente reale e quello che è effettivamente reale è razionale.»

A questo punto è immancabile per noi sottolineare che in assenza di uno o più momenti di una serie speculativa, il risultato non può che essere aberrante. Come è infatti il caso della pornografia. Nei praticanti manca del tutto l'aspetto dell'amore rappresentato dal Toro e dalla Bilancia e di una serie di presupposti etici legati all'enigma di Edipo e al pieno sviluppo dell'essere umano, oltre a una serie di elementi di contorno.

Anche la nostra vicenda personale, raccontata nel precedente paragrafo, non va assolutamente imitata, poiché è per certi aspetti aberrante. Non solo perché si ferma all'aspetto taurino dell'amore, non solo per via delle sue conseguenze, non solo per tutti gli elementi che sono entrati in gioco e che non sono di per sé riproducibili.

Non va imitata soprattutto perché si tramuterebbe, in chi la imitasse, nell'ennesimo fenomeno di alienazione.

Tuttavia, il nostro atteggiamento verso l'amore, se generalizzato e considerato in modo ideale, comporterebbe un allontanamento delle femmine dai maschi e un loro compattamento in due grandi gruppi, che vivrebbero secondo due forme di località molto particolari.

A quel punto ci sarebbe prima una fase per così dire "taurina", dopo la quale si passerebbe a una fase sotto il segno della Bilancia, in cui i vari componenti dei due gruppi inizierebbero a fare all'amore tra loro attraverso le loro stesse anime. Ovvero, non localmente.

Giunti a questo punto della loro evoluzione, ci sarebbe la fase del coito, in cui eccezionalmente i due gruppi si incontrano per realizzarlo secondo il principio sovrano delle donne.

Questo principio non sarebbe una cosa imposta dall'esterno, poiché il passaggio della Bilancia apre indubbiamente la mente sul vero valore della donna e dell'uomo.

Ovviamente, questo è un modello astratto nel quale non c'è nulla di certo oppure scevro da possibili errori da parte del suo autore. Tuttavia quelle tre fasi sul piano individuale sono effettive e reali.

Per quanto riguarda la realizzazione di questo modello nella società più ampia, sembra inutile sottolineare che avrebbe molti nemici contro. Oppure sarebbe scontato enfatizzare ed elencare gli innumerevoli dispositivi che sono scattati in passato per fermare dei moti rivoluzionari così radicali.

In modo da fissare un altro punto inequivocabile – senza il quale si creerebbe lo spazio per possibili distorsioni del nostro personale pensiero – come il capitale andrebbe ricondotto con la rivoluzione nella sua condizione di bene comune, parallelamente bisognerebbe fare con il coito che dovrebbe essere riportato nella situazione naturale e per noi originaria, di bene comune.

Ovviamente, in base alla conformazione effettiva del bene, il significato da attribuire alla parola "comune" cambia di conseguenza.

Per essere ancora più chiari, ci riferiamo esattamente a questa particolare forma di unione tra la donna e l'uomo e non ai loro genitali, che restano prerogativa dei singoli, a maggior ragione se si tratta di donne. Lo stesso discorso vale per l'intero corpo che non può essere considerato un bene comune.

Ci riferiamo esattamente alla realizzazione del coito che, ovviamente, non può essere separato dal resto dei due corpi interessati una volta realizzato. Analogamente al capitale, che si realizza dall'unione dei mezzi di produzione e della forza lavoro, così vale per il coito. Quando parliamo di rendere il capitale un bene comune non ci riferiamo ai mezzi di produzione in sé, né tanto meno ai lavoratori. Ci riferiamo al loro scopo che li unisce che è il benessere collettivo e non il profitto. Tuttavia, ribadiamo, questo fine non può essere separato dai primi due elementi.

Chiaramente, come la riduzione del capitale a bene comune è un'operazione collettiva, allo stesso modo è quella che si realizza con il coito, la quale è inteso che avvenga collettivamente e non individualmente.

Di conseguenza nella serie speculativa comprendente il Toro, la Bilancia e il coito è presente inscindibilmente l'aspetto collettivo della realizzazione. Ovvero una società bicameralizzata in base ai sessi e alla sovranità femminile.

Come abbiamo visto, se soltanto il Toro viene realizzato nell'assetto sociale attuale, si produrranno inevitabilmente delle aberrazioni. Così accadrebbe con la realizzazione della Bilancia e così via. Ecco perché certi esoteristi che si occupano di queste faccende sono tipi così strani.

Invece, per società bicameralizzata intendiamo esattamente sia l'aspetto locativo che urbanistico. Ovvero il tipo di località dei nuclei domestici e il tipo di assetto urbano.

Con il primo intendiamo la località ovviamente chiusa dei "nuclei famigliari", completamente femminili o maschili. Le uniche eccezioni a tale rigida suddivisione, sarebbero ovviamente gli individui maschi più giovani, figli naturali o adottivi delle prime. Con il secondo aspetto invece intendiamo quartieri aperti (non chiusi come i ghetti) interamente femminili e viceversa.

Ma per sfuggire a qualsiasi incomprensione bisogna prendere le mosse dalle due logiche speculari alla base di questi due aspetti: l'unità delle donne che conferisce loro la forza necessaria da una parte, e l'assenza di barriere visive per la fase più delicata e collettivamente rilevante del coito, dall'altra.

La prima rafforza da un lato la solidarietà delle donne e la loro coscienza, dall'altro le emancipa dalle visioni del mondo basate sul punto di vista maschile. La seconda, limita notevolmente le possibilità di abusi o violenze sulle donne e, d'altro canto, libera dalle inibizioni amorose.

Sia l'aspetto urbanistico che quello della località non hanno da questo punto di vista una necessità intrinseca. Ovvero, la loro necessità è direttamente funzionale all'ostilità di genere ancora latente nella società e inversamente funzionale al grado di evoluzione della società in rapporto a tutti gli aspetti dell'amore.

Inoltre, l'aspetto urbanistico è meno necessario di quello locativo. Il primo rappresenta un eventuale sviluppo del secondo. Invece, l'aspetto locativo è uno dei primi fenomeni che ci si aspetterebbe da una rivoluzione di questo tipo che, si spera, avvenga specularmente con località femminili e maschili. In altre parole, a un gruppo di donne che vanno a vivere insieme, sarebbe il caso che corrisponda quello di un gruppo di uomini che vanno a vivere insieme.

Ma questo riassetto della società sorgerebbe "dal basso", dalla dialettica sociale. Non con mezzi esterni o per decreti legge.

Ci si sposterebbe su un altro piano concettuale quando, conseguentemente a questo movimento, queste logiche andrebbero riprodotte in ogni dove con il raggiungimento della parità numerica per genere nella costituzione dei corpi sociali.

Se dovesse sussistere una soluzione migliore e meno "assurda" di questa, per lo sradicamento di ogni forma di violenza contro le donne o i minori, venga portata avanti.

Ovviamente, alla fine di questo lungo processo dialettico, che potrebbe portare anche a un riassetto urbano, alla comunità delle donne spetterebbe a quel punto la responsabilità ultima della perpetuazione di questo modello, secondo i modi e i luoghi che solo loro possono stabilire.

Mentre a salvaguardare la comunità dal risultato opposto, ovvero il suo completo scollamento in due metà separate, ci sarebbero sempre coloro che coltiverebbero l'amore al di là della distanza, in quanto fedeli all'amore.

Poiché l'amore è a tutti gli effetti un fenomeno che può assumere una natura non-locale.

Ci sarebbero comunque degli inconvenienti che, tuttavia andrebbero ricondotti, all'assetto urbano e abitativo su cui poggerebbe questo modello, che lo erediterebbe da quello precedente fondato sulla frammentazione della comunità delle donne e da una visione riduttiva del corpo umano e dei suoi reali confini.

A questi due aspetti andrebbero aggiunti l'assetto epigenetico stabilito dalle classi di età e dal modello precedente di famiglia. Per non parlare del permanere delle precedenti sovrastrutture

mentali, molto più insidiose da affrontare, che inevitabilmente porterebbero a reazioni inconsulte o violente al solo palesarsi di uno scenario simile. In apparenza impossibile.

Al di là di questo scenario ideale, nello stato attuale delle cose, individualmente bisognerebbe operare affinché grandi segnali collettivi vadano in tutte queste direzioni. Poiché l'attesa è importante tanto quanto l'azione. L'atteggiamento circospetto è funzionale a quello eclatante della rivoluzione e viceversa.

Tuttavia, le avanguardie che si dovrebbero far carico o avviare questi segnali collettivi, non possono che essere dei veri e propri “asini” o avere un temperamento e una costituzione “bovina”. Cioè gente che, imperterrita, va avanti per la sua strada senza badare a nulla, neppure alle strida e alle percosse di chi tenta di dissuaderli.

Non intendiamo nascondere che, posto in questi termini, il processo dovrebbe implicare molta “solitudine”, molti voltafaccia improvvisi, almeno in una prima fase. Per tale ragione appare indispensabile che questa strada abbia un cuore.

Da questo punto di vista, fu il voltafaccia improvviso di un F, con cui avevamo un simpatico rapporto, a rappresentare per noi il segnale per un immediato ritiro dalla partita.

Di conseguenza, prima di procedere, sarebbe opportuno domandarsi se ci sentiamo degli “asini”, o piuttosto dei “bovini”. O, in parole meno dirette e più formali: “Ho quella serie di caratteristiche che mi faranno andare avanti nonostante tutto?”

Se non è così, è meglio stare alla larga dalla fase iniziale di questa ipotetica rivoluzione. Poiché, un fallimento di una novità, diventa sempre un argomento a favore dei suoi detrattori.

Per tutta questa serie di ragioni consideriamo fondamentale, per la riuscita di una rivoluzione, la presenza di una sorta di servizio di *intelligence*, i cui componenti agirebbero con modalità esattamente opposte a quelle che abbiamo adottato noi nella nostra esistenza. Anche per via della presenza di forze invisibili che entrerebbero in gioco inosservate, senza qualcuno in grado di porsi sul loro stesso piano.

Comunque, questo non basterebbe. Come ci insegnano i nostri avversari, sarebbe necessario intervenire su più fronti contemporaneamente. Sulla classe operaia e logistica, sui proprietari terrieri e sui braccianti agricoli, sull'esercito, sulle forze dell'ordine, sulla comunità scientifica. A livello internazionale e a livello locale, sulla cultura e sull'interculturalità, sulla politica e la famiglia, ecc. Bisognerebbe inoltre conquistare democraticamente il potere e ottenere il governo del paese con un partito.

Alla fine, giungerebbe idealmente il momento più delicato del passaggio da un modo di produzione all'altro. In questo caso l'unica linea di azione che siamo in grado di suggerire è quella per cui il partito, ormai al governo, dovrebbe governare la naturale dialettica che esploderebbe con il crollo del modello capitalistico. Da un lato ci sarebbero i corpi sociali che lotterebbero tra loro per misurare i loro rapporti forza e quindi il proprio ruolo nella nascente democrazia, dall'altro ci sarebbero saccheggi e distruzioni e infine tentativi di restaurazione da parte di paesi esteri.

Sarebbe necessario che i corpi sociali misurino la loro forza reciproca in maniera controllata, che i saccheggi avvengano o che ci siano le distruzioni, ma che queste non riguardino le persone o i mezzi di produzione e facendo in modo di evitare che i trasgressori vengano puniti troppo severamente (una dura lavata di testa basterebbe). Infine sarebbe necessario che ci sia un lavoro di internazionalizzazione della rivoluzione.

Potremmo dire – oppure si spera – che alla fine interverrà Nemesis con la sua clessidra a cristallizzare i rapporti di forza tra i corpi sociali, a convincere i saccheggiatori a restituire il mal tolto che hanno accumulato in casa e che ora rischiano di perdere per mano dei loro stessi amici che gli somigliano, da questo punto di vista; inoltre sarebbe Nemesis a condurre i responsabili delle distru-

zioni a rimediare spontaneamente al loro operato, direttamente o indirettamente. Infine, si spera, che naturalmente si giunga al bilanciamento internazionale di questo nuovo assetto.

Come è possibile capire, per ogni fronte rivoluzionario sarebbe richiesta una serie di capacità e competenze specifiche e uno specifico assetto antropologico. Ad esempio, per lavorare con la classe operaia non bisogna in alcun modo uscire dal ciclo delle età della Vita, come invece abbiamo fatto noi. Oppure bisogna badare al fatto che il senso profondo della filosofia del nostro antesignano o il suo modo di argomentare, sono fondamentali per lavorare con la classe operaia.

Il nostro sovrabbondante linguaggio poetico serve invece a lavorare con le donne, non per fare politica o per discutere. Soprattutto, questo linguaggio è solo accessorio e non si deve abusare di esso, poiché il miglior modo per esaltare l'amore è la distanza e per esaltare la donna è necessaria l'attenzione.

È possibile appropriarsi delle parole di un altro, ma non di questi due aspetti.

Non conosciamo il futuro, ma sappiamo che è molto complicato ribaltare una situazione determinata dal mancato passaggio da una fase all'altra.

Per l'acquisizione delle competenze relative a un mestiere, per esempio, occorrono un certo numero di anni. Figurarsi quanto tempo occorra per mettere in piedi un partito, per trovare la giusta strategia per lavorare con la classe operaia o con l'esercito, ecc.

Esattamente, come quando si impara un altro mestiere o accedendo a un nuovo ambiente di lavoro, per quanto possa sembrare banale, occorre sempre una fase preliminare più o meno lunga di "studio". In una prima fase è necessario acquisire determinate conoscenze pragmatiche già precostituite, affinché non si creino i presupposti per creare danni nella catena produttiva ma, soprattutto, per non attirare le ostilità del padrone o dei colleghi più anziani.

Esattamente questo accadrebbe su ogni fronte di questa ideale rivoluzione.

Sussisterebbero determinate "librerie" di informazioni già precostituite da cui iniziare, che andrebbero richiamate in base allo scopo che si ha intenzione di perseguire.

Per quanto riguarda l'interculturalità, a parte la conoscenza di una lingua straniera, può risultare più o meno ovvio l'utilizzo non specialistico delle conoscenze dell'antropologia culturale moderna. Avremmo a disposizione sia la documentazione etnografica, la quale è specifica delle varie situazioni culturali, che un impianto teorico e metodologico variegato ma, soprattutto, un'etica volta a spiegare le differenze e a scorgere le similitudini culturali.

Nel libretto affrontiamo l'argomento dell'auto critica di ognuno alla propria cultura di appartenenza, che dovrebbe consentire l'unione di intenti di ogni ramo del grande albero dell'umanità.

Se la situazione attuale è contraddistinta dalla presenza di una reazione antioccidentale più o meno forte, che viene giustificata dall'ultima epoca imperialista in Medio Oriente e, precedentemente, dal colonialismo europeo in Africa e Asia, a cui si aggiunge un processo migratorio senza precedenti, rivolto unicamente all'Europa, l'autocritica interna a questi due fenomeni dovrebbe essere suscitata attraverso una narrazione della storia personale e della storia in grande di chi è al centro di questi due fenomeni.

Se in questo libretto abbiamo discusso riguardo a una «critica retrospettiva alla propria cultura», ci riferivamo al metodo speculativo che, ovviamente, non può essere presentato così com'è a una platea illetterata o che è stata formata da sistemi scolastici non occidentali. Anche se non fosse il caso, la postura più efficace potrebbe essere quella di un'informale chiacchierata a "cuore aperto" e a mente aperta, senza la pretesa di insegnare niente a nessuno.

Prima o poi dovrà venir fuori spontaneamente quello che accomuna tutti i popoli attuali, una volta esaurita la carica di ostilità e di incomprensione reciproca accumulata nel corso degli ultimi secoli.

Cosa modificheremmo nei contenuti del Libretto nero

Volendo rappresentare un “*gold standard*”, questo libretto nero è per noi rappresentativo del nostro modo di pensare. Tuttavia, ci sono degli elementi che molto probabilmente modificheremmo in futuro, una volta colmate certe nostre lacune.

Probabilmente cambieremmo, definendola meglio, qualcosa nella relazione tra il concetto di ideologia e quello di ideologico.

Inoltre, ci rendiamo conto che abbiamo compiuto un azzardo intellettuale utilizzando i termini di epigenetica e di genetica. Ne consegue che da uno studio più approfondito di questi due argomenti, probabilmente tratterremo i meccanismi alla base dei due fenomeni del cambiamento antropologico in maniera diversa, ma sostanzialmente uguale.

Probabilmente c'è qualcosa da rivedere nelle nostre osservazioni sulla cibernetica. Talvolta ci lasciamo andare ad affermazioni spregiudicate, che potrebbero rivelarsi troppo affrettate.

Per quanto riguarda il materialismo storico, lo abbiamo affrontato in maniera decisamente inadeguata. Prima di tutto sussisterebbe la necessità di discuterlo a partire dalle versioni tedesche dei testi che ne parlano. Cosa che attualmente non potremmo fare. In secondo luogo occorrerebbe uno studio più approfondito dei testi, cosa che ancora ci manca personalmente. Comunque, le nostre argomentazioni restano valide, in quanto prendono le mosse da una buona conoscenza dell'antropologia culturale.

Infine, approfondiremmo meglio la questione della democrazia dei corpi sociali, poiché ci rendiamo conto che il quadro offerto è decisamente lacunoso. Il suo approfondimento, comunque, non potrebbe eludere l'esperienza storica dei soviet.

09/11/2024
Fiorenzo Mareni

INDICE DEI CONTENUTI

Introduzione.....	3
L'apprendimento informale del metodo dialettico.....	17
Il procedere infinito del metodo dialettico.....	21
La natura scientifica del metodo dialettico.....	27
Il dialogo come prototipo del metodo.....	I
Il simbolo della donna con il bambino e l'unicorno.....	I
<i>Empowerment</i> : l'acquisizione dei poteri.....	I
La prassi rivoluzionaria.....	I
La fine di ogni segreto.....	I
Spiegazioni per unicorni.....	I
I contenuti del libro <i>Deportazioni astrali</i> dal punto di vista della psichiatria.....	I
Conclusioni.....	I
Nota biografica.....	I
Note.....	132

TABLE OF CONTENTS

Introduction.....	3
The Informal Learning of the Dialectical Method.....	17
The Infinite Way of the Dialectical Method.....	21
The Scientific Nature of Dialectical Method.....	27
Dialogue as the Prototype of the Method.....	I
The Symbol of the Woman with her Child and the Unicorn.....	I
Empowerment: the Acquisition of the Powers.....	I
Revolutionary Praxis.....	I
The End of Every Secret.....	I
Explanations for Unicorns.....	I
The Contents of the Book Astral Deportations From the Point Of View of Psychiatry.....	I
Conclusions.....	I
Biographical Note.....	I
Notes.....	133

INTRODUZIONE



INTRODUCTION

Quando Gregor Samsa si svegliò una mattina da sogni inquieti, si trovò trasformato nel suo letto in un immenso insetto.

(Franz Kafka – La metamorfosi)

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
che la diritta via era smarrita.

(Dante Alighieri – Inferno)

Per me esiste solo il viaggio sui sentieri che hanno un cuore, su qualsiasi sentiero che possa avere un cuore. Lì viaggio, e l'unica sfida che vale la pena affrontare per me è percorrerlo in tutta la sua lunghezza. E lì viaggio – guardando, guardando, senza fiato.

(Carlos Castaneda – Gli insegnamenti di don Juan)

Il libro ‘Deportazioni astrali’ è stato scritto seguendo una serie di principi metodologici impliciti, che riguardano sia lo svolgimento dell’indagine, che l’ordine espositivo di questa. Tale costellazione di procedure, la cui stella polare è il così detto “metodo dialettico”, è suscettibile di venire assunta dal lettore in maniera informale o addirittura inconsapevole, ponendolo nella condizione di replicarlo applicandolo alla realtà, e quindi esporlo a una serie di rischi che riguardano in primo luogo la sua stessa persona. L’implicito “noi abbiamo fatto in questo modo” diventa il performativo “faccio in questo modo”, se il primo non viene fatto emergere in favore di una sua presa di coscienza.

Le ragioni fondamentali di questo breve scritto sono, quindi, la salvaguardia del lettore di ‘Deportazioni astrali’ dall’utilizzazione inconsapevole o mal ponderata di una metodologia non esplicitamente evidente, nonché dall’equivoco di considerare questo metodo come una risorsa per risolvere problemi pratici di qualsiasi genere o per trarne una prassi rivoluzionaria.

Il titolo vuole rappresentare ovviamente un contraltare rispetto al libretto rosso di Mao Tse-Tung, sia per quanto riguarda la sua genesi, che per i suoi scopi.

Il libretto rosso ha avuto origine da un lavoro di estrapolazione dai discorsi pubblici del capo della rivoluzione comunista cinese. Tale selezione non fu operata da lui direttamente. Dal loro contesto orale di partenza, questi interventi furono trasposti in forma scritta e poi selezionati a favore di una platea di lettori, costituita da soldati e militanti della rivoluzione caratterizzati da una omogeneità di pensiero e di scopi prestabilita che era ben nota ai curatori dell’opera.

When Gregor Samsa awoke one morning from
restless dreams, he found himself transformed into a
monstrous vermin in his bed

(Franz Kafka - The Metamorphosis)

Halfway along the path
that life points out to all of us
I found myself in a gloomy forest,
because I had lost my straight course

(Dante Alighieri – Hell)

For me there is only the traveling on the paths that
have a heart, on any path that may have a heart.
There I travel, and the only worthwhile challenge for
me is to traverse its full length. And there I travel -
looking, looking, breathlessly.

(Carlos Castaneda – The Teachings of Don Juan)

The book ‘Astral Deportations’ was written in accordance with a set of implicit methodological principles, which pertain to both the conduct of the inquiry at its foundation and the expository order of the text. It is probable that the reader will assume such a constellation of procedures, with the “dialectical method” as its focal point, either informally or even unconsciously. This will place the reader in the position of replication, applying these procedures to reality, thereby exposing them to a number of risks that primarily affect the reader’s own person. If the implicit “we did it this way” is not elucidated and made conscious, it may transform into the performative “I do it this way.”

The basic reasons for this short paper are, therefore, to safeguard the reader of Astral Deportations from the unconscious or ill-considered use of a methodology that is not explicitly evident, as well as from the misunderstanding of considering this method as a resource for solving practical problems of any kind or for deriving a revolutionary praxis from it.

It is evident that the title is intended to establish a counterbalance between this text and Mao Tse-Tung’s Little Red Book, both in terms of its genesis and its purpose.

The Little Red Book was derived from a compilation of the leader of the Chinese Communist Revolution’s public speeches. This selection process was not conducted by him directly. From their original orally transmitted context, these speeches were then transcribed into written form. Thereafter, they were selected for an audience of readers comprising soldiers and militants of the revolution. This audience was characterized by a homogeneity of predetermined thought and purpose, as was well known to the editors of the work.

Questo libretto – “nero” per simboleggiare l’interiorità della psiche – esprime invece l’intento diretto dell’autore di non lasciare nulla al caso. Proprio come tenta di fare una piattaforma informatica, il nostro sforzo è quello di offrire le giuste informazioni, al momento giusto, a favore di una pluralità di utilizzatori. Consci che ognuno di loro ha le proprie esigenze, in quanto è immerso in una realtà dalle molteplici sfaccettature, costituita da una varietà quasi infinita di situazioni: presenti, future, prevedibili o addirittura imprevedibili per il programmatore.

Tuttavia, siamo perfettamente consci che non si comporterà come un software, non seguirà interamente le nostre “istruzioni”. Alcuni argomenti verranno accolti, altri ignorati, altri respinti, altri fraintesi e altri ancora dimenticati.

Il nocciolo del metodo dialettico è la nozione dell’auto-svolgimento della cosa stessa, quindi della realtà e di conseguenza dei concetti. Prima di tutto questo implica due aspetti fondamentali che dobbiamo tenere bene a mente.

Il primo è esterno e riguarda l'*entäußerung*. Tradotto in italiano con ‘alienazione’, è inquadrabile semanticamente con il trinomio rinuncia-distacco-oggettività oppure con l’ossimoro «presente-assente». Con questo concetto si è voluto intendere l’operazione compiuta dal soggetto che “esce fuori da sé” per unirsi con l’oggettività dell’Assoluto, a cui segue la reintegrazione speculativa nel Sé.

Almeno idealmente, questo passaggio di ritorno accade di sicuro, ma non è detto che avvenga ugualmente nella realtà.

L’altro aspetto, questa volta interno, è lo svolgersi infinito di questo processo che, tuttavia, si esplica nella finitezza delle cose o degli enti in generale. È il così detto «Calvario» o «Venerdì Santo» dello spirito.

Sul piano dell’indagine, questi due aspetti comportano una totale immersione nella realtà indagata o l’imbarcarsi in un viaggio, simile a un’odissea, che può virtualmente non aver mai fine e risultare in una sensazione di non-ritorno.

Sul piano espositivo abbiamo la peculiarità di poter giocare con i concetti sulla base o della rotazione dei termini del sillogismo o con la serie delle figure speculative o in termini più generici della dialettica tra determinato e indeterminato. Esempio classico del primo è la rotazione dei termini merce, lavoro e denaro nel sillogismo capitalistico, per cui il denaro può includere il lavoro e il lavoro la merce, oppure la merce include il lavoro e il lavoro il denaro, ecc. Ovvero, è un riflesso della circolarità degli ecosistemi. Esempio del secondo è la verità articolata secondo la serie: esemplare femminile umano, femmina, femminilità, sorella, donna diventata madre, insegnante. Ovvero: sesso, forma sesso, genere, parentela, età e status sociale. Mentre esempio del terzo è la naturale capacità cognitiva di passare da ‘casa’ a ‘casa mia’. Tuttavia a queste possibilità andrebbe inoltre aggiunta quella dell’utilizzo del pensiero analogico o retorico naturale.

Al di là di questa precisazione, diventa possibile interpretare i concetti diversamente secondo una prospettiva che è in grado di trarli ogni volta fuori dal loro contesto gnoseologico di partenza, consentendo l’attraversamento dell’intero scibile razionale. Di qui la presenza di una spinta verso un approccio enciclopedico e quindi la tendenza a sconfinare le frontiere concettuali e, al limite, quelle tra discipline scientifiche.

Il nostro antesignano pose esplicitamente la distinzione tra indagine ed esposizione, mentre colui al quale egli riconosce la paternità del suo metodo dialettico, l’ “Oscuro” di Stoccarda, questa distinzione non aveva alcun senso. Nell’impostazione platonica, per la quale la conoscenza non era altro che un ricordare ciò che già si conosce, il metodo si riduceva alla maieutica del “trarre fuori” (in latino *educere* o *educare*) queste conoscenze per mezzo del dialogo.

Instead, this little book – “black” to symbolize the inwardness of the psyche – expresses the author's direct intention to leave nothing to chance. Like an IT platform, our effort is to provide the right information, at the right time, for the benefit of a plurality of users. We know that each of them has their own needs, because their reality is multifaceted and made up of an almost infinite variety of situations: present, future, predictable or even unpredictable for the programmer.

But we also know that they will not behave like software. That is, they will not completely follow our “instructions”. It is inevitable that some of the concepts we propose will be accepted, while others will be ignored, rejected, misunderstood, or forgotten.

At the core of the dialectical method is the notion of the autonomous unfolding of the thing itself, which in turn implies the same unfolding of reality and, consequently, of concepts. This implies two fundamental aspects that must be kept in mind at the outset.

The initial aspect is external and pertains to *entäußerung*, which is translated into Italian as *alienazione* and semantically framed by the trinomial renunciation-detachment-objectivity or with the oxymoron «present-absent». This concept should be taken to mean the operation performed by the subject who “comes out from itself” to unite the objectivity of Absolute, followed by a speculative reintegration into the Self.

In an ideal scenario, this return passage occurs, but it may not be so in reality.

The other aspect, this time internal, is the infinite unfolding of this process, which nevertheless occurs within the confines of finitude, as it were, in the case of things or entities in general. It is the so-called “Calvary” or “Good Friday” of the spirit.

On the level of inquiry, these two aspects entail a total immersion in the reality under investigation or the undertaking of a prolonged journey, akin to an odyssey, which may potentially persist indefinitely, resulting in a sense of non-return.

On the expository level, there is the distinctive possibility of playing with concepts. One may do so on the basis of the rotation of the terms of the syllogism, the series of speculative figures, or the dialectic between the determinate and the indeterminate, for example. A classic illustration of the first is the rotation of terms in the capitalist syllogism, namely commodity, labour and money. This allows for the following permutations: money can include labour and labour can include the commodity; or commodity can include labour and labour can include money. This is to say that it reflects the circularity of ecosystems. An example of the second is the truth articulated according to the series human female exemplar, female, sister, woman become mother, teacher. That is: sex, sex form, gender, kinship, age, and social status. An example of the third is the natural cognitive ability to transition from “home” to “my home.” Furthermore, it is possible to employ natural analogical or rhetorical thinking.

However, beyond this specification, it becomes possible to interpret concepts in a manner that differs according to a perspective capable of drawing them out of their initial gnoseological context, thus enabling to traverse the entire rational knowledge domain. Therefore, there is an inclination towards an encyclopedic approach, which in turn gives rise to a proclivity to traverse conceptual boundaries and, at times, even those between scientific disciplines.

Our forerunner explicitly posited the distinction between inquiry and exposition. However, the author to whom he acknowledged authorship of his dialectical method, the “Obscure” of Stuttgart, did not recognize the significance of this distinction. In the Platonic context, where knowledge was nothing more than the recollection of what was already known, the maieutic method consisted in “drawing out” (*educere* o *educare* in latin) this knowledge by means of dialog.

Se si prendono come termini di paragone gli assunti e il modo di procedere delineati nei dialoghi platonici, diventa ovvio che il metodo del nostro antesignano espone il ricercatore costitutivamente ai pericoli e alle incognite della realtà di tutti i giorni. Nel primo caso si tratta di portare alla luce ciò che si ha dentro, mentre nel secondo caso bisogna cercare fuori quello che si vuole conoscere, sollecitando almeno in parte la realtà a rivelare i suoi segreti.

Cosa potrebbe implicare tutto quello che abbiamo detto?

Tentiamo un riepilogo provvisorio:

- *L'entäußerung* può condurre il ricercatore a identificarsi con la propria disciplina scientifica e a interpretare la propria vita e la propria esistenza secondo i modelli che adotta di solito per la realtà studiata.
- Il circolo senza fine dell'indagine può implicare lo stare perennemente “in viaggio”.
- L'attraversamento dei confini concettuali – lo sconfinamento da un ambito all'altro – può comportare, a seconda del tipo di indagine, un superamento dei limiti morali, che è meno evidente e meno immediato rispetto al primo.
- La conoscenza enciclopedica è oggi in contrasto con l'iperspecializzazione della società moderna.
- Stabilire dei concetti che hanno, per così dire, la proprietà di svolgersi da sé può corrispondere a una mancanza di controllo sui processi intellettuali di chi adotta questa procedura.

Lo scenario che abbiamo appena delineato e che tenteremo di completare nel corso di questo libretto nero, è tuttavia solo un'introduzione ad altro. Rappresenta i prolegomeni a un “libretto bianco” ancora da scrivere e in cui vorremmo condensare delle istruzioni pratiche che il metodo non può dare. Lo faremo in quella sede né più né meno alla maniera dell'utilizzatore di un computer che compila uno script in modo da personalizzare il suo ambiente operativo. Possiamo solo anticipare che il libretto bianco non potrà essere altro che un continuo richiamo di “librerie” già definite da altri, ma riscritte per tale occasione con una nostra personale sintassi di programmazione.

Come spiegheremo tra poco, il secondo libretto ha la sua ragion d'essere nell'urgenza di trovare delle soluzioni che possano tornare utili al lettore di ‘Deportazioni astrali’. Di fronte a situazioni che a un primo sguardo possono apparire drammatiche – situazioni estremamente disagiati, visioni disarmanti della realtà – ciò che può ricondurle alla loro reale dimensione, è prima di tutto la consapevolezza di aspettarsele, poi la capacità di penetrare nella loro ragione storica e infine la nuda visione della verità sulla natura umana.

Solo in questi termini appare a noi del tutto vero che “ciò che non mi uccide mi rende più forte” (*Was mich nicht umbringt, macht mich stärker*).

Salvo il palesarsi inatteso di soluzioni drastiche e veloci, il libretto bianco intenderà esprimere un metodo naturale di evoluzione. Un sistema fondato innanzitutto sulla pura consapevolezza e poi da un intento espressione di una concezione razionale – non accidentale – e autentica della propria realtà. Al centro vorremmo porre la realizzazione di un'opera di auto-convincimento, con lo scopo indiretto di giungere all'abbandono di determinate condotte che tolgono attenzione e lucidità al proprio Sognare.

Nella realtà onirica – nel corpo e nei sensi che entrano in funzione durante il Sognare – hanno sede una parte dei poteri nascosti di ognuno di noi. La loro esportazione nella realtà di veglia potrebbe essere un possibile mezzo per consentire a ognuno di trovare il proprio spazio nel mondo di tutti i giorni.

If one takes as a point of comparison the assumptions and approach outlined in the Platonic dialogues, it becomes evident that our forerunner's methodology inherently exposes the researcher to the potential dangers and uncertainties of everyday reality. In the first instance, one must draw forth that which is latent within, whereas in the second, one must seek knowledge beyond one's self, which in part requires this reality to reveal its hidden mysteries.

What might all that we have said so far imply?

Let us attempt a provisional summary:

- The process of *entäußerung* has the potential to prompt a researcher to identify with their scientific discipline and to interpret their life and existence in accordance with the models they typically adopt for the reality under study.
- The unending circle of inquiry may entail being perpetually “on the road.”
- The crossing of conceptual boundaries – that is, the trespassing from one domain to another – may entail a crossing of moral boundaries, depending on the type of inquiry. The latter is less obvious and less immediate than the former.
- Encyclopedic knowledge is now at odds with modern society's hyper-specialization.
- The creation of concepts that can, in a sense, “unfold themselves” may result in a lack of control over the intellectual processes employed by those who adopt this approach.

We will try to complete the scenario we have just outlined in the course of this little black book. But it is only an introduction to more. It is a prolegomena to a “little white book” yet to be written, in which we would like to condense practical instructions that the method cannot give. We will do so no more or less in the way a computer user compiles a script to customize his operating environment. We can only anticipate that the little white book will be no more than a constant recalling of “libraries” already defined by others, but rewritten for this occasion with our own programming syntax.

As we will explain in a moment, the second little book has its *raison d'être* in the urgency of finding solutions that will be useful for readers of *Astral Deportations*. Faced with situations that may seem dramatic at first glance – extremely uncomfortable situations, discouraging visions of reality – what can bring them back to their real dimension is first the awareness of expecting them, then the ability to penetrate into their historical reason, and finally the naked vision of the truth about human nature.

Only in this way does it seem entirely true that “what does not kill me makes me stronger” (*Was mich nicht umbringt, macht mich stärker*).

Unless quick and drastic solutions appear, which we do not expect, the little white book will intend to express a natural method of evolution. A system based on pure awareness and then by an intent that is an expression of a rational, non-accidental, and authentic conception of one's reality. It is our intention to situate at the centre the realization of a work of self-conviction. The indirect purpose of this will be to induce the abandonment of certain behaviours that distract and hinder one's ability to lucidly engage with one's dream reality.

The body and senses that operate during dreaming house a part of the hidden powers of each individual. The transfer of these abilities to one's waking reality could potentially provide each individual with the capacity to establish their own unique position within the everyday world.

Sono esattamente questi poteri l'obiettivo imprescindibile da raggiungere e la ragion d'essere del libretto bianco. Ciò implica ovviamente il fatto di adattare la realtà di veglia alle esigenze di quella onirica e viceversa fino alla dissoluzione della loro separazione. Sempre ammesso che ciò sia possibile stante la situazione specifica delle deportazioni astrali. In tal caso bisognerà, come sembra, compiere preliminarmente altre procedure.

Se questo libretto nero ha intenzione di salvaguardare la persona sociale del lettore, il libretto bianco vuole invece intervenire per un suo definitivo superamento.

L'enigma della Sfinge che Edipo risolse, chiedeva allo sfidante di indovinare quale fosse l'essere vivente che prima avanza su quattro arti, poi su due e infine su tre.

Edipo rispose a questo enigma, trovando nell'essere umano la soluzione. Poiché, all'inizio il latitante gattona, una volta fanciullo inizia a camminare sulle sue gambe e infine, in vecchiaia, l'uomo è spesso costretto a fare uso di un bastone per deambulare.

Insieme all'enigma, questa risposta sarebbe stata interpretata dai vari commentatori di questo mito come una rappresentazione delle età della Vita che tradizionalmente sono tre.

Le età non corrispondono agli anni di vita o all'età anagrafica. Al di sopra di un substrato naturale costituito dallo scorrere del tempo e dalla biologia, a intervenire nella loro determinazione c'è lo spirito che è l'aspetto peculiare degli esseri umani attuali. Le età della Vita vengono determinate dal contesto storico non solo quantitativamente ma anche qualitativamente.

“La Vita” sembra una singolarità e un fatto universale, per chi la esprime attraverso questa metonimia. In altre parole, è un punto di vista che riflette il tipico orizzonte ristretto o unilaterale della cultura. Di conseguenza, sarebbe più accurato sostenere che esistono “le vite”. O meglio, molteplici modi di vivere alternativi. Ma questo modo di dire, con l'iniziale maiuscola, esprime anche un'idea di assoluto, quando andrebbe riconosciuto come base della propria Vita qualcosa di più ampio e trascendentale che potremmo chiamare Esistenza e che agisce di solito a insaputa della prima.

Questo breve intermezzo filosofico si è reso necessario perché tra poco cominceremo a elencare le criticità che il libro ‘Deportazioni Astrali’ può riservare al lettore. Sebbene possa non apparire tanto evidente, è presente un rischio molto alto e, nei termini appena accennati, consiste nell'uscire dal ciclo delle età della Vita.

Detto in termini più stringenti, è possibile giungere per questa via a un punto in cui non si ha più accesso ai mezzi più elementari di sussistenza. Evenienza che appare maggiormente atroce tanto più si dista anagraficamente dall'età media di fine vita in cui questa possibilità avviene.

Tuttavia questo nesso causale non fa parte delle società pre-capitaliste, ma è una caratteristica che emerge a partire dal capitalismo avanzato, in cui viene raggiunta la separazione completa dell'essere umano dai mezzi per la riproduzione della propria Vita e della propria sussistenza. Tale separazione è il presupposto del regime capitalista, che esso pone e riproduce continuamente, automaticamente e per proprio conto.

Però sarebbe un errore considerare il capitalismo in sé la determinante di quel nesso causale, che va piuttosto rintracciata nella combinazione di tale presupposto e di un altro fattore.

Le età, non essendo un dato individuale, ma il risultato del modo di vivere, dell'ethos, dell'agire di quelle che potremmo chiamare ‘classi di età’, sono le discriminanti oggettive in base alla quale si viene inclusi o esclusi nella socialità. Come il primo anello di una catena, dalla socialità emerge e si mantiene la persona umana e in base a questa si viene riconosciuti o meno come esseri umani.

It is these powers that must be attained, and this is the rationale behind the little white book. This naturally implies aligning waking reality with dream reality until the two are no longer distinct.

Assuming this is feasible in the context of astral deportations. In such a case, it will be necessary to carry out other preliminary procedures.

If this little black book wants to protect the social persona of the reader, the little white book will instead want to intervene for its ultimate overcoming.

The riddle of the Sphinx, which Oedipus solved, required the challenger to identify the living being that initially advances on four limbs, followed by two, and finally on three.

Oedipus answered this riddle by finding the solution in the human being. In the beginning, the infant crawls; as a child, he begins to walk on his own legs; and finally, in old age, man is often forced to use a stick to walk.

This answer, along with the riddle itself, later was interpreted by numerous commentators of this myth as a representation of the traditional three ages of Life ('la Vita' in Italian).

Ages do not correspond to years of life or registry age. Time and biology play a role, but so does the spirit, which is the peculiar aspect of actual human beings, intervenes in their determination. The ages of Life are not only determined by historical context quantitatively, but also qualitatively.

For those who express life through this metonymy, "the Life", appears as both a singularity and a universal fact. This view is typical of the limited and one-sided viewpoints commonly found in culture. It is more accurate to say that there are "lives." There are, in fact, multiple potential ways of living. However, this idiom, with a capital initial, also conveys a sense of absolute certainty when, in reality, a broader and transcendental concept, which we may refer to as Existence, should be acknowledged as the foundation of Life, and which often acts without our knowledge.

A brief interlude of philosophical inquiry is warranted at this juncture, as we are about to embark upon a detailed examination of the potential dangers posed by the book *Astral Deportations* to its readers. While this may not be immediately apparent, there is a significant risk of exiting the cycle of the ages of Life.

In more precise terms, this exit may reach a point where one is unable to access the most fundamental means of sustenance. Such occurrences are perceived as more heinous the farther one is from the average end-of-life age.

It is important to note that, this causal nexus is not a feature of societies that have not undergone capitalist transformation. Rather, it is a phenomenon that emerges with the advent of advanced capitalism, whereby individuals are entirely separate from the means by which their livelihoods are sustained. Such a separation is a fundamental aspect of the capitalist system, as it is a prerequisite for its functioning and is continuously reproduced automatically and independently.

However, it would be an erroneous assumption to consider capitalism in itself as a determining factor in establishing that causal nexus. Rather, the link must be traced to the combination of that prerequisite of capitalism and another factor.

Ages, which is not an individual datum but the result of the way of life, the ethos, the actions of what we might call 'age class', is the objective discriminator on the basis of which one is included or excluded from sociality. Like the first link in a chain, it is from sociality that the human person emerges and is maintained, and it is on the basis of this that one is or is not recognized as a human being.

Il concetto di classe di età di solito viene utilizzato per analizzare determinate società “tradizionali” in cui tali classi sono ben codificate o definite, come pure i riti di passaggio dall’una all’altra. Il lavoro che sarebbe necessario fare preliminarmente, ma che non potrà diventare l’argomento di questo scritto, è dimostrare la validità del concetto anche per le società complesse, fino a quella contemporanea e capitalista. In questa sede possiamo dire che il complesso costituito dalle classi di età ha una logica di svolgimento peculiare rispetto a quella del complesso della classi sociali o ceti. Di conseguenza, lo scenario dell’articolazione interna o i rapporti tra le classi di età seguiranno dinamiche non paragonabili a quelle della classi sociali.

«La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotta di classi» è l’incipit del primo paragrafo del ‘Manifesto’ che il nostro antesignano ed Engels scrissero per il partito comunista tedesco. Engels dichiarerà nella prefazione del 1883, che la paternità di questo concetto non è affatto sua, ma del suo compagno di lotta e amico che era recentemente scomparso. Ma aggiunge una clausola la cui importanza è stata ignorata per troppo tempo e che andrebbe attribuita parimenti allo stesso autore dell’incipit: la storia di ogni società è storia di lotta di classe «dopo l’abolizione dell’arcaica proprietà comune della terra».

Una precisazione che non compare nel Manifesto, a dimostrazione che le esigenze degli autori erano maggiormente rivolte alla politica che alla verità scientifica e ad assecondare la loro committenza più che la conoscenza disinteressata.

Nell’era precedente alla comparsa delle società, la storia era fatta dalle classi di età. La storia fino a quel momento, è storia degli scambi tra le classi di età.

Tuttavia quel passaggio di Engels non è stato il punto di partenza da cui abbiamo sempre preso le mosse per ribaltare il così detto materialismo storico, bensì è un passo di un testo precedente degli stessi autori, che poi verrà pubblicato postumo con il titolo di ‘Ideologia tedesca’.

Ma questo non può essere il tema di questo libretto, per cui non possiamo proseguire ulteriormente...

Facendo a meno di un lungo argomentare, si può concludere dicendo che per comprendere in modo immediato il nesso tra le classi di età e l’uscita dal ciclo delle età è sufficiente paragonare il fenomeno della discriminazione razziale a quello dell’*homo sacer*. [1] Se nel primo caso la discriminazione avviene su base fenotipica e quindi genetica, nel secondo avviene per motivi epigenetici.

Però, nel caso del lettore di *Deportazioni astrali* paventiamo non semplicemente una deriva che lo possa condurre al centro di un clima di discriminazione, ma a un conflitto aperto con tutte le classi di età.

Come vedremo, la convinzione di non poter fare a meno dell’altro – inteso come comunità o corpo sociale – quale intermediario per il soddisfacimento di ogni bisogno, fa parte di una strategia di dominio che si perde nella notte dei tempi. Attraverso la creazione delle condizioni materiali che favoriscono tale convinzione, si è fatto in modo che l’umanità guardasse fuori di sé e non più al suo interno.

Almeno per noi, in questa sede, vogliamo infatti reclamare indietro i nostri poteri. Poiché di fronte a un’esistenza impossibile, diventa necessario che le proprie facoltà innate facciano ritorno alla loro sede naturale.

Si potrebbe in altro modo dire, che quando si è sul gradino della sopravvivenza, una condizione ben al di sotto della Vita e dell’Esistenza, diventa necessario quello che un attimo prima appariva distante o quasi impossibile. Ovvero, l’accesso a qualsiasi cosa e quindi a ogni segreto senza alcun controllo o intermediazione.

The concept of age class is typically employed to comprehend certain “traditional” societies in which such classes are clearly delineated and the rites of passage from one class to the next are well-defined. The preliminary work that would need to be done, which is beyond the scope of this paper, is to demonstrate the validity of the concept for complex societies, including contemporary and capitalist societies. In this context, it can be argued that the complex constituted by age classes has a distinctive logic of unfolding that differs from that of the complex of social classes. Consequently, the scenario of internal articulation or relations between age classes will unfold in a manner that is not directly comparable to that of social classes.

The incipit of the first paragraph of the Manifesto, which was written by our forerunner and Engels for the German Communist Party, states that «the history of all hitherto existing society is the history of class struggles.» In the 1883 preface, Engels states that the authorship of this concept does not belong to him, but rather to his comrade in struggle and friend, who had recently passed away. However, he adds a clause whose importance has been overlooked for too long and which should be attributed to the author of the incipit as well: the history of every society is the history of class struggle «ever since the dissolution of the *primaeval* communal ownership of land.»

This specification is absent from the Manifesto, indicating that the authors' priorities were more political than scientific and their aim was to align themselves with their patrons rather than present an objective and impartial knowledge.

In the era preceding the formation of societies, the history was shaped by age classes. The history during this period is the history of age classes exchanges.

Nevertheless, it would be wrong to assume this clause as the starting point for our reversal of historical materialism. Rather, it constitutes a passage from an earlier text of the same authors that was subsequently published posthumously under the title ‘The German Ideology.’

However, this topic is beyond the scope of this brief publication, and thus further discussion is precluded.

It can be concluded without a lengthy argument that for an immediate comprehension of the nexus between age classes and exit from the cycle of the ages of Life, it is sufficient to compare the phenomenon of racial discrimination with that of *homo sacer*. [1] If, in the former case, discrimination occurs on a phenotypic and thus genetic basis, in the latter it occurs on epigenetic grounds.

However, in the case of the reader of Astral Deportations, we fear not simply a drift that could lead him to the center of a climate of discrimination, but rather a direct conflict with all age classes.

As will be shown, the conviction that one cannot be without the other – understood as a community or social body – as an intermediary for the fulfillment of every need is part of a millennia-old strategy of domination. Through the establishment of material conditions conducive to this belief, humanity has been compelled to look outside itself and no longer within itself.

At least for us who write here, we actually want to reclaim our powers, because when faced with an impossible existence, it becomes necessary for one's innate abilities to return to their natural place.

It could be argued that at the threshold of mere survival, a state of being that is below that of Life and even more that of Existence, becomes necessary to pursue that which was previously perceived as distant or even impossible. This entails gaining access to anything and therefore to any secret without any control or intermediation.

Una categoria propria del nostro antesignano è stata quella di ‘ideologia’ la cui essenza è l’inversione del rapporto fra la realtà e le idee. Ovvero, quando la realtà viene adeguata alle idee e non viceversa. Accanto a questa categoria potremmo collocare la nozione di ‘ideologico’ se sostantiviamo l’aggettivo. A noi è sempre apparsa molto chiara l’essenza di questa. Per cui, se l’essenza dell’ideologia è quel singolare tipo di inversione, quella dell’ideologico è lo spostamento logico, di cui l’inversione è un singolare caso. L’ideologia, inizia con la pianificazione dell’inversione del rapporto tra idee e realtà. L’ideologico incomincia invece dall’arbitrarietà di una traslazione del punto da cui osserviamo, agiamo, discutiamo, ecc. Di conseguenza, presi insieme possono costituire un paio che funziona in sinergia.

Per fare un esempio, potremmo chiederci cosa ci sia di più ideologico della democrazia borghese? Se dovessimo confrontarla con una vera democrazia dei corpi sociali in cui, viceversa, si è chiamati a decidere su questioni prossime, che si vedono tutti i gironi, note nei minimi dettagli e in cui non può radicarsi un senso di sconcertante alienazione, tipico invece di quelle democrazie le cui decisioni non sono più capite dalla gente, allora forse può diventare chiaro quello che intendiamo per “spostamento” o “traslazione”. Nella democrazia borghese assistiamo ad uno spostamento di concetti o idee da un ambito di appartenenza ad un altro a loro estraneo. Inizialmente il mezzo utilizzato per questo processo era la pubblicistica su carta stampata e in seguito la radio, la televisione e, infine, i mezzi informatici. Nel momento in cui questi concetti e idee perdono la loro estraneità diventano fonti di alienazione per chi li riceve. Al contrario, nella democrazia dei corpi sociali, che poggiano al loro interno sul principio borghese per cui “una testa vale un voto”, le decisioni a livello dei corpi sociali vengono prese da queste stesse soggettività tramite un sistema di rappresentanza formato da individui scelti al loro interno, ma svincolati dalle contingenze per spostare di volta in volta il loro punto di vista nella posizione migliore per giudicare un problema.

Esempi a parte, ci era sempre sfuggita la causa della generazione continua di idee che occupando quasi incessantemente la nostra attenzione, non possiedono, tuttavia, un proporzionale valore pratico. A questo punto del nostro sviluppo della coscienza, questa condizione si rivela, appunto, come un epifenomeno dell’ideologico stesso e che la definisce come propria di chi predilige le idee ai dati sensibili: che bada solo alle apparenze e non ai fatti.

La ragione alla base della preminenza delle idee sulla realtà sensibile, sugli archetipi e sul pragmatismo – in particolare durante lo stato di sogno – ci è apparsa alla fine evidente. Ci siamo resi conto che la sua origine risiedeva nel fatto che avevamo arbitrariamente spostato il nostro focus per la soluzione dei problemi pratici della vita quotidiana dal sogno direttamente alla vita pratica di tutti i giorni. In definitiva, è stato proprio questo il principio delle nostre disavventure.

Ignorando in qualche modo la presenza di una saggezza naturale nello stato intermedio che fa da sfondo sia alla vita di veglia sia al sognare senza sogni e dell’esistenza di “poteri” da sviluppare o “accendere” presenti nel Sognare lucido (sono soltanto una parte delle facoltà umane nascoste), che danno la possibilità di accesso a qualsiasi cosa anche nella realtà di veglia; disconoscendo cioè l’alto valore pratico di ciò che viene compiuto nella pratica meditativa e nel Sognare, abbiamo coltivato la convinzione che solo attraverso il nostro prossimo, nella realtà di ogni giorno, possiamo ottenere le cose che ci servivano nella Vita.

Questo nostro “prossimo”, può essere qui succintamente schematizzato con dei cerchi concentrici tracciati intorno a un individuo e via via sempre più ampi, comprendono la madre biologica di ognuno e arrivano fino all’organizzazione statale (passando per la famiglia, i corpi intermedi e le comunità immaginarie). Quindi si tratta di una prossimità in termini di presenza costante nella vita di una persona, che non va confusa con una vicinanza fisica o spaziale.

A category belonging to our forerunner is that of ‘ideology’, the essence of which is the inversion of the relationship between reality and ideas, whereby reality is adapted to fit the mold of ideas, rather than the other way around. In addition to this category, we could also consider the notion of ‘ideological’, using the adjective as a noun. For us, the essence of this has always been evident. If the essence of ideology is that singular kind of inversion, then the essence of ideological is logical shifting, of which inversion is a peculiar case. Ideology begins by planning the inversion of the relationship between ideas and reality. The ideological, on the other hand, begins with the arbitrariness of shifting the point from which we observe, act, discuss, etc. Consequently, together they can form a pair that works in synergy.

For example, we could ask: what is more ideological than bourgeois democracy? A comparison can be made with a true democracy of social bodies, in which, conversely, one is called upon to decide on matters that are close at hand, seen every day, known in minute detail. In such a system, a sense of discomforting alienation, typical of those democracies whose decisions are no longer understood by the people, cannot take root. This may help to clarify what we meant by “shifting” or “translation”. In bourgeois democracy we see a shift of concepts or ideas from one sphere of belonging to another that is foreign to them. The initial medium utilized for this process was the newspaper, which was later complemented by radio, television, and, ultimately, computer media. Once these concepts and ideas are no longer perceived as foreign, they can potentially lead to feelings of alienation among those who receive them. In contrast, in the democracy of social bodies, which rests internally on the bourgeois principle that “a head is worth a vote,” decisions at the level of social bodies are made by these same subjectivities through a system of representation made up of individuals chosen from within them, but disengaged from contingencies to shift their point of view from time to time to the best position to judge an issue.

Apart from the examples, we have always failed to understand the cause of the continuous generation of ideas that almost incessantly occupy our attention without having any proportional practical value. At this juncture in our evolution of consciousness, this condition appears precisely as an epiphenomenon of the ideological itself. The latter allows us to define that as peculiar to those who prefer ideas to sensible data: who pay attention only to appearances and not to facts.

The underlying rationale behind the preeminence of ideas over sensible reality, archetypes, and pragmatism – particularly during the state of dreaming – became apparent to us. We realized that its origin was to be found in the fact that we arbitrarily shifted our focus for solving the practical problems of everyday life from dreaming directly into practical everyday life. After all, that was the principle of our misfortunes.

Somehow ignoring the presence of a natural wisdom in the intermediate state that forms the background of both waking life and dreamless dreaming, and the existence of “powers” to be developed or “turned on” that are present in lucid dreaming (they are only a part of the hidden human faculties), which give the possibility of access to everything even in waking reality; i.e., By denying the high practical value of what is achieved in meditation and dreaming, we have cultivated the belief that only through our neighbors, in everyday reality, can we obtain the things we need in life.

The aforementioned “neighbor” can be schematized with concentric circles around an individual, gradually widening, and includes the individual’s biological mother and extends all the way to the state organization (passing through the family, intermediate bodies, and imaginary communities). A proximity in terms of a constant presence within one’s life, not to be confused with physical or spatial proximity.

È ipotizzabile, che in origine sognavamo consapevolmente in funzione della vita di veglia e facevamo esperienza della vita di veglia in funzione delle nostre attività nei vari reami onirici. Sempre ammesso che ci fosse differenza tra queste due realtà e non sia piuttosto questa una proposizione esplicativa provvisoria che può servire come traccia o un ponte ideale. Tuttavia, si potrebbe ammettere che l'anello di congiunzione, il circolo, tra il mondo della veglia e quello onirico sia rimasto intatto, ma è sorta in qualche modo la differenza sostanziale che adesso sogniamo e viviamo per le esigenze di qualcun altro.

La convinzione di dover dipendere dagli altri è tanto radicata da apparire alla nostra consapevolezza come una vera e propria "cicatrice" che il metodo dialettico non può in alcun modo ricucire. Si tratterebbe di un malfunzionamento del nostro "*bios*" il cui necessario risanamento sarebbe possibile solo con procedure che non sono ancora totalmente a nostra disposizione e che il metodo dialettico non può assolutamente fornire.

Questa conclusione non può che sollevare in noi un certo imbarazzo e qualche rimpianto che ci dovrebbe spingere a ricapitolare una parte della nostra vita sotto una luce nuova. Poiché assistiamo al calare in noi, all'interno di un'impostazione per così dire "comunista", un seme "anarchico" di emancipazione dalla stessa comunità umana.

It can be hypothesized that, at the original stage of human development, all individuals engaged in conscious dreaming for the purposes of their waking lives, and lived their waking lives in view of their activities in the various dream realms, assuming that there was a difference between these two realities. It may be the case that this represents a provisional explanatory proposition that can be regarded as a trace or an ideal bridge. One might additionally propose that the interconnection between the waking and dream realms, symbolized by the circle or the link, remained intact, yet with an important distinction: we dream and live for someone else's needs.

The conviction that interdependence is inevitable has become so deeply entrenched that it appears to our awareness as a real "scar" that the dialectical method is incapable of addressing. Such a malfunction of the our "*bios*" would require healing procedures that are not yet fully available for us and which the dialectical method is unable to provide.

This conclusion cannot but arouse in us a certain embarrassment and regret, which should lead us to recapitulate a part of our life in a new light. For we are witnessing the grafting into us, within a "communist" framework, as it were, of an "anarchist" seed of emancipation from the human community itself.

L'APPRENDIMENTO INFORMALE DEL METODO DIALETTICO



THE INFORMAL LEARNING OF THE DIALECTICAL METHOD

In ogni opera di autori che hanno saputo esprimere un sapere reale, è contenuta anche la possibilità di apprendere il modo in cui hanno raggiunto tale risultato. La qualità dei frutti è indicativa della qualità dell'albero ma, sappiamo anche, come il frutto non possa cadere lontano dall'albero.

Questo è il caso della dialettica speculativa dell'Oscuro di Stoccarda e quindi del metodo del nostro antesignano in rapporto ai loro testi. In particolare, una serie di assunti metodologici utilizzati per scrivere il 'Capitale', possono essere appresi indirettamente attraverso un suo esame assiduo e dettagliato. Tuttavia, un grosso problema sorgerebbe se ciò avvenisse senza che il lettore ne sia del tutto consapevole.

L'Oscuro riuscì a raggiungere nella sua 'Fenomenologia' una tale inintelligibilità da giustificare il motivo del suo accostamento a Eraclito da parte della critica. Nelle sue opere successive, però, tale oscurità non sarebbe stata più così fitta e impenetrabile. Da questo punto di vista, paragonando le opere di questo autore e quelle del nostro antesignano, è possibile osservare che quest'ultimo sia stato molto più chiaro nella sua esposizione.

Ciò che si può argomentare da tale accostamento non finisce qui, ovviamente, e appare decisamente sprecato se la conclusione dovesse restare così banale. Tuttavia è per noi utile a introdurre un aspetto della ricezione degli scritti del nostro antesignano. Infatti, è rilevabile generalmente una certa tortuosità nei suoi lavori che dipende da una serie di impliciti che di solito il lettore non conosce. Impliciti, la cui natura è determinata dall'occasione in cui sono stati scritti. Se si tratta di un editoriale, allora l'implicito è un fatto storico, se è una critica, l'implicito sono le idee del tempo o quelle di un certo autore, ecc. Per quanto riguarda il Capitale, questi impliciti si riferiscono al metodo e ai procedimenti metodologici utilizzati, su cui egli non si è mai prodigato più di tanto in una loro spiegazione esauriente né in quella sede né altrove.

In definitiva, l'implicito è una caratteristica di ogni espressione linguistica e il dono della chiarezza non è un mistero una volta che si fa attenzione, sino ai minimi dettagli, ai risultati degli atti comunicativi e quindi a ciò che si presume il lettore sappia o non sappia.

Per quanto riguarda le opere del nostro antesignano, si può affermare che fra i gruppi marxisti l'autore più letto non è lui ma sono altri, a incominciare dal suo amico Engels. Un vero paradosso, che spiega la distinzione fantasma che è possibile porre tra marxismo e ciò che è propriamente marxiano.

Il 'Manifesto' è forse la sua opera più letta e solitamente viene erroneamente ritenuto esaustivo a rappresentare il pensiero dell'autore. Accostandolo al Capitale, da questo punto di vista, possiamo affermare che costituiscono insieme una vera e propria antitesi.

Quando il lettore diventa capace di leggere il Capitale con facilità, poiché ne ha compreso la logica, avrà interiorizzato di per sé il metodo alla sua base. Ma una volta ottenuta questa realizzazione, a nostro parere, non dovrà sentire di aver raggiunto una posizione di vantaggio rispetto agli altri. Avrà formato dentro di sé un modo di ragionare e risolvere i problemi estremamente sofisticato. Tuttavia, questo non si tradurrebbe necessariamente in un'applicabilità pratica nella vita di tutti i giorni.

In every work in which the authors have been able to express real knowledge, there is also an opportunity to learn how they achieved it. The quality of the fruit is indicative of the quality of the tree, and as we know, the fruit cannot fall far from the tree.

This is exemplified by the speculative dialectics of the *Obscure* of Stuttgart, and thus by the method of our forerunner in relation to their texts. In particular, a comprehensive array of methodological assumptions utilized in the composition of *Capital* can be gleaned indirectly through assiduous examination of this book. However, a significant issue would arise if this learning were done without the reader being fully aware of it.

The *Obscure* achieved a level of unintelligibility in his 'Phenomenology' that justified its juxtaposition with Heraclitus by critics. However, in his later works, this obscurity was no longer as thick and impenetrable. From this point of view, when comparing the works of this author and those of our forerunner, it is possible to observe that the latter was much clearer in his exposition.

What can be said from such a comparison does not end here, of course, and this parallel seems decidedly wasted if the conclusion is so trivial. However, it is useful for us to introduce one aspect of the reception of our forerunner's writings. In fact, it is generally noticeable that there is a certain tortuosity in his works that depends on a number of implicits that are usually not known to the reader. Implicates whose nature is determined by the occasion on which they are written. If it is an editorial, the implicit is a historical fact; if it is a critique, the implicit is the ideas of the time or those of a specific author, and so on. In the case of *Capital*, the implicit refers to the method and methodological procedures used by the author, which he has never bothered to explain in detail, either there or elsewhere.

Ultimately, the implicit is a feature of all linguistic expression, and the gift of clarity is no mystery once one pays attention to the smallest details of the results of communicative acts, and thus to what the reader is assumed to know or not to know.

With regard to the works of our forerunner, it can be stated that among Marxist groups, the author who has been read the most is not him but rather others, beginning with his friend Engels. This is a true paradox that helps to explain the phantom distinction that can be posed between Marxism and what is properly Marxian.

The 'Manifesto' is arguably his most widely read work and is often erroneously regarded as a comprehensive representation of the author's ideas. Juxtaposed with *Capital* we can say that together they form an antithesis, from this point of view.

Once the reader has acquired the ability to read the *Capital* with ease and has understood its logic, they will have internalized the method behind it. In our opinion, once the aforementioned realization is achieved, however, there is no reason for the reader to believe that they have gained a position of advantage over others. Such an individual would have developed an advanced and nuanced approach to reasoning and problem-solving. However, this would not necessarily translate to practical applicability in everyday life.

IL PROCEDERE INFINITO DEL METODO DIALETTICO



THE INFINITE WAY OF THE DIALECTICAL METHOD

È proprio l'inconsapevolezza riguardo l'origine e gli scopi di questa realizzazione che concorre maggiormente all'alto livello di rischio per il lettore di 'Deportazioni astrali', avendo questa un diretto rapporto di filiazione con il Capitale, sebbene non sembri così a prima vista.

Non risiedendo nel contenuto in sé ma nel metodo utilizzato, il lettore, una volta acquisito inconsapevolmente il *modus operandi*, è in grado di avventurarsi autonomamente oltre l'argomento trattato. Per quanto noi possiamo attenerci ai propositi introduttivi dell'opera, nulla impedirebbe al lettore, per esempio, di indagare la fisica e la dinamica della così detta "sfera" oltre il rapporto con gli esseri inorganici.

Il nostro caso è un esempio di tale autonomia, essendo noi andati ben oltre il nucleo del materialismo storico, costituito dall'economia politica.

Ma il travalicamento delle frontiere concettuali è a tutti gli effetti un travalicamento pratico, per quanto non sembri tale. E ciò può condurre al superamento inconsapevole dei recinti morali, soprattutto se l'indagine è almeno in parte a carattere antropologico. Proprio così è accaduto storicamente con l'analisi della merce, [\[2\]](#) che consideriamo un buon modo per esemplificare questo discorso e che illustreremo ora secondo queste linee, riportando solo alcuni dei passaggi che riteniamo essenziali per i nostri scopi.

All'inizio dell'analisi della merce, questa viene assunta in modo generico e si constata semplicemente la sua duplice natura di valore d'uso e valore. Saltando importanti tappe della disanima (il valore di scambio, la forma valore, il denaro, ecc.), in seguito avviene un passaggio in cui la merce è considerata come uno degli elementi costitutivi del capitale. Allora subentra un'altra constatazione. Si scopre che esiste una merce del tutto speciale rappresentata dal lavoro. In altre parole, il capitalista e il lavoratore considerano il lavoro alla stregua di una merce, che viene venduta e acquistata come tale. In questo contesto, la forza lavoro viene prestata e il lavoratore si presta al capitalista.

Il borghese dell'ottocento avrebbe sostenuto, tra urla e strepiti, che "Questa non è schiavitù!", se avessimo avuto l'ardire di sindacare sull'assimilazione del lavoratore alla merce, enfatizzandone le differenze e le particolari prerogative umane. E potremmo benissimo immaginarci, per dare una nota comica alla scena, che avrebbe aggiunto con indignazione: "Sono un liberale, io! *Liberté! Egalité! Fraternité!*"

Ma lavoro, forza lavoro e lavoratore costituiscono tre momenti o figure inseparabili. Di conseguenza, per proprietà transitiva si ha da parte del lavoratore una cessione della propria Vita che, a parte il carattere volontario e momentaneo, può essere considerata affine alla schiavitù. E, infatti, il rapporto capitale-lavoro è una filiazione del modo di produzione precedente a quello mercantile, quello basato sulla servitù della gleba che è, a sua volta, risultato della presenza di schiavi liberati o dei discendenti di questi, privi di terra e costretti a servire un padrone terriero.

Un altro dei passaggi dell'analisi sulla merce – finale, per l'economia del nostro discorso – è la metamorfosi del denaro in merce e viceversa, rappresentata dal nostro antesignano dalla famosa formula del capitale considerato nella sua generalità, $D-M-D'$, dove D' è maggiore di D .

In questo modello, il denaro che il capitalista ottiene dalla vendita della merce è maggiore del denaro investito per produrla. Inoltre va notato che parlare di metamorfosi è solo linguaggio figurato che esprime il punto di vista dell'ideologia borghese, ma che conduce a costatare un'ulteriore travalicamento concettuale che vede la merce in quanto capitale come generatrice di valore.

Ora, la ragione di questa ricostruzione esemplificativa della dialettica della merce, è servita a far emergere una sottile ridefinizione di due assunti etici del capitalista, che anche il lavoratore aveva fatto suoi sotto la pressione dell'ideologia dominante.

It is precisely the lack of awareness regarding the origin and purpose of this realization that contributes most to the elevated level of risk for the reader of *Astral Deportations*. Indeed, this book has a direct filial relationship with Capital, although this is not immediately apparent.

By residing not in the content itself but in the methodology employed, the reader, having unknowingly acquired the *modus operandi*, is able to venture beyond the subject matter independently, utilizing the knowledge gained from this implicit learning. While we have adhered to the introductory purposes of the work, it would be possible for the reader to investigate the physics and dynamics of the so-called “sphere” beyond its relation to inorganic beings, for example.

Our case serves as an example of such autonomy, as we have extended far beyond the boundaries of historical materialism, which is primarily concerned with political economy.

However, the crossing of conceptual frontiers is, in essence, a practical crossing, despite appearances to the contrary. Furthermore, this can result in the inadvertent transgression of moral boundaries, particularly if the inquiry is at least partially anthropological in nature. This is precisely what has occurred historically with regard to the analysis of the commodity. [2] We consider this to be an excellent example of the present discourse, and we shall now illustrate it along these lines, reporting only some of the passages that we consider essential for our purposes.

At the outset of the analysis of the commodity, it is examined in generic manner, and its dual nature as both a use-value and a value is simply acknowledged. By bypassing pivotal phases of this analysis (the exchange value, the value-form, the money, etc.), we witness a transition wherein the commodity is regarded as a constituent element of capital. Subsequently, it is observed that a peculiar commodity exists: the labor. From the perspective of the capitalist and the worker, labor is regarded as a commodity, which is sold and purchased as such. In this context, labor power is lent, and the worker lends himself to the capitalist.

The nineteenth-century bourgeois, if we had the audacity to syndicate the assimilation of the worker to the commodity, emphasizing his differences and his special human prerogatives, would have argued, amid shouts and screams, that “this is not slavery!” And we can well imagine that, to add a comic touch to the scene, he would have added indignantly, “I am a liberal, after all! *Liberté! Egalité! Fraternité!*”

But labor, labor power, and worker are three inextricably intertwined aspects. Consequently, by the transitive property, the worker effectively relinquishes his Life. If we exclude the voluntary and momentary character of this relinquishment, it can be considered analogous to slavery. Indeed, the capital-labor relationship can be considered an outgrowth, a “filiation”, of the pre-commodity mode of production, which was based on serfdom. This mode of production was shaped by the presence of freed slaves, or the generations that followed them, who were landless and forced to serve a landed master.

Another of the key stages in the analysis of the commodity, which for the purposes of this discussion will be considered the final step, is the metamorphosis of money into commodity and vice versa, represented by our forerunner by the famous formula of capital, considered in its generality, $D-M-D'$, where D' is greater than D .

In this model, the sale of a commodity earns more money than its cost of production. It should be noted that the language used to describe this process is metaphorical and reflects the ideology of the bourgeoisie. However, it also highlights a crossing of conceptual frontiers in which the commodity, in its role as capital, becomes a source of value creation.

Now, the reason for this illustrative reconstruction of the commodity dialectic, was to bring out a subtle redefinition of two ethic assumptions of the capitalist that even the worker had adopted under the pressure of the dominant ideology.

Innanzitutto c'è la reificazione del lavoratore e le implicazioni della riduzione di un essere umano a cosa. Se in un primo momento il rapporto tra il possessore di denaro e il possessore di forza lavoro era apparso come tra uomini liberi (il lettore consideri il retroterra culturale da cui entrambi provenivano), per cui il primo si sentiva in diritto di sfruttare al meglio ciò che aveva acquistato dal lavoratore, adesso il passo è breve affinché il lavoratore rivendichi delle condizioni lavorative migliori.

In secondo luogo, se prendiamo in considerazione la peculiarità del pensiero del nostro antesignano rispetto agli economisti volgari per quanto riguarda il ΔD di D' (il plusvalore), per cui l'incremento di valore non può che dipendere dal lavoro erogato dal lavoratore ma non retribuito (ovviamente nel corso normale di una determinata fase capitalista), allora abbiamo di nuovo un'altra ridefinizione dei presupposti morali del capitalista e quindi un'altra possibile rivendicazione del lavoratore il quale, questa volta, rivendicherà un miglioramento salariale. Il nostro lavoratore giunto a questa fase della dialettica si rende finalmente conto di venire derubato a ogni ciclo produttivo e che il capitalista non è come Gesù che, fra tanti miracoli, era stato in grado di moltiplicare i pani e i pesci dal nulla!

First, there is the reification of the worker and the implications of reducing a human being to a thing. The initial relationship between the possessor of money and the possessor of labor power, considered within the cultural background from which both individuals emerged, appeared to be that of two free men. This gave the former the sense of entitlement to utilize the labor he had acquired from the latter in the best possible manner. However, in the present context, it is but a short step for the latter to make claims regarding the working conditions.

If we now consider the particularities of our forerunner's thinking in relation to vulgar economists regarding M' , namely, that ΔM of M' (the surplus-value) is contingent upon the labor provided by the worker but not remunerated (in the typical trajectory of a given capitalist phase), we observe a further redefinition of the capitalist's ethic assumptions, thus opening up a potential avenue for a worker's claim, which in this instance pertains to wage improvement. Our worker having reached this stage of the dialectic finally realizes that he is being robbed at every production cycle and that the capitalist is not like Jesus who, among numerous miracles, was able to multiply loaves and fishes out of nothingness!

LA NATURA SCIENTIFICA DEL METODO DIALETTICO



THE SCIENTIFIC NATURE OF DIALECTICAL METHOD

Sia l'Oscuro che il nostro antesignano sarebbero stati grosso modo concordi sulla scientificità del metodo dialettico, in particolare sulla capacità del metodo di determinare le linee di sviluppo dell'oggetto che viene indagato [3]. Come ogni altro metodo scientifico anche quello dialettico è in grado di restituire un sapere reale ma, d'altro canto, come tutti gli altri è privo di un'etica. Possono essere presi come simboli in negativo di questa amoralità, gli scienziati del progetto Manhattan, che hanno costruito le prime bombe atomiche oppure i medici nazisti tristemente famosi per gli esperimenti sui prigionieri dei campi di concentramento.

La così detta "scienza" acquisisce il suo codice etico dall'esterno, per così dire, e lo fa solo in seguito alle reazioni dell'opinione pubblica di fronte al suo operato. Il trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari è stato sancito solo nel 1963, a diciotto anni di distanza dalla deflagrazione delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Il codice di Norimberga ha la sua ragione d'essere dalla sentenza emessa contro i crimini dei medici nazisti, immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Gli esperimenti per testare i vaccini basati sull'RNA messaggero, condotti direttamente sulla popolazione durante l'epoca del COVID hanno acceso un dibattito prima fra l'opinione pubblica e poi fra gli addetti ai lavori [4].

Quindi sempre *ex post*.

Un altro rischio a cui può incorrere il lettore di 'Deportazioni astrali', allora, non è solo quello di acquisire inconsapevolmente un metodo che non pone limiti, ma sfuggirgli il non trascurabile dettaglio che questo di per sé non abbia un codice etico. Oppure che una condotta etica può essere allegata al metodo, ma ciò avviene solo a fatto compiuto, dopo che l'indagine in un nuovo campo di studi abbia raggiunto il suo compimento.

In altre parole, il rischio è dover riconoscere amaramente che i confini tra il bene e il male non sono un dato né oggettivo né soggettivo, ma qualcosa sancito inter-soggettivamente dalla dialettica sociale. In questa partita, le forze in campo sono più grandi del singolo scienziato e, da questo punto di vista, le reazioni dei corpi sociali al perturbamento della loro linea di continuità hanno come unico freno il peso degli interessi economici che lo scienziato rappresenta. Potremmo prendere come esempio la parabola sociale di Antony Fauci durante e dopo la pandemia. [5]

Both the Obscure and our forerunner agreed about the scientific nature of dialectical method. In particular, they agreed on the ability of the method to determine the lines of development of what is being studied [3]. Like any other science, the dialectical method is also scientific, but like any other scientific proceeding, it is in itself devoid of ethic. The scientists of the Manhattan Project, who built the first atomic bombs, or the Nazi doctors, infamous for their experiments on concentration camp prisoners, can be taken as negative symbols of this amorality.

The ethical code of scientific practices is influenced by public response to the actions of scientists, as it is acquired from the outside. The Partial Nuclear Test Ban Treaty was not ratified until 1963, which was eighteen years after the detonation of atomic bombs in Hiroshima and Nagasaki. The Nuremberg Code was developed immediately after World War II, specifically in response to rulings issued against the crimes of Nazi doctors. The development of vaccines based on messenger mRNA, which were tested directly on the general population during the COVID era, sparked initial discussions among the general public and later among experts and researchers. [4]

Therefore, it is always a posteriori.

We had previously maintained that readers of Astral Deportations may unwittingly adopt a methodology that does not impose any conceptual limitation. In light of the aforementioned considerations, there arises the possibility that the reader may overlook the crucial aspect of the method's intrinsic lack of a ethic framework. Or that the method may be associated with a ethical code, but this is only after the investigation in a new field of study has concluded.

In other words, the risk is having to recognize, with regret, that the boundaries between good and evil are neither an objective nor a subjective given. Rather, they are something that is sanctioned inter-subjectively by social dialectics. In this context, the forces at play are greater than the individual scientist. The reactions of social bodies to the disruption of their line of continuity are constrained by the weight of the economic interests that the scientist represents. Antony Fauci offers a case in point with his social parable during and after the pandemic. [5]

IL DIALOGO COME PROTOTIPO DEL METODO



DIALOGUE AS THE PROTOTYPE OF THE METHOD

Il nostro contributo al metodo potrebbe essere visto come l'umile lavoro di una sarta che ricuce gli strappi che una veste ha ricevuto nel corso degli anni. Ciò che vorremmo proporre è riallacciare l'intera esperienza marxista alla sua origine a noi nota: all'epoca classica e alla pratica del dialogo come indagine introspettiva che può essere intesa come una forma di umanesimo rivolto ai misteri dell'interiorità umana. Questa operazione è possibile in questo caso solo attraverso una sistematizzazione speculativa, che oltretutto consente indirettamente di bilanciare il rapporto tra il momento dialettico e quello speculativo. Se nell'Oscuro questi due momenti sono legati indissolubilmente, nella tradizione marxista quello speculativo non viene esplicitamente dichiarato o è addirittura assente. La tendenza è stata quella di esaltare il momento dialettico e il suo carattere rivoluzionario, a discapito di quello retrospettivo del ricordo e della sistematizzazione.

Nella dialettica gli individui vanno e vengono con le loro visioni e i loro modi di intendere la realtà, eppure a permanere sono le figure o forme, i loro ruoli. È una necessità assoluta del meccanismo stesso della dialettica che i soggetti posti in campo non possano in alcun modo essere passati sotto silenzio o uccisi. Analogamente si può dire per il momento speculativo, dove ogni figura sorge sulla base di quella precedente e trova in questa la sua verità.

Così, le conquiste scientifiche non cancellano di per sé quelle precedenti o i loro errori. Sebbene il metodo dialettico permetta di giungere a un sapere reale, non dispone di per sé delle soluzioni per risolvere problemi pratici contingenti, allo stesso modo non conferisce il potere di cancellare o annichilire gli errori compiuti durante il processo di indagine.

Quindi, non solo il metodo dialettico non fornisce soluzioni per risolvere problemi attuali del soggetto, ma neppure per quelli che si sono originati nel lontano passato.

Our input to the methodology could be considered analogous to the modest efforts of a seamstress mending the tears that a garment may have accumulated over time. We would like to propose that the entirety of the Marxist experience be reconnected to its known origin. In other words, to the classical era and the practice of dialogue as introspective inquiry, which can be understood as a form of humanism directed towards the mysteries of the human interiority. This operation is only feasible in this context through a speculative systematization, which, moreover, indirectly enables the balancing of the relationship between the dialectical and the speculative moment. While in the *Obscure* these two moments are inextricably linked, in the Marxist tradition the speculative moment is not explicitly stated or even absent. The tendency has been to prioritize the dialectical moment and its revolutionary character at the expense of the retrospective moment of memory and systematization.

In the dialectic, individuals come and go with their respective visions and modes of understanding reality. However, it is the figures or forms, their roles, that persist. It is an absolute necessity of the very mechanism of dialectics that the polarities and subjects placed in the field cannot be silenced or killed in any way. The same can be said for the speculative moment, where each figure arises on the basis of the previous one and finds in it its truth.

It can be seen, then, that it is a fallacy to assume that scientific achievements erase previous ones or the mistakes that may have been made in the process of acquiring them. Just as the dialectical method makes it possible to arrive at real knowledge, but does not in itself provide solutions to contingent practical problems, so it does not provide the power to erase or annihilate errors made in the process of inquiry.

So, the dialectical method does not provide solutions for current problems nor does for those that have arisen in the distant past.

IL SIMBOLO DELLA DONNA CON IL BAMBINO E L'UNICORNO



THE SYMBOL OF THE WOMAN WITH HER CHILD AND THE UNICORN

Questa simbologia non ha nulla a che vedere con il libro ‘Deportazioni astrali’, ma è il segno che abbiamo sentito di apporre al nostro intervento editoriale.

Questi simboli sono indubbiamente antichi e possiedono in sé una carica sovversiva di cui molti non sospetterebbero. Ciò è particolarmente vero per il primo, se teniamo presente la sua ampia diffusione geografica e la sua popolarità. I numerosi culti incentrati su una madre che tiene in seno il figlio appaiono a prima vista come un tributo alla vergine Maria e a Gesù bambino, ma dal punto di vista della fenomenologia dello spirito non sono altro che un patologico e alienante riaffermare senza fine che quella rappresentata nell'icona è la madonna e quello è suo figlio Gesù.

In questa sede è bene limitarsi all'essenziale e avvisare il lettore che quelli rappresentati non sono la madonna e suo figlio Gesù e che il simbolo potrebbe apparirgli un giorno come un manuale tascabile per organizzare un altro mondo. Proprio per questo motivo, le suggestioni del simbolo una volta dispiegate risulterebbero completamente inadatte se applicate direttamente al mondo attuale. Sarebbe come portare al circolo degli scacchi il libro degli schemi della dama e scoprire di non poter prendere parte a nessuna partita. Per queste ragioni, sembra prudente metterlo per il momento da parte, chiudere questo simbolo in un cassetto e non esporlo, poiché è del tutto incompatibile con qualsiasi sistema del mondo.

Aggiungiamo a conclusione, che se non rappresenta Maria e suo figlio, non raffigura neppure una divinità. Quindi l'icona non andrebbe considerata alla stregua di un santino, come d'altro canto si è fatto nel corso della storia divinizzando le idee, le persone o le forze della natura. Lo si è visto nella religione, nelle dittature o nei totalitarismi.

Sarebbe per noi molto spiacevole assistere alla creazione di una religione sulla base della reinterpretazione di questo simbolo o alla divinizzazione di questi due principi.

The symbolism in question has no direct correlation with the book *Astral Deportations*. However, it represents a sign that we have chosen to associate with our editorial intervention.

These symbols are undoubtedly ancient and, within themselves, possess a subversive charge that is frequently overlooked. This is particularly true of the former, when considering its extensive geographical distribution and popularity. The numerous cults centered on a mother and her son may initially appear to be a tribute to the Virgin Mary and the infant Jesus. However, from the perspective of the phenomenology of the spirit, they are merely a pathological and alienating endless reaffirmation that the figure depicted in the icon is the Madonna and that her son is Jesus.

In this context, it is important to restrict ourselves to the fundamental elements and to alert the reader that the figures depicted are not the Madonna and her son Jesus. Furthermore, the symbol may eventually be perceived by the reader as a pocket manual for organizing another world. Consequently, any suggestions derived from the symbol and directly applied to the present world would inevitably prove inapplicable. It would be like bringing the checkers pattern book to the chess club and discovering that you are unable to participate in any game. For these reasons, it appears prudent to temporarily set aside this symbol, to place it within a metaphorical drawer, and to refrain from its display. This is because it is entirely incompatible with any system in existence.

In conclusion, it should be noted that if the icon does not depict Mary and her son, it does not depict a deity either. Therefore, the icon should not be considered in the same way as a holy card, as has been done throughout history by deifying ideas, people, or forces of nature. This has been seen in religion, dictatorships or totalitarianism.

It would be a most unfortunate development for us if a religion were to emerge that was based on the reinterpretation of this symbol or the deification of these two principles.

EMPOWERMENT: L'ACQUISIZIONE DEI POTERI

—

EMPOWERMENT: THE ACQUISITION OF THE POWERS

Quando il vivere, spogliato della Vita, diventa oggettivamente impossibile si rende anche opportuno intenderlo nei termini di una acquisizione di poteri che consentono l'accesso a ogni cosa si necessiti. Anche nozioni come 'spiritualità', 'evoluzione', 'conoscenza', 'gnosi', 'consapevolezza', ecc. vengono di conseguenza riformulate alla luce di tale ricerca.

Queste facoltà umane nascoste che, di solito vengono, poste in posizione subordinata, sono temute e sono considerate fonti di problemi e impedimenti alla realizzazione spirituale. Senza poter argomentare a fondo sulla questione e rimanendo su considerazioni a carattere generale, che non intendono risolvere delle contraddizioni che non ci appartengono, è possibile ravvisare in tale concezione una matrice proveniente dall'Asia e in particolare dal subcontinente Indiano. In Europa, invece, è giunta in epoca moderna tramite due ondate principali rappresentate dalla Teosofia e poi dal New Age.

Se in India la nozione di *siddhi* (lett. 'compiere', 'raggiungere') [6] veniva affrontata in questi termini, nell'Europa cristiana sappiamo bene che si parlava e ancora si parla di carismi e miracoli concessi da dio, oppure di stregoneria e magia considerate opera del demonio.

L'approccio orientale pospone scientemente la realizzazione di questi poteri nella parte finale della Vita o almeno ciò accade nelle situazioni in cui la Vita è organizzata secondo il sistema delle *ashrama* [7]. Quello occidentale, invece, riconducendo tali facoltà a qualcosa che viene concessa per volontà divina oppure per intervento diabolico – quindi qualcosa di esterno all'essere umano [8] – ne ignora la reale origine e le considera mere accidentalità. In entrambi i casi queste facoltà umane vengono considerate delle anomalie della Vita in grado di metterla a repentaglio.

Lo scenario presentato in 'Deportazioni astrali', se contestualizzato nel quadro di un mondo strutturato dalle premesse del modo di produzione capitalistico, differisce dai due paradigmi storici sopra citati. Sebbene l'argomentazione presentata all'inizio di questo paragrafo si avvicina all'essenza dei *siddhi* come realizzazioni volontarie, essa se ne allontana per il fatto che l'"uscita" dal ciclo delle età della Vita non comporta più, come nelle società precapitalistiche, la corrispondente uscita dalla vita degli altri.

Basti pensare all'impraticabilità del *Vanaprastha* indiano con il suo «ritiro nella foresta», quando nel nostro mondo la "foresta" è sempre un Parco Nazionale oppure un Oasi naturale protetta o un sito archeologico o un Patrimonio UNESCO, ecc. Ossia una forma di proprietà pubblica che condivide con la proprietà privata la medesima essenza.

In Occidente sono i suoi stessi fondamenti culturali a rendere questa evenienza un concetto completamente differente. L'uscita dal ciclo della Vita coincide con la morte biologica: alla Vita succede l'Esistenza. Così il fatto di uscire dal ciclo delle età non veniva e non viene riconosciuto come tale. Inoltre, sebbene la Vita e l'Esistenza siano considerate due piani paralleli, nei fatti per il cristiano, almeno quello cattolico, non sussiste realmente il compito di conciliarli tra loro. Eppure tale scopo viene surrettiziamente contemplato nel sistema cristiano attraverso l'intercessione. Se ciò vale per la generalità dei componenti della Chiesa, si può sostenere nello specifico, che questo compito viene effettivamente raggiunto in qualche modo solo da una minoranza interna a certe cerchie clericali, in maniera consapevole e riservata.

Quindi, se le nostre premesse si allontanano da quelle cristiane per la differente maniera di intendere i poteri – cose che si acquisiscono dall'interno volontariamente, da una parte, doni concessi dall'esterno per intervento divino o diabolico, dall'altra – si avvicinano per quanto riguarda il contesto culturale.

When ‘the living’, stripped of Life, becomes objectively impossible, it also becomes appropriate to understand it in terms of an acquisition of powers that permit one to access to everything one needs. Even concepts such as ‘spirituality,’ ‘evolution,’ ‘knowledge,’ ‘gnosis,’ and ‘awareness,’ among others, are reframed in light of this pursuit.

These hidden human faculties, which are typically relegated to a subordinate position, are feared and perceived as a source of problems and regarded as impediments to spiritual realization. As there is no opportunity for a detailed discussion on this topic, and without the intention of resolving contradictions that are not our own, it is possible to discern a matrix originating in Asia, and in particular on the Indian subcontinent, in such conceptual framework. In the modern era it was introduced to Europe through two primary waves, represented initially by Theosophy and then by the New Age movement.

While in India, the notion of *siddhi* (literally, ‘fulfillment’ or ‘accomplishment’) [6] was considered in these terms, in Christian Europe, there has been and continues to be discourse surrounding charisms and miracles believed to be granted by God, and witchcraft and magic as the work of the devil.

The Eastern approach delays the realization of these powers in the final part of Life, or at the least this is the case when Life is structured in accordance with the *ashrama* system [7]. In contrast, the Western perspective, when it attributes these faculties to an external force [8], be it divine or diabolical, fails to acknowledge their true origin and instead categorizes them as mere accidents. In either case, these faculties are regarded as anomalies of Life that can potentially endanger it.

The scenario presented in Astral Deportations, when contextualized within the framework of a world structured by the premises of the capitalist mode of production, differs from the two aforementioned historical paradigms. Although argument presented at the outset of this paragraph touches upon the essence of *siddhi* as voluntary realizations, it differs from this in that the “exit” from the cycle of the ages of Life no longer entails, as in pre-capitalist societies, the corresponding exit from the lives of others. One need only consider the impracticality of the Indian *Vanaprastha*, which involved “retreating into the forest.” This concept is rendered obsolete in our contemporary context, where such natural environments are typically protected as national parks, nature reserves, archaeological sites, or UNESCO Heritage Sites, etc. That is, a form of public property that shares the same essence with private property.

It is the Western cultural foundations themselves, especially in Europe, that make this eventuality a completely different concept. Exiting the cycle of Life coincides with biological death: Life is succeeded by Existence. Therefore, the act of departing from the cycle of ages was not and is not acknowledged as such. Moreover, although Life and Existence are considered two parallel planes, there is no explicit task for Christians, particularly Catholics, to reconcile them. However, the Christian system does implicitly contemplate such a purpose through intercession. While this is true for the majority of the Church, it can be argued that this task is really achieved only by a minority in any way, within certain clerical circles consciously and confidentially.

Consequently, if our premises diverge from those of the Christian tradition, particularly the Catholic Church, in terms of the distinct conceptualisation of power – that is, the acquisition of power from within through one’s own volition, on the one hand, and the bestowal of power from without by a divine or diabolical will, on the other – they become more closely aligned in the domain of cultural context.

In occidentale abbiamo un “uscire” dal ciclo delle età della Vita che non comporta la corrispondente “uscita” dalla vita degli altri. Innanzitutto, perché il primo non viene riconosciuto in linea di principio in questi termini, in quanto ricondotto al porsi sulla via verso la santità oppure sulla via del peccato. Ma, dal punto di vista della fenomenologia dello spirito, il fatto di “uscire” dal ciclo della Vita senza “l'uscita” reale dalla vita degli altri avviene forse perché i semi del modo di produzione capitalistico non sono stati sparsi dai protestanti, ma da qualcun altro in un'epoca ancora più remota. Secondo un approccio dialettico o, più specificatamente, speculativo, che rende meglio i termini della questione, il mondo di oggi sorge sulla base del mondo di ieri e così via. Ma, nei termini di questo discorso, le premesse che spiegano questa contraddittoria “uscita” non sono state opera dell'etica protestante.

Volendo essere più diretti, ciò che impediva l'uscita dalla Vita degli altri in un'epoca molto precedente quella capitalistica era l'economia basata sulla schiavitù. Questo argomento meriterebbe un approfondimento e un'analisi maggiori di quelli consentiti da questo piccolo libro. Tuttavia, è significativo far notare come il primo eremita cristiano riconosciuto fosse stato San Paolo di Tebe, vissuto nel III secolo e che l'estinzione progressiva della schiavitù nell'impero romano abbia avuto inizio nel Tardo Impero (III-V secolo d.C.).

Va notato che l'ordine temporale e logico che abbiamo esplicitamente posto tra l'uscita dal ciclo delle età della Vita e la ricerca in sé stessi di questi misteriosi poteri è il medesimo di quello indiano. Abbiamo appena evidenziato le discrepanze tra questi due approcci. In sintesi, il lettore di ‘Deportazioni astrali’ può uscire prematuramente e involontariamente dal ciclo della Vita, mentre nel sistema degli *ashrama* questa uscita viene deliberatamente posticipata. Tuttavia, è necessario considerare alcuni elementi specifici, tra cui le questioni sollevate dal nostro antesignano, che abbiamo parzialmente affrontato e che rappresentano degli sviluppi. In primo luogo, la questione della prassi rivoluzionaria.

Per essere ancora più chiari invertire l'ordine e cercare questi poteri prima di essere usciti dal ciclo della Vita nel contesto capitalista è una procedura che non prendiamo in considerazione.

Ad eccezione dello sciamanesimo, prendere le mosse dall'acquisizione dei poteri costituisce un ordine concettuale estraneo a qualsiasi sistema religioso o spirituale [9]. Per cui sembra una maniera discutibile quella di affrontare in questo modo la realtà, poiché non è priva di rischi che si aggiungerebbero a quelli del metodo dialettico.

Innanzitutto, questo passo priva ovviamente della possibilità di fare affidamento su qualsiasi sistema religioso o spirituale attualmente presente in Occidente, tranne forse la Wicca, il Neopaganesimo e il Satanismo. Ovvero a delle forme di neo-sciamanesimo molto più diffuse in nord Europa che sulle coste del Mediterraneo, di cui non siamo in grado di valutare le radici.

Poi c'è la possibilità di non disporre o smarrire il quadro generale dal quale interpretare correttamente le parti. Tuttavia ciò che suggeriamo è considerare i poteri come i caratteri genetici inespresi di quell'essere umano che vive sin dalla nascita una condizione di “cattività”. Se l'espressione di tali caratteristiche venisse realizzata, apparirebbe eclatante come quella della metamorfosi del bruco in farfalla. Quindi è un problema in primo luogo di natura biologica e non sociale o etica.

Infine, l'altro rischio è la possibilità di perseguire tali poteri senza conoscerne le determinanti, le caratteristiche concrete e pragmatiche, e non sapere bene da dove partire, il loro ordine, la loro gerarchia, la loro sede e la loro suddivisione fondamentale. Ovvero possedere un quadro generale, ma che tuttavia è decisamente vago e lacunoso.

In the West we have an “exiting” from the cycle of the ages of Life that does not involve a corresponding “exit” from the lives of others. First, because the former is not acknowledged in principle in this manner. Rather, it is traced back to the individual’s alignment with either the path to holiness or the path to sin. From the perspective of spirit’s phenomenology, the phenomenon of “exiting” the cycle of life without an actual “exit” from the lives of others may be attributed to the fact that the seeds of capitalist modes of production were not planted by Protestants, but by someone else at an even earlier point in time. From a dialectical or, more specifically, speculative perspective, which better expresses the terms of the question, “today’s world” emerged on the basis of the “yesterday’s world” and so on. But, in the terms of this discourse, the premises that explain this contradictory “exiting” were not the result of Protestant ethics.

To be more precise, the exit from the lives of others in an era preceding capitalism was impeded by an economy based on slavery. This subject merits further investigation and analysis than this brief book allows. However, it is noteworthy that the first recognized Christian hermit was St. Paul of Thebes, who lived in the 3rd century, and that the gradual extinction of slavery in the Roman Empire began in the Late Empire (3rd-5th centuries AD).

It should be noted that the temporal and logical sequence between the exiting of the Ages of Life cycle and the search for these mysterious powers within oneself that we have posited is identical to that observed in India. We have just highlighted the discrepancies between these two approaches. To summarize, the reader of Astral Deportations may prematurely and unintentionally exit the cycle of life, whereas in the ashrama system this “exit” is deliberately postponed. However, specific elements must be considered, including the issues raised by our forerunner, which we have partially addressed and which represent developments. Primarily, the question of revolutionary praxis.

To be even more explicit, we do not consider the procedure of reversing the sequence and seeking these powers before one has left the cycle of life in the capitalism world.

With the exception of shamanism, a conceptual order in which the acquisition of powers is placed at the center is foreign to any religious or spiritual system. [9] Therefore, it may be considered a questionable approach to reality, as it is not without risks that would add to those of the dialectical method.

Firstly, it is evident that this approach precludes the possibility of relying on any existing religious or spiritual system in the West, with the exception of Wicca, Neopaganism, and Satanism. Nevertheless, these forms of neoshamanism are considerably more prevalent in northern Europe than on the Mediterranean coast, whose roots we are unable to assess.

Furthermore, there is a possibility of lacking or losing the big picture from which to correctly interpret the parts. However, our proposal is to conceptualize the powers as the unexpressed genetic traits of a human being who has been living from birth in a state of “captivity.” Were these characteristics to be expressed, they would appear as striking as the metamorphosis of the caterpillar into a butterfly. So this is primarily a biological problem, not a social or ethical one.

Finally, another potential issue is the possibility of pursuing such powers without a clear understanding of their determinants, their concrete and pragmatic characteristics, and the appropriate sequence, hierarchy, location, and fundamental subdivision. In other words, while a general framework exists, it lacks sufficient detail and clarity.

Si potrebbe sostenere con Flacio Illirico il principio ermeneutico che per capire la parte è necessario conoscere l'intero. [10] Ciò implica la procedura preliminare di una rapida lettura dell'intero testo, sia esso un breve scritto o, addirittura, un intero corpus, seguita da una lettura più approfondita delle singole parti. Nel nostro caso questo 'intero' non può essere la breve spiegazione che abbiamo dato poco fa sulla condizione di prigionia dell'essere umano e sulla natura dei suoi poteri, che abbiamo presentato come suggerimenti. Semmai rappresentano gli estremi di un sillogismo: gli esseri umani vivono in cattività, la cattività implica caratteri inespressi. Quindi si tratterebbe di affermazioni di principio, prive di sostanza e non reali. Non basterebbe neppure una spiegazione qualsiasi per giungere idealmente all'intero ma occorrerebbe il dispiegamento o svolgimento completo proprio della dialettica speculativa intesa nei termini dell'Oscuro di Stoccarda. Poiché l'argomento sembra inesauribile e, come vedremo, pieno di lacune storiche.

In ogni caso, è necessario chiedersi se ciò è possibile. Questo dispiegamento totalizzante è praticabile per noi che scriviamo? E in assoluto, è fattibile dispiegare l'intero? Temiamo che tale dispiegamento sia osservabile solo tenendo conto dell'agire complessivo dell'umanità. O, forse, ciò è possibile nel così detto mondo delle idee, nell'iperuranio, poiché non ha limiti umani.

Questo problema lo osserveremo da un'altra prospettiva nel capitolo seguente. Per ora basterebbe far notare che con la dialettica, la spiegazione essenziale che abbiamo dato precedentemente è destinata a cedere il suo posto di termine maggiore. Quindi è destinata a passare a una funzione di mediazione se non propriamente introduttiva [11].

Da un punto di vista più pragmatico, vale la pena considerare chi dovrebbe essere in possesso della conoscenza dell'intero. Chi dovrebbe conoscere la Vita nella sua interezza o l'intero complesso dei poteri? In risposta, un indiano probabilmente affermerebbe che è l'individuo in *Samnyāsa* [7] a possedere questa conoscenza. Invece, quando si considera il contesto del cristianesimo in Occidente, diventa palese che c'è una scarsità di individui che sono in possesso di queste informazioni. Apparentemente nessuno, se valgono le nostre considerazioni sul cristianesimo, perché manca un percorso strutturato che faciliti l'uscita dalla Vita alla ricerca di poteri spirituali. Sebbene debba pur esserci una ristretta élite che riesce a conseguire entrambi i risultati; evidentemente per altre vie traverse, più o meno scontate.

Tuttavia, al di là di questa disparità, c'è in entrambi casi il rapporto di repulsione tra la Vita e i poteri spirituali che è paragonabile a quello tra l'olio versato nell'acqua. Personalmente riteniamo che ci sia una questione che rende non così diversi gli occidentali e gli orientali, in quanto nutriamo il sospetto che anche il saggio indiano in *Samnyāsa* abbia mancato di notare un dettaglio non trascurabile della Vita. [12]

Per dirimere l'*impasse* epistemologica sorta applicando il principio ermeneutico di Flacio Illirico alla Vita, bisognerebbe ammettere che questa non è un libro. Coloro che si trovano all'inizio o nel mezzo non possono conoscere tutto quello che ha vissuto chi è alla fine del "libro". Di conseguenza è osservabile nella Vita una direttrice su cui passano dei flussi di saperi, soprattutto pragmatici, che dalle classi di età più senili sono diretti verso quelle più giovani. D'altro canto osserviamo un controllo di queste informazioni che, paradossalmente, ha il compito di non dire o mostrare tutto, ma solo il necessario.

Che cos'è questo se non un flusso informatico nella sua forma più pura?

One might posit the hermeneutic principle put forth by Flacius Illyricus, namely that a particular element must be understood within the context of the text as a whole [10]. This implies the preliminary procedure of rapidly reading the entire text, whether a short piece of writing or even an entire corpus, followed by a more thorough reading of the individual parts. In our case, the ‘whole’ cannot be the brief explanations provided earlier regarding the imprisoned condition of human beings and the nature of their powers, which were presented as suggestions. If anything, they represent the extremes of a syllogism: human beings live in captivity; captivity implies unexpressed characters. Therefore, these are statements of principle, devoid of substance, and not real. Furthermore, no explanation would suffice to arrive ideally at the whole; rather, it would require the full unfolding proper to the speculative dialectic understood in the terms of the Stuttgart Obscure. For the subject seems inexhaustible and, as we shall see, full of historical gaps.

In any case, is this possible? Is this totalizing unfolding feasible for us who write? And is it absolutely possible to unfold the whole? We fear that such an unfolding can only be observed by taking into account the total action of humanity. Or, perhaps, it is possible in the so-called world of ideas, in the hyperuranium, because it has no human limits.

This problem will be examined from another angle in the subsequent chapter. For now, it is sufficient to note that in the context of dialectic, the essential explanation provided earlier will become a minor term, shifting its function to one of mediation and possibly introduction. [11]

From a more pragmatic standpoint, it is worth considering who should be in possession of the knowledge of the whole. Who should know the Life in its entirety or the entire complex of powers? In response, an Indian would likely assert that it is the individual in *Samnyāsa* [7] who possesses this knowledge. Instead, when considering the context of Christianity in the West, it becomes evident that there is a dearth of individuals who are privy to this information. Apparently no one, if our considerations of Christianity apply, because there is a lack of a structured pathway that facilitates the exit from life in pursuit of spiritual powers. Although there must be a small elite who manage to achieve both, albeit by alternative routes that are more or less obvious.

However, beyond this disparity, there is in both cases the repulsive relationship between Life and spiritual powers that is comparable to that between oil poured into water. We personally believe that there is an issue that makes Westerners and Easterners not so different, for we suspect that the Indian sage in *Samnyāsa* also failed to notice a not insignificant detail of Life. [12]

In order to resolve the epistemological *impasse* that has arisen by applying Flacius Illyricus' hermeneutic principle to the Life, it would be necessary to concede that the Life is not a book. Those at the beginning or in the middle are unable to possess knowledge of the entirety of experiences encountered by those at the end of the “book”. Consequently, a directrix can be observed in Life on which flows of knowledge, especially pragmatic knowledge, pass from the more senile age classes to the younger ones. However, we observe a control of this information which, paradoxically, has the task of not saying or showing everything, but only what is necessary.

What is this if not a stream of automatic information in its purest form?

A parte il fatto di non ritenerli tali, le classi di età detengono dei segreti sulla Vita, di cui sono gelose [13], che le rendono non molto dissimili dai gradi iniziatici delle società segrete di ogni latitudine e tempo. Se queste sono portatrici di conoscenze misteriche con una portata pari a quella di una cosmologia e un grado di accuratezza nei dettagli (specializzazione) pari a quello di un qualsiasi mestiere, le classi di età sembrano detenere una conoscenza più limitata e banale, perché legata alla vita quotidiana. In realtà questo sapere mondano è connesso direttamente ai misteri pertinenti l'essere umano, sebbene così non sembri.

Se certi saperi vengono celati, può apparire sia come un inganno che come un atto di saggezza. Tale antinomia ha forse la sua ragion d'essere nel tentativo inconsapevole dello spirito di scendere a patti con lo sviluppo naturale dell'individuo, che segue le leggi naturali e non sociali.

Questa ambiguità di fondo rende complicato ogni giudizio, la cui validità ha la stessa durata di un temporale. Così mostrare o celare possono assumere di volta in volta la forma della saggezza o della sconsideratezza. Allo stesso modo, può assumere la forma dell'inganno sia l'atto di nascondere che l'atto di mostrare.

Tutto fa pensare a un fenomeno ideologico.

Ma il lato occulto della Vita appare in un modo oppure in un altro a seconda del tempo che l'osservatore concede al dispiegamento di queste informazioni. Il piano informatico della Vita è paragonabile alla traccia audio di un film. Affinché si ottenga il risultato estetico voluto, è necessario che sia allineata con la traccia video. Se la traccia video si interrompe, anche quella audio tende a farlo. Tuttavia, al di là del "film" c'è l'Esistenza oppure la biologia, le quali seguono comunque il loro corso. Per cui si verificano circostanze in cui il fruitore del film debba in ogni caso conoscere le essenzialità della Vita – la traccia audio – senza per questo essere nelle condizioni di poter vedere il resto del film. Oppure possono verificarsi interruzioni momentanee, ma questa volta dovute al soggetto che si distrae. Infatti, a chi non è sfuggito qualche dettaglio importante della Vita o che ha notato e in seguito dimenticato?

Tuttavia, questa serie di osservazioni sulle classi di età sono decisamente superficiali. Sono il risultato di personali costatazioni prima che diventassero un metodo. Quando cioè operavamo solo un'osservazione della dialettica dello spirito, per di più inconsapevole, e mancava ancora il momento speculativo della sistematizzazione.

Andare più a fondo con questo discorso implicherebbe aver compiuto un'impresa paragonabile a quella che il nostro antesignano ha svolto nei confronti dell'economia politica del suo tempo. Questa volta sarebbe una sistematizzazione dell'antropologia culturale a partire da una sua critica, che però non c'è mai stata nella storia, tanto meno da parte nostra. Ovviamente, tale critica sarebbe stata meno accesa di quella mossa contro gli economisti, poiché dalla sua origine a oggi sono avvenute al suo interno enormi dibattiti interni e revisioni critiche a tutto campo. Un'altra ragione risiederebbe nella precoce adozione di un approccio dialogico, aperto alla pluralità dei punti di vista differenti e quindi alle critiche. A parte questioni spinose come l'origine dell'essere umano e della cultura, la sfida risiede nella mole di documenti da sistematizzare, per nulla equiparabile con quella elaborata dall'economia politica del XVIII e XIX secolo.

The age classes, apart from not being considered such, possess secrets about life that they are reluctant to share [13]. This makes them similar to the initiatory degrees of secret societies in every latitude and era. If the latter are custodians of esoteric wisdom encompassing a scope analogous to that of a cosmology and a degree of precision in detail (specialisation) commensurate with that of any craft, the age classes appear to possess a more circumscribed and prosaic corpus of knowledge, because it is related to everyday life. Indeed, this mundane knowledge is inextricably linked to the mysteries pertinent to human existence, despite its ostensible lack of such associations.

The concealment of certain knowledge may be perceived as a form of deceit or as a manifestation of wisdom. Such an antinomy may be explained by unconscious endeavour of the spirit to reconcile the natural development of the individual, which follows natural, rather than social, laws.

This basic ambiguity makes complicated any judgment, the validity of which has the same duration as a thunderstorm. Consequently, the act of showing or concealing can assume the characteristics of either wisdom or thoughtlessness, depending on the circumstances. Similarly, the act of concealing can be seen as a form of deception, as can the act of showing.

These observations point towards an ideological phenomenon.

But the occult side of Life appears in one way or another depending depending on how long the observer is willing to wait for this information to unfold. The information plane of life may be considered analogous to the audio track of a motion picture. In order for the desired aesthetic result to be achieved, it is necessary to align it with the video track. Should the video track cease to function, the audio track is likely to suffer the same fate. However, beyond the “film”, there are either existence or biology, which still follow their own course. Thus, circumstances may arise in which the viewer of the film must know the essentials of life, that is, the audio track, without being able to see the remainder of the film. Alternatively, transient disruptions may occur, but on this occasion, they are a consequence of the subject's distraction. Indeed, it is inevitable that some details of life will be overlooked or forgotten.

Nevertheless, these observations on age classes are undoubtedly superficial. These observations were shaped by our personal constataion (the act of observing and attesting to the veracity of a given phenomenon.) prior to becoming a systematic methodology. In other words, when we were solely engaged in observing the dialectic of the spirit, even if unconsciously, and the speculative moment of systematisation was still absent.

To pursue this line of inquiry further would entail undertaking an endeavour comparable to that which our forerunner accomplished with regard to the political economy of his period. The objective is to provide a systematization of cultural anthropology, based on a critical analysis of the discipline. However, such an endeavour has not previously existed in the historical record, nor has it been pursued by our own research. This critical analysis, of course, would have been less contentious than the debate against economists, given that from its inception to the present, there have been significant internal debates and extensive critical revisions within this scientific discipline. Another reason is the early adoption of a dialogical approach, which is open to the plurality of different points of view and thus to criticism. In addition to complex issues such as the origin of humankind and culture, the challenge lies in the vast quantity of documents that must be systematised. This is a far greater volume than that produced by classical or vulgar economists in the 18th and 19th centuries.

Se volessimo paragonare l'impegno richiesto dal libro 'Deportazioni astrali' a qualcosa, diremmo che assomiglia a quello necessario per intraprendere un lungo viaggio. Di conseguenza, potremmo dire che la critica e la sistematizzazione dell'antropologia culturale corrisponderebbe al lavoro necessario per l'edificazione di un palazzo.

Magari in un universo parallelo al nostro, si è assistito nel secolo scorso al realizzarsi di un'impresa simile, da parte di un singolo o di un collettivo. Così non è stato nella nostra linea temporale. Oppure, in qualche modo anche nella nostra è accaduto la stessa cosa, ma il suo svolgimento non si è concentrato all'interno di un'opera unitaria. Piuttosto sarebbe stato distribuito in vari momenti e portato avanti dall'operare collettivo di tutti. E ciò sarebbe accaduto solo parzialmente per iscritto. L'essenziale sarebbe stato solo pensato oppure mai pubblicato.

Personalmente sconsigliamo a chiunque di imbarcarsi in un'impresa simile oggi. O, se decidesse di tentarla, ci sentiamo di consigliare un investimento minimale delle proprie risorse, poiché una serie di motivi ci devono pur essere stati, e in parte ci sono tutt'ora, se nessuno ha mai scritto nulla in merito. [14].

Lasciando da parte questa divagazione, chi è nel problema delle deportazioni astrali, pur non disponendo del quadro generale, se non in maniera vaga, sa almeno da quali facoltà deve iniziare, poiché vengono indicate involontariamente dai suoi stessi molestatori.

Se questa condizione dovesse comportare per il soggetto l'uscita dal ciclo delle età della Vita, significa che possiede dei prerequisiti coscienziali ed etici specifici che non sono contemplati in nessun sistema spirituale o religioso espressione del sistema delle classi di età. Il fatto di essere consapevole di tale uscita e capire che questa condizione è oggettiva, perché è legata a un dato epigenetico o addirittura fenotipico che si rapporta con il sociale e si rende conto anche della natura definitiva di questo cambiamento, implica il possesso dei prerequisiti intellettuali che stimo tentando di trasmettere in questo libretto nero.

Le deportazioni astrali non entrano di per sé in conflitto con il processo della Vita. Se la maniera ordinaria di condurre la quotidianità permette di celare tutta una serie di fenomenologie correlate, per rendersene conto occorre prima di tutto uscire dall'ipnosi delle abitudini e in particolare da quella legata ai discorsi che si fanno di solito sui sogni e sul Sognare. Se questa è però una condizione necessaria ma non sufficiente, per osservare l'intero fenomeno occorre intervenire sul ciclo del sonno, ma soprattutto sulla sessualità. Queste sono le risposte più immediate per eludere l'azione delle creature responsabili delle interferenze. Ma, di fatto, alterare il ciclo bifasico del sonno è un fattore di rischio nel perdere il lavoro, mentre intervenire sulla sessualità, in tutti i modi possibili tra cui la castità, costituisce un fattore di rischio nella creazione della famiglia. Il primo riguarda chi è nella parte discendente della Vita, mentre il secondo chi è nella prima metà del cammino.

Allora, questo modo di approcciarsi all'esistenza, queste premesse da cui partire riguardo l'acquisizione dei poteri, non sono adatte per chi, magari fortunatamente, non vive il problema dell'uscita dal ciclo delle età della Vita entro il mondo dominato dal modo di produzione capitalistico. Non è adatta neppure per coloro che pur trovandosi in questa situazione ed essendone consapevoli, vogliono tentare un rientro alla normalità, una volta acquisita la consapevolezza specifica di tale passaggio.

If we were to attempt a comparison between the effort involved in the book *Astral Deportations* and that of another undertaking, we would suggest that it corresponds to the effort required to undertake a long journey. Similarly, the critique and systematization of cultural anthropology might be considered analogous to the work required to construct a building.

It is conceivable that in a parallel universe, such an endeavour was achieved by an individual or collective in the last century. However, this has not been the case in our timeline. Alternatively, the same phenomenon may have occurred in ours, but its unfolding was not concentrated in a unified work. Rather, it would have been distributed across different moments and would have been carried out by the collective work of all. Furthermore, this would have occurred only partially in writing, with the essential elements remaining thought or never published.

We would counsel against undertaking this endeavor in the present era. Or, should anyone decide to attempt it, we feel we would advise a minimal investment of one's resources, since a number of reasons must have been there, and in part still are there, if no one has ever written about it. [14].

Setting aside this digression, those who are involved in the problem of astral deportation, if they do not have the whole picture, except in a vague way, at least recognize the essential starting points for investigation, as they are unwittingly indicated by their own tormentors.

Should this condition result in the subject exiting the cycle of the Ages of Life, it would indicate that they possess specific conscientious and ethical prerequisites that are not part of any spiritual or religious system, nor are they reflected in the social organization of the age classes. The awareness of this exit and the understanding that this condition is objective, related to an epigenetic or even phenotypic datum, and socially influenced, along with the realization of the ultimate nature of this change, indicate that the individual possesses the intellectual prerequisites that we are trying to convey in this little black book.

The phenomenon of astral deportations does not inherently conflict with the process of Life. If the typical mode of existence conceals a multitude of interrelated phenomena, it is first necessary to emerge from the hypnotic state induced by habits, particularly the hypnotic state associated with the conventional discourse on dreams and lucid dreaming. Nevertheless, if this is a necessary but not sufficient condition, in order to observe the phenomenon in its entirety, it is necessary to intervene in the sleep cycle, but especially in sexuality. These are the most immediate reactions to circumvent the influence of the entities responsible for the interference. However, modifying the biphasic sleep cycle carries the risk of losing one's employment, while any intervention in sexuality, including the practice of chastity, may presents an obstacle to family creation. The former impacts those in the descending phase of life, whereas the latter affects those in the initial stage.

This approach to existence and these premises from which one begins the acquisition of powers is not suitable for those who, perhaps fortunately, do not experience the problem of exiting the cycle of the ages of life within a capitalist mode of production. Furthermore, this approach is not suitable for individuals who, despite being in this situation and aware of it, wish to attempt a return to normality once they have acquired the specific awareness of such a transition.

LA PRASSI RIVOLUZIONARIA

—

REVOLUTIONARY PRAXIS

La tipizzazione dell'umanità è una propensione culturale molto diffusa nel mondo e nella storia. Per citarne alcune fra le più note, possiamo di nuovo volgerci all'India e ricordare la tipizzazione in base ai tre *guna* (*tamas*, *rajas* e *sattva*), oppure quella della Grecia antica dei quattro umori (bile nera, bile gialla, flegma e sangue). Possiamo anche pensare a quanto sia popolare e diffusa la tipizzazione astrologica suddivisa in dodici segni zodiacali e dall'antichità possiamo arrivare ai giorni nostri, citando la tipizzazione basata sull'enneagramma o gli otto tipi junghiani.

Abbiamo divagato in questo modo perché ora si rende necessaria l'illustrazione di una tipizzazione legata al nostro discorso, utile prima di tutto a noi che scriviamo. Sarà molto breve e avrà lo scopo di risolvere una certa confusione che può sorgere dalla sovrapposizione della definizione del fenomeno con il titolo del libro. 'Deportazioni astrali' è infatti la terminologia che vale per entrambi.

Combinando due possibilità binarie – aver letto il libro oppure no, vivere il problema oppure no – si ottengono di conseguenza quattro tipologie o situazioni. Questo 'Libretto nero' è rivolto ovviamente a chi ha letto il libro indipendentemente se è o non è nel problema, ma il suo tema centrale, l'uscita dal ciclo delle età della Vita, può riguardare tutte e quattro le tipologie, in quanto può verificarsi attraverso le situazioni e i momenti della vita più disparati, ma tutti sono uniti dalla natura epigenetica o addirittura fenotipica del fenomeno dell'uscita.

Va sottolineato, comunque, che tale evenienza non implica di per sé un'esistenza impossibile. Possiamo prendere in considerazione il caso estremo di individui con un handicap fisico o mentale che impedisce loro di attraversare alcune fasi della Vita. Se le società nomadi – altro esempio estremo – non potevano far altro che "lasciarli indietro", nella società contemporanea vengono giustamente sostenuti fino all'età adulta dallo stato.

Questo ordine argomentativo si evolverà nel 'Libretto bianco' per rivolgersi solo a chi si trova ad affrontare un'esistenza impossibile e, avendo letto il libro, è soggetto agli inconvenienti del metodo e delle metodologie alla base del libro 'Deportazioni astrali'. Ribadiamo che il libretto bianco avrà come scopo il superamento della "persona" intesa come "maschera", mentre al contrario il libretto nero ha quello di salvaguardarla attraverso la comprensione degli assetti epigenetici e genetici delle età della Vita. Il primo mira a un ribaltamento del rapporto tra la Vita e l'Esistenza, quando il secondo mira alla sua costatazione.

Sino ad ora il filo rosso che ha unito i vari argomenti è stato il metodo, ma sullo sfondo c'è un ethos e una morale che l'autore del libro esprime e che ugualmente può comportare delle criticità. Meriterebbero un discorso a parte, che non possiamo svolgere in questa sede. Dovremmo prevenire uno studio preliminare a carattere non più logico o metodologico, ma storico-sociale di un intero movimento culturale e politico. Per cui, nel tentativo di trarre via gli inconvenienti di tale ethos e di questa morale, possiamo affrontare il discorso a partire dal loro scopo che in qualche modo li unifica.

Sia per natura che per storia sussiste sempre una parte di umanità più o meno ampia, che pone a se stessa un quesito fondamentale insieme ad altri, quando la restante parte non se lo pone affatto.

Se di solito le domande a cui si tiene di più rispondere riguardano, la carriera, ad esempio, oppure il lavoro, il partner, se fare figli e quanti, se Dio esiste oppure no, ecc. taluni hanno l'impellente bisogno di chiarire come cambiare concretamente il mondo o la realtà in cui vivono. Tale quesito riguarda quella che potremmo chiamare "prassi rivoluzionaria".

The typification of humanity is a widespread cultural tendency that has existed throughout history and across diverse cultural contexts. To provide a few examples, we may again turn to Indian tradition, where typification according to the three gunas (tamas, rajas, and sattva) has been a prominent concept, or to the typification according to the four humors (black bile, yellow bile, phlegm, and blood) in ancient Greek thought. Furthermore, the popularity and pervasive usage of astrological typology based on the twelve zodiac signs exemplify this phenomenon. From antiquity to the contemporary era, other forms of typology have emerged, including the Enneagram and the eight Jungian types.

We have digressed in this way because it is now necessary to illustrate a typification related to our discourse, which will be useful first of all to us who write. It will be very brief and will serve to clarify any confusion that may arise from the overlapping of the definition of the phenomenon with the title of the book. In fact, the phrase ‘astral deportation’ applies to both.

By combining two binary possibilities – having read the book or not, experiencing the problem or not – we can derive four types or situations. It is evident that this Little Black Book is directed towards individuals who have read the book, irrespective of whether they are confronted with the issue or not. Nevertheless, its central theme, exit from the cycle of life ages, can be applied to all four types, as it can occur through a multitude of situations and moments in life. However, all are unified by the epigenetic or even phenotypic nature of the exit phenomenon.

It is important to note, however, that the mere possibility of such a scenario does not inherently imply an impossible existence. One can consider the extreme case of individuals with a physical or mental handicap that impairs their ability to pass through certain stages of life. If nomadic societies, which represent another extreme example, could only “leave them behind,” in contemporary society, however, these individuals are supported into adulthood by the welfare state.

In regard to our argumentative order, it will evolve into the Little White Book. It will be directed exclusively toward individuals who are confronted with an impossible existence and who, upon reading it, will become subject to the drawbacks of the underlying method and methodologies presented in the book, *Astral Deportations*. It should be reiterated that the Little White Book is aimed at overcoming the “person” understood as a “mask”, whereas the Little Black Book is aimed at protecting the person through an understanding of the epigenetic and genetic arrangements of the Ages of Life. The former seeks to reverse the relationship between Life and Existence, whereas the latter aims at its constataion.

Thus far, the common thread that has united the various arguments has been the method; however, in the background, there is an ethos and morality that the author of the book expresses, which may also involve some critical issues. These issues merit further discussion, which this format does not allow. A preliminary study that is not strictly logical or methodological but socio-historical would be beneficial. It would examine an entire cultural and political movement, and thus help to identify the advantages and disadvantages of this ethos and morality. However, in order to remove the disadvantages of such ethos and morality, we can approach the discourse from their purpose, which somehow unifies them.

Both by nature and by history, there is always a more or less large part of humanity that asks itself a fundamental question together with others, while the rest does not ask it at all.

While issues such as career, job, partner, number of children and family size, and the existence of God are often considered the most significant, some individuals express an urgent necessity to ascertain the means of effecting tangible changes to the world and their immediate surroundings. This inquiry pertains to the concept of “revolutionary praxis.”

Abbiamo sostenuto all'inizio che dal metodo dialettico non si potrebbe ricavare la risposta a questa esigenza e sappiamo personalmente bene che il tentativo può comportare la creazione di situazioni fatali. Per illustrare il problema non c'è modo migliore che continuare la nostra illustrazione della dialettica della merce e seguirne il destino, sempre nei termini utili al nostro discorso.

Eravamo partiti dalla dicotomia tra valore d'uso e valore presente nella merce. Questo duplice aspetto non spiega di per sé il movimento dialettico della merce finché non lo si osserva dal punto di vista della fenomenologia dello spirito e specificatamente nei termini antinomici della merce che “contiene valore” e che allo stesso tempo “non contiene valore”. Sono termini che violano il principio di non contraddizione.

L'ostacolo che di solito impedisce questo passaggio è proprio la sovrapposizione fenomenica tra valore d'uso e valore. O, per meglio dire la sovrapposizione della forma valore al corpo della merce che – nei termini del nostro antesignano – le si “appiccica” [15] addosso.

Nel corso della dialettica accanto all'antinomia espressa dalla merce, che in qualche modo “mette il pepe nel didietro” del capitalista, appare quella del capitale come fatto privato e allo stesso tempo come fatto non-privato o bene comune.

In realtà, ogni aspetto della realtà sociale è un fatto per così dire pubblico. Alcuni, però, vengono resi anche privati. In particolare, la natura di bene comune del capitale torna ad apparire solo con il fenomeno della concentrazione o accumulazione capitalistica. Cioè quando le decisioni del capitalista impattano sul destino di intere comunità.

Per il momento lasciamo in sospenso questo aspetto e proseguiamo con quanto precedentemente osservato. A un certo punto della dialettica non abbiamo più la merce in quanto tale, ma il capitale produttore di valore. Non ci troviamo più nel mercato, ma nella sfera della produzione in cui e da cui si diramano una serie di flussi di merci. Quella più singolare di tutte è il lavoro che come abbiamo sottolineato è inseparabile dalla forza lavoro e quindi dal lavoratore.

Abbiamo la merce comunemente intesa che entra nel processo di produzione capitalistico e ne esce trasformata per finire di nuovo nel mercato. Viene tracciata così una linea che va in una sola direzione. Poi abbiamo il lavoro, sia astratto che concreto, che segue in parte lo stesso destino della merce perché da una parte si “impossessa” del corpo della merce con il valore che lì si incorpora e dall'altra le lascia concretamente la sua impronta addosso in quanto valore d'uso. Infine, abbiamo la forza lavoro e quindi il lavoratore che entra ed esce nel processo, compiendo questa volta un movimento estremamente contraddittorio. Vediamo i lavoratori entrare ed uscire dalla sfera della produzione con lo stesso ritmo di un pendolo, si potrebbe dire. Avanti e indietro, avanti e indietro. Entrano ed escono, entrano ed escono... Non si capisce perché non ci rimangono dentro?!

Restare dentro alla sfera della produzione, con le proprie carni e le proprie ossa e il proprio intelletto, significa sostanzialmente occupare la “fabbrica”, che qui sarà intesa come antonomasia per tutti i luoghi di lavoro. Se il legittimo proprietario non è d'accordo con tale svolta, gli operai diventano di fatto i padroni. Diventare padroni della fabbrica concede all'“operaio” la possibilità di affermare definitivamente il carattere di bene comune del capitale. Questo può accadere o non accadere a seconda dell'impostazione politica della classe operaia e se questa è coinvolta nella sua interezza in questa lotta. Ma se dovesse accadere, avremmo l'essenza della rivoluzione nei termini del nostro antesignano.

As stated earlier, the dialectical method cannot address this need. We have first-hand experience of the potential consequences of attempting to do so, which can result in the creation of fatal situations. To illustrate the problem, we will continue our illustration of the dialectic of the commodity and follow its fate, once again in terms that are useful to our discourse.

We commenced with the dichotomy between the use value and the value present in the commodity. This dual aspect does not in itself account for the dialectical movement of the commodity until we adopt the standpoint of the phenomenology of spirit, specifically in the antinomian terms of the commodity “containing value” and “not containing value”. These are terms that contravene the principle of non-contradiction.

The impediment to this transition is the phenomenological overlap between the use-value and value. Alternatively stated, the form value superimposes itself up on the body of the commodity, as our forerunner observed, “attaching” or “sticking” to it [15].

In the course of the dialectic, in addition to the antinomy expressed by the commodity, which somehow “prod the capitalist’s backside,” that of capital appears at some point as a private fact and at the same time as a non-private or common good.

Indeed, all aspects of social reality are, in a sense, public facts. However, some are also made private. In this context, the nature of capital as a common good becomes evident only with the phenomenon of capitalist concentration or accumulation. This occurs when the decisions of the capitalist affect the fate of entire communities.

Let’s leave this aside and resume our discussion from what has been said. At a certain stage in the dialectic, we no longer have the commodity as such, but value-producing capital. We are no longer concerned with the market, but rather with the sphere of production, which gives rise to a multitude of commodity flows. The most singular or strange commodity is labor. As we have previously stated, labor is inextricably linked to labor power and thus to the worker.

The commodity, as commonly understood, enters the capitalist production process and is transformed, ultimately returning to the market. In this way, a line can be drawn in one direction. But, we have labor, both abstract and concrete, which, in some ways, shares a similar fate as the commodity. This is because, on the one hand, it “takes possession” of the body of the commodity with the value embodied there, and on the other hand, it leaves its concrete imprint on it as a use value. But, we have the labor force and thus the worker entering and leaving the process, this time in an extremely contradictory movement. The rhythm of workers entering and leaving the sphere of production is akin to that of a pendulum, oscillating back and forth... It is perplexing why they do not remain in this sphere.

Remaining within the production sphere, with one’s own flesh and bones and intellect, is tantamount to occupying the “factory,” which is understood here as an antonomasia for all workplaces. In the event of the rightful owner declining to consent to this proposed change, the workers effectively become masters of the factory. By becoming masters of the factory, the “worker” has the opportunity to assert definitively the character of capital as common good. This will either occur or it will not, depending on the political attitude of the working class and the extent to which it is involved in this particular struggle. However, if it were to occur, we would have at hand the essence of the revolution in the sense of our forerunner.

Ecco spiegato il motivo del pendolarismo [16] del lavoratore e perché anche tale bizzarra situazione – come la natura spettrale del valore – metta in apprensione il capitalista. È questa la ragione per cui il piccolo borghese – ossia il capitalista dall'accumulazione di valore relativamente recente e non ancora politicamente rilevante – farebbe benissimo a meno del lavoratore, se potesse. Banalmente, se giocasse d'anticipo ed espellesse i lavoratori dalla sfera della produzione, scatenerrebbe una rivolta, dopo che le generazioni precedenti di lavoratori sono state separate dalla terra o più in generale dai mezzi per la loro riproduzione e quella della loro Vita. Se al contrario incrociassero semplicemente le braccia, restando a guardare cosa succede, altrettanto banalmente il capitalista, quale rappresentante dell'intera classe, non avrebbe più un mercato, non avrebbe più a chi vendere e finalmente realizzerebbe la verità che sempre nega: il valore è un simulacro.

Nonostante l'evidenza e il buon senso, la piccola e la medio borghesia ritengono che il capitale sia un fatto esclusivamente privato. O, per meglio dire, vogliono credere che lo sia, alla maniera di Fox Mulder in X-File: «*I want to believe*». Dalle intenzioni passerebbero ai fatti, se non fosse per l'influenza di altre componenti della borghesia, più evolute e navigate, che sanno bene come il capitale sia in realtà un bene comune. [17]

A parte questa breve parentesi, la dialettica proseguirebbe oltre questo aspetto riguardante la sfera della produzione. Il piano originale dell'opera, che avrebbe dovuto contenere l'intera dialettica che ha avuto il suo inizio con l'analisi della merce e che abbiamo usato come mezzo esplicativo, prevedeva sei sezioni o libri: il capitale, la proprietà fondiaria, il lavoro salariato, lo stato, il commercio internazionale, il mercato mondiale. [18] Solo il primo libro è stato pubblicato e mai terminato veramente dal suo autore, che in vita riuscì a darlo alle stampe solo per un terzo e dovette includere in esso gli elementi più generali degli altri libri tranne quello sullo stato.

In questo libretto non possiamo approfondire neppure la parte pubblicata, ma ci sarebbero fenomeni da analizzare che dalla concentrazione e centralizzazione maggiore del capitale, conducono a una internazionalizzazione di tutti fenomeni capitalistici, compresa la circolazione del valore, il commercio, il mercato e altri fenomeni sociali e culturali. Fra questi come non citare la guerra e i suoi drammatici risvolti?

Questi fenomeni provocano anche crisi sistemiche all'interno dell'intero processo. Si assisterebbe con la globalizzazione all'apparizione dell'essenza del capitalismo, intesa come separazione dell'essere umano dai mezzi per la riproducibilità della sua Vita e della sua sussistenza. Allora, arriveremo a capire che il fenomeno stesso da cui siamo partiti, la merce, è sempre stato un'espressione di questa qualità essenziale.

Dal metodo dialettico e da una serie di metodologie a se stanti è possibile eseguire un'analisi dalla quale ricavare delle indicazioni che diventano salde una volta giunti a questo punto, ma hanno dimostrato di essere prive di concretezza o praticità.

Il discorso potrebbe imboccare varie direzioni che poi andrebbero unificate. Si può parlare di metodo. Oppure di dialettica, intesa come l'analisi prodotta dall'applicazione di questo metodo. O del soggetto che applica questo metodo.

Metodo, analisi dialettica e soggetto che la attua. In base a quale di questi tre aspetti viene preso in considerazione è possibile giungere a conclusioni differenti riguardo il problema della praticità dei risultati del metodo.

This explains why the worker has to commute [16] and why such a bizarre situation – like the spectral nature of value – also causes the capitalist to be anxious. This is why the petty bourgeoisie – that is, the capitalist who has recently accumulated wealth but has not yet become politically relevant – would be better off without the worker if they could. In the most basic sense, it would provoke a workers's revolt to expel the workers from the sphere of production after previous generations of workers have been expelled from the land or, more generally, from the means of their reproduction and that of their Live. Otherwise, if the workers were to adopt a passive stance and refrain from action, the capitalist, who is assumed to represent the interests of the entire class, would no longer have a market, would no longer have any customers, and would ultimately acknowledge the reality he has consistently denied: that value is a mere simulacrum.

In spite of the evidence and common sense, the petty and middle classes adhere to the belief that capital is an exclusively private matter, or rather, they «want to believe» it is, like Fox Mulder in The X-Files. From intentions, they would progress to actions, were it not for the influence of other, more developed and sophisticated components of the bourgeoisie, who are aware that capital is actually a common good . [17]

Apart from this brief interlude, the dialectic would continue to unfold beyond this aspect of the sphere of production. The initial plan for the work, which was to encompass the entirety of the dialectic that commenced with the analysis of the commodity and which we have utilized as a means of elucidation, encompassed six sections or books. The remaining sections were to address capital, landed property, wage labor, the state, international trade, and the world market [18]. Only the first book was published, and it was never truly completed by its author, who was only able to print one-third of it during his lifetime. Consequently, the book had to include more general elements from the other books, with the exception of that on the state.

This little publication cannot delve into the published part of this work. ; however, there are phenomena that require analysis, particularly in light of the greater concentration and centralization of capital. These phenomena have led to an internationalization of all capitalist phenomena, including the circulation of value, trade, the market, and other social and cultural phenomena. Amongst these, it is imperative to highlight war and its catastrophic consequences.

These phenomena also give rise to systemic crises within the entire process. Finally, with globalisation, we would observe the emergence of the essence of capitalism, understood as the separation of humans from the means of reproducing their lives and sustenance. Consequently, we will come to understand that the very phenomenon we began with, the commodity, has always been an expression of this essence.

From the dialectical method and a series of independent methodologies, it is possible to conduct an analysis from which to derive directions that become firm once we reach this point, but have proven to lack definiteness or practicality.

The discourse may take different argumentative paths which would then have to be unified. One could speak of the method itself, or of dialectics, understood as the analysis produced by the application of this method. Alternatively, one could consider the subject who applies this method.

That is, the method, dialectical analysis, and the subject who applies it. The practicality of the results of the method can be evaluated on the basis of these specific key elements that are given prominence.

Parallelamente a questo sorgerebbe anche la necessità di illustrare come sono andate effettivamente le cose nel movimento comunista in rapporto a questi tre filoni argomentativi e, in termini determinati, l'illustrazione del rapporto tra gli eventi storici e gli scritti del nostro antesignano. Tutto ciò esula dalle possibilità che ci siamo concessi in questo libretto.

Comunque si può dire che se viene considerata la metodologia in sé, quindi facendo un discorso in astratto, allora questa può essere incarnata da una pluralità di soggetti diversi, connessi o indipendenti tra loro. Potremmo ammettere per principio che, trovandosi nella loro situazione determinata, siano in grado di applicare correttamente il metodo e trovare delle risposte. Date queste premesse è sempre possibile ammettere il carattere pragmatico del metodo indipendentemente dalla sua effettiva realizzazione analitica.

Se partiamo dal risultato analitico, quindi facendo un discorso determinato, dobbiamo essere consapevoli che se idealmente non ci sarebbero limiti al suo svolgimento – e la sua realizzazione è pensabile ipotizzando una struttura complessa ma riducibile essenzialmente a quella più semplice della circolarità – nei fatti la realizzazione incontra tutta una serie di limiti umani. Idealmente, si giungerebbe prima o poi al cominciamento iniziale e ciò consentirebbe di volta in volta di raccordare o unificare i vari filoni analitici, ma l'esempio biografico del nostro antesignano dimostrerebbe il risvolto effettivo del lato ideale.

Considerando il soggetto che applica il metodo, si possono considerare i casi di un singolo oppure di una collettività con un qualche tipo di coerenza interna, come quella di un partito. Ma questo rappresenterebbe solo l'aspetto quantitativo di questa specifica questione. Sussisterebbe sempre quello qualitativo, ovvero, la presenza di errori nell'operato del singolo soggetto. L'errore va messo in preventivo al di là della sua causa. Il soggetto può commettere degli errori che daranno risultati fuorvianti, non dovuti al metodo.

Torneremo su tale questione alla fine nella nota biografica.

Ma se ci caliamo nella storia del nostro antesignano e del movimento comunista è possibile valutare fino a che punto e in quali termini il metodo dialettico ha dato prova di praticità e concretezza o piuttosto le soluzioni rivoluzionarie sono state tratte in tutt'altra maniera, per altre vie traverse. Questo discorso trascende i nostri scopi e le nostre possibilità, tuttavia si può sostenere che le direttive rivoluzionarie del nostro antesignano sono sempre state generiche anche per quanto riguarda il controverso argomento della dittatura del proletariato.

Abbiamo riportato che il libro sullo stato non fu mai scritto. La ragione di questo libro era rappresentata dal momento della dialettica in cui il plusvalore viene suddiviso in profitto, interesse, rendita [19] e imposizione fiscale, tutti e quattro qui intesi in termini generici. Il valore sociale prodotto periodicamente dalla società prende queste quattro fondamentali diramazioni, una della quali è diretta verso l'istituzione statale di qualunque genere essa sia. A questo punto, l'analisi sarebbe proseguita seguendo questi flussi di valore che vanno ad alimentare degli specifici corpi istituzionali con determinate funzioni. Se si tratta dello stato moderno borghese avremmo il potere esecutivo, il legislativo e il giudiziario. E quindi tutta una serie di direttrici minori che possono andare verso l'esercito, le forze dell'ordine, l'istruzione, la sanità, ecc.

Esaurita completamente la dialettica su questo livello, non ci sarebbe stato bisogno di invocare il materialismo storico classico – che prevedeva di passare dalla struttura alla sovrastruttura – per considerare la relazione tra queste suddivisioni e altri piani concettuali – il così detto piano ideologico – come per esempio il corpus delle leggi dello stato, la cultura, la sanità, la ricerca scientifica, ecc.

Furthermore, it would be beneficial to illustrate how things actually went in the communist movement in relation to these three lines of argumentation and to elucidate the relationship between historical events and the writings of our forerunner. However, this is beyond the scope of this brief publication.

Nevertheless, if we consider the methodology itself, we can posit that it can be embodied by a plurality of different subjects, connected or independent of each other. In principle, we could accept that, in their determinate situation, they are capable of correctly applying the method and finding answers. Based on these premises, we can always accept the pragmatic character of the method, regardless of its actual analytical realization.

If we begin with the analytical result and construct a determinate discourse, we must recognize that, although ideally there would be no limits to its unfolding – and its realization is conceivable, assuming a complex structure, but essentially reducible to the simplest one of circularity – in practice, its realization is constrained by a series of human limitations. In an ideal scenario, one would eventually arrive at the initial point of departure, allowing for the various analytical strands to be connected or unified step by step. However, the biographical example of our forerunner illustrates the actual implications of this idealistic approach.

When considering the subject that applies the method, one can consider the cases of an individual or a collectivity with a kind of internal coherence, such as that of a party. However, this would only represent the quantitative aspect of this specific problem. The qualitative aspect, namely the presence of error in the actions of the individual subject, remains. Error must be considered beyond its cause. The subject may make mistakes that lead to misleading results that are not due to the method.

We will revisit this topic in the biographical note at the conclusion of our discussion.

However, if we go back to the history of our forerunner and the communist movement, it is possible to assess to what extent and in what way the dialectical method proved to be practical and concrete, or rather the revolutionary solutions were drawn in a completely different way, through other traverses. This discourse goes beyond our purposes and possibilities, but it can be argued that the revolutionary directives of our forerunner were always general, even with regard to the controversial subject of the dictatorship of the proletariat.

We have reported that the book on the state was never written. The reason for this book was the moment in the dialectic when surplus value is divided into profit, interest, rent [19] and taxation, all four of which are understood here in general terms. The social value periodically produced by society takes these four basic branches, one of which is directed to the state institution of whatever kind. At this point, the analysis would continue by following these value flows to specific institutional bodies with specific functions. If it is the modern bourgeois state, we would have the executive, the legislative, and the judiciary. And then a whole series of smaller directorates that might go to the military, law enforcement, education, health care, and so on.

Having exhausted the dialectic at this level, there would have been no need to invoke classical historical materialism - which envisioned moving from structure to superstructure - in order to consider the relationship between these divisions and other conceptual levels, the so-called ideological level, such as the body of state laws, culture, health care, scientific research, and so on.

Se ora torniamo alla “fabbrica” e al pendolarismo operaio, possiamo far finta di immaginare che quello specifico gruppo di operai decida di impadronirsi di tutti i mezzi di produzione estromettendo il capitalista dalla sua posizione. Non c'è bisogno del quarto libro sullo stato per capire che esiste, appunto, lo stato il quale difende la proprietà privata e che, per mezzo delle forze dell'ordine, è in grado stroncare questa forma di esproprio. Come non menzionare che tra sue possibilità è presente anche quella di mobilitare l'esercito in caso di bisogno?

Questo sapere è evidentemente tratto dalla dialettica, ma non quella del metodo dell'Oscuro o del nostro antesignano, ma quella «dell'agire di tutti e di ciascuno». Per questo ha senso parlare della fenomenologia dello spirito, che dispone le cose in un certo ordine, per mezzo degli individui ma a loro insaputa. Le informazioni sono disposte e quindi reperibili come se fossero i libri di una biblioteca o delle librerie informatiche (*library*). Ed è per questo che bisognerebbe parlare di informatica [20] nei termini generali di logistica dell'informazione, da affiancare specularmente a quella dei beni materiali.

Nella nostra immaginazione gli operai hanno seguito le nostre indicazioni e quindi le direttive implicite contenute nell'analisi della merce spiegata nel Capitale, ma non possono aver preso spunto da noi o dall'antesignano sul modo in cui affronteranno le forze dell'ordine.

Come abbiamo detto, l'analisi dialettica del Capitale non finisce nel modo in cui l'abbiamo presentata. Per esempio, ci sono da prendere in considerazione i vantaggi dei momenti di crisi della produzione capitalistica per decidere o meno di intraprendere imprese simili, oppure la presenza di un coordinamento internazionale della classe operaia o un'alleanza interclassista oppure la possibilità di prendere in considerazione la lotta armata, ecc.

Ma l'analisi contenuta nel libro il Capitale ha delineato esplicitamente come fare tutte queste cose?

Niente affatto, ma la dialettica dello spirito ha prodotto e produce tutta una serie di “librerie” che possono essere richiamate per svolgere tali compiti, al di là se siano efficaci o meno. A incominciare dalle lingue e dal linguaggio verbale.

Nel nostro modello di lotta operaia abbiamo a che fare con librerie che sono state definite prima, dopo e indipendentemente dal nostro antesignano.

Per nostra fortuna, questo libretto tratta della metodo dialettico e non della dialettica dello spirito. Per cui si può sostenere senza problemi che da questo metodo è possibile trarre delle vere indicazioni, intese come direzioni. Tuttavia il “come fare” diventa una questione molto più problematica, a meno che decidiamo di considerare un oggetto particolare su cui applicare il metodo dialettico. Ovvero il caso del soggetto che applica a sé stesso il metodo. Il caso singolare in cui soggetto e oggetto coincidono.

L'auto-svolgimento della cosa stessa diventerebbe allora l'auto svolgimento del soggetto stesso: un'auto-scoperta continua. Solo in questa maniera dal metodo dialettico è concepibile trarre delle indicazioni che sono pragmatiche ed efficaci, perché adattate di volta in volta al soggetto. I principi di questo processo sarebbero due: attuare un'opera di de-condizionamento mentre si traggono fuori (*educere*) da sé le soluzioni. Sebbene possa anche capitare di utilizzare librerie scritte da altri e non cose scoperte o ricordate da sé. Ma è necessario che queste debbano essere comunque alla portata del soggetto o che questi sia in grado di comprenderle oppure sia nelle condizioni di portarle a termine.

Returning to the “factory” and the worker’s commuting, we can imagine that this particular group of workers decides to seize all the means of production by ousting the capitalist from his position. We do not need the fourth book on the state to know that it is precisely the state that defends private property and that is able, by means of law enforcement, to crush this form of expropriation. How can we not mention that one of its possibilities is to mobilize the army?

This knowledge is clearly derived from dialectics, but not from the method of the Obscure or of our forerunner. Rather, it is derived from «the action of each and every one». In light of this, it appears reasonable to posit that the phenomenology of the spirit, which establishes a specific order of existence, can be considered real in relation to individual beings, although these individuals are unaware of this reality. Information is arranged and thus retrievable as if it were the books of a library or the contents of computer libraries. Consequently, we should discuss information technology [20] in general terms, with reference to the logistics of information, in parallel with the logistics of material goods.

In our imagination, the workers have followed the instruction provided by us, including the implicit instructions outlined in the commodity analysis presented in Capital. However, it is unlikely that they have taken their cues from us or the forerunner regarding how they will interact with law enforcement.

As previously stated, the dialectical analysis presented in Capital does not conclude with the examples given. For instance, the advantages of moments of crisis in capitalist production must be considered when determining whether to pursue similar endeavors, or the existence of international coordination of the working class or an interclass alliance, the potential for armed struggle, and so forth.

However, did the analysis presented in Capital explicitly delineate the means to achieve these outcomes?

Not at all, but the dialectic of the spirit has produced and is producing a whole series of “libraries” that can be drawn upon to carry out these tasks, whether they are effective or not. Starting with languages and verbal language.

In the aforementioned model of the workers’ struggle, we are dealing with libraries that were defined before, after, and independently of our forerunner.

Fortunately, this text concerns the dialectical method, rather than the dialectic of the spirit. It can therefore be easily argued that true directions, understood as instructions, can be drawn from this method. However, the “know-how” becomes a much more problematic issue unless we decide to consider a particular object to which the dialectical method is to be applied. That is, the case in which the subject applies the method to itself. This is the singular case in which subject and object coincide.

In this manner, the self-development of the thing would then become the self-unfolding of the subject itself, resulting in a continuous process of self-discovery. It is only in this way, through this particular process, that one can derive pragmatic and effective directions from the dialectical method, which are adapted to the subject over time. The principles of this process can be described as twofold: firstly, to undertake a process of deconditioning, and secondly, to draw solutions out from oneself (*educēre*). While it is possible to use libraries written by others, these must still be within the subject’s reach, or he or she must be able to understand or carry them out or perform.

Ciò che mancherebbe del metodo è la fase dell'esposizione scritta dei risultati, ovvero una biografia che alla fine diventerebbe trans-personale.

Ipoteticamente sarebbe vero, ma nei fatti tutto ciò implica saper come liberarsi dai condizionamenti dovuti a ciò che nel corso della vita abbiamo acquisito senza saper bene quale fosse il loro scopo reale o la loro natura. Uno di questi, forse il più radicale, è la lingua madre di ognuno. Ma va da sé che liberarsene, sempre ammesso che sia possibile e in che termini, presuppone non semplicemente l'uscita dal ciclo delle età della Vita, ma un'emancipazione totale dall'umanità, intesa soprattutto come persona. Tuttavia, quello che conta è che questo passaggio comporti il libero accesso a ogni risorsa utile alla propria esistenza e alla creazione di un proprio spazio: una bolla di realtà indipendente.

What would be missing from the method is the stage of writing the results, that is, a biography that would eventually become trans-personal.

In theory, this may be the case; however, in practice, it is about understanding how to liberate ourselves from the conditioning of our accumulated experiences without knowing exactly what their true purpose or nature was. One such example is arguably the most radical: everyone's native language. It is evident that the elimination of this conditioning, if feasible and under what circumstances, entails not merely an exit from the cycle of the ages of Life but a comprehensive emancipation from the human condition, understood primarily as a person. However, this transition must imply unfettered access to all the resources essential for existence and the establishment of one's own space, an autonomous bubble of reality.

LA FINE DI OGNI SEGRETO



THE END OF EVERY SECRET

Di solito, alla realtà quotidiana viene concesso lo status di unica realtà. Più raramente accade che questa venga definita in termini di realtà di veglia, per contrapporla al vissuto onirico. Tuttavia il presupposto affinché ciò possa accadere è il ricordo dei sogni. Quando si dispone del loro ricordo è altrettanto raro che nella coscienza si formi la certezza che il vissuto onirico abbia lo stesso statuto ontologico della veglia.

D'altro canto la quotidianità ci riserva delle sfide o dei problemi. Se a un certo punto capiamo che non c'è possibilità alcuna di trovare lì direttamente delle soluzioni, non ci rimane altro che rivolgersi verso un altrove imprecisato. E ciò accade anche quando si è erroneamente certi che non ci sia altra realtà che quella della quotidianità [21]. Allora tale rivolgimento diventa un triste ripiegamento su sé stessi.

Se l'esperienza onirica oppure la fase intermedia del sonno – detta “senza sogni” – non vengono mai prese in considerazione, è perché non si dispone della possibilità di saggiare o capire i loro effetti sulla realtà consensuale della veglia e viceversa. Chi è nel problema delle deportazioni astrali non dispone apparentemente di questa possibilità o di questa consapevolezza. Tuttavia, possono verificarsi eccezioni a questa regola in grado da sole di provare al soggetto la vera natura del sognare.

Tali evenienze sono capaci di scuoterlo dall'ipnosi collettiva che, nel suo caso, lo ha convinto che il fenomeno delle deportazioni astrali non esiste o che i sogni vanno interpretati in maniera convenzionale oppure che la realtà onirica non possa ricadere entro il suo dominio. Interrompendo il circolo vizioso in cui è coinvolto si accorge, nonostante tutto, degli effetti dei propri sogni e della fase intermedia sulla realtà di veglia e viceversa.

Una volta compiuto questo passo e, in seguito, acquisita la libertà dal dirottamento onirico, nel tentativo di affrontare le sfide quotidiane diventate impossibili da superare, egli acquisisce potenzialmente la capacità di conoscere ogni segreto degli altri.

La sua condizione diventerebbe molto simile a quella del cacciatore-raccoglitore della preistoria, il quale doveva conoscere molto bene il suo territorio, in termini di prede e predatori che lo popolavano e delle opportunità che offriva spontaneamente. Sempre entro questa metafora, non potendo conquistare una stanza come quella dell'agricoltore, le sue priorità erano quelle volte all'acquisizione e non all'accumulo. Non avendo nulla da difendere, se non sé stesso o i suoi compagni, non poteva nutrire smanie di potere. Spontaneamente acefale ma in talune brevi circostanze guidate da capi, le bande di cacciatori-raccoglitori sono il prototipo naturale del movimento anarchico.

È molto semplice proseguire con questo ragionamento e, tornando alla nostra epoca altamente tecnologica, vedere come il soggetto che avesse realizzato certe facoltà nascoste, potrebbe diventare virtualmente capace di ottenere qualsiasi codice segreto, come quello di un conto bancario o quello di una qualche arma sofisticata. Il soggetto avrebbe solo da scegliere di volta in volta se operare in direzione dell'entropia del sistema e quindi al suo equilibrio tramite redistribuzione, contribuendo anche al disfacimento di qualsiasi monopolio, oligarchia o concentrazione di potere, oppure nella direzione opposta della disuguaglianza e della disarmonia.

Però il soggetto potrebbe diventare l'oggetto degli interessi di qualcuno che non ha conseguito simili realizzazioni, ma che opera comunque muovendosi secondo questa stessa linea di possibilità. Così il soggetto potrebbe essere cooptato o, viceversa, catturato e reso schiavo.

Ecco palesarsi inaspettatamente un'altra criticità che si aggiungerebbe a quelle già esposte in precedenza.

Typically, the everyday reality is regarded as the sole reality. On rare occasions, it is defined in terms of waking reality to differentiate it from dream experience. However, this requires the recollection of dreams. When this recollection is available, it is similarly uncommon for consciousness to establish the conviction that dream experience possesses the same ontological status as waking.

On the other hand, the demands of everyday life present individuals with challenges or problems. When it becomes evident that there is no viable solution within that context, individuals are compelled to turn to some unspecified elsewhere. This occurs even when there is a misguided conviction that there is no other reality beyond the everyday [21]. In such instances, this shift can result in a disheartening retreat into oneself.

If the dream experience or the intermediate stage of sleep known as “dreamless” is never considered, it is because one has no way of testing or understanding its effect on the consensual reality of waking, and vice versa. Those who are experiencing astral deportation appear to lack the opportunity or awareness of this possibility. Nevertheless, exceptions to this rule may occur that are, in and of themselves, capable of proving to the subject the true nature of dreaming.

Such events have the potential to disrupt the collective hypnosis that has led him to believe that the phenomenon of astral deportation does not exist, that dreams must be interpreted in a conventional manner, or that dream reality does not fall within his domain. However, by interrupting the vicious circle in which he is involved, he becomes aware of the effects of his own dreams and the intermediate phase on waking reality, and vice versa.

By taking this step and subsequently gaining freedom from dream hijacking in an attempt to cope with daily challenges that have become insurmountable, he potentially acquires the ability to know every secret of others.

His condition would become analogous to that of the prehistoric hunter-gatherer, who was compelled to possess a comprehensive understanding of his territory, including the prey and predators that populated it and the spontaneous opportunities it afforded. Again within this metaphor, since he could not conquer a settlement like that of the farmer, his priorities were those of acquisition and not of accumulation. As he had nothing to defend but himself and his fellows, he had no desire for power. Spontaneously acephalous, but in some brief circumstances led by leaders, hunter-gatherer bands are the natural prototype of the anarchist movement.

It is a relatively simple matter to extend this line of reasoning and to consider how, in our highly technological age, a subject who had developed certain hitherto unrecognised abilities could become virtually capable of obtaining any secret code, whether that be that of a bank account or that of a sophisticated weapon. The subject must then decide, on an occasional basis, whether to work in the direction of entropy within the system and thus its equilibrium through redistribution. This may include the dissolution of any monopoly, oligarchy or concentration of power. Alternatively, the direction may be taken towards inequality and disharmony.

However, the subject could become the object of interest of someone who has not achieved similar accomplishments, but who nevertheless operates along the same line of possibility. Thus, the subject could be co-opted or, conversely, captured and enslaved.

In this context, another critical issue emerges that would add to those already discussed above.

Nonostante questo sembri un topos tratto da un film di fantascienza americano, rimane utile a porre in primo piano la necessità di una condotta circospetta e guardinga, come quella dello stalking praticato dagli stregoni toltechi e descritto da autori come Carlo Castaneda. Un approccio alla quotidianità da porre sin dal principio oppure da considerare come una regola di vita.

Tuttavia, se a un soggetto di questo tipo se ne aggiungesse un altro e poi un altro ancora, fino a raggiungere una massa critica, allora otterremmo un aspetto di quella che Engels chiamò impropriamente dialettica della natura: il 'quantitativo' misteriosamente si trasforma in 'qualitativo'. La civiltà basata sui segreti, sui confini, sull'ignoranza e la separazione troverebbe finalmente la sua fine e assisteremmo a una rivoluzione.

Quando accadranno miracoli tra le file dei militari e nelle forze dell'ordine di tutto il mondo; quando si assisterà improvvisamente alla resa di organizzazioni criminali di qualsiasi genere e quelli che erano sempre stati al di sopra della legge fino a quel momento, ritrovati con la testa accanto ai loro piedi, sarà il segnale del vero cambiamento.

La prassi rivoluzionaria come prassi di *intelligence*.

Although this may appear to be a common trope in American science fiction, it is nevertheless useful to highlight the necessity for a cautious and circumspect approach to behaviour, as exemplified by the stalking practised by the Toltec sorcerers and described by authors such as Carlos Castaneda. This should be considered an approach to everyday life that should be established from the outset or considered as a rule of life.

However, if one such subject were to be joined by another, and then another, until a critical mass was reached, then we would have an aspect of what Engels improperly called the dialectic of nature: the “quantitative” mysteriously turns into the “qualitative.” This would signify the end of the civilization based on secrets, boundaries, ignorance, and separation, and the advent of a revolutionary new era.

When miracles happen in the ranks of the military and law enforcement agencies around the world; when we suddenly witness the surrender of criminal organizations of all kinds, and those who have always been above the law are found their heads beside their feet, it will be the signal of real change.

Revolutionary praxis as intelligence praxis.

SPIEGAZIONI PER UNICORNI



EXPLANATIONS FOR UNICORNS

Magari è una cosa scontata far notare che avere in mente idee così “fantasiose” è una prerogativa che viene riconosciuta e tollerata solo ai bambini e alla loro classe di età o, eccezionalmente, a importanti scrittori di narrativa fantasy. Se coltivate ben oltre questi limiti, infatti, non potrebbero far altro che condurre a uno scollamento dalla realtà.

Tuttavia, introducendo nel nostro discorso un immaginario simile, abbiamo l'occasione di osservare, e quindi introdurre, una stratificazione di possibili situazioni legate a ciò che è permesso o non è permesso fare più o meno implicitamente.

In generale possiamo dire che sussiste nella vita di tutti i giorni un primo livello in cui certe idee non sono ammesse e non devono neppure sfiorare la mente. Addirittura sono richieste di volta in volta esattamente certe idee e non altre.

Poi abbiamo un livello ancora più alto in cui non si può assolutamente coltivare una forma di intelletto e di razionalità che si discostino da quelle “standard”. Abbiamo tentato di fornire esempi o saggi in tal senso nei paragrafi precedenti.

Oltre a questi due livelli – quello riguardante il contenuto delle idee e quello della modalità in cui le idee vengono messe in relazione e organizzate – subentra quello epigenetico. In questo terzo livello non è ammesso incarnare una conformazione epigenetica che si discosti da quella ritenuta naturale per la propria classe di età o del proprio ceto sociale. Pena la perdita dello status di persona umana. Usando un'analogia informatica, con il livello epigenetico siamo passati dal piano software al piano hardware della biologia.

Facendo a meno delle dovute argomentazioni che questo tema esigerebbe, possiamo sostenere che la manipolazione del macchinario epigenetico avviene fondamentalmente attraverso il principio di una pratica costante di una medesima azione, interiore o esteriore, mentale o fisica. Per fare un esempio distante, ma molto comune, se notiamo un bambino che trova la sua passione nel calcio e che dedica molto tempo a questo sport e quindi lo cogliamo spesso e volentieri con un pallone tra i piedi, sappiamo indubbiamente che sta andando incontro a una mutazione antropologica che lo renderà un atleta. Se un altro bambino dovesse imboccare un'altra strada, potrebbe diventare un altro tipo di atleta oppure non diventare affatto tale, se sceglie di non praticare alcuno sport.

Ma oltre all'epigenetica abbiamo un quarto livello, che proibisce l'attivazione di certe sequenze del DNA non codificante che sono in grado di determinare un fenotipo inatteso. Non si tratterebbe più di sviluppare una serie di tratti fenotipici già presenti. A simili modifiche potrebbero corrispondere alterazioni fisiologiche che nella loro totalità condurrebbero a una qualche forma di “metamorfosi”.

It is perhaps unsurprising to observe that the formulation of such “imaginative” ideas is a prerogative that is typically recognized and tolerated solely within the context of children and their age class, or, exceptionally, prominent writers of fantasy fiction. When such ideas are cultivated beyond their limits, they can only result in a disconnection from reality.

However, the introduction of such images into our discourse provides the opportunity to observe and thus introduce a layering of possible situations related to what is more or less implicitly allowed or not allowed.

In general, it can be stated that in everyday life, there is a first level where certain ideas are not permitted and should not even be contemplated. Even certain ideas are needed from time to time and others are not.

Then there is an even higher level where no form of intellect and rationality other than the “standard” ones can be cultivated at all. Examples and essays to this effect have been provided in the preceding paragraphs.

In addition to the aforementioned two levels – that of the content of ideas and that of the manner in which ideas are related and organized – there is the epigenetic level. At this third level, it is not permissible to embody an epigenetic conformation that deviates from what is considered natural for one’s age or social class. Failure to do so results in the loss of one’s status as a human person. To use a computer analogy, with the epigenetic level, we have moved from the software level to the hardware level of biology.

Without delving into the intricacies of this topic, it can be argued that the manipulation of the epigenetic machinery is essentially achieved through the principle of constant practice, whether internal or external, mental or physical. To provide an illustration from a distant yet ubiquitous example, if we observe a child who has developed a passion for soccer and is dedicating a significant amount of time to the sport, and we frequently see him with a ball between his feet, it is evident that he is undergoing an anthropological transformation that will make him an athlete. If another child pursued a different path, he might become a different kind of athlete, or he might not become an athlete at all if he chose not to play sports.

In addition to the epigenetic level, there is a fourth level that prohibits the activation of certain non-coding DNA sequences. These sequences are capable of determining an unexpected phenotype, which is distinct from the development of a set of phenotypic traits that are already present. Such changes could potentially be accompanied by physiological changes, which in their totality would lead to a kind of “metamorphosis.”

**I CONTENUTI DEL LIBRO DEPORTAZIONI ASTRALI DAL PUNTO DI VISTA
DELLA PSICHIATRIA**

—

**THE CONTENTS OF THE BOOK ASTRAL DEPORTATIONS FROM THE
POINT OF VIEW OF PSYCHIATRY**

Il percorso fin qui compiuto con le nostre argomentazioni è stato lungo e articolato, con svolte spesso inattese. Tuttavia, è servito a chiarire al lettore la logica di fondo dell'itinerario che il libro 'Deportazioni astrali' tiene in serbo, di cui abbiamo esplicitato le insidie e i pericoli. Avevamo detto che tutto ciò era legato in primo luogo all'assunzione inconsapevole di un certo metodo di indagine.

Giunti al termine di questo cammino, possiamo renderci conto che c'è sempre stato un altro itinerario alternativo, parallelo al primo ma decisamente più breve e immediato, che riguarda invece i contenuti del libro e non più la sua forma o la sua logica. Probabilmente è proprio questa seconda alternativa a essere scelta dalla maggior parte dei lettori coinvolti nelle deportazioni astrali. Seppur molto più breve, questa strada nasconde altre insidie che fondamentalmente condurrebbero il lettore ad apparire come un soggetto psichiatrico.

In ogni caso, questi due itinerari non sono separati. Come vedremo, fra i due sentieri c'è almeno una via traversa a unirli.

Innanzitutto, il libro dimostra che sotto certe condizioni il contenuto dei propri sogni acquisisce il medesimo statuto di realtà che si concede di solito alla realtà di veglia e pone gli incontri, apparentemente irreali, con le creature del sogno, sullo stesso piano di un qualsiasi interazione sociale. Ciò non può che condurre il lettore entro una cornice interpretativa che, senza la pretesa di maneggiare l'intera nosologia psichiatrica, potremmo definire delirante. E questo accadrebbe nonostante il libro contenga argomentazioni tratte dalla letteratura scientifica che dimostrano gli effetti oggettivi di questi incontri sul fisico e la realtà di veglia tramite la mediazione del sistema nervoso.

Nello specifico, le conclusioni che si possono trarre dal quadro di realtà offerto dal libro, possono fare in modo che il lettore consideri una certa tipologia di sogni di per sé nocivi. Ciò aprirebbe la strada a due generi di condotte aventi entrambe lo scopo di eludere questi sogni e che lo porterebbero ancora più al centro nel quadro psicopatologico del delirio. Lo indurrebbero cioè o a una generale privazione del sonno oppure a coltivare certe pratiche per l'incremento della lucidità nei sogni.

L'ipotetico psichiatra vedrebbe un soggetto che, nel peggiore dei casi, assume una condotta in conflitto con il ritmo circadiano e quindi con il proprio sistema nervoso centrale autonomo. Nel migliore dei casi qualcuno dalla condotta stravagante che sembra d'intralcio a un'esistenza normale.

Ma l'aspetto più singolare delle deportazioni astrali riguarda un dettaglio legato alla sessualità ormai ritenuto normale dagli addetti ai lavori. Non sappiamo attualmente con certezza se sia esclusivamente esogeno o è in parte una routine del sistema nervoso centrale.

Tuttavia, questa ultima ipotesi appare improbabile.

In tal caso, vi sarebbe comunque una sovrapposizione di due fenomeni che renderebbe ancora più controversa la questione. Eppure, nonostante sia soltanto un particolare dell'intero fenomeno delle deportazioni astrali, è carico di così tante contraddizioni da permettere da solo di alimentare l'intero ordine argomentativo dell'opera. Ma, a parte questo, intervenire su tale aspetto è proprio ciò che traccia una delle vie traverse che uniscono i due itinerari che implicitamente il libro prepara per il lettore.

Nel descrivere l'itinerario precedente paventavamo il rischio di uscire dal ciclo delle età della Vita, mentre in questo, che abbiamo appena delineato, segnaliamo l'eventualità di entrare nel quadro interpretativo della nosologia psichiatrica. Ciò che unisce questi due risultati esistenziali è proprio il fatto di coltivare una forma di astinenza sessuale, se non addirittura una castità vera e propria. Poiché fra tante possibilità attuali, la castità è il miglior modo di uscire dal ciclo delle età della Vita.

The journey thus far with our arguments has been lengthy and well-reasoned, with frequently unanticipated twists and turns. However, it has served to elucidate the fundamental rationale underlying the itinerary proposed by the book *Astral Deportations* for the reader, whose potential pitfalls and dangers we have explicitly identified. We have asserted that this is primarily attributable to the unconscious assumption of a specific method of investigation.

Upon reaching the conclusion of this journey, it becomes evident that an alternative existed alongside the initial route, one that was considerably more direct and immediate. This alternative path was shorter and more immediate, focusing on the content of the book rather than its form or logic. It is probable that this second path will be chosen by the majority of readers involved in astral deportation. Despite its brevity, this path also encompasses potential pitfalls that could lead the reader to be perceived as a psychiatric subject.

In any case, these two paths are not entirely distinct. As will be discussed subsequently, there is at least one point of convergence between the two paths that unites them.

Firstly, the book illustrates that, under certain conditions, the content of one's dreams assumes a similar status to that of reality as it is normally perceived in a waking state. Furthermore, it suggests that seemingly unreal encounters with dream creatures are placed on the same level as any social interactions. Such conclusions inevitably lead the reader into an interpretive framework that, without any pretension on our part to handle the entire psychiatric classifications, might be described as delusional. This is despite the inclusion in the book of arguments from scientific literature which demonstrate the objective effects of such encounters on physical reality and waking consciousness through the mediation of the nervous system.

In particular, the conclusions that can be drawn from the book's portrayal of reality may prompt readers to perceive a specific type of dream as inherently harmful and to avoid it. This would permit the emergence of two distinct behavioral patterns, both of which are designed to circumvent these dreams and integrate them more closely into the psychopathological framework of delirium. In other words, these behaviors would either result in general sleep deprivation or the cultivation of practices aimed at enhancing dream lucidity.

In the most unfavourable scenario, the hypothetical psychiatrist would encounter an individual whose behaviour is incongruous with the circadian rhythm and, consequently, with the central autonomic nervous system. Conversely, in the most favourable scenario, the psychiatrist would treat someone whose behaviour is anomalous and appears to impede a normal existence.

However, the most curious aspect of astral deportation is a sexual detail that is currently considered normal by those with expertise in the field. It is not yet clear whether this phenomenon is entirely exogenous or whether it is partly a routine of the central nervous system.

Nevertheless, this hypothesis seems implausible.

If it were true, there would still be an overlap between the two phenomena, which would make the issue even more controversial. However, although it is only one detail of the whole phenomenon of astral deportation, it is so full of contradictions that it alone can fuel the entire argumentative order of the work. Furthermore, the intervention in this aspect precisely traces one of the traversal paths that unite the two itineraries that the book implicitly prepares for the reader.

In describing the previous itinerary, we feared the risk of leaving the cycle of the ages of Life, while in this itinerary, which we have just outlined, we signal the possibility of entering the interpretive framework of psychiatric nosology. What unites these two existential outcomes is precisely the fact of cultivating a form of sexual abstinence, if not chastity. For among the many possibilities, chastity is the best manner to exiting the cycle of the ages of Life.

Se appare ancora lontana (nel momento in cui scriviamo) la soluzione al problema della deportazioni astrali, il lettore può comunque escogitare delle soluzioni di ripiego che consentono di non impattare su questo delicato aspetto. A nostro parere, lo può fare a partire dai principi di falsificabilità esposti nell'introduzione del libro.

Per quanto riguarda lo specifico di questo paragrafo, essere inquadrati negli schemi interpretativi della nosologia psichiatrica non è affatto piacevole. Diremmo che è decisamente deprimente. Escludendo gli abusi che l'istituzione o il singolo psichiatrica è in grado di perpetrare, la situazione peggiore a queste è trovarsi in balia di forze o dinamiche collettive con le quali non si può neppure discutere e che sono sempre esistite, almeno da un certo momento in poi della storia. E, peggio di finire in queste situazioni, c'è quella di non trovare il modo di uscirne.

Secondo noi, l'approccio migliore di fronte a simili evenienze è coltivare in anticipo le qualità del cuore. Tradotto in termini strettamente cristiani, ovvero quelli per cui l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di dio, bisogna trarre dal proprio cuore l' "immagine" di noi stessi a cui non "assomigliamo" più. Se gli indiani la chiamano *Sat Cit Ananda*, dal nostro punto di vista ciò corrisponde all'Immacolata Concezione.

La questione potrebbe essere riformulata nei termini di "ripulire" l'anello di congiunzione con quell'Immacolata Concezione presente in quella specifica parte del corpo e che è chiaramente percepibile sotto certe condizioni.

Should a solution to the problem of astral deportation appear to be a distant prospect at the time of writing, readers may still devise alternative solutions that will enable them to circumvent this sensitive topic. In our view, this can be achieved by reference to the principles of falsifiability set forth in the introduction to the book.

With regard to the specifics of this paragraph, it is not at all pleasant to be situated within the interpretive frameworks of psychiatric nosology. Such circumstances are, we would posit, inherently dispiriting. Aside from the potential for abuse within psychiatric institutions or by individual practitioners, the most troubling scenario is to find oneself at the mercy of collective forces or dynamics that are inherently unassailable and have existed, at least since a certain point in history. Furthermore, it is arguably more distressing to be unable to extricate oneself from such a situation than to find oneself in it in the first place.

It is our contention that the optimal method for addressing such eventualities is to cultivate the qualities of the heart in advance. In strictly Christian terms, that is to say, that man was created in the image and likeness of God, one must extract from one's heart the "image" of oneself that one no longer "resembles." If the Indians refer to it as Sat Cit Ananda, from our perspective, this aligns with the Immaculate Conception.

The solution could be rephrased in terms of "purifying" the connection link with the Immaculate Conception that is present in that particular region of the body and that is discernible under specific circumstances.

CONCLUSIONI

—

CONCLUSIONS

Il linguaggio crea dei guasti; anzi è fatto solo di buchi neri, di guasti.

(Carmelo Bene – Intervista del 1994)

Nelle nostre intenzioni, quello che abbiamo tracciato fin ora voleva essere un percorso lineare. Però, rileggendo questo lavoro ci siamo accorti di aver disegnato qualcosa che invece assomiglia alla pianta di un dedalo multicursale, pieno di svolte improvvise e di tentacolari vicoli ciechi.

Se inizialmente il piano dell'opera era quello di un breve inserto, si è via via diramato in prolungamenti e ramificazioni, ovvero in divagazioni, che hanno assunto anche l'aspetto di annotazioni estese al di là dell'ordinario. Addirittura non manca in più occasioni un loro raddoppiamento, con la presenza di annotazioni che a loro volta includono annotazioni. Comunque riteniamo giusto lasciare quest'opera così com'è, poiché ci ha insegnato in ogni caso alcuni aspetti della dialettica speculativa che vengono così espressi indirettamente, per mezzo di ciò che non è. Ha dominato di più il metodo analogico su quello speculativo, l'accostamento sulla mediazione, la somiglianza sull'identità, l'intelletto sulla ragione. Tuttavia il primo di questi lati può essere considerato la fase preparatoria – magari necessaria – del secondo.

D'altro canto questo è solo un libretto, quando un'esposizione propriamente speculativa avrebbe richiesto di per sé lo spazio di un volume. Inoltre, intorno alla nostra esperienza sono presenti degli enormi vuoti di storia che, se non abbiamo mai avuto la presunzione di colmare, abbiamo però dovuto farne le spese ancora una volta.

Ciò che in primo luogo ha determinato questa struttura è stato l'esigenza di controllare quelle che potremmo chiamare "insorgenze". È un po' come se ci fossimo trovati a metà strada tra il punto di vista egemonico di un qualsiasi governante, che si preoccupa di fornire sempre una spiegazione di comodo su tutti gli aspetti sensibili della realtà, in modo da controllarli; e il punto di vista subalterno della superstizione, che invece si preoccupa di addomesticare l'ignoto, in modo da prevenire improvvise crisi esistenziali. Nel primo caso abbiamo una copertura posta sopra una falla, dalla quale ci si aspetta che possa emergere qualcosa di pericoloso: per nascondere una scomoda verità, non c'è nulla di meglio che una singola affermazione, piuttosto che tante negazioni. Nell'altro caso il procedimento è invece quello di circoscrivere i pericoli dell'ignoto entro precise coordinate spaziali o temporali: come quando si dice che porti sfortuna passare sotto una scala, per convincersi che al di là di questa circostanza non possa accadere nulla di male.

Comunque, l'una rappresenta il risvolto pratico del principio per cui «*omnis determinatio est negatio*», mentre l'altra è il suo risvolto speculare per cui «*omnis negatio est determinatio*».

È sufficiente affermare una cosa determinata, per negare tutto il resto.

Potrai negare solo cose determinate, mai l'intero.

Ovvero l'essenza della bugia, da un lato e quella degli scongiuri dall'altro.

Language creates faults; indeed it is made only of black holes, of faults.

(Carmelo Bene – Interview, 1994)

What was previously conceived to be a linear trajectory has been revealed upon rereading this work to be more accurately described as a drawing of a multi-cursal labyrinth, replete with unexpected turns and extensive dead ends.

The initial plan for the work was that of a brief insert, but it subsequently diverged, with the emergence of extensions and ramifications, that is to say, digressions that also assumed the form of extensive annotations beyond the ordinary.

In some instances, there is a notable prevalence of duplication, with annotations that themselves include annotations. Nevertheless, we believe it is appropriate to leave this work in its current form, as it has already demonstrated certain aspects of speculative dialectics, which are expressed indirectly through what it is not. The work has tended to prioritize the analogical method over the speculative, juxtaposition over mediation, similarity over identity, and intellect over reason. However, the first of these two aspects can be seen as the preparatory – and perhaps necessary – stage of the second.

Conversely, this is a relatively brief text, whereas a comprehensive speculative exposition would necessitate the space of an entire volume. Furthermore, there are significant gaps in history all around our experience, which, if we have never presumed to fill them, we have nevertheless had to deal with once again.

The primary factor that shaped this structure was the necessity to regulate what we might term “insurgencies.” This result can be seen as a compromise between the hegemonic perspective of a ruler, who is always seeking to provide a coherent explanation for all sensitive aspects of reality in order to exert control, and the subordinate perspective of superstition, which is instead concerned with taming the unknown in order to prevent sudden existential crises. In the first case, a cover is placed over a leak from which something dangerous is expected to emerge. In order to conceal an inconvenient truth, it is preferable to make a single statement rather than numerous denials. In the other case, the objective is to define the boundaries of the unknown within specific spatial or temporal parameters. This is exemplified when one says that it is bad luck to walk under a ladder in order to convince oneself that nothing bad can happen beyond that circumstance.

The former is the practical implication of the principle that «*omnis determinatio est negatio*», while the latter is its mirror implication that «*omnis negatio est determinatio*».

It is enough to affirm one determinate thing and deny everything else.

You can only deny determinate things, never the whole.

This is the essence of lying, on the one hand, and the essence of a magical pray, on the other.

Eppure questa nostra esigenza spiegherebbe la tortuosità di un percorso come quello di un labirinto unicursale (un esempio si trova tracciato sul pavimento della cattedrale di Chartres), magari privo di una pianta speculare, non quello che si è andato effettivamente configurando nel nostro caso. A essa va aggiunto l'errore di aver scelto come bacino di esempi il dispiegamento dialettico-speculativo del 'Capitale'. Ritenendolo attinente al tema, lo abbiamo scelto al posto di esempi che avremmo potuto trarre dalla nostra esperienza. A loro volta questi sarebbero stati ricavati non da spiegazioni dialettiche-speculative, che non ci sono mai state da parte nostra, ma dal semplice metodo di constatare l'ordinamento dell'agire di tutti e di ciascuno. Quindi, non categorie speculative, frutto di una continua ridefinizione retrospettiva, apparentemente semplici e banali, in realtà complesse ma non complicate. Le nostre sarebbero state categorie immediate, perché estrapolate direttamente dall'ordinamento prodotto dalla dialettica dello spirito.

La circostanza combinata di questa immediatezza e della loro sfera di appartenenza, avrebbe determinato una incisività che ci siamo sentiti di risparmiare ai nostri lettori. Parlare in un certo modo di merce, denaro e capitale, ossia dal punto di vista spettrale dell'alienazione, è in effetti destabilizzante, ma usare la stessa chiave di letture con argomenti come la famiglia o, peggio ancora, la sessualità, sarebbe stato di gran lunga più sconvolgente, e ciò inteso come ribaltamento della realtà in senso contrario.

In certi passaggi, che non intendiamo evidenziare, ricordiamo decisamente certi autori che hanno vissuto nell'epoca dell'Inquisizione. Nonostante siano stati estremamente dotti e, leggendoli, dimostrano di essere degli abili dialettici, quando nella discussione sfiorano certi argomenti di fede immancabilmente sembrano perdere letteralmente la ragione.

In questo libretto ci siamo avviati in maniera molto lineare affrontando l'argomento dell'auto-svolgimento della cosa stessa, che costituisce il nocciolo del metodo dialettico. Abbiamo fornito una breve illustrazione dei suoi risvolti: l' "uscire fuori di sé" del soggetto che indaga e lo svolgimento infinito dell'indagine.

Poi, introducendo brevemente gli argomenti del libretto nero, abbiamo tracciato la sequenza logica per cui dalla lettura del libro 'Deportazioni astrali' è possibile porre tutte le premesse per "uscire" inconsapevolmente dal ciclo delle età della Vita e dopo una serie di passaggi siamo arrivati a illustrare la necessità di fornire al lettore degli strumenti per affrontare questa sfida. Tali strumenti, non sono rintracciabili direttamente dal libro 'Deportazioni astrali', dal quale si possono trarre al massimo delle indicazioni riguardo dove andare e cosa osservare, ma non cosa fare effettivamente. Quindi abbiamo sostenuto la necessità di riunire una serie di istruzioni in un'opera ancora da scrivere con l'intenzione di intitolarla 'Libretto bianco', che rappresenta la prosecuzione di questo libretto "nero".

A questo punto siamo passati al primo e vero paragrafo che abbiamo intitolato 'L'apprendimento informale del metodo dialettico'.

Spiegavamo come fosse presente implicitamente un metodo scientifico non solo alla base di 'Deportazioni astrali' ma anche nel 'Capitale' del nostro antesignano e come ci sia un rapporto di filiazione diretto tra queste due opere, per cui parlare del metodo dialettico nel 'Capitale' implica anche alludere a quello presente nell'altro libro.

This demand, however, would account for the tortuous nature of a path such as that of a unicursal labyrinth (an example of which can be found traced on the floor of Chartres Cathedral), perhaps lacking a specular plan, not what actually took shape in our case. To this must be added the error of having chosen as a pool of examples the dialectical-speculative unfolding of ‘Capital’.

In accordance with the subject matter, we selected this example over those drawn from our own experience, which in turn would have been taken not from dialectical explanations, but from the simple constataion of the order determinate by the «action of each and every one.» They would not have been speculative categories, the result of constant retrospective redefinition, apparently simple and trivial, in reality complex but not complicated. Ours would have been immediate categories, because they are been taken directly from the order produced by the dialectic of spirit.

The conjunction of this immediacy and their sphere of belonging would have resulted in a degree of incisiveness that we felt we could spare our readers. To discuss commodity, money, and capital from the perspective of alienation is, undoubtedly, a destabilizing approach. However, employing this same analytical lens to examine themes such as the family or, more controversially, sexuality, would have been considerably more upsetting. And this would have been understood as a reversal of reality in the opposite sense.

In certain passages, which we do not wish to emphasize, we are reminiscent of certain authors who lived during the Inquisition. Despite their extensive knowledge and adeptness in dialectical discourse, they appeared to exhibit a profound loss of rationality when discussing matters of faith.

In this little book, we have commenced in a very straightforward way by addressing the theme of the self-unfolding of the thing itself, which represents the fundamental tenet of the dialectical method. We have provided a concise illustration of its implications, namely the “coming out of it-self” of the inquiring subject and the infinite unfolding of the inquiry.

Subsequently, following a concise overview of the key concepts in this book, we delineated the logical progression by which, upon reading the book *Astral Deportations*, the reader can establish the prerequisites for unwittingly “exiting” the cycle of the ages of life. After a series of steps, we illustrated the necessity of providing the reader with resources to address this challenge effectively. Such resources cannot be derived directly from the book *Astral Deportations*, from which one can at most get indications of where to go and what to observe, but not what to actually do. Therefore, we have proposed the creation of a set of instructions to be compiled in a yet-to-be-written work, tentatively titled *The Little White Book*, which is a continuation of this “black” book.

At this juncture, we proceeded to the initial and authentic paragraph, which we designated *The Informal Learning of the Dialectical Method*.

We explained that a scientific method was not only implicit in the book *Astral Deportations* but also in our forerunner’s book, *The Capital*. Furthermore, we established a direct filial relationship between these two works, such that discussing the dialectical method in *The Capital* was tantamount to alluding to the method present in the other book.

È esattamente la presenza implicita di questo metodo scientifico che pone queste due opere nella condizione di veicolare dei suggerimenti inconsci. Da una parte questi possono consentire di sviluppare una postura intellettuale e implementare una razionalità altamente sofisticate ma, dall'altra, non possono di per sé esprimere una prassi con un valore pragmatico di pari livello. Soprattutto se il soggetto fruitore è direttamente il singolo individuo e non un collettivo che magari è poi in grado di elaborare la messa a punto.

Tuttavia, già in questo paragrafo stava emergendo non solo il fatto che ogni opera di un grande ingegno insegna al fruitore molte cose, senza che questi o l'autore ne siano del tutto consapevoli, ma la comunicazione verbale presuppone sempre degli impliciti. In questo discorso gli impliciti sono di natura metodologica, ma nella realtà, in particolare in 'Deportazioni astrali', sono presenti anche impliciti di natura etica e altro ancora. Nel nostro caso sullo sfondo c'è anche un ben noto colore che contraddistingue la rivoluzione, ma anche il sangue nei suoi due aspetti o possibili destini.

Il procedere infinito del metodo dialettico, che è il titolo del secondo paragrafo, si riferisce al fatto che nell'approccio speculativo le categorie possono essere ridefinite continuamente e che è possibile imprimere una rotazione all'ordine dei termini di un sillogismo, articolare la serie delle figure speculative e traslare tra il determinato e indeterminato. Ma, più generalmente, è possibile avvicinare due ordini di realtà attraverso l'accostamento analogico oppure transitare da una sfera semantica all'altra, a patto che queste siano adiacenti. Tutte queste circostanze sono alcuni presupposti per compiere degli sconfinamenti concettuali, che producono sempre dei risvolti pragmatici, ma possono anche avere delle implicazioni di ordine morale.

È esattamente a questo punto, nel tentativo di illustrare il nesso tra concetto, pragmatica e morale, che il nostro cammino è divenuto un dedalo in cui è facile perdersi.

Quando abbiamo scelto come esempi di questa logica le figure della merce e del capitale, abbiamo sottovalutato quanto non sia affatto scontato comprendere una categoria speculativa. Questo tipo di concettualizzazione è qualcosa dietro la cui apparente semplicità c'è un ordinamento frutto di una lunga riflessione. Come quella del nostro antesignano. E non l'immediatezza della constatazione dell'agire spirituale. È stato come se per coprire una buca avessimo creato invece i presupposti per una voragine, che in seguito si è aperta sull'intero impianto del 'Libretto nero'.

Usando delle metafore, si può dire che per cogliere l'agire spirituale è necessario un certo discernimento e tanta libertà, come quelle di un'aquila. Ma, nel caso della categoria speculativa, è molto facile "coglierla" molto più complesso capirla. Ovvero, la categoria speculativa appare semplice e mondana come l'erba di un prato, tuttavia per assimilarla occorre un sistema digerente come quello di un ruminante, notoriamente molto più complesso.

Nel paragrafo successivo abbiamo osservato il problema morale da un punto di vista differente e generale. Abbiamo potuto constatare come ogni metodo scientifico non contenga in sé un codice etico, ma che lo acquisisca di per sé. Ovvero, che di fronte alle reazioni – spesso ostili – dell'opinione pubblica, la "scienza" ne elabora uno sempre ex-post. Il fatto che il metodo dialettico del nostro antesignano abbia una valenza scientifica, lo colloca anch'esso nella posizione di suggerire delle condotte a-morali, ma che appaiono immorali dal punto di vista della collettività. Per cui sorgerebbero dei seri inconvenienti per lo scienziato che si apprestasse ad affrontare un campo di indagine inedito, che è almeno adiacente alla sfera antropologica. Il pioniere di questo nuovo settore di studi dovrebbe esprimere anche delle considerazioni su problema morale e formulare delle linee guida in merito.

The implicit presence of the scientific method enables these two works to convey unconscious suggestions. This may allow the development of an intellectual attitude and the implementation of highly sophisticated rationality but not a praxis of equal pragmatic value. This is particularly the case when the user subject is the individual, rather than a collective that might then be able to process the fine-tuning.

But already in this paragraph it became clear that every work of great genius teaches the user many things without the user or the author being fully aware of it. Furthermore, verbal communication always presupposes implicits. In this discourse, the implicits are of a methodological nature. However, in reality, especially in *Astral Deportations*, there are also implicits of an ethical nature, among other things. In our case, in the background there is also a well-known color that marks revolution, but also blood in its two aspects or possible fates.

The infinite path of the dialectical method, as indicated by the title of the second paragraph, refers to the fact that, in the speculative approach, categories can be constantly redefined. Additionally, it is possible to rotate a syllogism's terms, articulate the series of speculative figures, and switch between the determinate and the indeterminate. In a more general sense, it is possible to bring two orders of reality into closer proximity through the process of analogical juxtaposition, or to transition from one semantic sphere to another, provided that they are in close proximity to one another. These circumstances constitute the conditions for making conceptual crossings, which invariably entail pragmatic implications but may also give rise to moral implications.

It is precisely here, in attempting to elucidate the interconnections between concepts, pragmatics, and morality, that our discourse has become a maze, in which it is easy to get lost.

In selecting the figures of the commodity and of the capital as examples of this logic, we failed to recognize the extent to which understanding a speculative category is a complex process. This kind of conceptualization is deceptively simple, concealing an intricate order that has been the result of extensive reflection. In a manner similar to that of our forerunner. This is distinct from the immediacy of the constataion of spiritual action. It was as if, in order to cover a hole, we had instead created the conditions for a chasm that later opened up over the entire framework of the *Little Black Book*.

Using metaphors, it can be said that to grasp spiritual action requires a certain discernment and a lot of freedom, like that of an eagle. But in the case of the speculative category, it is very easy to "grasp" and much more complex to understand. This category resembles the grass in a meadow, appearing simple and commonplace. However, to assimilate it demands the digestive capacity of a ruminant, which is highly sophisticated.

In the next paragraph, we looked at the moral problem from a different and more general point of view. We saw that no scientific method possesses an inherent ethical code; rather, it is acquired over time. In other words, "science" always develops one after the fact in the face of the often hostile reactions of public opinion. The fact that our forerunner's dialectical method has a scientific value also puts it in a position to propose behaviors that are a-moral but appear immoral from the point of view of the public opinion. This could present significant difficulties for a scientist embarking on a new field of research, particularly one that is adjacent to the anthropological sphere. The pioneer of this new field of study would also have to reflect on the moral implications and formulate guidelines.

Ciò che può unire l'umanità in un solo intento la tradizione marxista lo aveva formulato nei termini dell'internazionalismo, la cui applicazione riguardava la prassi rivoluzionaria o la politica, mentre altri suggerimenti sono arrivati dal lavoro di mediazione degli etnologi moderni con l'interculturalità, che invece è applicabile nella vita di tutti i giorni. Nella prima situazione abbiamo fondamentalmente il concetto di lotta di classe ('Proletari di tutto il mondo unitevi!'), nella seconda quello di traduzione interlinguistica.

Ciò che invece offrono i due centri di potere dominanti nel mondo di oggi – i quali fingono di avere alla base scopi differenti e in contrasto tra loro – è il così detto sovranismo da un lato e un progressismo aperto e multiculturale dall'altro. Entrambi inquadrabili sotto la nozione di 'ideologico', inteso come spostamento arbitrario del punto di vista oppure degli oggetti che popolano la realtà, rappresentano attualmente gli orizzonti valoriali più superficiali di un quadro unitario molto più profondo, complesso e antico, dove ogni epoca si sviluppa sulle premesse di quella precedente.

Sebbene li tratteremo insieme, la loro specularità non è ancora perfetta. Attualmente questo implica da parte loro una reciprocità funzionale più simile a quella di una coppia che quella di un paio (in Italiano la distinzione tra coppia e paio non è così netta come in Inglese). Infatti, l'essenza della coppia è il due, etimologicamente la parità, mentre quella del paio è l'unità funzionale di due cose speculari tra loro. Da un lato abbiamo una giustapposizione, dall'altro una collusione.

D'altro canto, il problema di questa breve trattazione riguarda anche la nostra impostazione, la quale, tentando di dare un quadro coerente di queste due fazioni determinerà delle distorsioni descrivendo le loro ideologie e quindi i loro movimenti politici.

Va notata che la loro base di partenza è posta su due livelli culturalmente più e meno sviluppati. Ovvero, assistiamo attualmente a un relativo arricchimento del primo e un contemporaneo impoverimento del secondo, che sta determinando un loro pareggio. Il meccanismo non è ancora ben rodato, ma sappiamo che questo processo è iniziato platealmente con il crollo del muro di Berlino. L'ala sinistra ha vissuto un impoverimento culturale, simbolicamente rappresentato dall'ammainamento graduale della bandiera rossa. Infatti, se la ragione di questa scelta era il crollo dell'URSS, sarebbe bastato togliere la falce e il martello dalla bandiera.

L'ala destra, invece, ha sperimentato un arricchimento, soprattutto dal punto di vista della credibilità intellettuale, che le ha permesso di conquistare un'apparente egemonia culturale.

Tutto ciò è paragonabile né più né meno alla preparazione di un incontro di pugilato, in cui è necessario che gli sfidanti pareggino il loro peso. Se questa premessa non si verifica, l'incontro si potrà anche disputare, ma non ci sarebbero le condizioni per lo spettacolo.

L'internazionalismo è avversato da entrambi gli schieramenti per via del suo fine storico prettamente anti-capitalista. In particolare, i fautori del sovranismo spesso confondono l'internazionalismo con la globalizzazione, una tattica deliberata per offuscare la distinzione tra i due.

In questa fase di decadenza del capitalismo occidentale, l'altro centro è come se arrivasse a fatto compiuto in una situazione ormai diventata multiculturale. Piuttosto che imprime sulla società un ethos volto alla creazione di un terreno comune di riflessione tra le culture, ciò che sembra in grado di offrire è solo un alienante mescolamento. Da un lato, vengono sempre meno i rapporti di produzione capitalistici alla base di ciò che un tempo rendeva tutti i cittadini uguali e che permetteva un'interculturalità "spontanea". Dall'altro la laicità dello stato è un concetto che sta rivelando le sue radici essenzialmente occidentali, cioè spontaneamente legate alla storia delle guerre di religione in Europa, della rivoluzione americana e francese e dell'ascesa della borghesia.

What can unite humanity in one intent? The Marxist tradition has formulated this in terms of internationalism, which concerns revolutionary praxis or politics. Other suggestions have come from the mediating work of modern ethnologists with interculturalism, which is instead applicable to everyday life. In the first situation, we basically have the concept of class struggle ('Working Men of All Countries, Unite!'). In the second, that of interlingual translation.

On the other hand, the two dominant centers of power in the contemporary era – which ostensibly espouse diverse and antithetical aims – promote so-called sovereigntism on the one hand and a policy of open and multicultural progressivism on the other. These two concepts – which can be subsumed under the term 'ideological,' understood as an arbitrary shift of point of view or objects that populate reality – currently represent the most superficial value horizons of a much more complex and deeply rooted, unified picture, where each historical period develops on the premises of the previous one.

Although they will be treated together, their mirroring is not yet optimal. In the interim, this signifies on their part a functional reciprocity that is more akin to that observed in a couple than in a pair (in Italian, the distinction between pair and couple is not as pronounced as in English). Indeed, the essence of the couple is the two, etymologically parity or "even number," whereas that of the pair is the functional unity of two things that reflect each other. On the one hand, we have a juxtaposition (place several things next to each other without merging them.), on the other a collusion (from Latin *colludere*, composed of *cum* together and *ludere* to play.).

Furthermore, the issue of coherence arises in regard to our setting up. In attempting to present a unified account of these two factions, our description of their ideologies and associated political movements may introduce distortions.

It is important to note that their starting point is situated at two culturally more and less developed levels. In other words, we are currently observing a relative enhancement of the former and a simultaneous decline of the latter, which is leading to their equilibrium. The mechanism is not yet well established, but it is evident that this process commenced in a conspicuous manner with the fall of the Berlin Wall. The left has experienced a cultural impoverishment, symbolically represented by the gradual lowering of the red flag. Indeed, had the reason for this been the collapse of the USSR, it would have been sufficient to remove the hammer and sickle from the flag.

In contrast, the right wing has been enriched, especially in terms of intellectual credibility, which has allowed it to achieve an apparent cultural hegemony.

This is analogous to the preparation for a boxing match, in which it is necessary for the challengers to equalize their weight. Failure to meet this premise may result in the fight taking place, but the conditions for a equitable spectacle may not be met.

Both sides are opposed to internationalism due to its historical anti-capitalist nature. In particular, proponents of sovereigntism often conflate internationalism with globalization, which is a deliberate tactic to obfuscate the distinction between the two.

At this juncture in the decline of Western capitalism, the other center appears to be arriving belatedly in a situation that has become markedly multicultural. In lieu of establishing an ethos that fosters a common ground for reflection between cultures, it appears that the this center is capable only of offering an alienating mixture. On the one hand, the capitalist relations of production that once made all citizens equal and allowed for "spontaneous" interculturality are increasingly disappearing. On the other hand, the secularity of the state is a concept that reveals its essentially Western roots, which are linked to the history of Europe's religious wars, the American and French revolutions, and the rise of the bourgeoisie.

Per capire di che pasta sono fatti i primi, basta considerare la sola cosa mancante nella loro “dichiarazione delle sovranità universali”. Ossia la sovranità della donna sul suo corpo e quindi sul proprio utero. Esprimono una visione dei rapporti internazionali basata su questo sovranismo, che usano per nascondere in ultima istanza il novecentesco concetto di ‘spazio vitale’ (*Lebensraum*) di un popolo.

Lasciando da parte per ora l'aspetto prettamente linguistico e nozionistico del termine ‘sovranità’ e di ‘popolo’, ci limitiamo a far notare che il sovranismo si configura, per ovvie ragioni, in maniere estremamente diverse a seconda del paese e della situazione politica in cui viene applicato.

Il fatto che la “pietra” scartata da questa costruzione sia proprio l'utero della donna, pone la condizione per la prassi dell’ “andare a mettere le radici altrove”. Quindi si avrà un espansionismo neo-coloniale, se si tratta di una potenza imperialista e di “immigrazionismo” se si tratta di un paese capitalistamente sottosviluppato. Tra questi due estremi, l'Italia è sempre stata una possibilità mediana fra tante, che rispecchia le sue storiche contraddizioni.

Se l'espansionismo capitalista dei loro presunti avversari lo considerano folle e alienante, attribuiscono al proprio un vitalismo che però è in apparenza naturale. In realtà è parimenti folle e alienante appropriarsi del potere generativo della donna. Se in passato è servito, insieme a un'idea fuorviante di virilità, anche per moltiplicare a dismisura la popolazione mondiale, nella realtà storica contemporanea è uno dei fattori funzionali a un suo decremento soprattutto in Occidente. In entrambi i casi il controllo di questo aspetto non è più da molto tempo una prerogativa esclusiva della donna.

Andare più a fondo su questo aspetto implicherebbe trattare in maniera spirituale oppure speculativa la sessualità e quindi i suoi misteri. Se sono tali, dipende in gran parte dal sistema delle classi di età e quindi sicuramente dall'agire stesso di molti lettori di queste pagine.

Sarebbe come rispondere a qualcuno che vorrebbe sapere ciò che non vuol sapere.

Comunque è possibile sostenere che tali misteri sono divisi in due parti poste specularmente tra loro, ma non per quanto riguarda il loro contenuto che è suddiviso diversamente, sia quantitativamente che qualitativamente, tra il maschio e la femmina.

Se i fautori del sovranismo hanno come bacino ideale di consenso i proprietari agrari, il ceto medio e la piccola e media borghesia, l'altro schieramento ha come referenti gli studenti, gli immigrati, gli operai e l'alta borghesia. Costoro, illuminati dal sole dell'avvenire, propugnano sul piano internazionale una visione del mondo le cui basi sono state poste molti anni fa, quando nel 1948 venne adottata dalle Nazioni Unite la ‘Dichiarazione universale dei diritti umani’. Se i loro presunti avversari hanno in apparenza tolto di mezzo l'utero della donna dalle loro priorità, questi invece hanno invertito il rapporto tra l'essere umano e la persona umana. Per cui non è più l'anima umana a fare la persona ma è la persona a fare l'anima umana. Non si tratta di una inversione qualunque, ma comprende quella tipica dell'ideologia, per cui le idee determinano la realtà e non viceversa.

Se la base di partenza di una visione del mondo è un aspetto così superficiale come la persona, intesa qui essenzialmente come ‘maschera’, il risvolto fondamentale che abbiamo è un ostacolo formidabile per l'affioramento degli aspetti più profondi degli esseri umani. Da questo punto di vista, se preso come antonomasia, *Facebook* è uno strumento estremamente efficace per “incollare saldamente” al viso (*face*) una maschera carnevalesca. I *social network* sono diventati i non-luoghi in cui si gira in maschera tutti giorni e ‘dove ogni scherzo vale’.

To comprehend the nature of the right wing, one need only consider the one thing absent from their “declaration of universal sovereignties.” In other words, the sovereignty of women over their own bodies, and thus over their own wombs. They articulate a vision of international relations predicated on this sovereignty, which ultimately serves to obfuscate the twentieth-century concept of Lebensraum as a people’s need.

For the sake of this argument, we will temporarily set aside the purely linguistic and notional aspects of the concepts of ‘sovereignty’ and ‘people’ and simply note that, for obvious reasons, the configuration of sovereigntyism varies considerably depending on the country and the political circumstances within which it is applied.

The fact that the “stone” rejected by this construction is the woman’s womb sets the condition for the practice of “going to put down roots elsewhere”. Consequently, neocolonial expansionism will occur if a imperialist power is involved, while “immigrationism” will manifest if the capitalistically underdeveloped country is the actor. Italy has historically occupied a middle ground between these two extremes, reflecting its historical contradictions.

If they consider the capitalist expansionism of their supposed opponents to be insane and alienating, they ascribe to their own a vitalism that may be perceived as natural. It is, in fact, equally misguided and alienating to exploit women’s generative power. In the past, it was used, along with a misguided concept of masculinity, to disproportionately increase the global population. In the contemporary historical context, it is one of the key factors in the decline of this process especially in the West. In both cases, control over this aspect is no longer the exclusive prerogative of women.

A deeper investigation into this subject would require a spiritual or speculative approach to sexuality and its associated mysteries. The answer to this question depends largely on the age-class system and thus certainly on the actions of many readers of these pages.

It would be akin to answering someone who is seeking information that they are not yet prepared to receive.

However, it is possible to argue that such secrets are divided into two parts, which are mirrored to each other, but not with regard to their content, which is divided quantitatively and qualitatively differently between the male and the female.

The advocates of sovereignism have identified a reservoir of consensus comprising the landowners, the middle class, and the small and middle classes. The opposing camp, by contrast, has identified a diverse set of referents, including students, immigrants, workers, and the upper middle class. These individuals, enlightened by the sun of the future, represent a worldview whose foundations were established many years ago with the adoption of the Universal Declaration of Human Rights by the United Nations in 1948. While their opponents appear to have removed the woman’s womb from their priorities, they have instead reversed the relationship between the human being and the human person. The human soul is no longer the primary entity, but rather, the person is the primary entity, determining the human soul. This is not merely an inversion; it is the typical inversion of ideology, where ideas determine reality and not vice versa.

When the foundation of a worldview is based on such a superficial concept as the person, conceived primarily as a ‘mask,’ the profound inversion we observe presents a significant challenge to the emergence of the more profound dimensions of the human being. From this perspective, Facebook, understood as an antonomasia, is an extremely effective tool for “gluing” a carnivalesque mask to the face. Social networks have become non-places where people walk around in masks daily and where “every joke is allowed.”

Comunque il vero problema della persona è il suo impatto sulla fisiologia energetica dell'essere umano. Tanto vale, allora, usare una maschera vera, in modo da concedersi un po' di sollievo dalla pressione sociale, piuttosto che fabbricarsene una immateriale, che tuttavia ha dei risvolti ancora più grotteschi.

Dire che la peculiarità di questo secondo schieramento rispetto all'altro è l'aver scartato l'anima dell'essere umano, non sarebbe del tutto corretto, perché il medesimo risultato lo hanno raggiunto anche gli altri, negando la doppia polarità dell'essenza umana. Ci riferiamo alla parte dell'anima che non si incarna mai, che mai nasce e che mai muore. Anzi, affermare solo una metà invece di negare l'intero risulta molto più efficace e ingannevole.

Entrambi gli schieramenti raggiungono gli stessi fini con metodi differenti che sono essenzialmente la vecchia politica e la nuova bio-politica. Da una parte il soggetto politico è il popolo, che ha smarrito la sua memoria genealogica, dall'altra la popolazione, che ha perduto la sua etnicità. Al popolo serve un'identità che la politica si premura di dare. Alla popolazione, invece, occorrono poche essenziali cose. Quelle che la Biologia ritiene comuni a tutte le specie animali affini all'*Homo Sapiens*.

Dalla prospettiva che constata «l'agire di tutti e di ciascuno», il popolo è paragonabile a un malato di alzheimer bisognoso di un assistente che gli ricordi continuamente chi è. Ciò avviene collettivamente con le rievocazioni storiche o con le grandi cerimonie civili nazionali, mentre sul piano individuale si constata nell'evocazione continua della terminologia dei sistemi di parentela.

Osservare un bambino che verbalizza la parola 'mamma' per richiamare l'attenzione della donna che lo ha generato e lo cura, appare dal punto di vista della fenomenologia dello spirito come un modo per ricordare alla donna la relazione di parentela tra i due. Per comprendere immediatamente questo bizzarro punto di vista, è sufficiente considerare cosa accadrebbe se questo bambino iniziasse da quel momento in poi a riferirsi alla madre biologica con il suo nome di battesimo: «Maria, stai attenta!»

Esattamente: una prospettiva di questo tipo è tipica di un rivoluzionario e di conseguenza produce tante conseguenze negative dal punto di vista sociale.

L'uso di quel termine di parentela, come del resto quello tutti gli altri, è un dispositivo con un fine che trascende quello che l'individuo crede di avere. Se in sé non serve a richiamare l'attenzione, allora la sua funzione è un'altra. Non è semplicemente quella di ricordare il rapporto di parentela ma, considerato insieme a tutta la fenomenologia della parentela, questa usanza culturale ha la funzione di mantenere il ricordo dell'intera genealogia. Mancando un culto dei morti, l'attuale memoria genealogica del popolo si interrompe con la terza generazione ascendente.

Tuttavia il popolo, se ridotto al concetto di popolazione, si presta a essere guidato in una maniera molto simile a quella di un allevamento intensivo e quindi tramite misure zootecniche. Come sappiamo, in questo genere di regime ogni aspetto biologico degli animali viene pianificato: quali individui riprodurre, come farli riprodurre, quanta speranza di vita concedere, che procedimento adottare per l'abbattimento e come smaltire il cadavere.

Applicato alla realtà umana, sarebbe possibile arrivare un giorno a fare a meno del coito tra l'uomo e la donna. Da questo punto di vista è possibile prevedere, se non la scomparsa, la diminuzione relativa dei maschi, considerando anche la maggiore duttilità delle donne in società. Il maschio potrà essere ridotto in minoranza. Tuttavia, persisterebbe sempre una spina nel fianco a questo incubo zootecnico rappresentato da un bizzarro animale che sfugge a qualsiasi misura tecnica, e che periodicamente appare per ristabilire l'equilibrio o sancire la fine di un mondo.

The true issue with the person is its impact on the human body's energetic physiology. It would be more beneficial to utilize a tangible mask to alleviate social pressure than to fabricate an immaterial one that carries even more unsavory implications.

It would be inaccurate to suggest that the defining feature of this second group is the rejection of the human soul. In fact, the same outcome has been achieved by the others through the denial of the double polarity of the human essence. This refers to the aspect of the soul which never incarnates, is never born, and never dies; in fact, it is far more effective and deceptive to affirm only one half in place of denying the whole.

The two parties achieve the same ends through different methodologies; these may be described as the old politics and the new biopolitics, respectively. On the one hand, the political subject is the people who have lost their genealogical memory; on the other hand, the population that has lost its ethnicity. The people need an identity, which politics is concerned with providing. In contrast, the population as a whole has a few essential needs. Those characteristics that are considered common to all animal species, including *Homo Sapiens*, according to the principles of biological science.

From the perspective of attesting «the action of each and every one,» people may be likened to an Alzheimer's patient who requires a caregiver to provide constant reminders of their identity. This occurs collectively through historical reenactments or significant national ceremonies, while at the individual level, there is a persistent invocation of terminology pertaining to kinship systems.

From the perspective of the phenomenology of spirit, the act of a child verbalizing the word 'mother' to attract the attention of the woman who conceived and nurtured it can be seen as a way of reminding the woman of the kinship relationship between the two. To immediately comprehend this unconventional perspective, one need only consider the implications of a child addressing his biological mother by her first name: «Mary, be careful!»

Exactly: this perspective is characteristic of a revolutionary viewpoint and, as a result, has a multitude of adverse social implications.

The utilization of this kinship term, like all others, is a device with a purpose that extends beyond the individual's perceived intention. If it does not, in and of itself, serve to call attention, then its function is different. It is not simply to remind us of our kinship; rather, this cultural custom, in conjunction with the broader phenomenology of kinship, serves to maintain the memory of the entire genealogy. In the absence of a cult of the dead, the present genealogical memory of the people is disrupted with the third ascending generation.

However, when considered as a mere population, the people can be managed in a manner analogous to intensive animal husbandry, employing zootechnical methods to do so. As is well known, this type of regime entails the meticulous planning of every biological aspect of the animals in question. This encompasses the selection of which individuals to reproduce, the methods of reproducing employed, the permitted life expectancy, the procedures for culling, and the disposition of the carcass.

Applied to human reality, it would one day be possible to do without coitus between men and women. From this point of view, if the disappearance of man is not possible, the relative decline of men is foreseeable, given the greater flexibility of women in society. Men could be reduced to a minority. However, this zootechnical nightmare would always be complicated by a bizarre animal that evades all technical measures and periodically appears to restore balance or sanction the end of a world.

Comunque, non dovrebbe sfuggire il fatto che il regime bio-politico rappresenta la modernizzazione del precedente regime agro-pastorale che si basava invece sulla metafora del “buon pastore” – il prete o l'aristocratico – che guida il suo gregge e fa lavorare gli animali.

Per concludere, vogliamo solo tornare sulla questione dell'utero della donna e sviluppare la questione dell'emancipazione femminile, in modo da chiarire un fondamentale aspetto metodologico.

Parlare di riconquista da parte della “donna” del proprio utero – avvenuta non a caso nell'Occidente capitalistico – è, in realtà, un'espressione ideologica. In effetti è più corretto sostenere che è stata la “lavoratrice” ad aver riconquistato questa prerogativa della donna.

Espressione decisamente assurda – parlare della “lavoratrice” separata dalla “donna” – è qui un modo per invogliare il lettore a esercitare la logica delle figure. Ricordiamo che il paradigma del bocciolo, del fiore e del frutto presente nella ‘Fenomenologia’, è alla base del divenire e quindi della verità, secondo la concezione dell'Oscuro di Stoccarda, come abbiamo mostrato qui e altrove nel libretto. Non ci stancheremo mai di sottolineare la necessità di pensare ed esporre gli argomenti articolandoli secondo una serie speculativa come questa e agire di conseguenza, sebbene in questo libretto noi stessi abbiamo dato il più delle volte esempi contrari a questo principio. La progressione speculativa donna-lavoratrice è comunque una semplificazione, ma perdere del tutto il senso di questo procedimento pone le condizioni di non raggiungere mai la ragione o perderla letteralmente.

Ma a parte questo, il femminismo rimane un fenomeno ideologico proprio perché il soggetto storico è stata la lavoratrice e prima ancora la moglie di un certo lavoratore, perlopiù borghese.

Suona paradossale, ma a portare avanti l'emancipazione femminile non è stata la “donna”.

Non poteva essere altrimenti. Come vedremo fra poco con certe donne islamiche.

Comunque non si può accusare allo stesso modo di ideologicità le lavoratrici che hanno portato avanti la lotta di emancipazione; in special modo tra ottocento e novecento. Esse interpretavano istanze che scaturivano dal loro vissuto determinato. Poiché è sulla base del determinato che in generale si avvia il processo che libera dall'ideologia.

Erano però già in partenza il prodotto di una situazione che trasformava il lavoro in merce e reificava il lavoratore. Per cui, la loro coscienza di lavoratrici era troppo distante dal nucleo del problema che il potere ha con l'utero della donna. Dal punto di vista politico, le donne in quanto femministe hanno potuto sfiorare questo enigma soltanto superficialmente con il concetto di libertà sessuale, tipicamente borghese e maschile.

Comunque si deve in gran parte proprio alle lavoratrici e quindi al femminismo se l'Occidente capitalista ha imposto la sua egemonia sul resto del mondo e continua, nonostante tutto, a mantenerla. Basta osservare lo stato di subalternità che ancora caratterizza i paesi in cui le donne sono limitate all'ambito domestico o si censura ogni donna che esprime idee di emancipazione femminile, per riconoscere la continua attualità di questa osservazione.

Tuttavia, queste donne non possono avere la stessa forza delle lavoratrici.

È possibile giudicare gli uomini di potere di questi paesi secondo quel modo di dire, tipicamente italiano, che paragona chi pretende di fare tutto da solo alla coppia più famosa dell'anatomia maschile, quando è menomata di un elemento. Tuttavia, se ci lasciassimo andare completamente all'indignazione, non potremmo scorgere un interessante scenario in cui si è deciso di escludere una metà della popolazione nonostante gli evidenti svantaggi. A fronte delle sonore batoste ricevute dall'Occidente, costoro perseverano nel ritenere valida questa forma di bicameralismo sociale.

It is noteworthy that the biopolitical regime represents a modernization of the previous agro-pastoral regime. The latter centered on the metaphor of the “good shepherd,” a priest or aristocrat who leads his flock, guides the animals, and makes them work.

In conclusion, we must return to the question of the woman's womb and develop the question of women's emancipation in order to clarify a fundamental methodological question.

The notion of the “woman” reconquering her uterus – a phenomenon that, not surprisingly, occurred in the capitalist West – is, in fact, an ideological expression. It is more accurate to assert that it was the “female worker” who reconquered this aspect of womanhood.

The use of the term “female worker” as a separate entity from “woman” is an example of an absurd linguistic construct. It is a device designed to prompt readers to engage in the logical of figures. It is important to recall that the paradigm of the bud, the blossom, and the fruit, as presented in the ‘Phenomenology’, serves as the foundation for the concept of becoming and, subsequently, truth, as postulated by the Obscure of Stuttgart. This assertion has been previously elucidated in this little book. We will never tire of emphasizing the need to think and expound arguments by articulating them according to a speculative series such as this, and to act accordingly, although in this book we ourselves have more often than not given examples contrary to this principle. The speculative progression of the woman-worker is a simplification; however, to disregard this procedure entirely is to create the conditions for never reaching reason or, in fact, losing it.

However, apart from that, feminism can be considered an ideological phenomenon, given that its historical subject has been the female worker and, prior to that, the wife of a certain, typically bourgeois, worker.

It sounds paradoxical, but it was not “woman” who emancipated women.

It was inevitable. As we will soon see with some Islamic women.

However, the female workers who continued the struggle for emancipation, particularly between the nineteenth and twentieth centuries, cannot be accused of ideological. They interpreted cases derived from their determined experience. In general, the process of liberation from ideology begins on the basis of the determinate.

But, they were already the product of a situation that transformed labor into a commodity and reified the worker. Thus, their consciousness as workers was too distant from the core of the problem that power has with the womb of women. Politically, women as feminists could only superficially touch this riddle with the typically bourgeois and masculine concept of sexual freedom.

However, it is primarily due to women workers and the feminist movement that the capitalist West has imposed its hegemony on the rest of the world and continues to maintain it, despite significant challenges. One need only consider the state of subalternity that persists in countries where women are confined to the domestic sphere or where any woman who expresses ideas of women's emancipation is censored to recognize the continued relevance of this observation.

However, it is evident that these women lack the same degree of strength as the female workers.

One might posit that the men in power in these countries can be evaluated using a trope that is characteristic of Italian culture. This idiom involves comparing those who claim to be capable of doing everything themselves with the most famous couple in the male anatomy when they are mutilated in one element. Nevertheless, were we to succumb to indignation, it would be difficult to discern an interesting scenario in which half the population is excluded, despite the obvious disadvantages. In the face of the resounding blows that these rulers have received from the West, they still consider this form of social bicameralism to be valid.

Ora ci lasceremo alle spalle questa necessaria digressione. Ma, affinché diventi più chiara, è doveroso rendere esplicito che ci siamo basati sulla serie circolare: potere-ideologie-movimenti-risultati.

- Abbiamo focalizzato l'attenzione su due centri di potere e non su uno, come invece fa di solito la propaganda dell'ala destra. Presente come quinta colonna anche in Europa.
- Abbiamo trattato dell'aspetto ideologico delle loro visioni del mondo, che pone una discriminante fra loro. Tuttavia alla base hanno in comune una serie di annose premesse.
- Ci siamo focalizzati sui loro rispettivi movimenti politici, quindi sulla gente, non sulle élite.
- Abbiamo trattato dei risultati immediati, ma non dei loro fini e della ragione per la creazione di due schieramenti funzionalmente speculari tra loro.

Un aspetto chiave che è mancato nel nostro argomentare è stato appunto il futuro.

A nostro avviso, tutti i segnali fanno pensare a una riproposizione sul piano internazionale dello schema a due blocchi che ha caratterizzato la Guerra Fredda. Ovvero un clima di tensione che un blocco esercita sull'altro e viceversa. In particolare, questa volta un blocco mette paura soprattutto alla componente femminile dello schieramento avverso e questo mette paura alla componente maschile dell'altro. Il lettore può ritrovare questo schema nella trama del romanzo di George Orwell '1984'.

Tuttavia, l'autore di questo libro ne allude soltanto. Il fatto che tratti esclusivamente lo scenario dell'Oceania, poiché è lì che è ambientata la storia, costituisce una falla che viene attualmente sfruttata dalla propaganda di estrema destra per celare le intenzioni e la natura della élite che è alle sue spalle. Ovviamente questa circostanza non poteva essere prevista dall'autore che, in questo momento, si starà rigirando nella tomba.

Se avessero un briciolo di onestà intellettuale, qualcuno sarebbe tenuto a scrivere altri due volumi, per trattare quello che succedeva negli altri due blocchi, ambientando la trama in Estasia e poi in Eurasia o viceversa.

Ciò che sostenevamo nel paragrafo sul dialogo come prototipo del metodo, era un umanesimo rivolto all'interno dell'essere umano, che secondo noi è l'unico modo per unire le differenze e risolvere i contrasti. Nonostante il lettore si sia ormai abituato al nostro uso disinvolto della metafora, in questo caso "interno" o "guardarsi dentro" non sono modi di dire, ma una precisa situazione che normalmente si raggiunge con la meditazione, con certe pratiche di visualizzazione, quando si transita nel sonno senza sogni o quando si diventa lucidi in sogno. Ma, chiudere gli occhi o sognare, non implicano di per sé questo "interno", sebbene i sensi si siano ritirati in maniera più o meno eclatante dalla realtà esterna. Il primo passo è comunque una forma di ritiro il cui grado determinerà il risultato. Il segnale che si va nella giusta direzione è un generale rilascio delle tensioni muscolari. Per esempio, chi è nel problema delle deportazioni australi perde completamente di vista questa condizione.

Se non si vive in stretto contatto con qualcuno libero da questo genere di tensioni, consigliamo di tenere un gatto in casa per osservarlo quando si sveglia e torna attivo.

Ma questo è ciò che ogni individuo dovrebbe fare. Per giungere a questo rivolgimento sul piano collettivo, l'operazione preliminare che va compiuta consiste nella critica retrospettiva alla propria cultura. In quanto occidentali non possiamo far altro che contemplare la storia passando attraverso il cristianesimo e poi giungere alla classicità romana e poi greca per superarle entrambe.

We will now move on from this necessary digression. However, for the sake of clarity, our analysis has followed the circular series: power, ideologies, movements, results.

- Our discussion has focused on two centers of power, not one as is often portrayed in right-wing propaganda, which is present in Europe as a fifth column.
- We have addressed the ideological aspect of their worldviews, which serves as a discriminator between them. However, at the fundamental level, they share long-standing premises.
- We have focused on the political movements representing the people, not elites.
- We have addressed their immediate results, but have not yet considered their ultimate objectives or the rationale behind the creation of two functionally mirror-image alignments.

One key aspect that was missing from our argument was the future.

In our view, all indications point to a repetition at the global level of the two-block pattern that defined the Cold War. This pattern entails a climate of tension between the two blocs, which exert influence on each other. Notably, in the current context, one bloc appears to have a particularly pronounced impact on the female component of the opposing side, while the other bloc has a similar effect on the male component of the other side. The reader can find this pattern in the plot of George Orwell's novel '1984'.

However, the author of this book only alludes to it. The fact that the novel is set exclusively in Oceania represents a potential loophole that currently being exploited by right-wing propaganda to hide the nature of the elite behind it. It is evident that the author could not have foreseen this eventuality, which would undoubtedly have caused him considerable distress.

Nevertheless, if they were to demonstrate even a modicum of intellectual honesty, some of them would be obliged to produce two additional volumes that would address the developments in the other two blocs, situating the narrative within Eastasia, and then within Eurasia, or vice versa.

The paragraph on dialogue as the prototype of the method advocates for a humanism that is turned inward within the human being. We believe that this is the only way that differences and contrasts can be united and resolved. Although the reader may be accustomed to our casual use of metaphor, it should be noted that in this case, the terms "within" or "looking inward" are not idioms, but rather refer to a precise situation that normally can be achieved through meditation, specific visualization practices, or when transiting into a state of dreamless sleep or becoming lucid in a dream. However, the act of closing one's eyes or engaging in dreaming does not inherently indicate the presence of this "inside," despite the withdrawal of the senses from external reality to varying degrees. Nevertheless, the initial stage necessitates a form of withdrawal, the extent of which will ultimately determine the outcome. The indication that one is progressing in the appropriate direction is a general relaxation of the muscles. To illustrate, individuals experiencing astral deportations may become entirely unaware of this condition.

In the event that one is not in frequent proximity to an individual who exhibits a lack of these types of tensions, we recommend the introduction of a cat to the house for observation during the periods when the cat wake up and become active.

But this is what the individual should do. In order to effect this interiorization on the collective level, it is essential to undertake a retrospective critique of one's own cultural heritage. As Westerners, our only recourse is to engage in historical reflection by first examining Christianity, then Roman, and finally Greek classicism, in order to overcome the limitations of each.

Tuttavia è una sequenza logica valida soprattutto per i popoli della sponda settentrionale del mediterraneo. Per i paesi nord europei riteniamo necessaria una variante per questa sequenza. Ciò è ancor più vero per i paesi dell'est Europa.

Al di là delle differenze, il pensiero su cui si fonda la modernità si basa in gran parte sugli scritti di una serie di uomini dell'epoca classica, la cui coscienza era determinata dal loro essere sociale. Ciò vale per ogni individuo ma, nel loro caso, questo determinismo sociale faceva in modo che esprimessero un punto di vista parziale, perché basato sulla distinzione tra cittadini e schiavi e sulla superiorità dell'uomo sulla donna.

La società greco-romana era fondata sulla schiavitù e sulla segregazione delle donne, mentre la Vita di quegli autori illustri presupponeva qualcuno che lavorasse a posto loro, oppure li servisse come procreatrici della loro discendenza. Per tale ragione l'ethos cristiano è, a nostro avviso, il punto di vista migliore per rileggere certi autori e sottoporli a una critica spirituale. A patto di limitarci a questo e riuscire a sfuggire all'inconveniente della povertà, qui intesa nella sua essenza di separazione dai beni materiali. Ma soprattutto, a patto di ottenere un assaggio di quell'amore che permette di intuire, almeno, i poteri nascosti delle donne e degli uomini, senza però incorrere, più di tanto, nelle persecuzioni che questa conoscenza comporta.

È doveroso ribadire che «è l'essere sociale a determinare la coscienza» e per apportare una critica a una falsa coscienza è inevitabile vivere o passare attraverso condizioni materiali di vita diverse oppure opposte a quelle della falsa coscienza. Per criticare la cultura alla base del sistema schiavistico bisogna toccare con mano o accostarsi alla privazione di ogni diritto umano. Per muovere una critica al rapporto tra i generi sessuali attualmente in vigore occorre l'amore, il quale può manifestarsi nella sua forma transpersonale solo se poniamo una certa distanza. Badando che questa non diventi una separazione o un motivo di esilio. Coscienti che è sufficiente nutrire l'idea di un amore transpersonale per porre ancora in questa epoca le premesse per guai seri o per mettere a repentaglio una Vita.

Quello che dovrebbe accomunare questi rivolgimenti intimi, e quindi l'unione di ogni ramo del grande albero dell'umanità, è la messa in atto sincronica di una serie di procedimenti essenzialmente logistici. Che sono semplici da attuare, ma allo stesso tempo pieni di complicazioni dovute all'esponenziale numero dei loro avversari.

Da questo punto di vista, chi l'avrebbe detto che sarebbero stati proprio i rozzi materialisti, dei veri e propri "asini", a risolvere i problemi spirituali dell'umanità?

Il paragrafo sull'acquisizione dei poteri rappresenta forse l'aspetto più controverso e problematico dell'intero 'Libretto nero', anche perché le questioni che solleva non hanno ancora delle soluzioni. Tuttavia rappresenta la base per concepire almeno un nuovo modo di intendere i diritti umani e la loro rivendicazione.

Non abbiamo potuto definire in cosa consistano, ma ne abbiamo parlato in termini di tratti genetici inespressi dall'umanità di questa epoca e di quella precedente. Tale argomento è paragonabile al proverbiale "elefante nel salotto" che facciamo finta di ignorare.

However, while this logical sequence is valid for the peoples of the northern shores of the Mediterranean, we believe that a variation of this sequence is necessary for the countries of northern Europe. This is particularly true for the countries of Eastern Europe.

Beyond these differences, the concept of modernity is largely based on the writings of a number of men from the classical era whose consciousness was determined by their social existence. This is true for every individual, but in their case, this social determinism resulted in the expression of a biased point of view, as it was based on the distinction between citizens and slaves, and the superiority of men over women.

Greco-Roman society operated on the basis of the enslavement and segregation of women, whereas the lives of these esteemed authors entailed the assumption that an individual would be compelled to work for or serve them in the capacity of procreator of their offspring. It is therefore our contention that the Christian ethos represents the optimal point of departure for re-reading certain authors and subjecting them to spiritual criticism. Provided that we limit ourselves to this and succeed in avoiding the material discomfort associated with poverty, which we understood as a separation from material goods. Most importantly, we need to have a little taste, or at least a temporary opportunity to experience that love which enables us to perceive the latent powers of women and men, without, however, suffering the persecutions that may result from this knowledge.

It bears repeating that «it is social existence that determines consciousness.» In order to critique a false consciousness, it is inevitable to experience or go through material living conditions that are distinct from or antithetical to those associated with the false consciousness in question. To critique the culture that perpetuates a system of slavery, one touch or approach the deprivation of all human rights. To undertake a critique of the contemporary relationship between genders requires love, which can only manifest in its transpersonal form if a certain distance is maintained. However, one must be careful not to allow this to result in a state of separation or exile. For it is sufficient even in this age to harbor the idea of transpersonal love to set the stage for serious trouble or to endanger a Life.

Nevertheless, the unification of all branches of the great tree of humanity can be achieved by synchronising the enactment of a series of logistical procedures. The procedure is straightforward, yet it is fraught with challenges due to the vast number of opponents.

It might be surprising, therefore, that it may be the materialists, who could perhaps be considered to be somewhat lacking in sophistication, as “donkeys”, who would solve humanity’s spiritual problems.

The paragraph on the acquisition of powers is arguably the most controversial and problematic aspect of the entire Little Black Book. This is due, in part, to the fact that the questions it raises have not yet been resolved. However, it does provide a foundation upon which a new conceptualization of human rights and their associated claims can be developed.

Despite our inability to define these powers, we have discussed them in terms of genetic traits that are not expressed by humanity of this age and the one before. This argument is akin to the proverbial “elephant in the living room” that we choose to ignore.

L'approccio scientifico non mostra mai di tirarsi indietro di fronte a un mistero della Vita o della natura, per cui in passato ha ufficialmente indagato su questo tema. Ma le ricerche si sono in qualche modo arenate, probabilmente perché sarebbero giunte all'inevitabile conclusione, che tali facoltà avrebbero potuto mettere in discussione ogni potere costituito. Se la situazione in ambito scientifico è riassumibile in questa maniera, nella vita di tutti i giorni la tendenza spirituale è quella di condannare chi cerca in sé i propri poteri, quindi i propri diritti, ed esalta il potere esercitato sugli altri.

Ma al di là di questo discorso, ciò a cui alludiamo è alla svolta che questo paragrafo imprime con l'introduzione della serie circolare costituita dai termini Esistenza, Vita, età, classi di età e "uscita". Se i primi due termini sono abbastanza scontati (per quanto riguarda la Vita, abbiamo adottato semplicemente l'efficace metodo di registrare così com'è il risultato dell'agire dello spirito) il resto delle categorie invece avrebbe richiesto un'elaborazione speculativa che apparentemente non c'è mai stata nel corso della storia. L'introduzione di questi concetti ha poi determinato da parte nostra una digressione costituita da una nota che si estende addirittura per cinque pagine!

Questo paragrafo e quello seguente sulla prassi rivoluzionaria non erano neppure previsti nella prima stesura del 'Libretto nero', tanto meno la loro estensione. Inizialmente era nostro proposito andare dritti al punto e parlare della "fine di ogni segreto" come obiettivo della nostra proposta di prassi rivoluzionaria. La scelta del Capitale come esempio paradigmatico ha probabilmente disincentivato il lettore medio a seguire il filo del discorso, attirando invece quello più specializzato su certe questioni, magari lasciandolo contrariato.

Il paragrafo sulla prassi rivoluzionaria è contraddistinto dall'introduzione definitiva della nozione di 'informatica' come logistica delle informazioni, alla quale avevamo alluso nel paragrafo precedente introducendo il concetto di flusso informatico della Vita. Nel tentativo di mostrare fino a che punto il metodo dialettico del nostro antesignano possedesse una valenza pragmatica, abbiamo dovuto porre un distinguo in rapporto alla dialettica e prendere in considerazione anche la situazione più ampia dell'ordinamento prodotto dall'agire di tutti e di ciascuno, andando per l'ennesima volta oltre i nostri intendimenti iniziali.

Essendo il metodo dialettico espressione dello spirito stesso, sembra ragionevole ipotizzare un caso particolare nel mondo – che noi ignoriamo in maniera determinata – per il quale il metodo dialettico rappresenta una risorsa pragmatica per organizzare e rendere efficaci delle soluzioni che prima non lo erano. Esattamente come è stata per noi la nozione precostituita di Vita, oppure la Vita stessa di qualche personaggio dalla condotta esemplare, o qualsiasi figura retorica o modo di dire, i quali assumono un valore epistemologico inatteso grazie alla nostra metodologia. Nel caso del metodo dialettico, ci viene in mente la situazione in cui si trovano gli scienziati di professione o, in generale, quella degli uomini di potere, che tuttavia non sono paragonabili alla condizione del nostro lettore medio.

The scientific approach is not deterred by the enigmas of Life or nature, and thus has previously undertaken investigations into this subject. But the research has come to a standstill. Probably because it would have come to the inevitable conclusion that such abilities could have challenged any established power. If the situation in science can be summarized in this way, the spiritual tendency in everyday life is to condemn those who seek their own powers, their own rights, in themselves, and to glorify the power that is exercised over others.

However, beyond this discussion, we are referring to the turning point in this paragraph where the circular series, comprising the terms Existence, Life, age, age classes, and “exit,” is introduced. The initial two concepts are relatively self-evident, (especially the concept of Life, we have simply adopted the method of recording the result of the Spirit acting). In contrast, the remaining categories would have required a speculative elaboration that apparently never existed in history. The introduction of these concepts resulted in a digression consisting of a five-page footnote!

The paragraph in question and the following on revolutionary praxis were not included in the original draft of the Little Black Book, much less their expansion. It was originally intended to get straight to the point and discuss the “end of all secrecy” as the goal of the revolutionary praxis being proposed. The choice of Capital as a paradigmatic example probably discouraged the average reader from following the thread of the discourse, instead attracting those more specialized in certain issues, which may have been left them dissatisfied.

The paragraph on revolutionary praxis introduces the concept of ‘information technology’ as the logistic of information, which we previously alluded to in the context of the Life’s stream of automatic information. In order to demonstrate the extent to which the dialectical method of our forerunner had pragmatic value, it was necessary to make a distinction in relation to dialectics and also take into account the broader situation of the order produced by the action of each and every one. This required us to go beyond our initial intentions.

Given that the dialectical method is an expression of the spirit itself, it seems reasonable to posit the existence of a special case in the world – of which we are currently unaware – in which the dialectical method represents a pragmatic resource for organizing and making effective solutions that were not previously available. Similarly, the preconceived notion of Life, the Life of an exemplary individual, or any rhetorical figure or idiom that assumes an unexpected epistemological value due to our methodology can be considered. In the case of the dialectical method, we are reminded of the situation of professional scientists or, more generally, of men of power. However, these individuals are not comparable to the situation of our average reader.

Se non avevamo fatto caso a questa possibilità, ci eravamo però accorti di quella del tutto singolare del soggetto che applica a sé stesso il metodo per conoscersi realmente. Ciò che rende pragmatico il metodo dialettico in questi due generi di casi è il fatto che il soggetto ha in gran parte il controllo sull'oggetto dell'indagine. Il governante ha quasi il totale controllo sul corpo sociale, lo scienziato sull'esperimento, la persona comune sul proprio corpo bio-psichico. Se il nocciolo del metodo dialettico è applicato alla conoscenza di sé, prevede in pratica l'esclusione di qualsiasi influenza esterna e quindi scelte che diventano via via sempre più radicali. Evidentemente, se ciò comporta un'“uscita” dalla Vita, non per questo esclude uno stare nel mondo. Se comporta dei “travagli”, ciò non esclude alla fine il “parto” di uno stare in armonia con il mondo.

Così, se l'unilateralità del nostro punto di vista (rivolto soprattutto a un lettore di giovane età), non ci aveva impedito di notare la singolarità del caso di un soggetto che applica a sé stesso il metodo dialettico, tale parzialità aveva invece fatto in modo che scartassimo la possibilità della situazione particolare di qualcuno per cui il metodo dialettico costituisce una “libreria” pragmatica.

Prima di passare oltre, non possiamo tralasciare proprio questo aspetto, il quale lega tra loro la fenomenologia dello spirito e l'informatica. Ogni ideologia va infatti annullata, riponendo la cosa ideologica nella posizione originaria.

Quindi, per essere chiari e non dare adito a fraintendimenti, l'informatica intesa come ‘*computer science*’ e non come abbiamo fatto noi, quale logistica delle informazioni, è frutto della propensione di un certo genere di umanità a ‘trarre fuori da sé’ a *educere* (dal latino *educĕre* o *educare*) i modelli per costruire gli strumenti, gli utensili, i dispositivi o le protesi di cui necessita.

Il coltello, per esempio, imita l'unghia umana. Tutta una serie di strumenti agricoli imitano la mano nella duplice configurabilità delle dita, che possono essere strette o allargate tra loro (zappa, badile, rastrello, aratro, ecc.). L'accetta imita un dente incisivo, la punta di un pugnale un canino, il *metate* messicano imita invece la configurazione di due molari. Se prendiamo in considerazione gli strumenti musicali, il flauto rappresenta un estensione della trachea e della laringe. Ma se consideriamo il meccanismo di funzionamento del *labium*, sempre del flauto, l'analogia ricade sul meccanismo articolatorio che usa gli incisivi superiori e il labbro inferiore per produrre i foni fricativi. Se in questi casi l'anatomia spiega il funzionamento di tutti questi strumenti, nel caso degli strumenti musicali che prevedono una cassa armonica, ad esempio i cordofoni, come la chitarra o certi mebranofoni, come il tamburo, al contrario aiutano a capire i meccanismi e l'anatomia della vocalizzazione.

Allo stesso modo, con la terza rivoluzione industriale abbiamo avuto la possibilità di utilizzare l'imitazione della mente umana. Come questa, un computer dispone della capacità di processare più attività contemporaneamente (il così detto *multitasking*) e come l'inconscio umano dispone di una serie di processi posti sullo sfondo (in *background*) e di applicazioni che sono gestite direttamente dall'utente, come i pensieri consapevoli. Quindi un computer dispone di una memoria a breve termine (la RAM) e di una memoria a lungo termine (la memoria di massa) e, soprattutto, di un'interfaccia a imitazione della persona umana, quando è acceso e correttamente configurato.

We had not considered this possibility, but we have observed the singularity of the subject that apply this method to himself in order to gain a profound understanding of his own being. The pragmatic value of the dialectical method in these two kinds of cases lies in the fact that the subject exercises a significant degree of control over the object of inquiry. The ruler exerts considerable influence over the social body, the scientist over the experiment, and the ordinary person over their own bio-psychic body. When the core of the dialectical method is applied to self-knowledge, it means in practice the exclusion of all outside influence and thus choices that become progressively more radical. It should be noted, however, that if the method involves an “exit” from Life, it does not exclude the possibility of an existing in the world. Similarly, if it involves “travail,” it does not ultimately exclude the “birth” of a being in harmony with the world.

Therefore, despite the one-sidedness of our perspective, which was primarily designed for a younger audience, we were able to identify the distinctiveness of a subject who employs the dialectical method on themselves. Instead, this bias has prompted us to disregard the potential of a scenario where an individual finds the dialectical method to be a pragmatic “library.”

It is imperative that we do not overlook this unifying aspect of the phenomenology of spirit and information technology before proceeding further. For Ideology must be annulled, and the ideological thing must be restored to its original position.

It is therefore essential to clarify that information technology, when understood as “computer science” and not as we have hitherto defined it, namely as the logistics of information, is the result of the tendency of a certain type of humanity to ‘draw from itself,’ or to *educere* (from the Latin *educēre*) models to build the necessary tools, utensils, devices, or prostheses.

To illustrate, the knife is designed to emulate the human fingernail. A plethora of agricultural implements emulate the human hand in their dual configurability, allowing for the narrowing or spreading apart of the fingers (e.g., hoe, shovel, rake, plow, etc.). The hatchet imitates the incisor, the point of the dagger imitates the canine, and the Mexican metate imitates the configuration of two molars. In the case of musical instruments, the flute can be considered an extension of the trachea and larynx. However, when considering the mechanism of action of the *labium*, specifically in the context of the flute, the analogy is to the articulatory mechanism, which utilizes the upper incisors and the lower lip to produce the fricative phonations. In the case of musical instruments that involve a resonating body, such as chordophones like the guitar or certain membranophones like the drum, they instead help to elucidate the mechanisms and anatomy of vocalization.

Similarly, the advent of the Third Industrial Revolution afforded the opportunity to utilize a digital simulation of the human mind. Thus, a computer has the ability to process several tasks at once (multitasking). Similarly, just as the human unconscious, a computer has a number of processes placed in the background and applications that are handled directly by the user, such as conscious thoughts. Consequently, computers possess both a short-term memory (RAM) and a long-term memory (mass memory). Furthermore, when activated and correctly configured, they possess an interface that resembles that of a human person.

Se il computer è un'imitazione della mente, allo stesso modo l'*information technology* e la *computer science* imitano la propensione della mente sociale a elargire le informazioni in base al destinatario. Di conseguenza si occupano anche di come le informazioni vanno presentate, immagazzinate, protette e su quali vie devono essere instradate. Solo a questo punto è possibile dire senza equivoci che l'informatica – l'*information technology* insieme alla *computer science* – va intesa come una forma di logistica delle informazioni. Diciamo questo per marcare la differenza – non trascurabile in Italiano – tra sostenere che una cosa X 'è' come un'altra cosa Y e suggerire invece che la cosa X 'va intesa' come la cosa Y. Sosteniamo, infatti, che l'informatica propriamente detta sta alla logistica dell'informazione, come una specie sta al suo genere.

L'informatica è una forma altamente tecnologica di logistica dell'informazione.

Eravamo partiti facendo notare che tra le classi di età ci fosse qualcosa che aveva la stessa natura della logistica che, a differenza di questa, gestisce le informazioni e non i beni materiali. Tuttavia anche se l'osservazione era stata corretta, avevamo commesso l'errore di utilizzare direttamente l'espressione 'flusso informatico' e non quello di 'flusso logistico di informazioni' e di utilizzare metaforicamente il concetto di "libreria" tratto direttamente dalla programmazione informatica.

La questione appare più complicata di quanto sembri, perché non esiste un termine a sé per la logistica delle informazioni, né all'interno delle scienze della comunicazione né in sociologia. Il tentativo di chiarire questo aspetto della logistica è stato quello fallimentare della cibernetica nel corso della seconda metà del novecento. A quanto pare non si è resa conto che lo studio della tecnologia può far luce su certi caratteri dell'essere umano, e in generale sugli esseri viventi, perché l'*educazione*, l'estrinsecazione spirituale, accade spesso, oltre che in maniera inconscia. Come la cibernetica, anche noi, in fase di scrittura, abbiamo capito molte cose sulle società umane e sulla comunicazione grazie all'analisi delle nuove tecnologie, ma ci siamo accorti in tempo della ragione per cui questo accade.

Nel caso in cui dovessimo assistere all'inversione tipica dell'ideologia, per cui le idee determinano la realtà e non viceversa, per esempio aspettarsi che le persone si comportino come dei calcolatori, avremmo in questo caso la riproposizione della riduzione dell'essere umano a macchina. E ciò può accadere non solo idealmente, ma anche praticamente. Se a commettere questo errore è uno scrittore, ciò sarebbe foriero di uno suo scollamento dalla realtà dei suoi lettori. Poiché ci si deve aspettare che non seguiranno mai pedissequamente quello che scrive, come farebbe invece un computer. Se questo errore fosse commesso da un uomo di potere, quindi qualcuno intoccabile o protetto da una forma d'immunità istituzionale, non diventerebbe vittima di un equivoco, ma farebbe in modo di semplificare nei fatti la Vita, e quindi il comportamento dei suoi sudditi, a poche variabili.

Se il lettore ha seguito anche le argomentazioni precedenti riguardo la differenza tra l'ideologico e l'ideologia, troverà motivi di confusione tra il meccanismo spirituale dell'*educazione*, per cui un soggetto trae fuori da sé stesso qualcosa, e quello dell'ideologia, che imprime qualcosa sulla realtà.

Un altro motivo di confusione può essere quello tra l'inversione compiuta dall'ideologia e quella come risultato di un'inversione ideologica del rapporto tra i termini di una dicotomia, come quando si scambia il diavolo per l'acqua santa.

Nel caso dell'*educazione* ciò che viene tratto fuori sono i modelli, mentre nel caso dell'ideologia a venire impresse sulla realtà sono le idee.

Ovviamente, la difficoltà risiede nella sovrapposizione tra idee e modelli dovuta alla nozione di archetipo e quindi a un'importante tradizione filosofica.

If the computer is an imitation of the mind, then information technology and the computer science are an imitation of the social mind's tendency to tailor information to the recipient. Consequently, this two fields also encompasses the presentation, storage, protection, and routing of information. At this juncture, it is reasonable to assert that computer science should be conceptualized as a form of information logistics. This is intended to highlight the distinction, which is not insignificant in Italian, between claiming that one thing X 'is' like another thing Y and suggesting instead that thing X 'should be understood' as thing Y. Indeed, we argue that computer science proper is to information logistics as a species is to its genus.

Information technology and the computer science are a highly technological form of information logistics.

We began by noting that there was a quality common to the age classes that resembled logistics. Unlike logistics, however, this quality deals with information rather than material goods. Despite this observation, we erred in using the terminology 'stream of automatic information' instead of 'informational logistical stream' and in employing the metaphor "library," which originated in computer programming.

The issue appears more complex than it truly is because there is no distinct term for the logistics of information, neither in the field of communication studies nor in sociology. An unsuccessful effort to elucidate this aspect of logistics was undertaken by cybernetics in the latter half of the twentieth century. It apparently failed to recognize that the study of technology can illuminate certain characteristics of human beings and living beings in general, as the phenomenon of *educezione*, or spiritual exteriorizing, frequently occurs, even unconsciously. As with cybernetics, at the time of writing, we had gained considerable insight into human societies and communication through the analysis of new technologies. However, in time, we came to understand the underlying reasons for this phenomenon.

If we were to observe the typical inversion of ideology, where ideas are posited to determine reality rather than the other way around – for instance, by expecting people to behave like computers – we would be witnessing a repetition of the reduction of humans to machines. Moreover, this phenomenon can manifest not only in theoretical terms, but also in practical applications. When a writer makes this mistake, it is indicative of a lack of connection with the reality of his readers. It is reasonable to conclude that they will not adhere slavishly to the author's words in the manner of a computer. If this misstep were to be made by an individual in a position of authority, someone untouchable or protected by a form of institutional immunity, he would not be the victim of a misunderstanding. Rather, such an individual would effectively be simplifying Life and the behavior of their subordinates to a few variables.

If the reader has also followed the previous arguments on the difference between the ideological and ideology, he or she will encounter confusion between the spiritual mechanism of *educezione*, which draws something out of itself, and that of ideology, which imprints something on reality.

Another source of confusion may be the distinction between the inversion accomplished by ideology and that which results from an ideological inversion of the relationship between the terms of a dichotomy, as when one confuses the devil with holy water.

In the case of *educezione*, models are drawn out, whereas in the case of ideology, ideas are imprinted on reality.

The difficulty arises from the overlap between ideas and models, which can be attributed to the notion of the archetype and an important philosophical tradition.

Etimologicamente sarebbe più corretto parlare di idee per l'*educezione*, mentre pragmaticamente è preferibile riservare la parola 'idea' all'ideologia per due ordini di motivi. Quando si parla di idee si presume che abbiano un autore o che si è autori di un'idea. In seguito si pensa di applicare l'idea alla realtà. D'altro canto abbiamo tutta la sfera semantica dell'idealismo e quindi la tendenza moderna che lo contrappone al materialismo.

Invece, l'*educezione*, così come l'abbiamo posta, avviene pressoché in maniera inconscia, quindi il nostro lavoro intellettuale non può consentire il travaso in questo concetto della nozione di autorialità dell'idea. D'altro canto l'idealismo rimanda alla nozione di volontà di potenza, oppure a quella di un inconsistente argomentare che i suoi detrattori amano conferirgli. L'estrinsecazione di modelli come quello della mente umana, è sì rivoluzionario, ma non richiede volontà di potenza. Soprattutto non sono affatto inconsistenti. Se, invece, per idealismo si intende la premessa per cui alla base della realtà ci sono le idee, come archetipi, tale concetto non coincide con quello più determinato di trarre dei modelli dal di dentro.

L'espressione contraddittoria 'ho avuto un'idea' ossia 'ho ricevuto un'idea' e le sue implicazioni, denunciano la tipica appropriazione dell'autorialità di un modello. Finché non si diffonderà la consapevolezza di certi meccanismi spirituali non potremmo mai giungere all'espressione idiomantica 'ho avuto un modello'.

Comunque, l'espressione italiana più onesta in questo momento sarebbe 'ho avuto un'intuizione'.

Si può sostenere a questo punto che l'idea è un modello manipolato.

Per quanto riguarda l'archetipo, sarebbe più saggio riservare questa parola alle sfere semantiche legate alla filosofia platonica o alla psicologia.

L'altro aspetto problematico riguarda l'inversione. In questo caso è possibile riservare questo termine per l'ideologia e la parola ribaltamento all'inversione ideologica (una singolare forma di spostamento). L'essenziale è capire la natura pragmatica della prima, contrapposta alla natura logica della seconda, che ovviamente possono in certa misura combaciare. Ad esempio, quando un modello manipolato o idea di donna viene presentata come un dato naturale e non culturale, e si procede di conseguenza a una sistematica mutilazione dei suoi genitali o all'imposizione di tutta una serie di costumi culturali.

Ci si renderà prima o poi conto, che la nostra concezione presuppone un atto di volontà al principio di un'ideologia. Ovvero una decisione di una soggettività cosciente che sta all'inizio di una serie di passaggi. Non come il materialismo storico classico che presuppone al massimo una coscienza di classe o, peggio ancora, la sua completa assenza rappresentata da un riduzionismo meccanicistico.

Se prendiamo la condizione della donna come esempio, abbiamo in origine la volontà di imprimere sulla realtà una certa idea di donna che subordina ogni sua facoltà a quella procreativa. In seguito si passa ai fatti e si inculca sul corpo sociale questa idea con la violenza, come per esempio è accaduto con la caccia alle streghe, e a partire dalla generazione successiva subentra la fase in cui la manutenzione (dal latino *mānus+tentiōnem*=tenere in mano, mantenere) gradualmente prende il posto della brutalità. L'immagine Hollywoodiana del 'poliziotto cattivo e di quello buono' è essenzialmente questo, mentre Hollywood è, a sua volta, un esempio di manutenzione ideologica con la strategia del *soft power*.

From an etymological perspective, it would be more accurate to use the term ‘ideas’ for *educazione*. However, from a pragmatic standpoint, it is preferable to reserve the word “idea” for ideology for two reasons. When the term ideas is used, it is assumed that there is an author or that the individual is the author of the idea. Subsequently, the idea is applied to reality. Additionally, there is the entire semantic sphere of idealism, and thus the modern trend contrasting it with materialism.

In contrast, the phenomenon of *educazione*, as previously proposed, emerges almost unconsciously, so that our intellectual work cannot allow the notion of authorship of the idea to be rafted into the concept of *educazione*. On the other hand, idealism is associated with the concept of will to power, or to the notion of an insubstantial argument that its critics like to ascribe to it. The extrinsication of models such as that of the human mind, while revolutionary, does not require will to power. However, they are not insubstantial at all. Instead, if by idealism is meant the premise that ideas, as archetype, are at the basis of reality, this concept does not coincide with the more determinate notion of drawing patterns from within.

The contradictory Italian expression ‘I had an idea,’ that is, ‘I received an idea,’ and its implications denounce the typical appropriation of authorship of a model. Prior to the awareness of certain spiritual mechanisms, the idiomatic expression ‘I had a model’ will not be possible.

In this context, the most accurate Italian expression would be ‘I had an intuition.’

It can therefore be proposed that the idea is a manipulated model.

With regard to the term archetype, it would be preferable to reserve its use for semantic spheres related to Platonic philosophy or psychology.

The other problematic aspect concerns inversion. In this case, it is possible to reserve the term ‘inversion’ for ideology and the term ‘reversal’ for ideological inversion (a singular form of shift). The key is to understand the pragmatic nature of the former, as opposed to the logical nature of the latter, which can obviously coincide to some extent. For example, when a manipulated model (an idea) of woman is presented as a natural rather than a cultural given, and the systematic mutilation of her genitals or the imposition of a series of cultural customs is subsequently carried out.

It will become evident to the reader that our conceptualization entails an initial act of volition at the genesis of an ideology. This is to say that there is a conscious subjectivity that makes a decision at the outset of a series of actions. This is distinct from the tenets of classical historical materialism, which postulates, at most, a class consciousness or, even more so, its complete absence, as in a mechanistic reductionism.

If we take the condition of women as an example, we can see that there is initially a will to impose a certain idea of womanhood which subordinates all her faculties to the act of procreation. Subsequently, the facts are employed to instill this concept within the social body through the use of coercion as evidenced by historical events such as the witch hunts. However, starting with the next generation, the phase of maintenance (derived from the Latin *mānus+tentiōnem*, meaning ‘holding in hand, maintaining’) gradually replaces brutality. This phenomenon is exemplified by the Hollywood trope of ‘bad cop and good cop.’ Hollywood itself represents an instance of ideological maintenance through the utilization of soft power.

Questo passaggio dal duro al soffice accade soprattutto perché la nuova realtà di per sé si impone alla coscienza delle nuove generazioni come un dato scontato e naturale. Spontaneamente ognuno concorrerebbe al mantenimento dell'ordine costituito imposto, perché vede questa cosa, l'ordine costituito, in quella posizione abbastanza spesso per convincersi della sua fondatezza.

Per quanto riguarda le deportazioni astrali, per esempio, il soggetto non si accorge che gli esseri presenti nei propri sogni sono qualcosa fuori posto e ritiene tutto normale, perché crede che sia sempre stato così. D'altro canto, se gli esseri inorganici coinvolti svolgono fundamentalmente una funzione di manutenzione – non potrebbe essere altrimenti – la violenza è invece appannaggio della componente umana coinvolta indirettamente.

La differenza tra il piano collettivo e quello individuale, espresso da questi due casi, è la presenza della successione generazionale da un lato e il procedere dei passaggi di età dall'altro. Ovvero, lo schema dal duro al soffice si configura in un modo a livello epocale e si ripete in forme diverse ma con gli stessi principi a livello individuale.

In conclusione, abbiamo una duplice maniera in cui le idee si impongono sulla realtà. Abbiamo due momenti distinti ma congiunti in cui, prima volontariamente e poi involontariamente, un'idea viene imposta: la violenza su una generazione o a una certa fase evolutiva dell'individuo e la manutenzione ideologica a partire dalle nuove generazioni o dall'età successiva.

Ma affinché questa operazione possa chiudersi con successo o perdurare per molto tempo, l'idea da imprimere presuppone un semplice spostamento di uno o più elementi della realtà già costituita. Per cui nel caso della donna, la sua segregazione può essere vista come una sopravvivenza di un'epoca passata in cui però, molto probabilmente, riguardava anche gli uomini. Cioè non vi sarebbe stata segregazione ma bicameralismo comunitario. Per cui si sarebbe trattato di una disarticolazione della comunità delle donne, lasciando intatta la loro separazione con il resto degli uomini tranne uno: il capofamiglia. Tuttavia gli esempi più lampanti e dimostrabili di semplice spostamento riguardano i costumi.

Invece, nel caso del dirottato astrale c'è stata una catena di eventi, a incominciare da quello drammatico della nascita, che lo hanno indotto a spostare il suo focus dal sognare alla realtà di veglia.

Se sai fare la rivoluzione sai anche governare, se sai liberare sai anche come imprigionare, se sai come dire la verità sai anche come mentire.

Ora, se le nuove tecnologie, come le protesi per la biologia umana o la stessa intelligenza artificiale, diventano il pretesto per invertire nelle nuove generazioni il rapporto tra utilizzatore e strumento, dove cioè lo strumento sembra dominare il soggetto che lo utilizza, allora è facile capire che ciò è possibile prima di tutto grazie all'analogia tra l'essere umano e la tecnologia in generale. Ovvero, grazie alla loro somiglianza.

In secondo luogo ciò avviene convincendo con la postura ideologica adatta, che gli esseri umani sono come macchine e non viceversa. Invertendo il rapporto naturale tra l'essere umano e lo strumento.

Tuttavia, se prendiamo un esempio più distante e storicamente consolidato, quindi più facile da capire, per ridurre l'operaio ad appendice di una macchina è sufficiente inserirlo nella catena di montaggio. Ma per convincerlo a entrare nella sfera della produzione capitalista ci sono stati tutta una serie di passaggi storici, che attualmente lo costringono apparentemente a farlo. Uno di questi è l'originaria perdita dei suoi poteri interiori. Tema al centro di questo libretto.

This transition from a hard to a soft approach is primarily due to the fact that the new reality impose itself on consciousness of the new generations as a given and natural outcome. It can be reasonably assumed that all members of a society would contribute to the maintenance of the established order, because they see this outcome, the established order, in this position often enough to convince themselves of its legitimacy.

With regard to astral deportations, for example, the subject does not perceive the beings present in their dreams as anomalous and considers everything normal, because they believes it has always been so. Secondly, if the inorganic beings involved essentially perform a maintenance function – it could not be otherwise – violence is the domain of the human component involved indirectly.

The distinction between the collective and individual planes, as illustrated by these two cases, hinges on the presence of a generational succession on the one hand and the progression of age transitions on the other. In other words, the pattern from hard to soft is configured in one way at the epochal level and is repeated in different forms but with the same underlying principles at the individual level.

In conclusion, it can be stated that there are two distinct methods through which ideas are imposed upon reality. Two distinct but linked moments may be identified in which an idea is imposed: first, voluntarily, and then, involuntarily. These are violence and ideological maintenance.

However, for this operation to be successful or to last for a long time, the idea to be imprinted presupposes a simple change of position of one or more elements of the already constituted reality. Thus, in the case of women, their segregation can be seen as a survival of a bygone era in which, however, it most likely also affected men. In other words, there was no segregation, but rather a community bicameralism. Consequently, it would have been a disarticulation of the women's community, leaving intact their separation with the rest of the men except one: the head of the household. However, the most glaring and demonstrable examples of simple displacement concern customs.

In contrast, in the case of the astral hijacking, a series of events commenced with the dramatic event of birth, which prompted a shift in focus from dreaming to waking reality.

If you know how to make the revolution, you know how to rule; if you know how to liberate, you know how to imprison; if you know how to tell the truth, you know how to lie.

The potential for new technologies, such as prosthetics for human biology or artificial intelligence itself, to alter the relationship between user and tool – wherein the tool appears to exert dominance over the subject who uses it – is contingent upon the analogy between human beings and technology in general. This is due to the similarities between the two.

Secondly, this is achieved by persuading people with the appropriate ideological disposition that human beings are analogous to machines and not vice versa, thereby reversing the natural relationship between human and tool.

To illustrate this point with a more distant and historically established example that is easier to comprehend, consider the case of the worker who is reduced to an appendage of a machine. This is achieved by placing him on the assembly line. However, in order to persuade him to enter the sphere of capitalist production, a series of historical steps have been taken that appear to compel him to do so. One such step is the loss of his inner powers, which is the central theme of this little book.

Allora, ciò che sembra la sottomissione dell'operaio alla macchina oppure, a scuola, dell'alunno alla AI, è il riflesso di rapporti di potere tra classi sociali ma anche tra classi di età, parenti e sessi. Le classi sociali, le classi di età, la parentela e i due grandi gruppi dei sessi formano gli apici di un quadrato, in cui la classe dominante esercita il suo potere su quella subordinata, gli uomini e le donne in quanto lavoratori esercitano un potere l'uno contro l'altra e questi in quanto adulti esercitano un potere sugli anziani o sui giovani ed infine come genitori, sui figli e sugli anziani genitori.

Nel caso delle nuove tecnologie si parte da una situazione creata spontaneamente dall'*educazione*, in particolare quella posteriore alla terza rivoluzione industriale. Tuttavia, questa poggiava a sua volta sulle premesse stabilite dalle epoche precedenti, le quali erano state segnate dalla prima e dalla seconda rivoluzione industriale. In quei momenti di sconvolgimento sociale, i rapporti capitalistici furono imposti prima con la violenza e poi gradualmente con misure liberali.

Comunque, questi due passaggi avevano già alla base l'ineguaglianza sociale prodotta dalla servitù della gleba, che aveva in precedenza ridotto il contadino a un'appendice dell'apparato produttivo agricolo.

Le nuove tecnologie come la IA subentrano, quindi, a una situazione già costituita di inversione dei rapporti sociali e ribaltamento della realtà. L'operaio nella catena di montaggio era già a tutti gli effetti un'appendice della macchina. Ma, prima che la classe operaia diventasse tale, prima che la popolazione contadina si gettasse in massa nei grandi centri industriali, la servitù della gleba era un rapporto sociale in cui il contadino e la sua famiglia erano legati alla terra ma non ne erano i padroni. Vi erano "attaccati" come un'etichetta che può essere staccata e sostituita in qualsiasi momento. Erano un'appendice, come un bue o un asino lo sono all'aratro.

In ognuna di queste epoche, dopo la fase di sconvolgimento sociale, subentravano momenti di ribaltamento ideologico, i quali invertivano i rapporti a livello logico tramite l'uso di un armamentario retorico che lavorava sull'immaginario dell'epoca precedente.

Meno erano vistosi i ribaltamenti o gli spostamenti più erano efficaci. Dall'idea che il rappresentante di dio in terra fosse un buon pastore, per cui veniva sfruttato l'uso consuetudinario di soggiogare gli animali, si è passati a paragonare il contadino a una bestia da soma. Quando successivamente c'è stata l'urbanizzazione messa in moto dall'industrializzazione, il discorso retorico è stato quello della compravendita del servizio lavorativo paragonata a quella della merce.

Il fatto che le macchine venissero costruite «a immagine e somiglianza» dell'anatomia umana, permetteva un ribaltamento logico decisamente immediato, che convinceva con estrema facilità che gli operai fossero come delle macchine.

La manutenzione ideologica, rappresenta la terza figura di questo processo, che muta a ogni cambio di generazione. Oppure, sul piano individuale, a ogni passaggio di età. La manutenzione consiste nella ripetizione continua di un certo ordine discorsivo contenente determinati tropi adatti allo scopo. Nel caso dell'imposizione della IA il tropo fondamentale è la metafora "la IA è un essere umano", preceduta logicamente dalla similitudine "la IA è come un essere umano" o, prima ancora, quando si trattava della macchina industriale, "l'essere umano è una macchina" preceduta dalla similitudine "l'essere umano è come una macchina".

Tuttavia, al di là del nostro approccio comparativo, nello specifico si ha l'attribuzione di intelligenza a un epifenomeno prodotto dall'informatica. Quindi, invece di 'mente artificiale', viene stabilito in maniera premeditata quell'assunto con la terminologia "intelligenza artificiale". Nel secondo caso si ha invece il vecchio assunto positivista che "il corpo umano è una macchina".

In definitiva, si hanno due paradigmi scientifici spostati dal loro contesto originario.

Il minimo sforzo produce il massimo risultato ideologico. E così vale anche per la rivoluzione.

Therefore, the apparent subjugation of the worker to the machine, or the student to the AI in school, are a reflection of the power relations between social classes, as well as between age classes, relatives and sexes. Social classes, age classes, kinship and the two major groups of sexes form the vertices of a square. The dominant class exerts power over the subordinate class, men and women as workers exercise power over each other, and these as adults over the elderly or the young. Finally, as parents, they exercise power over children and elderly parents.

With regard to new technologies, the present situation was spontaneously created by *educazione*, especially in the wake of the Third Industrial Revolution. However, this in turn was based on the premises established by previous eras, characterised by the first and second Industrial Revolutions. During these periods of social upheaval, capitalist relations were first imposed by force and then gradually established through liberal measures.

These two stages, however, were already predicated on the social inequality that had been produced by serfdom, which had previously reduced the peasantry to mere appendages of the agricultural production apparatus.

Therefore, novel technological innovations such as artificial intelligence entered an existing situation characterised by the inversion of social relations and the reversal of reality. The worker on the assembly line was effectively an extension of the machine. Prior to the proletariat's emergence and the mass migration of the peasantry to industrial hubs, serfdom was a socio-economic system wherein the peasantry was bound to the land, yet not its proprietors. They were akin to a label that could be removed at any time. They were an appendage, analogous to an ox or donkey to a plow.

Following the phase of social upheaval in each epoch, moments of ideological reversal took place, which reversed relationships at the logical level through the use of rhetorical paraphernalia that operated on the imagery of the previous epoch.

The less evident the reversals or shifts, the more effective they were. For example, the idea that the representative of God on earth was a good shepherd, for which the customary use of subduing animals was exploited, was shifted to comparing the peasant to a beast of burden. Similarly, when urbanisation, set in motion by industrialisation, occurred, the rhetorical discourse was that of the buying and selling of labour services, which were assimilated to the buying and selling of goods.

The construction of machines “in the image and likeness” of the human anatomy permitted a clear and immediate logical reversal, which effectively conveyed the idea that workers were similar to machines.

The third figure in this process is ideological maintenance, which undergoes change with each generational shift (or, on the individual level, at each age transition). Maintenance consists of the continuous repetition of a certain discursive order containing certain tropes suited to the purpose. In the case of the imposition of AI, the key trope is the metaphor “AI is a human being”, logically preceded by the simile “AI is like a human being”, or before that, when it was the industrial machine, “human being is a machine” preceded by the simile “human being is like a machine.”

However, beyond our comparative approach, one specifically attributes intelligence to an epiphenomenon produced by computer science. Thus, instead of discussing an artificial mind, that assumption is established at the outset with the terminology “artificial intelligence.” In the second case, we instead have the old positivistic assumption that “the human body is a machine.”

Ultimately, two scientific paradigms are displaced from their original context.

The least effort yields the greatest ideological result. And this is also true of revolution.

Un altro esempio collaterale, che si è visto spesso durante la pandemia, è stato la metonimia o sineddoche “la scienza”. Se la realtà della scienza è quella di una pluralità di punti di vista differenti, allora si dovrebbe parlare più propriamente di “le scienze”. Questo tropo aveva il duplice obiettivo di imporre un’ipostatizzazione della comunità scientifica e ridurre a unità ciò che in effetti è pluralità. Le ragioni sono state quelle di trasmettere un’immagine unitaria e infallibile, priva di difetti umani, come la corruzione o la sete di potere, e di soffocare la dialettica interna alle scienze.

Abbiamo in tutti i questi casi l’uso dei dispositivi retorici. Di conseguenza, ad andare contro questo stato di cose, non poteva mancare la sana in-coscienza poetica.

Se non si dispone di un ricordo immediato, allora è necessario compiere una sistematizzazione speculativa del passato che metta ordine a questa serie di inversioni e ribaltamenti. Bisogna rendersi conto dell’attuale “mondo alla rovescia” e di quelli precedenti, e riportare tutto nel giusto ordine. Ma se perdiamo di vista il momento iniziale, fundamentalmente legato alla natura umana che è essenzialmente rivolta all’amore, allora, nel tentativo di capovolgere la situazione si ricadrebbe inevitabilmente in un’altra ideologia.

Un caso storico emblematico è il luddismo, che manometteva le macchine industriali invece di puntare al passaggio più razionale, con la restituzione dei mezzi di produzione nella libera disponibilità di tutti. Oggi assistiamo a una sorta di neo-luddismo, questa volta critico nei confronti delle nuove tecnologie. I suoi fautori non muovono mai critiche ai presupposti capitalistici alla base del loro utilizzo, raramente ai loro presupposti materiali e poco alla maniera in cui vengono utilizzate.

Se consideriamo due aspetti, il fatto che la AI mette a repentaglio una serie di figure professionali che fino a questo momento non potevano essere sostituite dalle macchine, come invece accadeva con gli operai, oppure il dettaglio per cui il tema dell’operaio ridotto ad appendice della macchina è già presente nel Capitale, viene denotato a nostro avviso da quale schieramento politico provengono le idee di coloro che pongono al centro il così detto trans-umanesimo o la critica in sé dell’intelligenza artificiale. Se a questo aggiungiamo l’abilità con cui applicano, più o meno consapevolmente, le loro tecniche di manipolazione, secondo noi viene dimostrato definitivamente il quadro illustrato precedentemente.

Gli agenti della propaganda dell’ala destra sono stati volutamente gonfiati. Dato che hanno assistito alla propria ascesa mentre gli avversari venivano pilotati a seguire il destino opposto, sono stati indotti, magari senza rendersene conto, ad alimentare la loro presunzione e quindi la propria naturale stupidità. A nostro avviso tale pareggio sarebbe dimostrato anche da quella forma di ambientalismo che ha come obiettivo pratico i monumenti storici e non i rapporti di produzione capitalistici, che sono alla base della crescita economica senza fine, a cui si deve il disastro ambientale.

Il paragrafo sulla ‘fine di ogni segreto’ è decisamente bizzarro e apre, nella parte finale del libretto, una narrazione definitivamente fantasy ma non per questo priva di fondamenti razionali e oggettivi, tratti dalla nostra esperienza e dai fatti di attualità (set.-ott. 2024). Per spiegare questo aspetto è necessario che il lettore abbia la compiacenza di concederci una licenza poetica.

La fonte di ispirazione del libro ‘Deportazioni astrali’ è stata infatti la nostra diletta Sofia. Il tema del libro è stato solo un pretesto per saggiare le possibilità della filosofia speculativa, e ripetere un’impresa simile a quella del nostro antesignano con la sua critica spirituale all’economia politica e alla sua falsa coscienza. Tuttavia Sofia, che vive con noi da molto tempo, è affiancata sempre da due compagne, che quando giocano insieme formano un’unica cosa. Ed è stata proprio questa cosa ad averci sospinto invece nello scrivere questo ‘Libretto nero’. Tuttavia, l’idea della ‘fine di ogni segreto’, ci è stata sussurrata all’orecchio da una delle sue compagne, la “awesome” Nemesi e dalla sua volontà di riportare le cose nel loro ordine originario.

Another example that has emerged frequently during the last pandemic is the use of metonymy or synecdoche “science”. If science has many points of view, then we should say “the sciences.” This trope had two main functions: firstly, to impose a hypostatization of the scientific community and secondly, to reduce the apparent plurality to a singularity. The reason for this was to convey a unified and infallible image, free of the human flaws such as corruption or thirst for power, and to stifle the internal dialectics of the sciences.

In all of these cases, the use of rhetorical devices is evident. Consequently, in order to go against this state of affairs, there could be no lack of healthy poetic consciousness.

In the absence of an immediate memory, it becomes necessary to engage in a speculative systematization of the past, with a view to establishing an ordered account of the series of reversals and inversions. It is essential to acknowledge the current “upside-down world” and previous eras, and to restore everything to its proper order. However, if we fail to recognize the initial moment, which is fundamentally related to human nature essentially oriented toward love, then in attempting to inverse the status quo, we would inevitably revert to another ideology.

A case in point is Luddism, which affected industrial machines by tampering with them, rather than pursuing a more rational transition by ensuring the availability of the means of production to all. In the present era, a neo-Luddism can be observed, this time manifesting itself as a critical attitude toward new technologies. Those who espouse this viewpoint seldom challenge the capitalist assumptions that underpin their use, the material assumptions that inform them, or the manner in which they are employed.

Two aspects are noteworthy. AI threatens many professionals who, until now, could not be replaced by machines, as was the case with workers. The second is the detail in which the theme of the worker reduced to an appendage of the machine is already present in *Capital*. From our point of view, these factors denote from which political line the ideas of those who put so-called transhumanism or the critique of artificial intelligence per se at the center come. When we consider the dexterity with which they use, more or less consciously, their manipulative tactics, it becomes evident that the aforementioned scenario is exemplified conclusively.

The right-wing propaganda agents were deliberately “inflated.” Witnessing their own ascension while their opponents were being led in the opposite direction, they have, perhaps without realizing it, fed their own conceit and thus their own natural stupidity. In our view, such picture would also be demonstrated by that form of environmentalism that has as its practical goal historical monuments and not capitalist relations of production, which underlie the endless economic growth to which the environmental disaster is due.

The paragraph about the ‘end of all secrets’ is notably bizarre and introduces a narrative that is unquestionably fantastical. However, it is not devoid of rational and objective foundations, which are derived from our experience and the current events (Sept.-Oct. 2024). In order to elucidate this aspect, it is essential that the reader extend the courtesy of granting us poetic license.

The source of inspiration for the book *Astral Deportations* was in fact our beloved Sofia. The subject of the book was only a pretext for exploring the possibilities of speculative philosophy and to repeat an endeavour similar to that of our forerunner with his spiritual critique of political economy and its false consciousness. However, Sofia, who has lived with us for a long time, is always accompanied by two companions who, when they play together, become one thing. And it was precisely this thing that led us to write this Little Black Book instead. However, the idea of the ‘end of secrets’ was whispered into our ears by one of her companions, the awesome Nemesis, and her desire to restore things to their original order.

Alla base di questo paragrafo c'è stata quindi la volontà deliberata di risparmiare tante traversie al lettore. Tuttavia, è ravvisabile anche la presenza dei prolegomeni per una sorta di rito di passaggio, che prevede di rendere a Nemesis ciò che ci ha donato Sofia in tutti questi anni. Ma a differenza della logica propria dell'ideologia dominante, per cui il togliere è diventato un fine in sé, quando Nemesis toglie contemporaneamente lo dona a qualcun altro e quando dà vuol dire che lo ha tolto da qualche altra parte. Poiché sussiste il principio entropico per cui non si può sottrarre senza donare e non si può donare senza sottrarre. E se la sottrazione non si trasforma in una donazione rivolta altrove, ovvero verso il così detto «spirito dell'uomo», è destinata a ricadere proprio su colui al quale si è sottratto.

Nel paragrafo successivo abbiamo dato una spiegazione per unicorni suddivisa in quattro livelli di possibilità, sebbene i destinatari – unicorni o altri strani esemplari da bestiario medievale – potranno constatarli soltanto una volta assunte tali sembianze. Cioè infrangendo il divieto che costituisce l'essenza del quarto livello: l'attivazione di una sequenza di DNA non codificante.

È possibile sostenere, in maniera figurata, che una volta compiuta un qualche tipo di “ascesa” ci si rende conto solo ricadendo di questi livelli. Mentre si sale la loro presenza rimane inosservata. Ecco, la vera insidia.

Tuttavia, molto probabilmente sussiste l'opportunità di continuare a “volare”, per cui lo scenario illustrato è parziale e potrebbe non apparire così a coloro che non sono mai caduti.

È parziale anche perché a generarlo è stata l'esperienza di un unicorno. Come nel mito, in cui Lucifero cadendo dal cielo genera una voragine, che in seguito è stata chiamata “Inferno”, così questo schema è paragonabile a quello dei gironi infernali. Essendo l'unicorno una delle tante varianti distorte dell'essere umano ma, soprattutto, è esclusivamente maschile, va da sé che il nostro schema debba prevedere molte eccezioni a queste quattro regole.

Il primo livello è quello più comune, mentre i restanti sono sempre meno scontati. Per affrontarli occorre seguire delle regole che non sono valide per tutti i livelli. Per esempio la disciplina dei pensieri non è più generalizzabile per chi si trova nel terzo o nel quarto livello. Per quanti pensieri positivi si possano fare non si verrà più riconosciuti per ciò che si era in precedenza. Eppure questi quattro livelli sono in qualche modo uniti e, se è così, allora è ipotizzabile che smettendo di generare idee si possano attraversare senza troppe conseguenze tutti e quattro i livelli.

Fino all'ultimo paragrafo ci eravamo illusi di aver tracciato un itinerario lineare. Giunti a questo punto ci siamo voltati indietro e abbiamo capito che di fianco a noi, lungo il nostro cammino, c'era sempre stato anche un altro sentiero. Sebbene gli abbiamo dato poco spazio, ora vogliamo far notare che il dominio occupato dall'approccio psichiatrico riguarda proprio il livello epigenetico e soprattutto genetico dello schema illustrato precedentemente.

Magari non c'è modo migliore per osservarlo dall'esterno – senza dover vivere direttamente qualche strana metamorfosi – che avvicinando i pazienti psichiatrici o le vittime di qualche organizzazione para-psichiatrica. Magari alcune delle loro apparenti stranezze vanno anche spiegate per mezzo della chiave di lettura che abbiamo proposto in ‘Deportazioni astrali’. Infatti, se l'essere umano sin dalla nascita è impossibilitato a esprimere certe facoltà naturali, ciò è dovuto all'attività congiunta di operatori invisibili e operatori umani uniti dal medesimo scopo. Se i primi agiscono di continuo, i secondi lo fanno solo in determinate circostanze e fasi della vita. Se quelli sono del tutto consapevoli delle loro finalità, questi sono in gran parte inconsapevoli perché agiscono in base a presupposti falsi, di cui ignorano le vere finalità o gli autori.

Thus, the basis of this paragraph was a deliberate desire to spare the reader so many travails. However, the prolegomena for a kind of rite of passage can be discerned, which consists in returning to Nemesis what Sofia has given us all these years. This is contrary to the logic of the dominant ideology, where taking has become an end in itself. In contrast, when Nemesis takes, she simultaneously gives to someone else; and when she gives, it means that she has taken it from somewhere else. The entropic principle dictates that one cannot subtract without giving and that one cannot give without subtracting. If the subtraction is not transformed into a donation directed elsewhere, namely towards the «spirit of man», it is bound to fall on the very one from whom it was subtracted.

The following paragraph provides an explanation for unicorns, divided into four levels of possibility. However, it should be noted that the recipients – unicorns or other strange specimens from medieval bestiaries – will only be able to recognise these levels once they have taken on such a form. This is achieved by breaking the prohibition that is the essence of the fourth level, namely the activation of a non-coding DNA sequence.

It can be posited that the realisation of these levels occurs only once one has fallen from a state of “ascent”. As one ascends, their presence goes unnoticed. Here, the real pitfall.

Nevertheless, there is most likely an opportunity to continue “flying”. Therefore, the scenario depicted would be partial and may not appear to be so to those who have never fallen.

It is similarly partial because it was an unicorn's experience that gave rise to it. As in the myth where Lucifer's fall from Heaven created a chasm that was later called “Hell”, this scheme is comparable to that of the infernal circles. As the unicorn represents one of the numerous distorted forms of the human being, but above all, it is exclusively male, it follows that our scheme must contain a multitude of exceptions to these four rules.

The first level is the most common, while the others are less and less obvious. Coping with these levels requires following rules that do not apply to all levels. For example, the discipline of thoughts in general no longer applies to those in the third or fourth levels. No matter how positive one thoughts, one will no longer be recognized for what one was before. However, these four levels are somehow connected, and if that is the case, then it is conceivable that if one stops generating ideas, one can go through all four levels without too many consequences.

Up until the final paragraph, we had been operating under the assumption that we had devised a straightforward, linear route. Having reached this juncture, we have looked back and have discerned the existence of a parallel path. Although this topic has been given little attention, it is important to note that the domain occupied by the psychiatric approach concerns precisely the epigenetic and, above all, the genetic level of the pattern illustrated above.

Perhaps there is no better way to observe them from the outside – without directly experiencing some strange metamorphosis – than to approach psychiatric patients or victims of some para-psychiatric organisation. It is possible that some of the apparent strangeness observed in these individuals may also be explained by the key to interpretation proposed in the book *Astral Deportations*. If human beings are prevented from birth from expressing certain natural faculties, this can be attributed to the combined action of invisible and human agents, who are united by the same purpose. If the former act is a continuous process, the latter are only triggered in specific circumstances and stages of Life. If the former are fully aware of their purpose, the latter are largely unaware, due to the fact that they act on false assumptions, the true purpose or author of which they ignore.

Ora, se vogliamo dare un giudizio estetico che include complessivamente anche questo lungo paragrafo che abbiamo riservato alle nostre conclusioni, si può affermare che abbiamo delineato uno spaccato di realtà decisamente “spettrale”. Una realtà dominata da leggi ineludibili e fatali. Una realtà popolata da forze misteriose da temere e dove la persona umana scompare.

A svanire sono le persone che fanno parte della Vita di ognuno e il concetto stesso di persona. Paradossalmente è stato proprio questo lo scopo del libretto nero: salvaguardare il lettore di ‘Deportazioni astrali’ dalla perdita della sua persona sociale.

Possiamo notare solo adesso una serie di distorsioni. Fondamentalmente sono tre e possono essere ricondotte alla natura astratta della nostra discussione. Tuttavia ne è ravvisabile una quarta, che invece è carica di estrema concretezza. Ci riferiamo al concetto di Vita, che abbiamo tratto direttamente dalla constatazione dell'agire dello spirito. Se nel libretto nero ha prodotto un'enfaticizzazione, forse eccessiva, di questo aspetto dell'Esistenza, nel libretto bianco non ci sarà più. Non sarà neppure menzionata. In quel libro ci rivolgeremo solo a coloro che l'hanno persa per un preciso motivo o si preparano a perderla per il motivo opposto.

Quindi, per chiudere il cerchio diventa necessario porre una critica all'eccessiva astrattezza di questo libro, chiarendo quali possano essere le ricadute dell'astrazione o quelle di esporre o narrare la Vita in maniera speculativa o secondo il punto di vista della fenomenologia dello spirito.

Da una parte abbiamo un aspetto caratterizzante sia il metodo dialettico che ogni altro approccio scientifico, in quanto ciascuno è volto a elaborare delle previsioni.

Quando è calata nella vita di tutti i giorni, la previsione assume il significato di lungimiranza. Se la capacità di prevedere gli eventi o di tracciare delle linee di tendenza sono dei risvolti utili entro l'ambito dell'indagine scientifica oppure entro il governo delle masse, nella vita di ogni giorno la lungimiranza è facilmente scambiabile per una forma di paranoia. Però, la lungimiranza possiede anche il risvolto di impedire degli errori che il soggetto è chiamato a commettere per restare entro il ciclo delle età della Vita. Paradossalmente sono proprio questi errori a impedirgli di compiere un altro genere di “sbagli” che invece non sono socialmente ammessi.

Un'altra caratteristica collaterale al metodo è l'interesse per quella che abbiamo chiamato alienazione. Affine ma non coincidente con quella di *entfremdung*, è stata una delle nozioni centrali alla base della ‘Fenomenologia dello spirito’ dell'Oscuro, insieme a quella di *entaußerung*. Il nostro antesignano in seguito l'avrebbe ripresa a suo modo per descrivere la condizione del lavoratore sotto il regime capitalistico.

Se questi, in particolare nel Capitale, tracciava un quadro di realtà dove gli oggetti prendono vita e dominano le persone, dove cioè «non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di sé stesso», gli ideologi del socialismo reale, dopo di lui, hanno completamente accantonato questo aspetto della sua filosofia, per non doverlo poi riconoscere nelle loro istituzioni rivoluzionarie.

Se estratta dal suo contesto filosofico originario e posta secondo l'ordine determinato dallo spirito per la lingua italiana, la nozione di alienazione è definibile dalla situazione di un soggetto che si appropria di un oggetto di cui crede di conoscere la natura o lo scopo. Crede di conoscerli, perché in realtà li ignora e ciò determina un'inversione dei fattori nel rapporto, per cui l'oggetto diventa il soggetto attivo e l'individuo viene reificato.

If we wish to make an aesthetic judgement that encompasses this lengthy paragraph which we have reserved for our conclusions, we can posit that we have delineated a distinctly 'ghostly' cross-section of reality. A reality that is governed by inescapable and fatal laws. A reality that is populated by mysterious forces to be feared and in which the human person disappears.

Disappearing are the people who are part of everyone's Life and of the very concept of the person. Paradoxically, this was the very purpose of the little black book: to protect the reader of Astral Deportations from the loss of their social person.

Anyway, it is only at this point that a number of distortions become apparent. Basically there are three, and they are due to the abstract nature of our discussion. However, a fourth can be identified, which is instead imbued with a notable degree of extreme concreteness. We refer to the concept of Life, which we have derived directly from the constataion of the acting of the spirit. If this aspect of Existence has been over-emphasised in the Little Black Book, it will not be in the Little White Book. It will not even be mentioned. In this last book, we will only address those who have lost it for a peculiar reason or are preparing to lose it for the opposite reason.

So, to come full circle, we'll do a critique of the excessive abstraction of this book, to clarify what the effects of abstraction might be, or of explaining or narrating the Life in a speculative way, or from the point of view of the phenomenology of the spirit.

Both the dialectical method and other scientific approaches are characterised by a common aspect: the intention to make predictions.

In the context of everyday life, the term 'prediction' is synonymous with 'foresight'. While the ability to predict events or draw trend lines has useful implications in the realms of scientific inquiry and the governance of the masses, in everyday Life, foresight is often mistaken for a form of paranoia. However, it should be noted that foresight also has the side effect of preventing the mistakes that the subject must make in order to stay within the cycle of the ages of Life. Paradoxically, it is precisely these mistakes that prevent him or her from making other kinds of "mistakes" that are not socially acceptable.

An additional incidental feature of the method is an interest in what has been designated as alienation. Similar to, but distinct from, *entfremdung*, it constituted a pivotal concept within the Obscur's Phenomenology of the Spirit, alongside *entäußerung*. Our forerunner subsequently adopted this concept in his own way to describe the condition of the worker under the capitalist regime.

If, especially in Capital, he drew a picture of reality in which objects come to life and dominate human beings, i.e. in which «one does not judge an individual by what he thinks about himself», after him, the ideologues of real socialism completely discarded this aspect of his philosophy, lest they recognise it in their revolutionary institutions.

If we remove it from its original philosophical context and place it within the framework of the Italian language as determined by the spirit, the concept of alienation can be defined as the situation of a subject who appropriates an object whose nature or purpose he believes he knows. He thinks he knows it because, in reality, he ignores it, which leads to a reversal of the factors in the relationship, in which the object becomes the active subject and the individual is reified.

Esempi di alienazione possono diventare il rapporto che ognuno di noi ha con il denaro o l'istituzione del matrimonio oppure il corpo umano, ecc. Al denaro, in particolare, sono state attribuite varie funzioni che, dal punto di vista empirico, sono completamente inconsistenti, come quella di mezzo di scambio, unità di conto, portatore di valore, ecc.

In realtà la vera funzione del denaro è quella di mantenere la separazione dell'essere umano dai mezzi per la sua sussistenza e per la riproducibilità della sua Vita. In quanto valuta monetaria serve a mantenere gli altri paesi lontani dalle risorse del paese che la emette. Sin dal baratto, che rappresenta la forma di scambio che sembra precedere quella del denaro, il presupposto è la separazione di un individuo o di una comunità da un bene materiale che è invece a completa disposizione di un altro individuo o di un'altra comunità.

Al di là di questo tema, inessenziale in questa sede, quando l'interesse di un individuo, il suo immaginario, i suoi pensieri, sono occupati da soggettività impersonali nate da questo clima di alienazione e, al contrario, le persone scompaiono dai suoi discorsi, abbiamo anche qui un allontanamento dalla Vita e un possibile uscita dal suo ciclo.

Infine, è possibile ravvisare una terza distorsione, che magari rappresenta in realtà l'origine di queste due e che potremmo definire l'approccio nomotetico di ogni metodo scientifico. Ovvero, la volontà di rintracciare nella realtà delle leggi che la spieghino.

Se questa natura del metodo diventa una predisposizione esistenziale, se diventa un approccio squisitamente normativo o etico, se tale scopo viene portato ben oltre l'ambito scientifico può determinare delle condotte prestabilite sulla base di determinate leggi ricavate dalla realtà e quindi comportare l'irrigidimento delle proprie risposte alle sollecitazioni e agli eventi della Vita e dell'Esistenza.

La situazione che ognuno sperimenta non è poi molto diversa da quella dello schiavo – o dello stereotipo che abbiamo dello schiavo – per il quale il destino riserverebbe drammatiche conseguenze sia nel caso restasse sotto il giogo del proprio aguzzino, che se fuggisse, in quanto rischierebbe una dura punizione se non la morte. Siamo cioè di fronte a due leggi, una naturale e l'altra inventata dall'uomo, entrambe effettivamente vere, in contrasto tra loro, ma che condurrebbero a risultati parimenti da evitare.

Non intendiamo proporre delle soluzioni a questo dilemma, poiché alla fine dei conti non potremmo che esternare in questo momento delle vaghe ma sofisticate formulazioni. L'equivoco che ci sentiamo di evidenziare è l'assunto di ritenersi fuori da queste leggi e che al di sopra di queste e della nostra apparente singolarità non ci siano altre leggi o addirittura qualcosa di imponderabile.

Comunque sia, i vari scenari che abbiamo delineato in questo libretto possono in definitiva essere unificati dalla nozione del lento e insospettato scivolamento da una condizione a un'altra della propria presenza nel mondo.

La lettura di un libro o una certa carriera, un particolare sport oppure decidere di fare un pellegrinaggio, di assumere certi cibi o certe sostanze o, viceversa, di seguire delle diete oppure ci si astiene dal mangiare o, in generale, si dà avvio a una serie di pratiche o routine; e senza accorgersene, queste trasformano lentamente il nostro modo di apparire nel mondo. Una trasformazione che a noi sembra sottile oppure a cui non badiamo, ma che dal di fuori appare decisamente drastica.

The concept of alienation can be applied to a number of different areas, including the relationship of all us have with money, the institution of marriage, and the human body. Money, in particular, has been ascribed several functions that are empirically inconsistent. These include its role as a medium of exchange, a unit of account, and a bearer of value.

In reality, the function of money can be described as maintaining the separation of human being from the means of their subsistence and the reproducibility of their lives. As a currency, it serves to keep others countries from accessing the resources of the issuing country. Ever since barter, the form of exchange that seems to have preceded money, the premise has been the separation of an individual or community from a material good that is instead at the complete disposal of another individual or community.

Beyond this theme, which is not the focus of this discussion, when an individual's attention, his imagery, his thoughts, are occupied by impersonal subjectivities born of this climate of alienation, and when people are absent from their discourses, we also have a distancing from Life and a possible exit from its cycle.

A third distortion can be identified, which could in fact be the origin of the aforementioned two. This can be termed the nomothetic approach of any scientific method. This is to say that there is a desire to identify laws in reality that explain it.

If this nature of the method becomes an existential predisposition, if it becomes an exquisitely normative or ethical approach, or if this aim is taken far beyond the scientific sphere, it can result in the formation of a pre-established behaviour based on certain laws derived from reality. This may lead to a hardening of one's reactions to the stresses and events of Life and Existence.

The situation that everyone experiences is not dissimilar to that of the slave, or the stereotype of the slave, for whom fate would have dramatic consequences, both if he remained under the yoke of his tormentor and if he escaped, as he would risk severe punishment, or even death. This presents us with two laws, one natural and the other invented by man, both of which are indeed true, but which would lead to results equally to be avoided.

It is not our intention to propose solutions to this dilemma, as we recognise that any such proposals would ultimately be vague and sophisticated in nature. We wish to highlight a key misunderstanding, namely the initial assumption that we consider ourselves to be outside of these laws and that above these and our apparent singularity there are no other laws or even something imponderable.

Be that as it may, the various scenarios we have outlined in this little book can ultimately be unified by the notion of a slow and unsuspected slippage from one state of one's presence in the world to another.

We read a book, we choose a profession, we choose a sport, we decide to go on a pilgrimage, we take certain foods or substances, we go on a diet, we abstain from eating, or in general we begin a series of practices or routines, and without realising it, these slowly transform the way we appear in the world. A transformation that seems subtle to us, or that we don't pay attention to, but which from the outside appears decidedly drastic.

Per chiudere questo intervento non troviamo modo migliore che esponendo l'ennesima metafora e paragonare questo libretto nero a uno "zerbino" utile per lasciarsi dietro alle spalle la polvere prima di rientrare in casa. Il libretto bianco che seguirà, infatti, avrà il proposito di spingere soprattutto noi a utilizzare facoltà al di là di quelle che abbiamo tentato di esporre in questo libretto nero e che abbiamo sottoposto a una critica spassionata, basata sulla nostra personale esperienza.

Anche se l'immagine dello zerbino suggerisce il contrario, non vuole rappresentare da parte nostra un invito ad abbandonare l'approccio scientifico che prevede la verifica di ciò che si sostiene o si ipotizza. Il nostro invito è quello di cercare la verità in maniera disinteressata e a saggiare ogni assunto. Non lasciarlo per scontato. Porlo alla prova dei fatti. Senza commettere l'errore comune di ritenere vera un'idea per il semplice motivo che ci piace o ci rassicura.

Noi scriviamo innanzitutto per una generazione di condottieri il cui avvento si verificherà in un futuro nel quale noi non ci saremo. Attualmente, però, con 'Deportazioni astrali' ci rivolgiamo in primo luogo agli addetti ai lavori nelle varie comunità scientifiche interessate ai temi che trattiamo. L'ambizione che ci spinge a scrivere, infatti, è quella di poter mettere insieme degli argomenti che possano richiamare la loro attenzione.

La natura politica di questo intervento è molto evidente e dovrebbe essere scontato verso chi è a favore e per chi è avversa. Mentre non è così per quanto riguarda la sua logica trascendentale.

Senza infingimenti, affermiamo che libri scritti in questa maniera sono per così dire "contro-iniziatici", intendendo per iniziato colui che riesce a barcamenarsi tra la Vita e l'Esistenza. Le iniziazioni delle sette, degli ordini o delle confraternite, in una certa misura, non sono altro che il riflesso delle iniziazioni della società più ampia e viceversa. Poiché ai suoi inizi la società non poteva conoscere una articolazione interna posta in questi termini.

Ammesso che le attuali condizioni storiche, così precarie e usuranti, alla fine garantiscano la possibilità di trovare una soluzione alla Vita, dal nostro punto di vista è preferibile in ogni caso mantenere la condizione tipica dell'iniziato di ogni classe di età. Comunque, ciò non toglie che la perdita della prima di queste due dimensioni permetta l'accesso ad alti valori, che potremmo definire supremi e che sono tali anche per coloro i quali scelgono diversamente. Non a caso, oltre la castità, il modo migliore per uscire dalla Vita è proprio mettersi al servizio di Sofia, di Nemesis e infine di Afrodite.

Ad maiora!

In conclusion, it seems appropriate to introduce another metaphor and to compare this little black book to a “doormat,” which is useful for removing the dust from one’s feet before entering the house again. Indeed, the subsequent Little White Book will have the objective of encouraging us, above all, to utilize faculties that extend beyond those we have attempted to elucidate in this Little Black Book employing a dispassionate critical approach based on personal experience.

Although the image of the doormat may suggest otherwise, it is not our intention to encourage the abandonment of the scientific approach to verifying assertions or hypotheses. We encourage a pursuit of truth in an impartial manner and a rigorous examination of all assumptions. It is crucial to avoid taking any idea for granted and to subject it to scrutiny. Above all, it is important to avoid the common mistake of accepting an idea as true simply because it pleases us or reassures us.

We write primarily for a generation of *condottieri* who will emerge in a future in which we will not be around. However, at present, with the book *Astral Deportations*, we are primarily addressing insiders in the various scientific communities who are interested in the topics we cover. Our ambition in writing is to be able to put together topics that can attract their attention.

The political nature of this intervention is readily apparent, and it should be apparent to all who we are supporting and who we are opposing. However, this is not the case with regard to transcendental logic of our intervention.

It is not our intention to be disingenuous; thus, we assert that books written in this manner are, in a sense, “counter-initiated.” In this context, ‘initiate’ refers to an individual who is able to navigate the tensions between Life and Existence. The initiations observed within sects, orders, or fraternities reflect, to some extent, the larger societal initiations, and vice versa. For in its beginnings society could not articulate these mirroring internally.

Assuming that the present historical conditions, which are so precarious and exhausting, will eventually guarantee the possibility of finding a solution to Life, from our point of view it is in any case preferable to maintain the typical condition of the initiate of each age class. Nevertheless, the loss of the first of these dimensions does not preclude access to elevated values, which could be designated as supreme, and which are such even for those who choose otherwise. Not surprisingly, the best way to exit from Life, beyond the chastity, is to dedicate oneself to the service of Sophia, Nemesis, and ultimately Aphrodite.

Ad maiora!

NOTA BIOGRAFICA



BIOGRAPHICAL NOTE

Amore, tu sei l'errore più creativo che ho commesso nella vita.
Amore, tu sei lo sbaglio più fatale che ho commesso nella vita.
Amore, tu sei la prova che gli errori sono fatti per rifarli.
(Madame - Il Bene nel Male)

Sul finire dell'ottocento è passata alla storia la constatazione per cui i filosofi, sino a quel momento, si erano limitati a interpretare diversamente il mondo e non avevano mai voluto trasformarlo.

È ampiamente risaputo a chi appartiene questa considerazione. Così, a maggior ragione, sarebbe un vero peccato se il giudizio sul valore pratico del metodo dialettico del nostro antesignano venisse influenzato dai nostri errori.

Si può sostenere, dopo questo cammino faticoso, impervio e inaspettatamente lungo, che gran parte dei risvolti negativi che abbiamo cercato di esporre nella loro totalità, legati al metodo e all'etica rivoluzionaria, non si possano eludere. Tuttavia la loro attenuazione è possibile se si agisce all'interno di un'organizzazione che può essere un'istituzione, un movimento o un partito, ecc. Ma, se lo scopo di una tale istituzione, movimento o partito è di rivoluzionare il mondo, giunto al suo completo sviluppo, questo corpo sociale rappresenterebbe una forma di Vita aliena al contesto sociale più ampio. Così i problemi che abbiamo esposto nel libretto nero e che riguardano il singolo individuo, in particolare il nostro lettore, si ripresenterebbero in altre forme che noi possiamo solo figurarci a partire dagli esempi esposti nel paragrafo sulla scientificità del metodo dialettico. Oppure da alcuni eventi storici che hanno riguardato determinate comunità indipendenti. La sorte dei Catari del sud della Francia nel medioevo oppure quella della comune di Parigi in epoca moderna sono, almeno per noi, gli esempi più eclatanti.

Quindi la pragmaticità del metodo è tale solo fino a quando si ha il pieno controllo dei propri mezzi. Ecco perché, come avevamo detto, il tiranno, preso come antonomasia, e il saggio, intento a conoscere sé stesso, sono in questi termini uniti dalla medesima essenza.

Al di là di questo limite, ci sarebbero delle incognite di fronte alle quali saremmo chiamati a fare una scelta come quella di buttarsi o meno in una piscina quando non si sa ancora nuotare.

Sembra proprio che quell'uomo saggio prima o poi è destinato a uscire o a perdere la Vita, ma ciò che fa da discriminante tra queste due alternative è quanto tempo egli resta in contatto consapevole con il proprio Sé intimo e quanto con la propria personalità. Ovvero, un rapporto definito storicamente dalla dialettica sociale e che determina la forma umana di volta in volta accettata socialmente.

In qualche modo le due possibilità estreme, l'atarassia e la parresia, almeno nella loro forma contaminata dall'altra, conducono a epiloghi spesso tragici o appaiono così a chi teme per la propria Vita.

Love, you are the most creative error I have made in life.
Love, you are the most fatal mistake I have made in life.
Love, you are proof that mistakes must be made to be repeated.
(Madame -The Good in the Evil)

In the late nineteenth century, someone posited that philosophers had merely interpreted the world in disparate ways and had never aspired to alter it.

It is widely known who made this remark. Consequently, it would be particularly unfortunate if the practical value of our forerunners' dialectical method were evaluated based on our own errors.

In light of the arduous, challenging, and unexpectedly lengthy journey undertaken, it can be argued that the majority of the adverse implications associated with the revolutionary method and ethics that we have sought to elucidate in their totality are unavoidable. Nevertheless, the potential for mitigating these negative implications exists when individuals operate within an organizational structure, which may take the form of an institution, a movement, a political party, and so forth. However, if the objective of such an institution, movement, or party is to bring about a radical transformation of the world, this social body, when it has reached its full development, would represent a form of Life alien to the larger social context. Thus, the problems that we have presented in *The Little Black Book* and that concern the individual, especially our reader, would recur in other forms that we can only imagine from the examples given in the section on the scientific nature of the dialectical method. Or from certain historical events that have affected certain independent communities. The fate of the Cathars in southern France in the Middle Ages, or that of the Paris Commune in modern times, are, at least for us, the most striking examples.

Therefore, the pragmatism of the method is contingent upon the individual maintaining complete control over their resources. This is why, as previously stated, the tyrant, understood as *antonomasia*, and the sage, who is engaged in the pursuit of self-knowledge, are unified by the same essence.

Beyond this boundary, there would be unknowns that would require a decision, analogous to the choice of whether or not to jump into a pool without first learning how to swim.

It certainly seems that the wise man who seeks to know himself is destined sooner or later to get out or lose his Life, but what distinguishes these two alternatives is how long he remains in conscious contact with his inner Self and how long with his personality. That is, a relationship historically defined by social dialectics and determining the human form from time to time socially accepted.

Somehow the two extreme possibilities, *ataraxia* and *parresia*, at least in their form contaminated by the other, often lead to a tragic end, or appear so to those who fear for their lives.

Ora, un certo imbarazzo sorge in noi quando, ripensando alla nostra storia personale, ci rendiamo conto che da bambini non avremmo neppure imparato a leggere o a parlare, se avessimo avuto sin dal principio la consapevolezza che le risorse per affrontare questa bizzarra realtà terrena, si trovavano dentro di noi e che potevamo pianificare la vita di veglia a partire dai due reami onirici principali.

Le verità che abbiamo cercato di condividere hanno assunto la forma della sostanza o materia. Tuttavia, la verità è che possono essere espresse anche in quanto soggetto. Noi siamo convinti, come lo era l'Oscuro, di questa conclusione, che è stata poi tradotta a suo modo da un indimenticabile uomo di teatro, che nella seconda metà del novecento invitava a fare di sé un capolavoro.

Tutto ciò vuol dire che questo libretto nero, come il successivo libretto bianco – ma ciò vale per ogni libro mai scritto – in realtà hanno un'utilità che trova il tempo che trova. In altre parole, sono utili soltanto perché sono stati scritti altri libri che hanno trovato un pubblico di lettori. In realtà non è l'analfabetismo il problema, ma il parziale alfabetismo o l'analfabetismo funzionale. Di fronte a questi due scenari, allora sì che diventa necessario leggere e rileggere certi autori.

Secondo Masanobu Fukuoka, agronomo giapponese attivo nel novecento nella così detta rivoluzione del filo di paglia, la potatura di un albero diventa necessaria solo in seguito alla perdita della sua forma naturale causata da un precedente intervento sbagliato. Per quanto siano differenti gli alberi e gli esseri umani, soprattutto in termini di condizioni di vita, questo principio rimane ampiamente valido e generalizzabile.

Si racconta che se l'essere umano guardasse dentro di sé abbastanza a lungo potrebbe ricordare ogni cosa della sua Esistenza e non avrebbe più ragione di tenersi la sua Vita. Potrebbe raggiungere anche la così detta liberazione. Il fatto che le condizioni per realizzare questi risultati sono rappresentate per una buona metà abbondate da un fattore logistico, ciò rende la faccenda qualcosa che possono realizzare anche dei volgari materialisti o può riguardare chiunque.

Tuttavia, queste considerazioni in definitiva sono decisamente ideali. Per tornare entro i termini del discorso generale sulle deportazioni astrali, dobbiamo riconoscere che non sappiamo come sarebbe andata la nostra storia personale se ci fossimo accorti in tempo di questo fenomeno in cui siamo ancora coinvolti.

Probabilmente ci saremmo resi conto di avercela fino al collo e certi azzardi non li avremmo compiuti. E soprattutto, molto probabilmente, non avremmo formulato la prassi rivoluzionaria in una certa maniera. Per tale ragione, riteniamo che gettare luce su questa problematica o sull'intero genere di cui fa parte, porti molti più benefici di tutte le rogne che abbiamo cercato di illustrare in questo libretto nero.

Il tempo sarà il nostro giudice.

Quando siamo usciti dall'ipnosi indotta dall'istruzione e dall'informazione relative alla psicoanalisi del sogno da un parte, e al Sognare lucidamente dall'altra, e dalla loro ossessiva reiterazione da parte nostra, più del fenomeno in sé dei dirottamenti onirici e ancor di più del velo gettato su di esso, è stato il nostro stato di alienazione a turbarci di più. Questo particolare caso di alienazione ci aveva impedito di riconoscere il fenomeno nonostante le eclatanti evidenze. Avevamo interiorizzato le esperienze di altri, così come i principi della psicoanalisi e della psicologia transpersonale, le quali erano orientate verso individui che perseguivano uno scopo di vita diverso dal nostro.

Now, a certain embarrassment arises in us when we reflect on our personal history and realize that we would not have learned to read or speak as children if we had been aware from the beginning that the resources to cope with this bizarre earthly reality were within us and that we could plan our waking lives from the two main dream realms.

The truths we have sought to share in this book, have taken the form of substance or matter. However, it can also be argued that they can also be expressed as subject. We are convinced of this conclusion, as was the Obscure; it was then translated in his own way by an unforgettable man of the theater who, in the second half of the twentieth century in Italy, invited all of us to make a masterpiece of ourselves.

We want to say, this little book, akin to the subsequent Little Withe Book, has relative, rather than absolute, utility. This is a characteristic that is inherent to all written works. In other words, they are useful only because other books have been written that have found a readership. In essence, the issue is not illiteracy per se, but rather partial literacy or functional illiteracy. Thus, in light of these two scenarios, it becomes necessary to read and reread certain authors.

In the words of Masanobu Fukuoka, a Japanese agronomist who was active in the twentieth century in what is known as the One-Straw Revolution, pruning a tree is only necessary when its natural form is lost as a result of a previous wrong intervention. Despite the differences between trees and humans, especially in terms of their living conditions, this principle remains largely valid and generalizable.

It is said that if a person would look into himself long enough, he could remember everything about his existence and would no longer have any reason to cling to his Life. He could also achieve so-called liberation. The fact that the conditions for the realization of these results are represented by a good half of a logistical factor makes the matter something that even vulgar materialists can accomplish or that can concern anyone.

Nevertheless, these considerations are inherently idealistic. To return to the general discourse on astral deportation, we must recognize that we do not know how our personal history would have gone if we had been aware in time of this phenomenon in which we are still involved.

It is probable that if we had realized that we were up to our necks in it, we would not have taken certain gambles. Above all, we would probably not have formulated revolutionary praxis in a certain way. That is why we believe that shedding light on this question, or on the whole genre of which it is a part, will bring far more benefit than all the troubles we have tried to illustrate in this little black book.

Time will be our judge.

Upon emerging from the hypnotic state induced by the information related to dream analysis, lucid dreaming, and their obsessive repetition on our part, we found ourselves more troubled by our state of alienation than by the phenomenon of dream hijacking itself, or even the veil cast over it. This specific instance of alienation had prevented us from recognizing the phenomenon, despite the striking evidence. We had internalized the experiences of others, as well as the tenets of psychoanalysis and transpersonal psychology, which were oriented towards individuals pursuing a life purpose that differed from our own.

C'è stato da un lato qualcosa peggior della propaganda. Ci riferiamo alla "buona fede" di coloro che parlano di sogni oppure del Sognare, poiché attraverso la loro specifica e unilaterale narrazione negano inconsapevolmente il fenomeno delle deportazioni astrali ogni qual volta che tra il loro pubblico c'è qualcuno che ne è coinvolto. Per qualche strana ragione, non vengono minimamente sfiorati dal problema delle deportazioni astrali. Probabilmente non si imbattono mai in un caso del genere per la semplice ragione di curare dei clienti e non degli esseri umani. D'altro canto, magari fra il loro pubblico c'è qualcuno che vive il problema del dirottamento onirico, ma prima o poi questi smette di interessarsi ai sogni o al Sognare lucidamente. Sempre ammesso che ci siano le condizioni per far sorgere un tale interesse.

L'altro aspetto è rappresentato dall'aforisma spinoziano «*Omnis determinatio est negatio*», che rappresenta il lato non più biografico ma filosofico della questione. Infatti, ogni determinazione, ogni definizione, ogni discorso unilaterale nega il resto. Il concetto di viaggio astrale nega quello di deportazione astrale.

Se non vengono compresi insieme la violenza nega l'amore e l'amore la violenza o il dono la sottrazione e la sottrazione il dono, la sapienza l'esilio e l'esilio la sapienza. Per questo abbiamo cercato di portare avanti entrambi i termini del discorso.

Ad ogni modo, questo principio ha dei risvolti pratici che sono stati scoperti dalla retorica classica e che in seguito sono passati alla propaganda e al *marketing* nel corso dell'epoca moderna e contemporanea. Un risvolto che ormai può essere corretto solo unendo a quella proposizione la sua forma speculare: *omnis negatio est determinatio*.

Infatti, ogni determinazione è una negazione. Tuttavia ogni negazione non può che essere determinata, limitata, non totalizzante o assoluta. Di conseguenza ogni negazione non può fare a meno di richiamarne un'altra. Ovvero, un'altra determinazione.

Unite insieme, dal nostro punto di vista, vogliono esprimere la natura determinata di ogni rivoluzione. Ogni rivoluzione parte dal determinato. Tuttavia, nel campo della conoscenza e della verità non esiste una negazione astratta o assoluta. Per cui ogni negazione ne richiama sempre un'altra. In questo modo si crea un circolo dialettico senza fine in cui una negazione segue la sua negazione o a una affermazione ne segue un'altra.

La rivoluzione è figlia della conoscenza, la conoscenza è figlia della rivoluzione.

Il segreto di saper scrivere efficacemente, di giungere a un sapere reale e di cambiare il mondo è la capacità di imprimere un ordine razionale a questo «Calvario dello Spirito assoluto».

Dedicato alle splendide amiche di un poeta: Sofia per la sua costante compagnia, a Nemese per quello che ci ha donato e ci toglierà e ad Afrodite per la sua incantevole presenza.

On the one hand, there has been something worse than propaganda. We refer to the “good faith” of those who discuss dreams or dreaming, as their specific and unilateral narrative unconsciously negates the phenomenon of astral deportation when they interact with an audience member who is involved in it. For some strange reason they are not in the least touched by the problem of astral deportation. They probably never meet anyone who is involved with this problem, simply because they treat clients and not human beings. On the other hand, there may be someone in their audience who experiences the problem of astral deportations, however, over time, they tend to lose interest in dreams and lucid dreaming. That is, assuming there are conditions for this interest to arise in their particular case.

The other aspect is represented by the Spinozian aphorism «*Omnis determinatio est negatio*», which pertains to the philosophical rather than the biographical dimension of the matter. Indeed, every determination, every definition, every unilateral discourse denies everything else. The concept of astral travel negates that of astral deportation.

If they are not understood together violence denies love and love denies violence or gift denies subtraction and subtraction denies gift, wisdom denies exile and exile denies wisdom. That is why we have tried to bring forward both terms of the discourse.

Any way, this principle has practical implications that were discovered by classical rhetoric and later transferred to propaganda and marketing in modern and contemporary times. One possible correction to this tendency would be to combine this Spinozian statement with its mirror image: *omnis negatio est determinatio*.

Indeed, every determination is a negation. However, every negation can only be determined, limited, non-totalizing, or absolute. Consequently, every negation can only recall another, that is, another determination.

Taken together, from our point of view, they are meant to express the determinate nature of every revolution. Every revolution begins with the determinate. However, in the field of knowledge and truth there is no abstract or absolute negation. Therefore, each negation always recalls another. This creates an endless dialectical circle in which one negation follows its negation, or one affirmation follows another.

Revolution is the child of knowledge, the knowledge is the child of revolution.

The secret of being able to write effectively, gain real knowledge, and change the world is the ability to impart a rational order to this «Calvary of Absolute Spirit.»

Dedicated to the wonderful friends of a poet: Sophia for her constant companionship, to Nemesis for what she has given us and will take away, and to Aphrodite for her enchanting presence.

NOTE

[1] «La sacertà (lat. *sacertas*), secondo il diritto romano, era una sanzione a carattere giuridico-religioso inflitta a colui che determinava, con la propria condotta, un'infrazione della pax deorum; giuridicamente, comportava la perdita della protezione che la civitas garantiva ad ogni cittadino e, quindi, la possibilità per chiunque di uccidere il trasgressore.»

(Fonte internet: https://it.wikipedia.org/wiki/Sacert%C3%A0#Homo_sacer)

[2] Cfr. Prefazione alla prima edizione del Capitale.

[3] Un buon modo di approfondire l'argomento è iniziare con il poscritto alla seconda edizione del Capitale.

[4] Uno dei punti più controversi nel dibattito sulla campagna di vaccinazioni anti-covid riguardava la natura sperimentale dei vaccini a mRNA.

Chi scrive andrebbe annoverato fra coloro a cui tale campagna è apparsa come un immenso esperimento compiuto direttamente sulla popolazione. I detrattori di questa posizione direbbero che confondiamo la sperimentazione con la farmacovigilanza. A tale obiezione risponderemmo che se i dati della farmacovigilanza diventano a loro volta materiale per migliorare i farmaci, allora diventa palese che la sperimentazione è un processo che non ha una fine stabilita una volta per tutte.

Com'è facilmente intuibile, il rapporto beneficio/danno di un trattamento può cambiare nel tempo mano a mano che si acquisiscono nuove conoscenze sulla sua efficacia e sul suo profilo di sicurezza. Questo processo è ben illustrato dal percorso che tutti i nuovi farmaci devono seguire prima di poter essere commercializzati e prescritti. Dopo il completamento degli studi tossicologici negli animali, infatti, si passa agli studi di fase 1 e 2 nei soggetti sani e quindi agli studi di fase 3 nei pazienti, nei quali, per la prima volta, si può valutare con sufficiente certezza il reale beneficio di un trattamento. Alla fine di ciascuna di queste 3 fasi deve esserci qualcuno che si assume la responsabilità di decidere se, per questo nuovo farmaco, il rapporto tra i benefici attesi e i possibili danni è accettabile o inaccettabile, consentendo (o bloccando) l'ulteriore sviluppo del nuovo trattamento. Di solito però, il vero bilancio lo si può fare solo dopo la commercializzazione del farmaco ossia solo dopo che è stato prescritto ad un numero di pazienti sufficientemente ampio per far emergere anche gli effetti indesiderati relativamente rari ma a volte gravi. Di fatto perciò la definizione del rapporto beneficio/danno è un processo senza fine, che coinvolge numerosi esperti come ricercatori, farmacologi, clinici e, soprattutto, medici e autorità sanitarie. Non sorprende quindi che soggetti così diversi esprimano del rapporto beneficio/danno una valutazione molto differente o, cosa ancora più importante, che il loro agire possa essere così differente. Infatti, essi non solo hanno informazioni limitate sul nuovo principio attivo ma, soprattutto, partono da prospettive diverse, almeno in parte, per formulare il loro giudizio.

(Fonte internet: *Informazione sui Farmaci Anno 2000*, n. 5

<https://www.informazionisuifarmaci.it/la-valutazione-dei-benefici-e-dei-danni-di-un-trattamento>.)

[5]

Era forse un lavoro impossibile. Fare di un solo uomo il volto della sanità pubblica in una pandemia senza precedenti – in un Paese così conflittuale come gli Stati Uniti – comportava inevitabilmente delusioni e frustrazioni e non poteva che andare sul personale.

[1] «In Roman law, *sacertà* (from the Latin *sacertas*) was a sanction of a juridical-religious nature. It was imposed on an individual whose actions resulted in a violation of the *pax deorum*. In legal terms, this meant that the transgressor lost the protection that the *civitas* provided to all citizens. Consequently, anyone could kill the transgressor.»

(Internet source: https://it.wikipedia.org/wiki/Sacert%C3%A0#Homo_sacer)

[2] See the preface to the first German edition of *Capital*.

[3] A good way to explore this topic is to start with the afterword to the second German edition of *Capital*.

[4] One of the most contentious issues in the discourse surrounding the anti-Covid vaccination campaign was the experimental nature of the mRNA vaccines.

The writer should be counted among those who viewed the vaccination campaign as an immense experiment conducted directly on population. Those who oppose this viewpoint might argue that we are conflating experimentation with pharmacovigilance. In response to this criticism, we would contend that if pharmacovigilance data inform the improvement of medicines, it follows that experimentation is an ongoing, iterative process.

As is readily apparent, the balance of benefits and harms of a treatment can change over time as new knowledge is gained about its efficacy and safety profile. This process is exemplified by the pathway that all novel pharmaceuticals must traverse before they can be marketed and prescribed. Following the completion of toxicological studies in animals, the drug in question progresses to Phase 1 and 2 studies in healthy volunteers. Subsequently, it undergoes Phase 3 studies in patients, which represents the inaugural instance in which the genuine benefit of a treatment can be evaluated with a reasonable degree of certainty. Ultimately, at the conclusion of each of these three phases, a decision must be made regarding the acceptability of the ratio of anticipated benefits to potential risks associated with the novel pharmaceutical agent. This determination serves to either permit or prohibit the further advancement of the treatment in question. However, the true balance sheet can only be determined after the drug has been marketed, that is, after it has been prescribed to a sufficient number of patients to reveal even the relatively rare but potentially serious side effects. Indeed, defining the risk-benefit ratio is an ongoing process that requires input from numerous experts, including researchers, pharmacologists, clinicians, and most crucially, physicians and health authorities. It is therefore unsurprising that such diverse subjects express markedly different assessments of the benefit-to-harm ratio, or more crucially, that their actions diverge significantly. In fact, not only do they have limited information about the new compound, but more importantly, at least in part, they begin from disparate perspectives in forming their judgments.

(Internet source: *Informazione sui Farmaci Anno 2000*, n. 5

<https://www.informazionisuifarmaci.it/la-valutazione-dei-benefici-e-dei-danni-di-un-trattamento> .)

[5]

It was, perhaps, an impossible job. Make one man the face of public health amid an unprecedented pandemic, in a country as fractious as the United States, and there were bound to be disappointments and frustrations, and they were bound to get personal.

Tuttavia, a dicembre, quando Elon Musk ha scherzato su Twitter dicendo che i suoi “pronomi” erano “Perseguire/Fauci”, è sembrato il culmine di un cambio di tendenza contro l'uomo che aveva svolto essenzialmente quel ruolo per i primi tre anni della pandemia. Almeno 30 legislature statali hanno approvato leggi che limitano i poteri della sanità pubblica in caso di pandemia. A gennaio, il mese successivo al pensionamento di Anthony Fauci (da quattro decenni a capo del *National Institute of Allergy and Infectious Diseases*) appena la metà degli americani ha dichiarato di fidarsi delle istituzioni sanitarie pubbliche del Paese per la gestione di una futura pandemia.

Il *Wall Street Journal* ha definito questa la sua eredità: aver seminato sfiducia nella sanità pubblica e nei vaccini. All'inizio della pandemia, la rivista di sinistra *The Drift* ha deriso Fauci come “Dottor Do-Little” e il rappresentante Matt Gaetz, repubblicano della Florida, ha proposto che Fauci avesse “le mani sporche di sangue”. All'annuncio del pensionamento di Fauci, il governatore della Florida Ron DeSantis, anch'egli repubblicano, ha festeggiato: “Prendete quel piccolo elfo e gettatelo oltre il Potomac”.»

Fonte internet: *Dr. Fauci Looks Back: 'Something Clearly Went Wrong'*,
<https://www.nytimes.com/interactive/2023/04/24/magazine/dr-fauci-pandemic.html>

La polemica di Elon Musk era rivolta sia all'uso dei pronomi non binari fra la comunità LGBT che contro Fauci, che in quel periodo era sotto accusa per il suo legame con l'origine della pandemia e il finanziamento della ricerca sul *gain-of-function*.

[6] «*Siddhi* è un termine sanscrito, utilizzato all'interno dell'Induismo e del Buddhismo tantrico, che può essere grossolanamente tradotto in “potere spirituale” o “abilità psichica”. Esso deriva dalla radice *sidh* (lett. “compiere”, “raggiungere”) e, nelle diverse tradizioni filosofiche e religiose indiane, ha assunto vari significati quali “potere”, “perfezione mistica”, “perfezione e compimento ultimo della vita”, “perfezione”.

Queste capacità possono essere innate, o venire raggiunte grazie ad austerità e pratiche mistiche.

Nello yoga si distinguono tradizionalmente otto (*ashta*) tipi di *siddhi* (anche se lo Yoga Sūtra di Patañjali, ne analizza 68), divisi in tre categorie [...]»

Fonte internet: <https://it.wikipedia.org/wiki/Siddhi>

[7] «Una *Ashrama* (*āśrama*), nell'induismo, è una delle quattro fasi della vita, in base all'età, discussa nei testi antichi e medievali indiani. Le quattro ashrama sono: *Brahmācarya* (studente), *Grihastha* (padre di famiglia), *Vanaprastha* (ritirato) e *Samnyāsa* (rinuncia) da non confondersi con un luogo di romitaggio (*Āśrama*).

Il sistema delle ashrama è un aspetto del concetto di *Dharma* nell'induismo ed anche una componente delle teorie etiche della filosofia indiana, dove è combinato con quattro obiettivi propri della vita umana (*puruṣārtha*), per la realizzazione, la felicità e la liberazione spirituale. È esclusivamente riservato, almeno nelle sue formulazioni tradizionali, agli appartenenti di sesso maschile delle caste cosiddette *ārya* (ovvero ai primi tre *varṇa*), essendo rigidamente esclusi da tale percorso sia gli *śūdra* (e a maggior ragione i “fuori casta”) sia le donne, a qualsiasi casta queste ultime appartengano. »

Fonte internet: <https://it.wikipedia.org/wiki/Ashrama>

Still, in December, when Elon Musk joked on Twitter that his “pronouns” were “Prosecute/Fauci,” it felt like the cresting of a turning tide against the man who had played essentially that role for the first three years of the pandemic. At least 30 state legislatures have passed laws limiting public-health powers in pandemics. This January, the month after Anthony Fauci retired as the four-decade head of the National Institute of Allergy and Infectious Diseases, barely half of Americans said they trusted the country’s public-health institutions to manage a future pandemic. The Wall Street Journal named that as his legacy – sowing distrust about public health and vaccines. Earlier in the pandemic, the leftist magazine *The Drift* mocked Fauci as “Doctor Do-Little,” and Representative Matt Gaetz, a Florida Republican, proposed that Fauci had “blood on his hands.” Upon the announcement of Fauci’s retirement, Gov. Ron DeSantis of Florida, also a Republican, celebrated: “Grab that little elf and chuck him across the Potomac.”

Internet source: *Dr. Fauci Looks Back: ‘Something Clearly Went Wrong’*,
<https://www.nytimes.com/interactive/2023/04/24/magazine/dr-fauci-pandemic.html>

Elon Musk’s controversy targeted both the use of nonbinary pronouns in the LGBT community and Fauci, who at the time was under fire for his connection to the origin of the pandemic and for funding gain-of-function research.

[6] «In Hinduism and Tantric Buddhism, the Sanskrit term *Siddhi* can be roughly translated as “spiritual power” or “psychic ability. It is derived from the root *sidh* (lit. “to accomplish,” “to attain”) and in various Indian philosophical and religious traditions it has acquired a range of meanings, including “power,” “mystical perfection,” “ultimate perfection and fulfillment of life,” and “perfection”.

These abilities may be innate or acquired through austerities and mystical practices.

Eight (*ashta*) types of *siddhi* are traditionally distinguished in yoga (although Patañjali’s *Yoga Sūtra*, analyzes 68), divided into three categories [...].

Internet source: <https://it.wikipedia.org/wiki/Siddhi>

[7] «In Hinduism, an ashrama (*āśrama*) is one of the four stages of life, based on age, discussed in ancient and medieval Indian texts. The four ashrama are: *Brahmācarya* (student), *Grihastha* (family man), *Vanaprastha* (retired), and *Samnyāsa* (renunciation), not to be confused with a place of hermitage (*Āśrama*).

The ashrama system is an aspect of the concept of Dharma in Hinduism and also a component of the ethical theories of Indian philosophy, where it is associated with the four goals of human life (*puruṣārtha*) for fulfillment, happiness, and spiritual liberation. It is, at least in its traditional formulations, reserved exclusively for male members of the so-called *ārya* castes (i.e., the first three *varṇa*), with both *śūdras* (and even more so “outcasts”) and women, of whatever caste the latter may belong, being rigidly excluded from this path.»

Internet source: <https://it.wikipedia.org/wiki/Ashrama>

[8] «Carisma deriva dal greco *khárisma*, *kháris* “grazia” o anche “dono”. San Paolo dà una definizione specifica: “a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (1 Cor 12,7). Dunque, tutti noi possiamo avere un carisma, un dono, una grazia speciale dello Spirito Santo che è data per l'utilità comune e dunque per edificare gli altri, per metterci al servizio, per amare concretamente.»

Fonte internet: <https://www.famigliacristiana.it/blogpost/che-cosa-sono-i-carismi.aspx>

[9] Riconosciamo che tale affermazione sia effettivamente perentoria, ma considerando come la nostra discussione sta evolvendo, coloro che porrebbero un ordine concettuale come questo, sono proprio quelli che, trovandosi sotto la soglia della sopravvivenza, sono impossibilitati a mettere in piedi sistemi religiosi o spirituali di alcun tipo. Questa posizione è in grado di aprire un ampio dibattito, soprattutto se preso dal punto di vista della storia delle religioni. Tuttavia, il quadro sarebbe molto più razionale e meno controverso con un approccio sociologico o antropologico, o più esattamente un approccio critico a queste due discipline e alla loro falsa coscienza. Uno dei risultati che si avrebbero è il capovolgimento di certi assunti. Per esempio, la fenomenologia dell'eremitaggio sarebbe ricondotta a certe premesse materialistiche della società e non direttamente alle idee dei protagonisti del fenomeno o di coloro che ne parlano.

[10] «Secondo un vecchio principio ermeneutico che risale a Flacio Illirico (sec. XVI) per capire la parte è necessario conoscere il tutto.»

(‘Fenomenologia dello spirito’, 2000, Armando Editore, a cura di Ermanno Arrigoni p.41.)

[11] E. Arrigoni (2000) ivi. p. 61. «[...] il vero sillogismo per lui [Hegel] è quello della speculazione, dove “tutti i termini percorrono successivamente tutte le posizioni” e “gli estremi non restano indipendenti né l'uno verso l'altro né verso il medio” come nel sillogismo dell'intelletto (Hegel, Lezioni sulla storia della filosofia, Firenze, La Nuova Italia, 1973, vol. II pp. 232-233)»

Tesi fondamentale di questo libretto nero è la possibilità di apprendere in maniera informale o inconscia il metodo dialettico. Evidentemente ciò non sarebbe possibile se non ci fosse una propensione innata per uno spostamento o una rotazione dei termini del sillogismo o del discorso.

Molti passaggi del Capitale tornano utili come modello dell'articolazione delle figurazioni o momenti, della coscienza, dell'autocoscienza e della ragione (cfr. l'edizione della ‘Fenomenologia dello spirito’ edita nel 1995 da Rusconi Libri, Introduzione pp. 27-28). Seppur mai dichiarati, esempi di questo schema sono innumerevoli in quelle pagine. Così, a imitazione, potremmo porci dal punto di vista “ingenuo” della coscienza pura e immaginare di avere di fronte un oggetto identico a uno che abbiamo in casa. Per esempio la nostra chitarra. Poi di scoprire che questo oggetto è sì uguale a quella, ma possiede delle particolarità. Ben presto capiamo che tali particolarità sono delle circostanze essenziali che la rendono non più un semplice oggetto, ma una merce.

Tuttavia, quello che ci preme sottolineare di questo frammento di esperienza della coscienza, sono due aspetti che danno luogo a tre situazioni che a nostro parere andrebbero parimenti sfruttate. Innanzi tutto abbiamo la fenomenologia per cui un ente prima appare in un certo modo (un oggetto) e poi in un altro (una merce). C'è infatti da chiedersi dove finisca la fenomenologia dello spirito e inizi quella della mente o viceversa.

L'altro aspetto non secondario è la differenza tra il sillogismo dell'intelletto e il sillogismo speculativo nei termini proposti da Ermanno Arrigoni. Se nel sillogismo intellettuale i termini sono il singolare (la mia chitarra/il mio oggetto), il particolare (la chitarra/l'oggetto) e l'universale (la merce) e questi permettono di mantenere la dialettica vincolata alla sfera personale e concreta, quello speculativo, non prevedendo più questa rigida gerarchia, consente di affrontare argomenti di cui non si ha esperienza diretta o di affrontarli in maniera impersonale.

[8] «Charisma comes from the Greek *khárisma*, *kháris* “grace” or even “gift”. St. Paul gives a specific definition: “to each one is given a particular manifestation of the Spirit for the common good” (1 Cor. 12:7). Therefore, it is possible for all individuals to possess a charism, a gift, or a special grace of the Holy Spirit that is bestowed for the collective benefit and, thus, to edify others, to put ourselves in service, to love concretely.»

Internet source: <https://www.famigliacristiana.it/blogpost/che-cosa-sono-i-carismi.aspx>

[9] We recognize that such a statement is indeed peremptory. However, in light of the progression of our discussion, it can be posited that those who would propose such a conceptual order are, in fact, those who find themselves below the threshold of survival and are therefore unable to establish religious or spiritual systems of any kind. This position is likely to prompt a significant debate, particularly when viewed through the lens of the history of religions. However, a more rational and less controversial picture would emerge with a sociological or anthropological approach, or more precisely, a critical approach to these two disciplines and their false consciousness. One of the results would be the reversal of certain assumptions. For example, the phenomenology of the hermitage would be traced back to certain materialist premises of society and not directly to the ideas of the protagonists of the phenomenon or those who talk about it.

[10] «According to an ancient hermeneutical principle dating back to Flacius Illyricus (16th century), in order to understand the part, it is necessary to know the whole.»

(‘Fenomenologia dello spirito’, 2000, Armando Editore, curated by Ermanno Arrigoni p.41.)

[11] E. Arrigoni (2000) *ivi*. p. 61. «The true syllogism for him [Hegel] is that of speculation, in which “all concepts pass successively through all positions” and “the extremes remain independent neither of each other nor of the middle term,” as in the syllogism of the intellect. (Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, vol. II pp. 232-233)»

The basic thesis of this little black book is the possibility of informal or unconscious learning of the dialectical method. Of course, this would not be possible if there were not an innate tendency to shift or rotate the terms of the syllogism or discourse.

Many passages in *Capital* serve as models for the articulation of the figurations, also called moments, of consciousness, self-consciousness, and reason (see the 1995 edition of *The Phenomenology of Spirit*, published by Rusconi Libri, Introduction, pp. 27-28). Though never stated, examples of this pattern are innumerable in those pages. Thus, in imitation, we might adopt the “naive” perspective of pure consciousness and envision an object identical to the one we have at home. For example, our guitar. Then we discover that this object is indeed the same as that one, but it has peculiarities. We soon realize that these peculiarities are essential circumstances that make it no longer a mere object, but a commodity.

However, our objective is to emphasise two aspects of this fragment of the experience of consciousness, which we believe should be considered equally, as they give rise to three situations. Firstly, there is the phenomenology, whereby an entity initially manifests in one way (as an object) and subsequently in another (as a commodity). One would have to question where the phenomenology of the spirit ends and that of the mind begins, or vice versa.

Another point that warrants examination is the distinction between the syllogism of the intellect and the speculative syllogism, as put forth by Ermanno Arrigoni. In the intellectual syllogism, the terms are the singular (my guitar/my object), the particular (the guitar/the object) and the universal (the commodity). They anchor the dialectic in the personal and concrete sphere. In contrast, the speculative syllogism, without this rigid hierarchy, enables the consideration of arguments that are not based on direct experience, or to consider them in an impersonal manner.

Tuttavia c'è un quarto aspetto molto importante dell'esperienza immaginata con il nostro esempio. Fino ad ora, in questa nota, abbiamo preso in considerazione la prospettiva unilaterale della coscienza che considera una cosa alla volta, ma può subentrare l'intelletto come ricordo che permette l'autocoscienza, per cui ci rendiamo conto di aver ripercorso un tragitto di conoscenza, che avevamo compiuto quando per la prima volta abbiamo scoperto la merce o che altri hanno compiuto prima di noi.

Questo procedimento presuppone un ben preciso modo di intendere la verità. Ciò che rende tale la verità, e la distingue dalla certezza, è l'aver percorso un cammino come quello dell'esempio, che diventa retrospettivo con lo sviluppo dell'autocoscienza. «Per Hegel si arriva sempre mediatamente, cioè attraverso il processo dialettico, all'acquisizione di una verità; l'accesso immediato a una realtà, come l'intuizione o il sentimento, è sempre un momento non autentico che, come tale, deve essere superato» (ivi. p.96).

Per questo, nonostante le buone intenzioni e le numerose raccomandazioni di questo libretto, siamo certi che non eviterà qualche grattacapo al lettore di 'Deportazioni astrali'. Se si vuole conoscere la verità in questi termini, non solo è necessario buttarsi in acqua prima di saper nuotare (ci viene in mente come esempio la fascinazione per l'intellettualismo), non solo bisogna compiere da soli la traversata (è un lavoro che non possono fare gli altri per noi), ma arrivati sull'altra sponda bisogna compiere il processo speculativo di ricordo e sistematizzazione della propria esperienza (solo «a fatto compiuto» ci si avvede di eventuali errori).

[12] Paragonare la Vita e le realizzazioni spirituali a un libro, dovrebbe comportare lo sviluppo delle sue implicazioni metaforiche e quindi riconoscere che alzando gli occhi dal libro, una realtà molto più ampia diventa evidente, che include il libro e lo spiega. Da una parte, un filone argomentativo di questa analogia potrebbe essere la differenza tra il campo di applicazione della logica formale (il finito) e quello della logica dialettica (l'infinito). L'altro sviluppo, meno filosofico e più profano, è ammettere che le persone che sostengono di sapere "tutto" sono generalmente molto simili a taluni che una volta venivano rinchiusi in manicomio. Ma qui si tratta nello specifico di sapere "tutto della Vita". Allora, è molto comune incontrare chi lo sostiene. Magari fra costoro molti prendono in considerazione il piano esistenziale, ma possono aver escluso dal loro orizzonte la non-Vita delle non-persone poste ai margini della società. Quelle che hanno solo da vivere.

C'è altro al di là della Vita. In questo caso non alludiamo all'Esistenza ma al vivere, che appare vuoto quando trascorriamo le giornate, i mesi o gli anni privi di un legame chiaro e vitale con il nostro vero Sé. È oggettivamente dura, ma la condizione di quei "reietti" può apparire terribile solo perché si è smarrito questo legame interiore. E questo vale sia per loro stessi, sia per chi giudica dall'esterno.

In modo da comprendere la Vita, a nostro parere, occorrerebbe l'inclusione anche del punto di vista di questi oltre a quello trascendentale dell'Esistenza. Poiché anticipano in qualche modo ciò che dovrà accadere. Condizioni analoghe, inquadrabili nei termini dell'autocoscienza di un cambio o di una perdita di status sociale, non fanno parte della Vita o del suo epilogo?

Ad ogni modo resta la separazione tra la Vita e l'Esistenza che abbiamo registrato così com'è e così l'abbiamo posta alla base di tutto il nostro argomentare incentrato sul fenomeno dell'uscita dal ciclo delle età della Vita. Il fatto che la Vita venga presentata con questa espressione idiomatica, quindi percepita come assoluta; che venga anteposta sempre all'Esistenza e mai viceversa; che certe scelte di vita restano incomprensibili anche per chi le mette in atto; questa serie di considerazioni fa pensare a alla Vita come un immenso fenomeno di alienazione, di cui ci si appropria senza conoscere realmente la natura o lo scopo.

Nevertheless, there is a fourth very important aspect of the imagined experience of our example. Thus far in this note, we have considered the one-sided perspective of consciousness, which considers one thing at a time. However, the intellect can take over as a memory that enables self-consciousness, whereby we realize that we have retraced a path of knowledge that we had taken when we first discovered the commodity, or that others had taken before us.

Such a process necessarily entails a specific understanding of truth. The defining characteristic of truth is that it follows a path akin to that illustrated by the example, which becomes retrospective through the development of self-consciousness. «For Hegel, one always arrives mediately, that is, through the dialectical process, at the acquisition of a truth; immediate access to a reality, such as intuition or feeling, is always an inauthentic moment, which as such must be overcome» (ibid., p. 96).

Therefore, despite the good intentions and numerous recommendations in this little book, it seems inevitable that readers of *Astral Deportations* will encounter some headaches. If one wants to know the truth in this sense, one not only has to jump into the water before one knows how to swim (the fascination with intellectualism comes to mind as an example), one not only has to make the crossing alone (it is a job that others cannot do for us), but after arriving at the other shore one has to go through the speculative process of remembering and systematizing one's experience (only as a «fait accompli» does one becomes aware of any errors).

[12] Comparing Life and spiritual realizations to a book should entail the development of its metaphorical implications and the recognition that, upon lifting one's gaze from the book, a much broader reality becomes apparent, encompassing and elucidating the book. One potential avenue for argumentation in this analogy is the discrepancy between the scope of formal logic (the finite) and that of dialectical logic (the infinite). The other, less philosophical and more secular development is to admit that people who claim to know "everything" are generally similar to some who were once locked up in asylums. But here it is specifically about knowing "everything about Life". So it is very common to encounter those who claim this. It is plausible that many of those who make such claims consider the existential plane, but it is also possible that they have excluded from their perspective the non-Life of non-persons who are marginalized in society. These individuals are those who only have to live.

There is more beyond Life. In this case, we are not alluding to Existence, but to 'living', which seems empty when we spend our days, months, or years deprived of a clear and vital link with our true Self. It is objectively hard, but the condition of these "outcasts" can only appear terrible because one has lost this inner connection. And this is true both for themselves and for those who judge from the outside.

In order to understand Life, we think it is appropriate to include their point of view as well as the transcendental viewpoint of existence. For they are in some way anticipating what is to come. Aren't similar conditions, framed in terms of the self-consciousness of a change or loss of social status, part of Life or its denouement?

However, there remains the separation between Life and Existence, which we have recorded as it is, and so we have placed it at the base of our entire discourse centered on the phenomenon of leaving the cycle of the ages of Life. The fact that Life is presented with this idiomatic expression, thus perceived as absolute; that it is always placed before Existence and never vice versa; that certain life choices remain incomprehensible even to those who make them; this series of considerations makes one think of Life as an immense phenomenon of alienation, which one appropriates without really knowing its nature or its purpose.

Uscire dalla Vita non basta se non si esce anche dalla vita degli altri. Ma questo è il tema del 'Libretto bianco'. Ovvero capovolgere il rapporto tra la Vita e l'Esistenza a partire dalla piccola morte che separa la veglia e il Sognare.

[13] Presumiamo che divenga ben presto noto a tutti cosa comporti "ficcare il naso" negli affari di qualcuno; che sia un amico, un parente o, al limite, un mafioso. Tale aspetto mondano appare in altra maniera quando prendiamo in considerazione le questioni pertinenti alle società segrete. In questo caso si parla di occulto, occultismo e occultista. Ma quello che permette di unificare concettualmente questi due settori è l'attuazione di un indagine scientifica, per mezzo della quale è possibile constatare sotto differenti apparenze la medesima sostanza. L'atto di sollevare il velo scatena in ogni caso reazioni estremamente spiacevoli da parte dei soggetti presi in esame.

[14] La nostra posizione che ci apprestiamo a illustrare, può ricordare la situazione del tale che, al cimitero, recrimina sulla tomba di qualche parente scomparso. Infatti, a nostro parere è necessario ancora oggi che la critica all'antropologia culturale inizi molto prima della sua nascita convenzionale. Di conseguenza si tratterebbe di sottoporre a critica anche aspetti ormai superati.

L'origine di questa disciplina accademica viene fissata per convenzione con la pubblicazione di *Primitive Culture* (1871). In questo libro Edward Burnett Tylor fornisce per la prima volta una definizione di cultura che sarà quella condivisa dagli antropologi.

Nella logica di questo discorso, i racconti di viaggio sarebbero in effetti precursori dell'odierna etnografia – l'aspetto letterario dell'antropologia culturale – ma se presi come riferimento, si potrebbe andare indietro nel tempo fino all'esperienza di Marco Polo (1254-1324) e i nessi tra gli eventi diventerebbero sempre più sbiaditi e insensati.

Tuttavia volendo passare dai temi del Capitale a quelli dell'antropologia culturale, allora sarebbe necessario iniziare dal 1492, con la scoperta dell'America, in quanto l'epoca delle conquiste, il colonialismo e poi lo schiavismo moderno sono alcuni momenti chiave di quella che alla fine del Capitale viene definita "accumulazione" originaria. Un'accumulazione che va intesa in realtà come una separazione di intere popolazioni dalle loro terre e quindi dai mezzi per la loro riproducibilità. (*L'ingente quantità di oro e argento che dalle Americhe è giunta in Europa è stata una premessa per il capitalismo. Tuttavia, se ai suoi inizi i metalli preziosi erano effettivamente alla base del meccanismo di circolazione del valore, in una fase successiva sono diventati sempre meno importanti.)

Ma se volessimo considerare ciò che ha spinto Marx a scegliere quella particolare traiettoria intellettuale ed etica che lo contraddistingue, bisognerebbe partire con l'avvento del razzismo scientifico che si fa risalire al XVII secolo. L'ethos di Marx, a nostro parere, è infatti riassumibile in un passaggio del suo tema di tedesco per l'esame finale di ginnasio, intitolato 'Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione':

«Ma la guida principale che ci deve soccorrere nella scelta di una professione è il bene dell'umanità, la nostra propria perfezione. Non si creda che i due interessi possano contrapporsi ostilmente l'uno all'altro, che l'uno debba distruggere l'altro: la natura dell'uomo è tale, che egli può raggiungere la sua perfezione solo agendo per il perfezionamento, per il bene del mondo in cui si trova.»

Lasciando da parte per il momento il concetto di razza e di razze nell'esoterismo, la cui presenza sotterranea nel pensiero e nell'agire dell'umanità è sempre lì presente ma non è di facile valutazione, considerazioni razziste risalgono sin dall'antichità. Comunque è solo quando queste diventano un'ideologia disumanizzante, utilizzata per facilitare il compito di schiavizzare e sottomettere intere popolazioni o torturare e uccidere singoli individui, nei territori divenuti obiettivo di conquista per le potenze imperiali europee, che la critica diventa non solo teorica ma anche di natura morale.

Getting out of Life is not enough unless one also gets out of the lives of others. But that is the theme of the Little White Book. That is, to reverse the relationship between Life and Existence, starting with the little death that separates waking from dreaming.

[13] It is presumed that the meaning and implications of “sticking one’s nose” into another’s affairs – be they those of an acquaintance, a relative, or, ultimately, a mobster – are widely understood. This mundane aspect appears in a different way when we consider matters relating to secret societies. In this case, we are talking about the occult, occultism, and occultists. However, the conceptual unification of these two areas is made possible by scientific investigation, which enables the identification of underlying similarities despite apparent differences. Nevertheless, the act of lifting the veil triggers extremely unpleasant reactions from the subjects under investigation.

[14] The position that we are about to illustrate may evoke the scenario of an individual engaged in recrimination at the grave of a deceased relative in a cemetery. Indeed, it is our contention that the critique of cultural anthropology must commence well before its conventional origin. Consequently, it would be a matter of criticizing some aspects that no longer exists.

The conventional date of origin for this academic discipline is considered to be the publication of *Primitive Culture* in 1871. In this book, Edward Burnett Tylor first articulated a definition of culture that would come to be widely accepted among anthropologists.

In the context of this discourse, travel narratives can be considered precursors of contemporary ethnography, namely the literary aspect of cultural anthropology. However, if we take the experiences of Marco Polo (1254-1324) as a point of reference, the connections between events become increasingly blurred and nonsensical.

Nevertheless, in order to transition from the themes of Capital to those of cultural anthropology, we must commence with 1492, marking the discovery of the Americas. The era of conquest, colonialism, and subsequently, modern slavery represent pivotal moments in what is termed the original “accumulation” at the conclusion of Capital. This accumulation should be understood as the separation of entire populations from their lands and thus from the means of their reproduction. (*The vast amount of gold and silver that came to Europe from the Americas was a prerequisite for capitalism. However, while in its early days precious metals were indeed the basis of the mechanism of value circulation, they later became less and less important.)

But if we want to consider what led Marx to choose the particular intellectual and ethical path that distinguishes him, we would have to begin with the emergence of scientific racism, which can be traced back to the 17th century. Marx’s ethos, in our view, can be summed up in a passage from his German essay for the final examination of the Gymnasium, entitled ‘Considerations of a Young Man on the Occasion of Choosing a Profession’:

But the chief guide which must direct us in the choice of a profession is the welfare of mankind and our own perfection. It should not be thought that these two interests could be in conflict, that one would have to destroy the other; on the contrary, man’s nature is so constituted that he can attain his own perfection only by working for the perfection, for the good, of his fellow men.

We will temporarily set aside the concept of race and races in esotericism, whose influence in human thought and action is always present but not easily quantified. Racist ideas have been a part of human history since antiquity. Nevertheless, it is only when they become a dehumanizing ideology, employed to facilitate the enslavement and subjugation of entire populations, as well as the torture and killing of individuals in territories that became the targets of European imperial conquest, that the critique becomes not only theoretical but also moral.

(*Anche la conquista spagnola e portoghese delle Americhe ha prodotto una sua ideologia adattando gli scopi dell'evangelizzazione alle sue esigenze. Ma, ancora una volta, i nessi con l'antropologia e la critica a una scienza diventerebbe troppo vaghi per noi.)

Alla luce di queste considerazioni, si giungerebbe all'antropologia culturale attraversando il razzismo scientifico, per approdare in seguito alla così detta antropologia fisica (oggi biologica) che ha avuto nella teoria darwiniana dell'evoluzione (1859) la sua discriminante rispetto al primo. Da questo riferimento teorico è derivata la visione evoluzionistica delle culture, che sarebbe stata sottoposta comunque a critica nel corso del novecento. Al di là di questo passaggio, l'approccio dialettico imporrebbe a chi si imbarca nell'impresa di sistematizzare le conoscenze dell'antropologia culturale, di risanare la spaccatura tra natura e cultura e quindi la separazione tra l'antropologia fisica e quella culturale in ambito accademico. Se volesse imitare del tutto l'apripista, dovrebbe fare in modo anche di non apparire come un antropologo o un etnologo. Esattamente come è accaduto a Marx, per il quale non sappiamo se debba essere annoverato tra gli economisti.

Espressa in termini così generali la dicotomia natura/cultura non ha lo stesso fascino di uno degli aspetti più intriganti dell'umanità attuale, rappresentato da una serie di tratti fisici che gli adulti condividono – conservandoli – con gli individui più giovani e che accomuna l'umanità con gli animali soggetti alla selezione artificiale in contrapposizione alle specie selvagge, che tendono invece a perdere questi tratti.

Nella presente epoca non ci sono più le condizioni per affrontare il problema delle differenze fisiche dell'umanità e della loro distribuzione geografica, in termini di razze umane, se non dimostrando che l'umanità è andata incontro allo stesso destino che ha riservato a determinate linee animali e vegetali con l'allevamento e l'agricoltura, decidendo quali individui far riprodurre e quali no. Personalmente non saremmo in grado di dimostrare tale destino in questi termini, nonostante in 'Deportazioni astrali' abbiamo visto che per una componente dell'umanità la gestione della propria attività onirica e dei propri genitali sia passata quasi totalmente sotto il controllo di creature invisibili, ma reali, che hanno mostrato di essere estremamente intelligenti.

Nonostante l'epoca e la riformulazione del problema in quei termini, abbiamo ancora oggi gruppi di estrema destra, operanti a livello meta-politico, che utilizzano il concetto di razza umana, senza neppure dimostrare lontanamente la sua valenza. Ciò accade evidentemente perché hanno delle difficoltà molto simili a quelle evidenziate in 'Deportazioni astrali'. D'altro canto, non sembrano neppure disposti a dichiarare apertamente l'origine esoterica delle loro idee, preferendo mantenere una posizione ambigua che permette loro di considerare le razze come un dato di fatto di per sé evidente. Al contrario, fuori da questa opacità di fondo, dovrebbero inevitabilmente arrivare a riconoscere l'imbarazzante questione dell'assenza di libertà nella scelta del loro partner sessuale o addirittura del modo in cui fanno all'amore o insieme a chi lo fanno. Al loro caso è calzante il commento che Schopenhauer riservava ai nazionalisti, ma che in questo caso andrebbe riformulato in questo modo: «[*Razzista*], chi non ha nulla di cui poter essere orgoglioso si appiglia alla [razza] a cui appartiene».

(*The Spanish and Portuguese conquest of the Americas also gave rise to its own ideology, whereby the objectives of evangelisation were adapted to suit the needs of the colonisers. However, in this instance, the links between anthropology and the critique of a science are also too vague for us to pursue here).

In light of these considerations, it is possible to delineate a logical trajectory that culminates in cultural anthropology, traversing the domains of scientific racism and subsequent physical (now biological) anthropology. One key difference between the two lies in the advent of Darwinian evolution theory in 1859. This theoretical reference gave rise to the evolutionary view of cultures, which was subsequently subjected to criticism in the twentieth century. Beyond this passage, the dialectical approach would require who embarked on the enterprise of systematizing the knowledge of cultural anthropology to bridge the divide between nature and culture, and thus reconcile the distinct fields of physical and cultural anthropology within the academy. To fully emulate the pioneer, they should also avoid identification as anthropologists or ethnologists. As was the case with Marx, for whom we have no idea whether he should be included in the category of economists.

Expressed in such general terms, the nature/culture dichotomy lacks the same appeal as one of the most intriguing aspects of contemporary humanity: a set of physical traits that adults share and preserve with younger individuals. These traits unite humanity with animals subject to artificial selection, in contrast to wild species, which tend to lose these traits.

In the present era, it is no longer feasible to address the issue of human physical differences and their geographical distribution through the lens of the concept of the human race. Unless it can be demonstrated that humanity has met the same fate that it has reserved for certain animal and plant lines through breeding and agriculture, namely, the decision to reproduce certain individuals and not others. Personally, we would not be able to demonstrate such a fate in these terms, although in *Astral Deportations* we saw that for a portion of humanity the management of their dream activity and their genitals come almost entirely under the control of invisible but real creatures who were shown to be extremely intelligent.

Despite the temporal context and the reframing of the problem in these terms, it is still possible to observe the operations of far-right groups at the meta-political level, which utilize the concept of the human race without offering any evidence of its intrinsic value. This is evidently due to the fact that they encounter difficulties that are analogous to those identified in *Astral Deportations*. Indeed, they appear disinclined to explicitly acknowledge the esoteric provenance of their ideas, opting instead to maintain an ambiguous stance that allows them to take for granted the concept of human race. On the contrary, if they came out of this underlying opacity, they should inevitably come to recognize the embarrassing problem of the lack of freedom in choosing their sexual partner, or even how to make love or with whom to make love. In this context, Schopenhauer's observation regarding nationalists is applicable. However, to be more precise, it should be rephrased as follows: «The cheapest sort of pride is [racial] pride; for if a man is proud of his own [race], it argues that he has no qualities of his own of which he can be proud; otherwise he would not have recourse to those which he shares with so many millions of his fellow men.»

Eppure, l'impostazione che abbiamo illustrato sul modo di procedere con l'antropologia culturale potrebbe sembrare insolita, se consideriamo come invece Marx ed Engels abbiano approcciato a questa disciplina. Il primo, negli ultimi anni di vita, ha raccolto un quaderno di appunti dalla lettura di una serie di libri che a quel tempo trattavano di antropologia nei termini che sarebbero poi diventati quelli odierni. Sono i così detti 'Quaderni etno-antropologici'. L'altro, pubblicò appena un anno dopo la morte del primo 'L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato' (1884). Frutto di studi personali, nel libro Engels riprende anche alcune osservazioni di Marx in riferimento all'opera di Lewis H. Morgan.

Tale riferimento ai due maggiori ispiratori del movimento comunista, non l'abbiamo posta a inizio di questa nota per sottolineare indirettamente l'irrilevanza e quindi la priorità da attribuire a queste opere. Le loro riflessioni riflettono la loro biografia, la loro formazione e quindi il tempo marginale che hanno dedicato alla materia. A tutto questo va aggiunta l'im maturità che caratterizzava l'antropologia cultura ai suoi albori. Ciò nonostante, i loro contributi vanno in ogni caso presi in esame.

Non potrebbe essere altrimenti, poiché sussisterebbe il principio più volte espresso in questo libretto che unirebbe questi autori e i lettori che si avvicinano alle loro opere per la prima volta. Ci riferiamo alla considerazione espressa da Hegel sull'infondatezza del proposito di voler conoscere prima di conoscere, che paragonava al tentativo di imparare a nuotare prima di entrare in acqua. Se tale principio è valido per chiunque, allora, a maggior ragione vale per Marx ed Engels e i loro tentativi. Così, se da un lato l'inadeguatezza di queste riflessioni antropologiche è comprensibile, altrettanto lo sono i tentativi di chiunque si accosti a questi lavori e in particolare a L'Origine.

Nonostante la loro irrilevanza, richiedono comunque molto impegno e margini di tempo sostanziali affinché il lettore possa prendere visione di ogni revisione critica che l'antropologia culturale ha compiuto nel corso della sua storia sui temi proposti dagli autori letti da Marx ed Engels.

Assumendo che si verificherà questa dinamica, nel frattempo ci sentiamo in dovere di dare delle indicazioni nei limiti formali che questa sede ci concede.

Innanzitutto, se dei 'Quaderni' non possiamo dare un giudizio, dell'«Origine» possiamo invece denotare la presenza del solito riduzionismo economico che ha sempre attanagliato il movimento comunista di matrice marxista. Ecco cosa scrive Engels nella prefazione alla prima edizione dell'«Origine»:

Secondo la concezione materialistica, il momento determinante della storia, in ultima istanza, è la produzione e la riproduzione della vita immediata. Ma questa è a sua volta di duplice specie. Da un lato, la produzione di mezzi di sussistenza, di generi per l'alimentazione, di oggetti per il vestiario, per l'abitazione e di strumenti necessari per queste cose; dall'altro, la produzione degli uomini stessi: la riproduzione della specie.

(Marx-Engels, Opere complete XXVI, 2020, La Città del Sole, Napoli).

Prendendo così com'è questa o altre traduzioni, l'espressione «produzione e la riproduzione della vita immediata» è indubbiamente mancante di un momento di mediazione, poiché sarebbe stato più corretto sostenere che una serie di beni vengono prodotti e in più bisogna riprodurre i presupposti di questa produzione che insieme determinano la vita immediata.

Le premesse della vita immediata vengono continuamente riconfermate, non che la vita immediata viene prodotta. Questa ultima espressione non avrebbe senso neppure per descrivere un'ipotetica missione su Marte per la quale viene prodotto e inviato sul pianeta tutto il necessario per una colonia umana.

However, the approach we have proposed to cultural anthropology may seem unusual if we consider how Marx and Engels approached the discipline instead. The former, in the last years of his life, collected a notebook of annotation from reading a series of books that at the time dealt with anthropology in terms that would become those of today. These are the so-called Ethnographical Notebooks. The other, published just a year after the death of the first, was *The Origin of the Family, Private Property and the State* (1884). The result of personal studies, in the book, Engels also takes up some of Marx's remarks in reference to the work of Lewis H. Morgan.

We have not placed this reference to the two great inspirers of the communist movement at the beginning of this note in order to indirectly emphasize the irrelevance and thus the priority to be given to these works. Their reflections reflect both their biographies, their education, and thus the marginal time they devoted to the subject. Add to this the immaturity of cultural anthropology in its early days. Nevertheless, their contributions should be studied.

It could not be otherwise, since there is the principle, repeatedly expressed in this little book, that unites these authors and readers approaching their works for the first time. We refer to Hegel's reflection on the futility of wanting to know before knowing, which he compared to trying to learn to swim before entering the water. If this principle applies to anyone, it applies with particular force to Marx and Engels and their attempts. While the inadequacy of these anthropological reflections is understandable, so too are the attempts of anyone who approaches these works, and especially *The Origin*.

Despite their limited value, these texts still demand significant investment of time and effort from the reader to take account of the extensive critical revisions made by modern cultural anthropology on the subjects addressed by the authors read by Marx and Engels.

Assuming that this dynamic will occur, in the meantime we feel obliged to give some pointers within the formal limits that this note allows us.

Firstly, it is not possible for us to pass judgment on the 'Notebooks'. However, the 'Origin' can be used to illustrate the presence of the typical economic reductionism that has consistently affected the communist movement with its Marxist roots. In the preface to the first edition of the *Origin*, Engels states the following:

According to the materialistic conception, the determining factor in history is, in the final instance, the production and reproduction of the immediate essentials of life. This, again, is of a twofold character. On the one side, the production of the means of existence, of articles of food and clothing, dwellings, and of the tools necessary for that production; on the other side, the production of human beings themselves, the propagation of the species.

(*'The Origin of the Family, Private Property and the State'*, Revised English translation by Alick West, 1942)

The English translation of this passage does not present the same interpretive challenges as the various Italian translations. While the English translation employs the term «the production and reproduction of the immediate essentials of life,» the Italian text lacks the intermediary concept of «essentials.» In the Italian language, on the one hand, there is the noun «essential», which dictates the concept of «essential» always in the singular and not in the plural. On the other hand, we have the adjectives «essential» and «essentials». The Italian concept of «essential» always refers to an abstract entity, while the English concept of «essentials» refers to concrete things. In Italian, therefore, a literal translation of «the immediate essentials of life» would be meaningless. So the Italian translators preferred the phrase «the production and reproduction of immediate life». Any way, when properly analyzed, the Italian phrase seems decidedly absurd.

Tra le premesse della vita immediata ci sono sia i beni materiali che gli individui che la compongono. Ma tra i beni materiali e gli individui non c'è un rapporto parallelo ma circolare.

Troviamo quindi un'ambiguità di fondo dovuta al fatto di confondere due piani di realtà differenti, che fa apparire tutto in parte vero e in parte falso. Il concetto di riproduzione biologica in tale concezione deriva da quello di produzione e riproduzione lavorativa. Ed è vero: senza una serie di condizioni intorno, che vanno prodotte, mantenute e riprodotte, la riproduzione dell'essere umano non è possibile. Tuttavia, senza gli esseri umani la produzione e riproduzione lavorativa non esisterebbero neppure. Quindi l'effettivo rapporto tra riproduzione biologica e produzione-riproduzione lavorativa farebbe sorgere il proverbiale enigma del 'è nato prima l'uovo o la gallina?'

Far derivare semplicemente la riproduzione biologica da quella lavorativa, come invece sembrerebbe faccia intendere Engels, il realtà è frutto dell'applicazione di un'analogia, che egli non compensa con i dovuti accorgimenti intellettuali.

A nostro parere, la storia può essere paragonata a una ruota che avanza e traccia sul terreno una linea. Questa linea rappresenta la genealogia umana. Se il punto di contatto della ruota col terreno è la riproduzione biologica, quello opposto è il momento della produzione lavorativa e la distanza che separa i due punti rappresenta simbolicamente il momento dell'*entäußerung*.

Un altro aspetto particolarmente controverso, emerge quando Engels parla del connubio individuale in rapporto al connubio per gruppi:

Il connubio individuale non appare quindi affatto nella storia come una riconciliazione fra l'uomo e la donna, e, meno ancora, come la forma di connubio più alta.

Al contrario. Esso si presenta come l'assoggettamento di un sesso all'altro, come la proclamazione di un conflitto dei sessi, sino allora sconosciuto in tutta la storia primitiva. In un vecchio manoscritto inedito, elaborato da Marx e da me nel 1846, trovo: «La prima divisione del lavoro è quella tra l'uomo e la donna per la procreazione.» Oggi posso aggiungere: Il primo antagonismo di classe, che si presenta nella storia, coincide collo sviluppo dell'antagonismo fra l'uomo e la donna nel connubio individuale, e la prima oppressione di classe con quella del sesso maschile sul femminile.

(L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato, 1901, trad. di P. Martignetti)

Anche in questo caso è ravvisabile l'assenza di passaggi argomentativi intermedi. Da una parte è possibile ipotizzare che «la prima divisione del lavoro è quella tra l'uomo e la donna». Tuttavia tale affermazione può assumere dei toni decisamente surreali se si completa la frase con 'per la procreazione'. Marx fa riferimento evidentemente alla divisione delle mansioni all'interno di un corpo sociale tra quelle volte alla cura della prole e quelle per la produzione dei beni materiali e la riproduzione delle sue premesse.

In parole povere a causa di un fattore biologico, l'uomo va a caccia mentre la donna si occupa della prole. Quindi Engels pare avesse voluto dire in apertura che prima del connubio individuale ci fosse già divisione del lavoro in base ai sessi, ma questo fatto non determinava antagonismo né tra i sessi né tra le classi. In particolare, le classi coincidevano a quell'epoca con la divisione fondamentale tra i sessi. In seguito, con il connubio individuale ci sarebbe stato il sorgere di un antagonismo riguardante la libertà sessuale che andò a sfavore delle donne. Tuttavia questo fatto avrebbe comportato in qualche modo anche un antagonismo di classe intorno alle attività lavorative.

The life environment encompasses both material goods and individuals. However, there is not a parallel but a circular relationship between these two elements.

Therefore, we may conclude that there is an underlying ambiguity in Engels' theory due to the confusion of two different levels of reality. This results in a perception that everything is partly true and partly false. The concept of biological reproduction in this conceptualization is derived from that of production and reproduction due to labor. It is accurate to conclude that without a set of conditions around which to produce, maintain, and reproduce "things", human reproduction is not possible. However, without human beings, production and reproduction due to labor would not even exist. Consequently, the actual relationship between biological reproduction and labor production-reproduction presents a conundrum analogous to the proverbial question of whether the chicken or the egg came first.

Engels seems to suggest that biological reproduction derives from production-reproduction due to labor. However, this is an application of an analogy that he does not adequately justify.

From our perspective, history can be conceptualized as an advancing wheel that traces a line on the ground. This line represents human genealogy. If the wheel's point of contact with the ground is biological reproduction, the opposite point is the moment of production-reproduction due to labor, and the distance separating the two points symbolically represents the moment of *entäußerung*.

Another particularly controversial aspect emerges when Engels discusses monogamous marriage in relation to group marriage:

Thus when monogamous marriage first makes its appearance in history, it is not as the reconciliation of man and woman, still less as the highest form of such a reconciliation. Quite the contrary. Monogamous marriage comes on the scene as the subjugation of the one sex by the other; it announces a struggle between the sexes unknown throughout the whole previous prehistoric period. In an old unpublished manuscript, written by Marx and myself in 1846, I find the words: "The first division of labor is that between man and woman for the propagation of children." And today I can add: The first class opposition that appears in history coincides with the development of the antagonism between man and woman in monogamous marriage, and the first class oppression coincides with that of the female sex by the male.

Once more, the English translation poses no interpretive difficulties as does the Italian translation. When Marx states, «The first division of labor is that between man and woman,» he is clearly alluding to the partition of responsibilities within a social body between those pertaining to the nurturing of offspring and those related to the production of material goods and the perpetuation of the fundamental conditions that sustain it.

Simply put, due to a biological factor, the male engages in hunting activities while the female assumes the role of offspring caretaker. In light of this, it can be surmised that Engels' initial proposition was that a division of labor based on sex existed prior to the advent of monogamous marriage. However, this did not result in any antagonism between the sexes or between social classes. In particular, the classes at that time coincided with the fundamental division between the sexes. Subsequently, with the advent of monogamous marriage, a schism emerged concerning sexual autonomy, which proved disadvantageous to women. Nevertheless, this phenomenon would also, in some way, give rise to class antagonism with respect to labor activities.

Al di là della propensione di Engels a curare poco il momento speculativo del metodo, oppure la sua visione maschilista dei rapporti tra i sessi e della natura delle donne, che nelle citazioni proposte non emergono ma che appaiono più che diffusamente nell'Origine, possiamo concludere dicendo che riproduzione biologica e produzione-riproduzione lavorativa sono organicamente collegate, eppure sono lontane e distinte. La donna, per fare un esempio, non è una fabbrica che produce bambini, sebbene certe ideologie l'hanno resa tale, ovvero hanno reso una idea effettivamente reale. Così anche l'attività sessuale non può in alcun modo essere ridotta alla riproduzione biologica.

Da questo punto di vista, se nell'ottocento questo riduzionismo non appariva così assurdo, nella nostra epoca non è più accettabile. Degni rappresentanti dell'umanità dell'ottocento e, in generale, dell'umanità sorta con l'oscurantismo nei confronti della sessualità, sono i componenti delle classi di età più giovani ai quali, alla domanda "come nascono i bambini?", gli viene risposto nelle maniere più bizzarre. Gli adulti comincerebbero a parlare di "cicogne", "cavoli" oppure li porterebbero al giardino botanico per osservare come il fiore viene impollinato dall'ape.

Considerando il substrato culturale dal quale provengono, i marxisti, in questo frangente, hanno dato prova di essere peggiori dei loro avversari che ci divertiamo molto spesso a prendere in giro, per via della loro scarsa propensione a usare il cervello.

Ora, sia la metafora che abbiamo adoperato per la storia e tutto ciò che gravita intorno ai sessi, meriterebbe di essere spiegati alla maniera speculativa-dialettica. Ma in questa sede ciò non costituisce il nostro scopo, il quale è in realtà quello di comunicare una nostra preoccupazione.

La possibilità che intravediamo è rappresentata dalla reazione a tale situazione ideologica di capovolgimento. Ovvero, la risposta che ci attendiamo, prima di tutto pragmatica e poi intellettuale, potrebbe essere lo sviluppo di una reazione contraria che capovolge la forzatura del riduzionismo economicistico che abbiamo appena tentato di illustrare.

L'incubo sarebbe nuovamente garantito, se venissero riprodotti riduzionismi dello stesso genere, ma di altro segno. Ovvero, se al posto dell'economia si leggesse tutto in chiave sessuale oppure si volesse enfatizzare il ruolo della femmina a discapito del maschio e portare tutto questo nell'ambito della prassi rivoluzionaria. Nel primo caso si giungerebbe alla disarticolazione della sessualità, poiché ciò che la mantiene integra, in tutti i sensi, è l'amore, mentre nel secondo caso otterremo la ridefinizione del genere maschile. Un processo, questo, da non confondere con la formazione di nuovi generi o l'ascesa sociale di generi minoritari.

Il dettaglio non trascurabile alla base dell'enfatizzazione del femminile è un procedimento non speculativo che determina la disarticolazione dei momenti di una medesima cosa. Per semplicità queste articolazioni sono: la femmina, la sua età (bambina, ragazza, donna, ecc) e il suo status sociale o di classe (casalinga, operaia, manager, primo ministro, ecc). Enfatizzando la femmina si negherebbero gli altri momenti. Un esempio assurdo potrebbe essere quello di avvicinarsi a una leonessa allo zoo perché ritenuta più mansueta di un leone o, per darne un altro più realistico, votare un primo ministro soltanto perché è donna.

Tuttavia, questi due scenari non rappresenterebbero nulla di nuovo, a parte l'inversione dei termini del rapporto, per cui in passato era la donna e la sua sessualità ad aver la peggio. Ma se, questa anomalia è effettivamente realizzata a livello sociale, molto meno evidente è la sua realizzazione sul corpo degli individui. Il corpo, per come è emerso nel libro 'Deportazioni astrali'. Ed è proprio questo risvolto che ci preme di più sottolineare, poiché ricade sui singoli e quindi su almeno una parte dei nostri lettori.

Beyond Engels's tendency to pay scant attention to the speculative moment of method, as well as his masculine view of gender relations and the nature of women – which are not reflected in the selected quotations but pervade the *Origin* – it can be concluded that biological reproduction and labor production-reproduction are organically connected but distinct and separate entities. To illustrate, women are not factories for childbirth; yet, certain ideologies have effectively made them into such, transforming a mere idea into a tangible reality. Similarly, sexual intercourse cannot be equated with biological reproduction.

From this perspective, if this reductionism was not so implausible in the nineteenth century, it is no longer tenable in the present era. Those belonging to the younger age classes are representative of the human condition of the nineteenth century, which was characterized by a general lack of awareness regarding sexual matters. When asked how babies are conceived, adults begin to discuss it by referring to “storks” or “cabbages,” or they take children to botanical gardens to observe the pollination of flowers by bees.

Considering the cultural substratum from which they come, Marxists at this point have proven to be worse than their opponents, whom we very often ridicule for their unwillingness to use their brains.

Now, both the metaphor we have used for history and everything that revolves around the sexes would deserve to be unfolded in a speculative-dialectical manner. But that is not our purpose here, which is actually to communicate a concern of ours.

The possibility we glimpse is represented by the reaction to such an ideological situation of reversal. That is, the response we expect, first pragmatic and then intellectual, could be the development of a counter-reaction that reverses the imposition of economicist reductionism that we have just tried to illustrate.

The nightmare would be guaranteed to recur if reductionisms of the same genre but of a different species were reproduced. In other words, if everything were to be interpreted through a sexual lens rather than an economic one, or if the role of the female were to be emphasized at the expense of the male, and if all of this were to be integrated into the sphere of revolutionary praxis. In the first case, the disarticulation of sexuality would result, as the cohesion of this aspect is maintained by the presence of love. In the second case, the redefinition of the male gender would occur. This process should not be confused with the formation of new genders or the social rise of minority genders.

The not insignificant detail behind the emphasis on the feminine is a non-speculative process that results in the disarticulation of moments of the same. For the sake of simplicity, these articulations are as follows: the female, her age (child, girl, woman, etc.), and her social or class status (housewife, factory worker, manager, prime minister, etc.). An emphasis on the feminine would result in the negation of the other moments. An absurd example would be to approach a lioness in the zoo because she is considered more tame than a lion. Alternatively, one might consider the more realistic example of voting for a prime minister simply because she is a woman.

These scenarios, however, would be anything new, except for the inversion of the terms of the relationship, where historically it was the woman and her sexuality that were subjected to the greatest degree of oppression. However, if this anomaly is indeed manifested at the societal level, its manifestation on the body of the individual is much less obvious. The body as it appeared in the book *Astral Deportations*. It is this implication that we would like to emphasize most, as it pertains to individuals, and thus to at least some of our readers.

Quali conclusioni possiamo trarre di fronte a tali scenari? Se il fattore tempo o, in questo caso, il formato testuale adoperato, ci impedisce un'analisi più approfondita, almeno possiamo avanzare una semplice serie di quesiti. Infatti, potremmo interrogarci sul significato preciso del termine "materialismo". Potremmo anche indagare la natura della realtà materiale.

La realtà materiale può essere definita come l'insieme delle attività che svolgiamo nel corso della giornata. Ovvero, ci svegliamo, mangiamo, ci dedichiamo alla cura di noi stessi e degli altri, impariamo, lavoriamo, giochiamo, conversiamo, costruiamo le nostre abitazioni e pianifichiamo gli spazi, abitiamo la nostra casa, ci impegniamo in pratiche spirituali o in preghiere, facciamo sesso, indaghiamo la realtà, viaggiamo, lottiamo, sperimentiamo difficoltà e sfide, ecc.

È quindi opportuno chiedersi perché, di fronte a questi elementi, si tende a privilegiarne uno rispetto agli altri, o ad attribuire maggiore importanza agli aspetti percepibili e a trascurare quelli immateriali. La parte che, tra l'altro, Marx prediligeva?

Eppure, anche se bilanciassimo ogni cosa, quale sarebbe il difetto che tale materialismo conserverebbe? Mancherebbe quel dettaglio non trascurabile per cui quando dormiamo, sperimentiamo la realtà del sognare con sogni e quello senza sogni.

Alla luce di tutto questo, magari diventa in qualche modo comprensibile perché chi aspirasse a dare una sistemazione speculativo-dialettica all'antropologia culturale dovrebbe compiere preliminarmente quel lungo tragitto che incomincia con il razzismo scientifico. A nostro modo di vedere, ciò permetterebbe di mantenere insieme il materiale e l'immateriale, il maschile e il femminile, grazie al fatto di tenere sempre sullo sfondo il problema della dicotomia tra cultura e natura.

Se Marx ed Engels hanno dato maggior enfasi al momento economico, è dovuto evidentemente alla realtà in cui vivevano, dominata dalla borghesia e non più l'aristocrazia. Ma se l'uomo comune fa altrettanto è semplicemente perché il lavoro e i costi economici occupano di più il suo tempo e le sue preoccupazioni, a discapito di tutte le altre attività della giornata.

I Nostri non si sono resi conto, forse, che è un'affermazione di principio, e quindi una legge, quella di sostenere che «il momento determinante della storia, in ultima istanza, è la produzione e la riproduzione della vita immediata». Avrebbero dovuto sapere, e quindi prevedere, che le leggi di una certa realtà cambiano e che tale cambiamento spiega il passaggio da un'epoca all'altra. Per cui la formulazione più corretta sarebbe stata che 'il momento determinante della storia di questa epoca, in ultima istanza, è l'economia'.

Engels avrebbe dovuto cogliere «la logica peculiare dell'oggetto peculiare».

In epoche in cui il lavoro occupava molto meno spazio o non esisteva neppure, altri erano i fattori determinanti in ultima istanza della storia. Se attualmente la sessualità è considerata un tale fattore a discapito di quello economico oppure di altri, evidentemente è perché lo spazio concesso alla sessualità è di gran lunga maggiore rispetto al passato. Da una parte abbiamo le classi di età più giovani che vivono per intere giornate immerse in questa dimensione, anche se ciò non sembra. Dall'altro abbiamo i più anziani che, invece di ritirarsi dalla Vita, riattivano persino la loro carica sessuale.

Potrebbe sembrare insensata e decisamente poetica l'espressione «Tutto l'universo obbedisce all'amore», ma affinché possa riapparire per come è veramente e per tornare a rappresentare gli infiniti preliminari della sessualità, che potevano occupare intere giornate, l'amore necessita di una certa distanza.

What conclusions can we draw from such scenarios? If the time factor or, in the present case, the textual format used prevents a more in-depth analysis, we can nevertheless propose a series of straightforward questions. One might inquire as to the precise meaning of the term “materialism.” One might also inquire as to the nature of material reality.

Material reality can be defined as the sum of human activities undertaken during the course of a typical day. In essence, we engage in a series of activities on a daily basis: we wake up, consume nourishment, care for ourselves and others, pursue education, engage in work, participate in leisure activities, build our residences and plan our living spaces, occupy our homes, engage in spiritual practices or prayers, engage in sexual activity, investigate the nature of reality, travel, experience hardship and challenges, and more.

Thus, it is pertinent to inquire why, when confronted with the aforementioned elements, there is a tendency to prioritize one over the rest, or to accord greater significance to the perceptible aspects and disregard the intangible elements? Indeed the part that Marx favored, by the way.

But even if we balanced everything, what would be the flaw that such materialism would retain? It would miss the not insignificant detail that when we sleep, we experience the reality of dreaming with dreams and that of dreaming without dreams.

In the light of all this, perhaps it becomes somewhat understandable why those who would seek a speculative-dialectical accommodation for cultural anthropology have to first take the long road that begins with scientific racism. In our view, this would make it possible to keep the material and the immaterial, the masculine and the feminine together, thanks to the fact that the problem of the dichotomy between culture and nature is always kept in the background.

If Marx and Engels put more emphasis on the economic moment, it is obviously due to the reality in which they lived, in which the bourgeoisie and no longer the aristocracy dominated. Nevertheless, if the average person does the same, it is primarily due to the fact that occupational and economic concerns occupy a greater proportion of his time and attention, to the detriment of all other activities throughout the day.

It is possible that Marx and Engels did not perceive their assertion that «the determining factor in history is, in the final instance, the production and reproduction of the immediate essentials of life.» to be a statement of principle and therefore a law. They should have known, and thus predicted, that the laws of a given reality change, and that this change explains the transition from one epoch to another. Thus, a more accurate statement would be that ‘the determining factor in the history of this epoch is, in the final instance, the economy’.

Engels should have grasped «the proper logic of the proper object.»

In historical periods when labor played a relatively minor role, or was absent altogether, other factors were the predominant influences on historical developments. If sexuality is now considered a significant factor at the detriment of economic or others, it is because the space given to sexuality is much greater than in the past. On the one hand, younger age classes live whole days immersed in this dimension, even if it does not seem to be the case. On the other hand, older people are reactivating their sexual charge instead of withdrawing from Life.

The assertion that «the whole universe obeys love» may initially appear nonsensical and almost poetic. However, for love to manifest as it truly is and to revert to be the infinite preliminaries of sexuality, which could span entire days, it requires a certain degree of distance.

Tuttavia, se si dovesse ripresentare di nuovo quella reazione, che abbiamo solo immaginato, nei confronti del riduzionismo economico, questa volta in risposta all'eccessiva sessualizzazione, tra le varie risposte ci sarebbe un'enfaticizzazione dell'amore. Ma l'amore viene detto 'la pietra che è stata scartata dai costruttori'(*). Per cui il rischio è che la distanza che l'amore necessita, si possa tramutare in un allontanamento o in un esilio. E stavolta riguarderebbe esclusivamente qualche rappresentazione bizzarra del genere maschile. È quella la causa delle sventure di Edipo, è per questo che l'unicorno non si fa avvicinare. Ecco perché l'uomo è detto "cacciatore" e la donna è la sua "preda". Infatti, l'uomo non-cacciatore si trova nella possibilità di incorrere in un amaro destino, che in genere la donna ignora e di cui non sono del tutto consapevoli il resto degli uomini.

(* «La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo» Vangelo di Matteo

21.

Non c'è cosa più insidiosa per un intellettuale, che l'interpretazione di testi esoterici di autori ignoti, di cui resta sconosciuta la maniera in cui sono stati concepiti.

Generalmente si inculca ai bambini fin da piccoli che non devono accettare "caramelle" dagli sconosciuti. Ed è quindi sorprendente che gli adulti adottino spesso l'approccio opposto.

Al di là di questa considerazione, per interpretare quel versetto e individuare eventualmente degli errori o delle adulterazioni ideologiche, bisognerebbe usare banalmente come principio quello di cercare la coerenza generale. Non solo quella interna al testo e alla sua epoca ma, anche la coerenza meno scontata in termini di corrispondenze tra il testo e la Vita della nostra epoca, che va distinta dalla Vita di ognuno. In più, la coerenza va ricercata anche internamente a queste.

La prima reazione che si ha di fronte a un testo simile è quella per cui si riferirebbe direttamente a noi, oppure che abbia una valenza universale o che esprima un sapere reale. Non è immediato pensare che si riferisca solo alla sua epoca o a un particolare gruppo di individui o che esprima cose false. Nel caso dei testi biblici lo gnosticismo ha addirittura proposto un'interpretazione per la quale ogni fatto narrato non è accaduto sulla Terra o nella dimensione ordinaria. Se fosse corretta, costituirebbe una vera disfatta per un materialista, il quale è portato a credere in primo luogo che si stia trattando della vita terrena.)

[15]

«Le merci vengono al mondo in forma di valori d'uso, o corpi di merci: ferro, tela, grano ecc. È questa la loro forma naturale casalinga. Ma esse sono merci soltanto perché sono due cose in una: oggetti d'uso e depositarie di valore. Appaiono quindi come merci, ovvero possiedono forma di merci, solo in quanto hanno una duplice forma: forma naturale e forma valore.
(dal capitolo I paragrafo 3 del Capitale, la forma valore, o il valore di scambio)

La forma valore, di cui la forma denaro è la figura perfetta, è vuota di contenuto ed estremamente semplice.

(dalla prefazione alla prima edizione del Capitale)

Tale forma equivalente generale nasce e muore con il contatto sociale momentaneo che le ha dato vita, immedesimandosi alternativamente e fugacemente con questa o quell'altra merce; ma, con lo sviluppo dello scambio di merci, finisce per aderire saldamente a particolari generi di merci, ossia per cristallizzarsi nella forma denaro. A quale genere di merci essa resti appiccicata, a tutta prima è un puro caso.

(dal capitolo II del Capitale, Il processo di scambio)

However, if the reaction to economic reductionism, which we have only imagined, were to occur again, this time in response to over-sexualization, among the various responses would be an emphasis on love. But love is said to be «The stone the builders rejected»(*). There is a danger, then, that the distance that love requires could turn into leaving or exile. And this time, it would be exclusively for a bizarre representative of the male sex. This is the cause of Oedipus' misfortune; this is why the unicorn does not allow himself to be approached. That is why the man is called the "hunter" and the woman is his "prey". In fact, the man who does not hunt is in danger of suffering a bitter fate of which the woman is generally unaware and of which the rest of the men are not fully aware.

(*«The stone that the builders rejected has become the cornerstone» Gospel of Matthew 21.

For an intellectual, the interpretation of esoteric texts by unknown authors whose methods remain unknown can be an insidious proposition.

It is typically instilled in children from an early age that they should not accept "gifts" from strangers. It is, therefore, somewhat surprising that adults often adopt the very opposite approach.

In addition, to interpret this verse and potentially identify errors or ideological modifications, it is advisable to apply the principle of general consistency, which is a relatively straightforward approach. It is not sufficient to consider only the internal consistency of the text and the era in which it was written. It is also important the less obvious consistency in terms of correspondences between the text and the Life of one's own era, which is to be distinguished from one's own Life. In addition, coherence must also be sought within these.

The first reaction to such a text is to think whether it refers directly to us or whether it has universal significance or expresses real knowledge. It is not immediate to think that it refers only to its time or to a particular group of people, or that it expresses false things. In the case of biblical texts, Gnosticism has even proposed an interpretation according to which every fact narrated did not happen on earth or in the ordinary dimension. If this were true, it would be a real defeat for a materialist who is inclined to believe that earthly life is being spoken of in the first place.)

[\[15\]](#)

Commodities come into the world in the shape of use-values, articles, or goods, such as iron, linen, corn, &c. This is their plain, homely, bodily form. They are, however, commodities, only because they are something two-fold, both objects of utility, and, at the same time, depositories of value. They manifest themselves therefore as commodities, or have the form of commodities, only in so far as they have two forms, a physical or natural form, and a value-form.

(From Capital. Part I: Commodities and Money, Chapter One: Commodities, Section 3 The Form of Value or Exchange Value)

The value-form, whose fully developed shape is the money-form, is very elementary and simple.

(From the preface to the first German edition of Capital)

This character comes and goes with the momentary social acts that called it into life. In turns and transiently it attaches itself first to this and then to that commodity. But with the development of exchange it fixes itself firmly and exclusively to particular sorts of commodities, and becomes crystallised by assuming the money-form. The particular kind of commodity to which it sticks is at first a matter of accident.

(From Capital. Part I: Commodities and Money, Chapter Two: Exchange)

Molto probabilmente dall'estrapolazione di questi tre passaggi, ottenuti fra l'altro da tre sezioni differenti del primo libro del Capitale, non appariranno chiari i nessi e la differenza tra forma valore, forma equivalente e forma denaro, a cui corrispondono valore, valore di scambio e denaro. Prima di tutto c'è da notare che tali distinzioni sono il risultato di un procedimento tipicamente hegeliano noto ai più tramite il famoso esempio del bocciolo che diventa un fiore e poi un frutto, riportato nella prefazione della sua 'Fenomenologia'. Queste tre figure sono tre momenti di una medesima cosa, per cui la forma denaro non è concepibile senza la forma equivalente e questa a sua volta non lo è senza la forma valore. La forma denaro è una determinazione della forma equivalente e la forma equivalente è una determinazione della forma valore.

Se nel terzo brano viene riportato che è la forma denaro ad "appiccicarsi" alla merce a seguito di un lungo processo, ciò è possibile perché già in precedenza alla merce si era appiccicata la forma valore. Tale evento si è originato in una qualche epoca passata. Tuttavia si perpetua ogni volta che una singola merce viene generata, prima ancora che questa venga esposta al mercato. Di solito la forma valore non appare perché a essa si sovrappone immediatamente la forma denaro.

Marx ha svolto nel Capitale la così detta dialettica della forma valore a cui rimandiamo il lettore per recuperare gli assunti impliciti di questo concezione, che può apparire incomprensibile o per certi aspetti stravagante.

Per quanto riguarda il fenomeno specifico di una forma che si appiccica addosso a un corpo, esso è ravvisabile anche sui corpi degli esseri umani che vivono in società. Ci riferiamo alla persona intesa come "maschera" oppure a ciò che comunemente viene chiamato genere sessuale. A essere interessati da questo fenomeno sono rispettivamente l'immagine di facciata o il viso e i caratteri sessuali. Nel primo caso si realizza una sovrapposizione che copre l'essenza umana, mentre nel secondo caso una sovrapposizione che copre il reale dimorfismo sessuale della specie umana.

Ora proporremo una breve sistemazione della verità in senso speculativo riguardo i generi sessuali sulla falsariga di quella della forma valore. Tuttavia, va notato che non c'è mai stata nella storia del marxismo un ordinamento concettuale simile. Di conseguenza il nostro sforzo o il risultato delle nostre costatazioni spirituali, appariranno del tutto insoliti, nonostante possano risolvere molte false contrapposizioni culturali.

I caratteri sessuali, primari e secondari, formano un insieme: il sesso. A tale configurazione si appiccica addosso ciò che possiamo a questo punto chiamare forma sesso. La forma sesso rimane "attaccata" al sesso fino a quando non si realizza la nudità contemporanea di un certo numero di corpi vitali e in relazione, rappresentanti la variabilità umana. Infatti, celando il reale dimorfismo sessuale della specie, sono proprio i costumi o tutta una serie di ghetizzazioni a consentire alla forma sesso di aderire ai corpi della gente. Tuttavia la forma sesso può essere staccata o, per meglio dire, si smette di generarla con la mente, attraverso l'astrazione.

It is likely that the extrapolation of these three passages, drawn from three distinct sections of the first volume of *Capital*, will not elucidate the interconnections and contrasts between the value-form, the form of equivalent, and the money-form, which correspond to value, exchange value, and money, respectively. It is important to note that these distinctions are the result of a Hegelian procedure, which is known to most through the famous example of the bud that becomes a flower and then a fruit, as presented in the preface to his *Phenomenology*. These three figures represent three moments of the same phenomenon. It is therefore impossible to conceptualize the money form without the equivalent form, which in turn is inconceivable without the value form. The money form is a determination of the equivalent form, and the equivalent form is a determination of the value form.

The assertion in the third excerpt that the money form “sticks” to the commodity as a result of a lengthy process is made possible by the prior adhesion of the value form to the commodity. This occurred in a past era. However, the phenomenon persists with each creation of a single commodity, even before it is introduced to the market. Typically, the value form does not manifest, as the money form is immediately superimposed upon it.

In *Capital*, Marx elucidated the dialectic of the value -form, which we cite here to facilitate the reader’s recovery of the implicit assumptions of this conception, which may appear incomprehensible or in some respects bizarre.

With regard to the particular phenomenon of a form adhering to a body, it can also be observed in the case of human beings living in society. This refers to the person as a “mask,” and what is commonly referred to as the sexual gender. This phenomenon affects the facade image or face and the sexual characteristics. In the first case, there is an overlay that covers the human essence, and in the second case, there is an overlay that covers the real sexual dimorphism of the human species.

We will now put forth a concise conceptualization of truth pertaining to the sexual genders, aligned with the form-value paradigm. It bears noting, however, that such a conceptual arrangement has never existed within the historical discourse of Marxism. Consequently, our endeavor, or the outcome of our spiritual constations, may appear unconventional, despite its capacity to resolve numerous erroneous cultural oppositions.

Sexual characters, primary and secondary, form a whole, which we may term “sex.” as Italians do. Attached to this configuration is what we can at this point call the form-sex. The form-sex remains “attached” to sex until the simultaneous nakedness of a number of viable bodies in relationship representing human variability is realized. Concealing the true sexual dimorphism of the species, it is precisely the customs or a whole series of ghettos that allow the sex form to adhere to the human body. However, the form-sex can be detached, or rather, one stops generating it with the mind too, through abstraction.

Le forme sesso tendono a essere due e questo accade per via della presenza naturale di ciò che noi chiamiamo i “due grandi mucchi”, costituiti dall’insieme dei maschi e da quello delle femmine. Tuttavia, questi due mucchi si intersecano e si sovrappongono morfologicamente in minima parte, determinando in questo modo una figura di intersezione. Costituita da un certo numero di individui, pari al 2% del totale, essa dà luogo al gruppo degli individui detti intersessuali. Per loro, in passato, era riservato l’infanticidio, le mutilazioni o le correzioni chirurgiche o l’esclusione sociale.

Tuttavia non vanno confusi con i transessuali, in quanto nascono con i caratteri sessuali ambigui e non compiono alcuna transizione. A tutti gli effetti l’*intersex* rappresenta una spina nel fianco di ogni concezione binaria dei sessi. Contrariamente a quanto si è indotti a credere, numericamente i sessi non sono due, ma sono pari al numero della popolazione mondiale.

Invece, ogni binarismo sessuale concettualizza i sessi sempre al singolare. Per cui si fa un uso disinvolto delle metonimie “maschio” e “femmina”, oppure “l’uomo” e “la donna”, ecc, quando in realtà esistono effettivamente ‘i maschi’ e ‘le femmine’, ‘gli uomini’ e ‘le donne’.

Da questa sistemazione, che al posto di concetti separati o sovrapposti pone alla base la serie speculativa sesso-forma sesso, è possibile dedurre che nel caso particolare della “transizione” dei transessuali, ciò che si realizza veramente è un’alterazione del loro sesso, non un cambio di sesso. La transizione è solo apparente e avviene anche grazie al sostanzialismo della forma sesso condiviso anche dalle ideologie tradizionaliste o di estrema destra.

Ciò che realmente accade con i transessuali è un modellamento del loro corpo e della loro personalità in modo tale da farsi appicciare addosso la forma sesso desiderata.

[16] Il lavoro così detto precario, da questo punto di vista, è un’implementazione di questo pendolarismo. In genere si sostiene che la sua funzione principale sia quella di migliorare la produzione rendendola più flessibile, in modo da rispondere meglio alle esigenze del mercato. Tuttavia, uno dei risultati è anche quello di rendere i lavoratori meno legati al capitale e quindi indurli a considerare sempre meno la sua natura di bene comune.

[17] Il lettore può trovare un’esemplificazione cinematografica di questa influenza nel film ‘Quinto potere’ (1976) di Sidney Lumet, nella scena in cui Howard Beale riceve una dura “ramanzina” da parte di Arthur Jensen.

Il piccolo borghese crede in partenza anche nella realtà empirica del valore della merce. Di conseguenza attribuisce a se stesso il merito della generazione del plusvalore e non può che interpretare erroneamente l’opera del nostro antesignano. Altra sua caratteristica è il favore concesso a chi propone politiche monetarie espansive. “Basta stampare moneta” è la formula magica per accattivarsi la sua simpatia. Non comprendendo la ragione per cui una parte del plusvalore debba confluire nelle mani dello stato, attraverso tasse e tributi, lo porta su posizioni contrarie al *welfare state*. Inutile dire che la tendenza anti-statalista della piccola borghesia rappresenti anche terreno fertile per le operazioni metapolitiche dell’estrema destra: il punto in cui questa innesta le sue idee autoritarie.

[18] Cfr. Prefazione a ‘Per la critica dell’economia politica’ e la lettera Marx-Engels del 2 aprile 1858.

[19] La rendita è qui intesa nei termini classici come parte della produzione agricola che va nelle mani del proprietario terriero il cui ammontare non è fisso. A essere costante è la sua percentuale rispetto alla produzione.

[20] In termini francesi di *information automatique* e non quelli inglesi di *computer science* o *information technology*.

The sex forms tend to be two, and this happens because of the natural presence of what we call the “two big piles,” consisting of the set of males and the set of females. However, these two piles intersect and overlap minimally morphologically, resulting in an intersection figure consisting of a certain number of individuals who, amounting to 2 percent of the total, form the group of individuals known as intersex. They have historically been subject to infanticide, mutilation or surgical correction, or social exclusion.

It is important to note that individuals with intersex conditions are not the same as transsexuals. Individuals with intersex conditions are born with ambiguous sexual characteristics and do not transition. Intersex challenges the binary conception of gender. Contrary to popular belief, the number of sexes are not two, but equal to the number of people in the world.

Instead, in any sexual binarism, the genders are always referred to in the singular. Hence the casual use of the metonyms “male” and “female,” or “the man” and “the woman,” etc., when in fact there are ‘the males’ and ‘the females,’ ‘the men’ and ‘the women’.

From this arrangement, which is based on the speculative series of sex/sex-form instead of separate or overlapping concepts, it can be concluded that in the particular case of transsexuals’ “transition” it is really an alteration of their sex, not a sex change. The transition is only apparent and also takes place with the help of sex-form substantivalism shared even by traditionalist or far-right ideologies.

What really happens to transsexuals is that their bodies and personalities are reshaped in such a way that the desired form-sex is attached to them.

[16] From this perspective, so-called precarious work can be seen as a manifestation of this commuting. The prevailing view is that its primary purpose is to enhance production by making it more flexible, thereby enabling a better response to market demands. However, one of the consequences is also to reduce the attachment of workers to capital, which in turn diminishes their concern with the social aspects inherent in its nature.

[17] An illustrative example of this influence can be observed in Sidney Lumet’s 1976 film *Networks*, wherein Howard Beale is subjected to a harsh “lecture” by Arthur Jensen.

The petty bourgeois also initially adheres to the notion of the empirical reality of commodity value. Consequently, he ascribes the generation of surplus value to himself and inevitably misinterprets the work of our forerunner. Another defining characteristic of this individual is his inclination towards expansionary monetary policies. The appeal to simply “print money” is an effective strategy for gaining his support. The lack of understanding regarding the rationale behind the transfer of a portion of surplus value to the state, through taxation and other levies, often leads him to positions that are antithetical to the welfare state. It is evident that the anti-statist stance of the petty bourgeoisie provides fertile ground for the metapolitical activities of the far right, where the latter seeks to disseminate its authoritarian ideologies.

[18] See the preface to *A Contribution to the Critique of Political Economy* and the Marx-Engels letter of April 2, 1858.

[19] Rent is understood here in the classical sense as that part of agricultural production that goes to the landowner, whose amount is not fixed. What is constant is its percentage in relation to production.

[20] In the French sense of *information automatique* and not in the English sense of computer science or information technology.

[\[21\]](#) In fondo che cosa rappresentano le esperienze tragiche dei suicidi o delle dipendenze da certi tipi di droghe se non la ricerca di un altrove?

[21] After all, what do the tragic experiences of suicides or addictions to certain types of drugs represent if not the search for an elsewhere?

